

“Dio ha tanto amato il mondo...” (Gv. 3,16)

# **Con gioia e speranza verso un futuro pluralista**

(nel 40° della *Gaudium et Spes*)

**Atti del  
XXIII Colloquio Europeo delle Parrocchie  
ERFURT (Germania) – 17-22 luglio 2005**

[Indice](#)

“Dio ha tanto amato il mondo...” (Gv. 3,16)

## Con gioia e speranza verso un futuro pluralista

(nel 40° della *Gaudium et Spes*)



**ERFURT (Germania) – 17-22 luglio 2005**

# INDICE

SALUTI .....		5
<a href="#">Saluto di Wolfgang Krzizanowski</a> .....		6
<a href="#">Saluto di Jens Goebel</a> .....		7
<a href="#">Saluto di Gerhard Stöber</a> .....		10
<a href="#">Saluto di Martin Henkel-Ernst</a> .....		11
<a href="#">Saluto di Reinhard Hauke</a> .....		16
<a href="#">Saluto di Andreas Eras</a> .....		20
<a href="#">Saluto di Joachim Kaiser</a> .....		24
<a href="#">Saluto di Thomas Müller-Boehr</a> .....		26
<a href="#">Saluto di Claudio Como</a> .....		29
<a href="#">Saluto di Otfried Selg</a> .....		31
MESSAGGI .....		37
<a href="#">Al Nunzio Apostolico</a> .....	<i>C. COMO</i>	38
<a href="#">Dalla Nunziatura Apostolica</a> .....	<i>E. JOSEF</i>	39
<a href="#">Alla C.C.E.E.</a> .....	<i>C. COMO</i>	40
<a href="#">Dalla C.C.E.E.</a> .....	<i>A. GRAB</i>	41
<a href="#">Alla Conferenza episcopale tedesca</a> .....	<i>C. COMO</i>	43
<a href="#">Messaggio del prof. Vogel</a> .....	<i>B. VOGEL</i>	44
RELAZIONI E GRUPPI .....		47
<a href="#">“Con gioia e speranza verso un futuro pluralista!”</a>		
<a href="#">In quale contesto? Introduzione</a> .....	<i>M. FEIX</i>	48
<a href="#">Rapporti di comunità nella “Gaudium et Spes”</a>		
<a href="#">Analisi sociologica</a> .....	<i>O. SELG</i>	58
<a href="#">Domande ai gruppi del lunedì</a> .....		64
<a href="#">Riconciliazione tra i popoli e le culture d’Europa</a> .....	<i>M. HOMEYER</i>	65
<a href="#">Riflessioni sui gruppi di lunedì</a> .....	<i>M. FEIX</i>	77
<a href="#">La diaconia della gioia e della speranza</a> .....	<i>H. POMPEY</i>	80
<a href="#">Riflessione antropologica e teologica</a> .....	<i>S. KNAEBEL</i>	84
<a href="#">Esperienze durante il Colloquio</a> .....	<i>F. G. FRIEMEL</i>	91
<a href="#">A che cosa dovremo rivolgere l’attenzione</a> .....	<i>F. G. FRIEMEL</i>	92
<a href="#">Domande ai gruppi del martedì e del mercoledì</a> .....		99
<a href="#">Profilo cristiano in una società pluralista</a>		
<a href="#">Della necessità di parlare in maniera nuova della fede in Dio</a> .....	<i>J. WANKE</i>	100
<a href="#">Come sperimentate la crescente pluralità in Europa</a> .....	<i>F. G. FRIEMEL</i>	112

 CONGEDI .....		115
<a href="#">Ottfried Selg</a> .....		116
<a href="#">Marc Feix</a> .....		119
<a href="#">Claudio Como</a> .....		121
<a href="#">Maria Gibert</a> .....		123
<a href="#">In memoriam François Butty</a> .....	<i>C. DUCARROZ</i>	124

 CONCLUSIONI .....		125
<a href="#">Conclusioni generali esperti</a> .....		126
<a href="#">Conclusioni giovani</a> .....		129
<a href="#">Osservazioni sul Colloquio</a> .....	<i>F. G. FRIEMEL</i>	131
<a href="#">In cammino verso il 24° Colloquio</a> .....	<i>C. COMO</i>	132
<a href="#">Prossima tappa Porto</a> .....		133
<a href="#">Sguardo sui prossimi Colloqui</a> .....	<i>O. SELG</i>	134

 VARIE .....		137
<a href="#">Al Sindaco di Erfurt</a> .....	<i>C. COMO</i>	138
<a href="#">Omelia del Vescovo Joachim Wanke</a> .....		139
<a href="#">Ecumenismo in Catalogna</a> .....	<i>Gruppo Catalano</i>	141
Charta Oecumenica .....	<i>KEK - CCEE</i>	142
Volkenroda .....		150
Il CEP verso il futuro .....	<i>C. COMO</i>	151

 APPENDICE .....		155
Relatori al XXII Colloquio .....		157
Partecipanti italiani al Colloquio di Erfurt .....		159
Che cosa è il C.E.P.? .....		160
Sessioni e temi dei Colloqui .....		162
Ringraziamenti .....		163

# SALUTI

---

## **Wolfgang KRZIZANOWSKI**

Sacerdote delegato tedesco

In questo momento inauguriamo insieme il 23° Colloquio delle Parrocchie Europee.

Vi dico la mia grande gioia per la vostra venuta. Siamo nella bella città di Erfurt. Qui c'è molto da vedere; fra l'altro la Predigerkirche, 700 anni fa' patria spirituale del monaco domenicano Maestro Eckhart, uno dei più importanti pensatori del Medioevo Europeo. I suoi scritti erano sulla bocca di tutti. Con modestia egli scuoteva il capo: "Noi non abbiamo bisogno di MAESTRI DI LETTURA, noi abbiamo bisogno di MAESTRI DI VITA"

La vita vuole essere presa sul serio; la vita è fatta per ascoltare, osservare, comunicare, appunto nel colloquio.

A casa abbiamo lasciato stare tutto: le cose importanti e belle, lavoro e relax. Ora viviamo insieme queste giornate.

Io saluto quelli che vengono dall'Ungheria, Russia, Portogallo, dall'Ucraina e dalla Spagna, dalla Lituania e dalla Francia, dalla Gran Bretagna, Romania, Italia e dalla Repubblica Ceca, dalla Slovacchia, Svizzera, Belgio e Austria, dalla Polonia e dalla Germania.

Care sorelle e fratelli dei Paesi dell'est e del centro dell'Europa, vi diamo un benvenuto molto cordiale. E' per voi il nostro applauso.

Il Maestro Eckhart parla della nascita di Dio nella nostra anima. L'uomo deve essere un volto di pace.

Lo Spirito Santo voglia accompagnarci, quando lavoriamo e preghiamo, quando festeggiamo, affinché accada qualcosa in noi stessi, nello stare insieme, qualcosa di buono, forse di prezioso.

Grazie per l'ascolto.

[Indice](#)

**Prof. Dr. Jens GOEBEL**

Ministro della cultura della Turingia

Signora Engelhard (Presidente del giorno),

Signor Como (Presidente del CEP),

Signor Parroco Krzizanowski (portavoce tedesco del CEP),

Signor Stöber, Canonico del duomo,

Signor Henkel-Ernst (Cancelliere dell'Università di Erfurt, in rappresentanza del Presidente),

Cordiali ospiti provenienti da vicino e da lontano,

Gentili Signore, egregi Signori!

In qualità di cristiano evangelico e sinodale è per me un grande onore porgere il benvenuto ai partecipanti al COLLOQUIO EUROPEO DELLE PARROCCHIE in questa città in cui l'ecumenismo gode di una lunga e felice tradizione.

Benvenuti nella Turingia e benvenuti a Erfurt. E' con piacere che vi porto i saluti del Parlamento del Land della Turingia. Il nostro Ministerpräsident vi raggiungerà a Colloquio inoltrato nell'ambito di una tavola rotonda.

La vostra associazione è nata da una serie di discussioni tra teologi tedeschi e francesi sulla liturgia. Prima ancora che avesse luogo il Concilio Vaticano II° ci sono stati degli scambi sulla forma corretta e al passo con i tempi della messa e della vita in comunità. Fin dal primo Colloquio avvenuto nel 1961 a Losanna, i preti e i laici provenienti da molti Paesi europei si incontrano a cadenza regolare.

“La Chiesa deve divenire europea, voi parroci dovete dare il buon esempio!”: queste parole del Cardinale König, ai giovani sacerdoti nel 1959, caratterizzano da allora i vostri incontri.

König era un grande teologo, un vescovo importante e un pastore del suo gregge, ma anche un uomo dotato di una mente politica e con un occhio attento alle necessità dei tempi. E proprio in questa veste disse che le Chiese devono diventare europee: lo scambio e il mutuo apprendere dei cristiani nei diversi Paesi europei va di pari passo con la crescita dell'Europa in ambito politico, a cui i cristiani devono contribuire in maniera irrinunciabile.

In effetti quella che nacque come un'unione economica chiamata Unione Monetaria e che si è sviluppata in quella che ai giorni nostri chiamiamo l'Unione Europea è sempre stata più di una semplice comunità economica. Le fondamenta sono nella meta comune dello sviluppo della pace, della stabilità, dei rapporti di buon vicinato, nonché nella nuova fiducia in un continente diviso da secoli di confronti e di guerre.

Le possibilità di collaborazione economica e il significato dello sviluppo economico e del benessere crescente per la stabilità politica del continente sono state presto riconosciute. Grazie al rapporto sempre più stretto tra gli stati membri, l'Unione Europea è diventata una parte integrante della politica mondiale.

I passi di sviluppo si basano sempre su una comune condivisione dei valori. La democrazia, lo stato di diritto, il rispetto dei diritti dell'uomo sono sempre stati la *conditio sine qua non* di tutte le società europee. La stesura della Carta europea dei diritti fondamentali è stata la conseguenza logica di questo sviluppo.

E anche oggi, mentre si combatte per la ratifica della costituzione, in Europa non si tratta più di competenze, assegnazioni intermedie, paragrafi. Si tratta sempre di riuscire a “dare

un'anima all'Europa", come voleva il già Presidente dell'Unione Europea Jacques Delors. L'Europa viene ancora concepita da molti come comunità economica, ma in realtà è di più: l'Europa è una comunità di valori e deve rimanere tale se vuole sopravvivere. Nella costituzione l'Europa si definisce come una comunità di valori cresciuta storicamente, anche se nel preambolo manca un chiaro riferimento a Dio.

Essa comincia così: **“Ispirandosi alle eredità culturali, religiose e umanistiche dell'Europa, da cui si sono sviluppati i valori universali dei diritti inviolabili e inalienabili della persona, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, e dello Stato di diritto...”**

Le parole “eredità religiosa” si riferiscono alla tradizione ebraico-cristiana: i diritti inviolabili e inalienabili sono concetti chiave della tradizione cristiana e pertanto un riferimento a Dio è inequivocabile.

**“L'Europa è costruita su tre colline: sul Golgota, sull'Acropoli e sul Campidoglio, che ci hanno trasmesso come valori la trascendenza, l'umanità e l'ordine”**, ha detto una volta in maniera molto appropriata Hans Graf Huyn.

Questo fondamento di valori, Signore e Signori, è il cemento che tiene unite le singole pietre che costituiscono la casa dell'Europa, senza peraltro considerare i numerosi sussulti interni e i dubbi che nascono in noi stessi: in Europa è nata e cresciuta pian piano una comunità di Stati, di valori e di economie con grande forza economica e politica e ciò non è, come già detto, una cosa ovvia, come dimostrano peraltro i libri sulla storia dell'Europa, a prescindere da qualsiasi Stato.

Oggi giorno le Chiese rivestono un ruolo fondamentale di esortatori e consiglieri nel processo di formazione dell'Europa. Esse appartengono alle istanze che danno un senso all'Europa unita. Un ruolo che voi, in quanto cristiani europei, dovete considerare anche nella vostra veste di organizzazione non governativa nel Consiglio d'Europa con un ruolo di consulenza. Spero che continuiate a farlo anche in futuro, con la stessa forza che vi contraddistingue oggi.

Per fare ciò è necessario ricorrere alla forza autentica della Chiesa ricavata dalla propria testimonianza di fede ed è fondamentale farsi forti della propria apertura per affrontare un tempo, come quello in cui ci troviamo a vivere oggi, sempre più complicato.

Il fondamento per entrambe, ossia la testimonianza di fede e l'apertura, va ricercato nelle famiglie cristiane e nelle comunità parrocchiali. Qui i giovani uomini incontrano la fede. Qui vengono introdotti alla vita cristiana radicata nella fede, la quale è aperta alle domande del mondo e dà allo stesso tempo un orientamento e delle risposte chiare alle sempre ricorrenti domande del “da dove veniamo” e “verso dove andiamo”, sulla fonte e la destinazione della nostra esistenza, sul come convivere con il prossimo.

Anche nelle nostre scuole vengono poste queste domande. E' uno scopo comune quella di preparare i giovani alla vita nel miglior modo possibile. Ciò non significa solamente tentare di insegnargli a leggere, scrivere e far di conto, non è solamente il sapere ad essere decisivo. L'acquisizione di competenze personali e sociali è altrettanto importante. Desidero aggiungere alla lista anche l'apertura alle questioni fondamentali, quelle che lo Stato pone ma a cui non risponde. Ed è in questo contesto che ogni essere umano si affida alla Chiesa. Ciò non vale, per riprendere nuovamente le parole del Cardinale König, solo per gli Stati nazionali, ma anche per l'Unione Europea, che progredisce sempre di più nel suo processo di integrazione.

Il compito di questo Colloquio Europeo delle Parrocchie ad Erfurt, ossia quello di tirare le somme a quaranta anni di distanza dalla chiusura del Concilio, è quello di identificare il comportamento che la Chiesa dovrebbe tenere nel mondo d'oggi, da cui l'ovvio riferimento alla "*Gaudium et Spes*", è pertanto molto calzante.

Vi auguro molto successo durante questi giorni di consultazioni. Ciò si traduce in primis in piacevoli incontri, in un intenso scambio di opinioni ed in un rafforzamento della fede e della convivenza con il prossimo!

Spero che il vostro incontro qui a Erfurt contribuisca ad indicare la via al vostro gregge con gioia e speranza in un futuro pluralistico.

[Indice](#)

## **Gerhard STÖBER**

Canonico del capitolo del duomo

Il canonico del duomo Gerhard Stöber, direttore dell'Ufficio pastorale vescovile, ci porge il suo benvenuto.

Il Vescovo Dr Joachim Wanke, il canonico del capitolo del duomo Gerhard Stöber ed altri collaboratori e collaboratrici si stanno prodigando per la buona riuscita del Colloquio fin dalla fase preparatoria. Eccovi una breve presentazione della giovane Diocesi da parte di Peter Weidemann (Ufficio stampa).

Quando Bonifacio arrivò in Turingia cambiò il Land grazie all'aiuto di pochi Cristiani. La Turingia divenne cristiana. 1200 anni dopo i Cristiani sono in minoranza, ma assistono a come la loro testimonianza di vita sia molto richiesta dalla gente.

Divenire Chiesa che invita e che comunica, questo è il comandamento di oggi.

### **La storia**

I primi missionari cristiani arrivano in Turingia all'inizio dell'ottavo secolo.

Nel 742 San Bonifacio fonda la Diocesi di Erfurt, la quale comprende l'area originale della Turingia, limitata dalla Foresta Turingia a sud, dalla Saale e dall'Unstrut a est, dallo Helme e da Harz a nord e da Eichsfeld a ovest. La regione a sud della Foresta Turingia appartiene alla Diocesi di Würzburg. La Chiesa di Santa Maria situata sull'odierna collina del duomo di Erfurt diviene Chiesa vescovile.

Attorno al 755 la Diocesi di Erfurt viene nuovamente sciolta e accorpata alla Diocesi di Magonza, a cui apparterrà per 1000 anni.

Nel 1521 Martin Lutero predica come riformatore a Erfurt. La Riforma porterà successivamente alla divisione tra Cristianità cattolica e protestante. Il cattolicesimo a Erfurt viene quasi totalmente represso.

Nel 1521/22 Martin Lutero traduce il Nuovo Testamento in tedesco nella fortezza di Wartburg presso Eisenach.

Nel 1530 la firma del trattato di Hammelburg sancisce la convivenza di due confessioni a Erfurt. La Chiesa cattolica può finalmente respirare dopo i disordini del periodo della Riforma, ma rimane (fino ad oggi) una Chiesa di minoranza.

Nel 1821, dopo il Congresso di Vienna del 1815, alcune parti della Turingia vengono assegnate alla Diocesi di Paderborn.

Nel 1929/30, grazie al riassetto dei territori sancito dal Concordato prussiano, alcune zone della Turingia vengono incluse nelle Diocesi di Fulda e Würzburg.

Nel 1945 la Turingia rimane alle Diocesi di Fulda e Würzburg, nonostante le difficoltà politiche sorte durante il dopoguerra.

Nel 1953, con la nomina di Joseph Freusberg a Vescovo ausiliario, nonché dei suoi successori Hugo Aufderbeck, Karl Ebert, Joachim Meisner e Joachim Wanke, vengono costruite forme di organizzazione ecclesiale sulla base delle particolari condizioni dettate dalla situazione che si è venuta a creare nella Germania orientale.

A partire dal 1973 la Chiesa cattolica nella zona della Turingia viene guidata da un Amministratore apostolico per Erfurt-Meiningen. L'area turingia continua ad appartenere territorialmente alle Diocesi di Fulda e Würzburg.

L'8 luglio 1994 l'Ufficio vescovile di Erfurt-Meiningen viene elevato a Diocesi di Erfurt.

Nel 1997 viene stipulato il Patto tra la Santa sede e lo Stato libero della Turingia.

[Indice](#)

## **Martin HENKEL-ERNST**

Cancelliere dell'Università di Erfurt

Egredi Signori,  
gentili Signore,

vi porgo il mio più cordiale benvenuto anche a nome della direzione dell'Università al Colloquio delle Parrocchie Europee presso l'Università di Erfurt.

Molti di voi probabilmente non conoscono ancora la nostra istituzione, la sua struttura e soprattutto il suo programma come noi vorremmo. Lasciatemi sfruttare questa occasione per presentarvi brevemente la nostra università, in quanto potenziale gruppo di **moltiplicatori**.

La vecchia **Alma Mater Erfordensis**, una delle più antiche università tedesche, fu fondata nel **1392**, ma fu chiusa nel **1816** dai Prussiani, i quali non vedevano di buon occhio l'esistenza di questa antica, onorata e una volta famosa e apprezzata università, visto che anche Martin Lutero aveva studiato tra queste mura: l'università allora non contava ormai che su pochissimi studenti. Se mi è consentita la parafrasi, a quel tempo, l'università aveva in effetti più professori che studenti.

La nuova Università di Erfurt non è, come alcuni di voi già sapranno, una università completa, bensì può contare, fin dalla sua **rifondazione** avvenuta nel **1994** su un piccolo ma ottimo nucleo che include le scienze umanistiche, sociali e culturali ed è stata strutturata basandosi su un nuovo **ordine di riforma**. Al momento dispone di **4 facoltà**:

- la facoltà di filosofia
- la facoltà di scienze politiche
- la facoltà di scienze dell'educazione
- la facoltà di teologia cattolica.

In concomitanza con queste facoltà, quasi come cellula germinale accademica, fu fondato già nel 1997 il **Collegio Max Weber** per gli studi di scienze sociali e culturali in qualità di collegio interdisciplinare e struttura parauniversitaria. In realtà, se ci si fosse limitati **esclusivamente** ai corsi di studio e ai contenuti tradizionali, non ci sarebbe stato bisogno di un'altra università in Turingia. Dopotutto il nostro Land aveva nell'Università Friedrich Schiller di Jena un esempio di struttura completa splendidamente attrezzata con tanto di clinica universitaria, nell'Università di Ilmenau un politecnico molto famoso e ambito e nell'Università Bauhaus di Weimar una struttura universitaria orientata verso le scienze artistico-economiche consolidata nella miglior tradizione Bauhaus. In un Land piccolo e non proprio ricco come la Turingia, la rifondazione dell'Università di Erfurt sarebbe stata giustificabile solo se in questa realtà fosse stato provato ed offerto qualcosa di **nuovo, diverso e innovativo**, un **apripista** che fosse servito come **modello in prova** per altre università, non solo in Turingia.

Presso l'Università di Erfurt, quindi, anche a fronte degli obblighi presi dalla Repubblica federale di Germania a partire dal 1991, fu fin dall'inizio introdotto un sistema di studio e di esame che si rifaceva esclusivamente alle direttive introdotte dal **Processo di Bologna**, il quale, come noi tutti sappiamo, prevede che tutti gli stati membri implementino a partire dal **2010** dei corsi di studi e dei titoli simili dal punto di vista della forma e della

sostanza. Erfurt offre per tutte le altre facoltà, tranne che per quella di teologia cattolica integrata il 1 gennaio 2003, dei corsi di studio di baccalaureato (BA) e di master (MA), dopo i quali gli studenti più meritevoli possono accedere ai corsi di dottorato. L'inglese è parificato al tedesco e, per i corsi appropriati, stiamo già tenendo delle lezioni esclusivamente in lingua inglese.

Il corso di studi di baccalaureato triennale, una delle caratteristiche uniche dell'Università di Erfurt, comprende quattro aree di studio:

- un corso di studi principale
- un corso di studi secondario
- uno studio fondamentale obbligatorio
- studi in campo professionale.

Lo **studio fondamentale** non è paragonabile allo studio propedeutico che accompagna il cammino accademico previsto da molte università.

Presso la nostra università vengono offerte solamente lezioni in cui determinate problematiche vengono illustrate da almeno due professori o docenti di diversi indirizzi specifici, e pertanto da due diverse prospettive scientifiche. In questo corso di studi obbligatorio per tutti, lo studente impara che esistono diverse approcci risolutivi alle varie problematiche già nel momento in cui si trova a dover porre le prime domande.

Il corso di studio di baccalaureato si prefigge di offrire ai nostri studenti una **capacità occupazionale su base scientifica**. In qualità di acculturati e istruiti all'impiego di metodi e basi cognitive, i possessori del BA possono entrare prestissimo nel mondo del lavoro. Per i candidati della Turingia, i quali normalmente terminano la loro carriera formativa a 18 anni con l'esame di maturità, ciò significa che essi possono ottenere la loro prima qualifica universitaria professionale all'età di 21 anni.

Il **corso di studi Master** della durata di un anno e mezzo si basa sul BA e può essere iniziato direttamente dopo il BA, oppure a carriera professionale avviata. Il MA è dedicato a:

- una specializzazione ed un approfondimento contenutistici o specialistici;
- oppure
- un studio approfondito su base scientifica delle applicazioni pratiche e professionali dei contenuti.

Anche il corso di formazione per insegnante di scuola elementare e scuola dell'obbligo è stato trasformato in modo da ottemperare al sistema BA/MA grazie all'aiuto del Ministero della cultura della Turingia. Il nostro obiettivo è quello di migliorare le competenze dei nostri insegnati, ottenere maggiore flessibilità e, di conseguenza, migliori risultati nell'ambito delle tipologie di formazione sopra menzionate. Stiamo inoltre prendendo in considerazione la possibilità di ristrutturare la formazione e il perfezionamento degli insegnanti delle scuole professionali in modo tale da includere anche questa figura nella nuova struttura. Esistono già delle bozze di progetto, la cui implementazione dipenderà molto anche dalla cooperazione, che si spera sia fruttuosa, con le Università di Ilmenau e di Weimar, le quali offrono il veicolo specialistico e contenutistico più adeguato ai nostri intenti.

All'inizio del corso di studi, i nostri candidati beneficeranno di:

- una **settimana di introduzione**
- un **sistema di tutoraggio** obbligatorio basato su una consulenza continuativa, in base a quale ad ogni studente viene assegnato un professore o un docente come interlocutore fisso per l'intero periodo degli studi
- la possibilità di passare un semestre all'estero
- un **sistema di esami** in cui ogni studente deve ottenere un determinato numero di punti, cosa che genera un'**avvicinamento sempre maggiore** alle richieste del corso di studi ed una continua **valutazione** delle proprie prestazioni accademiche, rendendo così inutile il **complesso esame** tipico della fine del corso di studi. Un piacevole effetto collaterale di questo sistema è che a Erfurt **non** ci sono studenti di lungo corso o studenti fantasma.

Nel contesto dell'implementazione del Processo di Bologna lasciatemi fare ancora un appunto che, secondo la mia opinione, non manca d'importanza e che in futuro riguarderà da vicino tutte le università tedesche:

### **Bologna non è gratis!**

Se concepiti in maniera consona ed efficace, questi corsi hanno un elevato costo di **risorse personali e materiali**. Il **mero** passaggio al nuovo concetto non può essere l'obiettivo dell'intero processo. Deve essere fatto molto di più, in particolar modo qualcosa che possa consentire di **ridurre** il numero a volte incredibile di **studenti che interrompono la formazione universitaria** nelle scienze umanistiche e consentire a tutti gli studenti di **conseguire la laurea nel tempo regolare**. Ciò significa che con il passaggio al sistema BA/MA è necessario implementare un **sistema di esami che spazi su tutto l'arco della formazione universitaria**, un impegno maggiore nell'ambito del **tutoraggio** da parte degli insegnanti ed una **organizzazione del corso di studi** più ligia. Tutto questo richiede a **quelle** università che devono mettere in pratica le direttive della conferenza di Bologna e di quelle successive un **maggiore** impegno di risorse umane e materiali rispetto a quanto fatto finora nei tradizionali corsi di studi universitari e degli esami di stato.

Ovviamente l'economia politica trae maggior beneficio da un laureando che entra nel mondo del lavoro a 21 anni dopo un BA oppure a 23 dopo un MA, in quanto questi diventa un contribuente fiscale e previdenziale molto prima di uno studente dei corsi tradizionali. Ciononostante, i costi di questi vantaggi sono sulle spalle delle sole università e non ci è dato ancora di sapere se questa situazione verrà in qualche modo compensata in maniera adeguata da parte dello Stato.

Il nostro **campus** è davanti agli occhi di tutti. In occasione della rifondazione abbiamo avuto la grande fortuna di poter occupare l'ampia area dell'ex Università Pedagogica di Erfurt nella Nordhäuser Straße. Qui abbiamo **creato scorciatoie** e percorsi dedicati per tutti i dipendenti e gli studenti. Nel campus sono a disposizione servizi e consulenze di vario genere, nonché tutti i servizi forniti dall'**Unione studentesca**. Sono inoltre disponibili delle **case dello studente** con postazioni di lavoro collegate alla rete dell'università. Andiamo particolarmente fieri della nuova **biblioteca**, dotata di tecnologie all'ultimo grido, del centro per la comunicazione e l'infrastruttura con i suoi pool di PC, nonché del **Centro linguistico** e del **Centro per la ricerca sull'insegnamento, l'apprendimento e la formazione**.

L'Università dispone di un Centro d'Incontro Internazionale situato nel centro storico di Erfurt, aperto quattro anni fa con l'aiuto della Fondazione Alexander von Humboldt. Si tratta di uno dei più antichi edifici di Erfurt, già sede di due rettori della vecchia Università e che poco prima che fosse rilevato dall'Università era ad un passo dal totale declino architettonico. La scelta di questo edificio al posto di una nuova struttura all'interno del campus non è stata difficile da prendere: dopotutto, così facendo, offriamo ai nostri ospiti internazionali e alle loro famiglie la possibilità di conoscere Erfurt giorno per giorno senza l'obbligo di servirsi di mezzi di trasporto. Infine, ultimo ma non in ordine di importanza, con la ristrutturazione di questo edificio abbiamo dato il nostro piccolo contributo alla tutela dei beni culturali di Erfurt.

Lasciatemi dire ancora qualche parola sulla nostra **biblioteca**.

Grazie alla sua posizione centrale all'interno del campus, la biblioteca venne costruita e ampliata in qualità di **biblioteca pubblica e di rappresentanza** quando l'Università venne rifondata nel 1994. Non esistono da noi biblioteche d'istituto o di divisione specialistica. Tutti i professori possono creare presso il proprio istituto un piccola libreria personale di circa 200 volumi o media. Le sovvenzioni federali garantite dalla legge sullo sviluppo del settore accademico hanno consentito la creazione dal 1994 di un patrimonio librario di base. Tali sovvenzioni saranno valide fino al 2008, sempre che la legge duri fino ad allora. La biblioteca include l'intero stock di libri dell'ex **Università Pedagogica** di Erfurt: si tratta pertanto di una struttura molto ben fornita dal punto di vista tecnico e contenutistico. In un recente passato sono state fatte molte donazioni importanti alla biblioteca. Molti **privati** hanno preso come pretesto la fondazione dell'Università per donarci, mentre erano ancora in vita o come lascito postumo, le proprie **collezioni personali** (nell'ordine di grandezza di circa 70.000 volumi), per non parlare del fatto che l'Università ha rilevato l'intera biblioteca dell'ex Università ecclesiastica di **Naumburg**. A questo va aggiunto il fatto che la città di Erfurt ha portato nel campus sotto forma di prestito permanente la sua famosissima raccolta speciale, la **Bibliotheca Amploniana**, con i suoi circa 2.000 manoscritti e le circa 40.000 stampe.

Oltre a ciò esiste un altro tesoro appena noto al di fuori dei confini della Turingia: l'ex **biblioteca di ricerca** situata nell'ala est del castello Friedenstein a **Gotha**. Questa biblioteca, inaugurata dal duca Enrico il Pio nel lontano 1648, va in cerca di un'università tedesca di pari livello e, stando ad una valutazione specifica generale, è paragonabile al patrimonio di **Wolfenbüttel**. Essa vanta circa **550.000 volumi** e circa **10.000 manoscritti medievali**. Un ulteriore tesoro si trova, per così dire, ai piedi dell'università: la storica e ampissima **raccolta di cartoline** dell'editore **Justus Perthes** e l'archivio della casa editrice Klett a Gotha sono in attesa di essere prese in consegna dal punto di vista fisico e scientifico da parte dell'università. Entrambi i patrimoni sono stati salvati in tempi di miseria grazie all'acquisto da parte dello stato libero della Turingia, il quale li ha salvati da una quasi certa **cessione all'estero**.

Con l'integrazione nell'università della **Facoltà di teologia cattolica** avvenuta il 1 gennaio 2003, la biblioteca della stessa divenne anch'essa parte della biblioteca universitaria.

Ciononostante non è certo un segreto che l'acquisizione, la gestione, l'apertura e il lavoro scientifico relativo a tali patrimoni, anche quelli entrati a far parte dell'Università in

forma di lascito, richiede e impegna moltissime risorse. Abbiamo imparato la lezione: i regali possono costare molto cari! Molti di questi patrimoni non sono ancora o sono ancora insufficientemente accessibili: i bibliotecari hanno davanti a sé un lavoro molto lungo e arduo, il quale va espletato **in concomitanza con l'ampliamento** ordinario.

Desidero menzionare un'ulteriore **caratteristica peculiare** del nostro patrimonio librario. Nella **Facoltà di scienze politiche** offriamo corsi di laurea unici in tutta la Germania per combinazione e contenuti.

In questa facoltà insegnano

- giuristi
- economisti politici
- economisti aziendali
- sociologi
- politologi

che con il loro punto di vista specifico contribuiscono a creare dei corsi di studio i quali offrono una **visione contenutistica** che copre **tutte** le discipline menzionate. Noi richiediamo ai nostri **futuri laureati** la capacità di pensare e agire in maniera interdisciplinare, una buona conoscenza metodologica e una rapidità di inserimento nel mondo del lavoro. Un **gruppo di lavoro** ad hoc composto da rappresentanti del Ministero per la scienza, del Ministero dell'economia e del Ministero per gli affari interni della Turingia, nonché l'Università stessa, sta attualmente definendo i requisiti d'ingresso per i diversi profili di carriera del servizio pubblico.

L'Università di Erfurt riveste pertanto nello Stato libero della Turingia e sicuramente ben oltre i confini dello stesso un ruolo di antesignano nel processo di creazione di corsi di studi comparabili a livello internazionale con le istituzioni europee ed extraeuropee.

Nel prossimo semestre invernale avremo circa 120 cattedre e quasi 4.000 studenti. Questa di per sé buona situazione di assistenza allo studio è purtroppo offuscata da una serie di misure necessarie di carattere economico relativo al personale:

Questo è quanto riguardo alla mia Università. Qualora desideriate ricevere ulteriori informazioni in merito, potete fare riferimento al nostro sito Web in cui vengono rappresentati nel dettaglio il concetto, i singoli programmi e i corsi di studi.

Il programma della vostra conferenza che inizia oggi è allo stesso tempo **esigente e importante. Con gioia e speranza verso un futuro pluralista**, il motto dell'incontro odierno, è un sentiero che anche la nostra Università desidera percorrere.

Auguro a voi tutti una conferenza coinvolgente e fruttuosa, nonché colloqui proficui nei gruppi di lavoro che si terranno qui a Erfurt, una città che diventa ogni giorno un po' più bella. Auguri!

[Indice](#)

**dr. Reinhard HAUKE**

Canonico del Duomo

### **1. Chiesa universale – multiformità della Chiesa una e cattolica.**

Un video da me molto spesso utilizzato nell'aggiornamento liturgico si chiama: "Liturgia dei popoli". Qui vengono illustrate liturgie cattoliche provenienti dai 4 continenti, che sono molto diverse come carattere, ma identiche come contenuto. Viene mostrata una Messa cattolica in un '*ashram*' induista, condotto da cristiani e nel quale possono venire anche non-cristiani.

Dall'Oceania viene mostrata una santa Messa, nella quale è presentato un nuovo rito da parte del vescovo, che riprende una antica tradizione non-cristiana sul tema "sacrificio", che viene utilizzato per la comprensione della fede cristiana.

Dall'America Latina si racconta di una comunità agricola di base che, alla fine della giornata, celebra una liturgia della Parola, nella quale tra l'altro, in una rappresentazione catechistica, viene comunicato il pensiero che, quando la ricchezza è distribuita non è bene voler avere tutto solo per sé.

Dall'Africa si racconta della cosiddetta Messa zairese. La liturgia è realizzata con danze e canti ritmati che coinvolge giovani e anziani.

Dinanzi a questa multiformità mi sento grato di poterne far parte e di dare anche il mio contributo alla molteplicità, interrogandomi sulle mie capacità, che possono e devono essere donate all'interno della Chiesa.

La Chiesa universale diventò visibile in occasione della morte e dei funerali di Giovanni Paolo e dell'elezione di papa Benedetto.

Non soltanto il Collegio dei cardinali testimoniò la multiformità della Chiesa, ma anche le notizie dai più diversi Paesi della cristianità hanno mostrato l'interessamento e la comunione con il vescovo di Roma. A questa multiformità ha ben contribuito lo Spirito Santo, che inviò il collegio degli apostoli da Gerusalemme verso il mondo intero. Essi non partirono certo spontaneamente e con le bandiere al vento, ma in seguito fu a tutti chiaro che la diffusione della fede in tutti i Paesi del mondo era opera di Dio.

Anche l'apostolo Paolo mediò il passaggio tra le culture quando da Gerusalemme andò in Asia minore e da lì verso l'Europa. A questo si deve il fatto che il tipo di liturgia e di comunità era diverso a Gerusalemme e ad Antiochia, a Roma e a Efeso. C'erano comunità condotte dal vescovo e comunità sinodali. C'era anche l'interesse per strutture comunitarie, documentate dalle lettere dell'apostolo Paolo, che dà istruzioni per la celebrazione liturgica, per gli incarichi e servizi nella comunità. La multiformità cresce con la diffusione del cristianesimo nell'Impero Romano. Il cercare l'unità nella molteplicità caratterizza la storia della Chiesa fino ad oggi. Il servizio di Pietro e dei suoi successori mi appare oggi essenzialmente come servizio all'unità della Chiesa e, se sono coraggioso, dico anche del mondo. Con questo guardo con gioia e speranza verso un futuro pluralista della Chiesa e del mondo, che però venga guidato da una forza, idea o persona capace di creare unità.

### **2. Diocesi – Multiformità della Chiesa cattolica in Turingia**

La parrocchia a Rohrberg nell'Eichsfeld ha altri problemi pastorali rispetto alla parrocchia del Duomo di Erfurt. Anche se le due comunità sono cattoliche, tuttavia l'una dà importanza al lavoro con i bambini e i giovani, per quanto questo sia possibile nella piccola comunità di Eichsfeld – naturalmente in collegamento con altre località

appartenenti alla parrocchia – e con il punto di aggregazione della musica: in concreto il “Coro Jona”.

L'altra parrocchia, quella del Duomo di Erfurt, è il punto d'arrivo di molti visitatori della città e cattolici nuovi venuti in città per lavoro o anche con l'intera famiglia e per abitarvi stabilmente. Qui le famiglie e i singoli credenti cercano una comunità che li accetti, li accolga e offra una nuova casa. Questa è una grande sfida per una parrocchia con attualmente 358 cattolici.

Circa 200 cattolici si sono aggiunti ai 358 residenti.

Potrei anche confrontare la parrocchia di Mühlhausen con la parrocchia Sonneberg e constaterci che, a causa delle condizioni geografiche, politiche e sociali, si riconoscono differenze, che permettono di parlare di multiformità.

Il Vescovo le nota chiaramente in occasione delle Cresime e ce ne rendiamo conto, quando devono essere create delle unità pastorali, nelle quali la cooperazione dei collaboratori a tempo pieno e dei volontari è possibile e sensata. Per noi non si tratta in primo luogo di andare in Paradiso, ma anche di conoscere e organizzare la Chiesa. A questo scopo sono necessari molti cristiani. Nella diaspora il cristiano può sopravvivere soltanto quando trova la comunità dei credenti.

Quando le diverse strutture e problemi pastorali all'interno delle parrocchie della diocesi richiedono riflessioni ulteriori, ciò permette di riconoscere la multiformità come normalità della Chiesa. In tal modo è facile comprendere la difficoltà di coloro che devono pensare e decidere per la Chiesa universale. Inoltre permettono di riconoscere che i singoli problemi non costituiscono questioni fondamentali di fede, da affrontare quindi con una certa serenità, anche se talvolta provengono con grande pressione dalle parrocchie ad esempio la richiesta di assegnazione di un nuovo parroco ad una parrocchia vacante.

### **3. Parrocchia – Multiformità della Chiesa cattolica locale.**

Sul colle del Duomo di Erfurt, accanto alla comunità del Duomo di 358 cattolici, c'è la comunità di S. Severo con attualmente 1.368 cattolici. Dal 1° settembre di quest'anno esse hanno un parroco in comune che ha il compito di cercare e realizzare altre cose in comune oltre quelle già esistenti, ad es. un comune consiglio parrocchiale, il lavoro con i ministranti e i giovani.

Si tratta ad esempio di problemi di musica sacra, della cura dei turisti, delle pubbliche relazioni e dell'integrazione di cattolici stranieri, venuti in città per studiare all'Università o per lavoro. Alla Messa sono presenti Africani, Asiatici e cristiani dai Paesi dell'est; vengono regolarmente e ci risultano ancora estranei, perché non sappiamo bene se cerchino un'integrazione o se siano presenti per caso come turisti.

Oltre al problema dell'integrazione dei cattolici stranieri, c'è anche quello dell'integrazione dei cattolici provenienti dagli altri Länder che finora conoscevano strutture della Chiesa popolare (*volkskirchliche*). Attraverso l'offerta di asili-nido e scuole materne di proprietà della parrocchia, si intrecciano relazioni fra i vecchi residenti e i nuovi arrivati. Bambini, con papà della Svevia e mamma di Lipsia, parlano dialetto turingio e mangiano volentieri salsiccia della Turingia. Imparano che qui da noi ci si deve occupare da soli della fede e della vita di fede, se la si vuole mantenere viva. I bambini devono imparare nelle famiglie e nella parrocchia, cosa significano Natale, Avvento e Pasqua; ed anche l'etica cristiana, come la si può vivere nella società consumistica e del divertimento. Lo stesso Consiglio parrocchiale mi mostra questo pluralismo, che è una sfida e un'opportunità, anche per noi che siamo una Chiesa in minoranza.

#### **4. Ecumenismo - Multiformalità della Chiesa di Gesù Cristo.**

Nel campo di lavoro delle Chiese cristiane della città di Erfurt, i cristiani delle due grandi Chiese e i cristiani delle Chiese libere sono collegati. Insieme vengono preparate e realizzate liturgie e attività, come ad es. la Messa del 27 gennaio in commemorazione delle vittime del Nazionalsocialismo.

Il termine ‘grandi Chiese’ non lo uso con leggerezza, poiché secondo la statistica sulla situazione al 18-3-2005, su 199.088 abitanti di Erfurt, cercano di vivere e di testimoniare il Vangelo, ciascuno a suo modo, 14.850 cattolici, cioè il 7,5%, e 28.261 cristiani evangelici, cioè il 14,2%, e quindi il 21,7% appartenenti alle “grandi Chiese”, insieme con forse il 3% che proviene dalle Chiese libere.

La conoscenza reciproca gioca un ruolo importante negli incontri dei responsabili e questi cercano di organizzare attività comuni attraverso le quali cresce la reciproca conoscenza. Queste attività comprendono le visite degli spazi ecclesiali, lo scambio di esperienze sulla prassi della missione, sulla formazione delle guide della comunità e sulla struttura amministrativa della rispettiva Chiesa e comunità.

E’ doloroso constatare che la comunione liturgica ha ancora dei limiti, però è bene che dei cristiani compaiano in pubblico in attività comuni e in fraternità, anche se per il 75% della popolazione è irrilevante da quale comunità ecclesiale provenga un rappresentante della Chiesa.

Mi sembra particolarmente importante, dare alla città un’offerta di senso collaudata da una tradizione bimillenaria e da quella ebraica ancora più antica, un senso donatore di vita.

L’esperienza degli ultimi anni nelle offerte ecclesiali di basso profilo, come la “Festa del passaggio dall’infanzia all’adolescenza” (*Feier der Lebenswende*) per giovani non-battezzati dell’8° classe, la Messa di S.Valentino il 14 febbraio per “tutte le giovani coppie”, la commemorazione mensile dei defunti e la “lode della notte di Natale” (*Nächtlichen Weihnachtslobes*) alle ore 23,30 dimostra che c’è un interesse per la Chiesa e la fede, ma anche una grande estraneità e la comune tendenza a prendere le distanze da tutto ciò che richiede una decisione.

#### **5. Multiformalità come caratteristica della Chiesa**

In occasione della Messa nella cripta del Duomo, mi piace osservare i suoi elementi architettonici: le colonne, gli archi gotici e le pareti con pietre grandi e piccole. Alcune pietre non si toccano – sono collegate e tenute insieme dalla malta, però le forze penetrano ambedue le pietre – non importa se grandi o piccole – e tutte le pietre devono essere resistenti. In questa molteplicità di forme delle pietre si può cogliere la multiformalità della Chiesa nel mondo, nella città e nella singola parrocchia.

La forza di Dio agisce attraverso tutte le pietre e crea stabilità e utilità di tutto l’insieme in molteplici forme. Se ci ralleghiamo in Dio e nelle sue opere, dobbiamo rallegharci anche per la multiformalità. Questa invita a riflettere sull’armonia interna, sulla stabilità e identità con l’origine comune. Io mi auguro che tutti coloro che si ralleghano nella molteplicità, riconoscano l’origine comune e l’aspirazione al comune fondamento che per noi trova espressione visibile nel ministero di Pietro. Immagino che non solo l’apostolo Paolo ha disputato con Pietro su questioni di fede.

La richiesta di Tommaso di “poter toccare” esprime per me il bisogno dell’uomo di poter “toccare con mano” la fede, compresa la fede nella vittoria del bene sul male e della vita sulla morte.

Tuttavia, nonostante la multiformità, tutti gli apostoli hanno amato e perseguito l'unità e lo Spirito di Dio li ha resi capaci dell'opera comune. Così anche noi oggi dobbiamo pregare lo Spirito Santo che, per noi, è servitore di gioia e speranza per un futuro pluralista.

[Indice](#)

**signor Andreas ERAS,**  
del circolo evangelico di Erfurt

Articolazione

0. Nota preliminare
1. La nostra speranza con i portatori di speranza
2. Parlare di speranza nel mondo d'oggi
3. La speranza dona fiducia e gioia: Il Buon Pastore
4. La nostra speranza e il nostro stare insieme
5. La nostra speranza è incoraggiamento reciproco

## **0 Nota preliminare**

Egregio signor Krzizanowski,  
caro fratello Krzizanowski,  
gentili signore, egregi signori,  
care sorelle, cari fratelli,

molte grazie per l'invito al Vostro incontro.

Innanzitutto Vi porto i saluti della nostra preposta, Elfriede Begrich, e della Chiesa evangelica di Erfurt. Per il Vostro incontro Vi auguriamo l'assistenza divina, idee e spunti creativi e soprattutto la benedizione di Dio.

Permettetemi che in cinque punti io dica qualcosa sull'argomento: "Vivere una speranza".

### **1. La nostra speranza con i portatori di speranza**

Un foglio di carta bianca è un foglio bianco, su cui non ci sta scritto nulla. Esattamente così si presenta oggi, per la maggior parte delle persone qui da noi, la situazione religiosa. Assenza di religione, assenza di spiritualità, assenza di fede o dell'esigenza di interrogarsi sul divino. E' semplicemente tutto vuoto, bianco. A questo riguardo non vi è più nulla da scoprire. Non si nota nessun rifiuto e nessuna posizione critica nei confronti della religione. A molte persone non passa nemmeno per la mente di interrogarsi sul divino o quale sia l'ultimo significato della vita.

Una chiave, una possibilità da non sottovalutare, per destare l'esigenza di interrogarsi sul divino e sulla speranza della vita cristiana sono i bambini nelle nostre famiglie. Essi costituiscono questa posizione chiave. I bambini che frequentano l'asilo infantile cristiano (per il 50% spesso non sono legati ad alcuna confessione) portano a casa loro il profilo cristiano che è stato loro trasmesso. In questa maniera i bambini riportano in famiglia gli interrogativi su Dio, Gesù Cristo, preghiera, calendario cristiano. Nel foglio vuoto incominciano a comparire improvvisamente dei piccoli segni, linee, qua e là anche dei colori, poiché nell'uomo si cela, e questa è la mia convinzione, l'esigenza del divino e anche di una speranza per la vita. I bambini sono i nostri portatori di speranza. Essi riportano nelle famiglie il discorso su Dio.

## 2. Parlare di speranza nel mondo d'oggi

Il cristiano è costretto a misurarsi con il mondo odierno e ad accettare di vivere una situazione di diaspora. Questa è la nostra realtà.

Importante è come il cristiano affronti interiormente l'impatto con il mondo secolarizzato che lo circonda. E' per lui semplicemente "il mondo ormai perso" oppure è e rimane un luogo in cui Dio opera? Un impulso interessante in merito all'interrogativo, come definire "le persone non credenti" ce l'ha fornito il teologo Karl Rahner: si tratta semplicemente di "non credenti" o piuttosto di "cristiani anonimi"? Il credente parte dal presupposto che Dio vuole sempre salvarci, che la Grazia dimostrataci nelle opere di Gesù Cristo è un'offerta continua e che questa rivelazione divina si rinnova ripetutamente. Potrebbe essere proprio così che (secondo Rahner) nei "non credenti" sia presente "un Cristianesimo anonimo". Certamente quest'affermazione provoca una tensione in seno ai cristiani praticanti ed attivi di una comunità cristiana. Che cosa significa che i "non credenti" sono accettati da Dio e che essi "riconoscono eventualmente Dio segretamente" (Rahner). Questa profonda contraddizione lascia un'incertezza e anche un dolore profondo nei cristiani, proprio perché il credente, avendo la fede, parla della speranza della fede nella comunità e nel mondo, ma con questa sua affermazione spesso incontra, nel mondo, solo incomprendimento.

Questo dolore può e deve essere inteso come sfida che la fede e la speranza devono affrontare. Il credente così si guarderà dall'affermare che ciascuno può raggiungere la beatitudine a modo proprio. Allo stesso tempo, però, non è possibile ritirarsi nel ghetto – o per esprimersi in maniera più blanda – nell'ambiente protetto della propria comunità cristiana per sentirsi al sicuro dal mondo malvagio e peccatore.

Chi testimonia, però, nel mondo questa speranza, chi la vive in maniera convincente? Noi tutti siamo chiamati a testimoniarla. Ma è soprattutto la vita delle "cosiddette" persone normali che può essere una testimonianza convincente della nostra fede a coloro che stanno fuori, ossia che non sono degli stretti collaboratori (stipendiati) della parrocchia – da questi ultimi in un certo qual modo ci si attende una tale testimonianza-. A questo riguardo penso soprattutto ai molti collaboratori esterni. La loro testimonianza in famiglia, sul lavoro o nella società è importante, necessaria e assai efficace. Non dobbiamo sottovalutare i tanti impulsi che una tale testimonianza può dare, ad esempio nello sviluppo del senso di umanità nella vita sociale, nella promozione della pace nel mondo della cultura, del lavoro e nel rispetto dell'ambiente. Nel suo operato, il cristiano viene sorretto dalla sua speranza cristiana, che gli dona la forza e lo incoraggia a testimoniare Cristo e la sua fede. Con il suo comportamento e col suo agire, egli testimonia Cristo stesso. Egli dimostra le sue convinzioni e si presenta come persona credente. Trovare il momento giusto per poter parlare anche di fede è e resta un dono di Dio. Per poter parlare al mondo odierno della speranza della fede (e questo significa intavolare un discorso con persone che hanno solo una vaga idea della religione o degli argomenti che la Chiesa tratta) bisogna creare un'atmosfera adatta. Saper aspettare con pazienza questo momento, ma non perderlo quando si presenta, è un'arte difficile. Esercitare ora il proprio influsso, parlare ora, proprio nei rapporti umani, nella famiglia, sul lavoro, da uomo a uomo, parlare di Dio e del mondo, aprirsi agli altri e riconoscersi vicendevolmente come partner alla pari, spesso è assai difficile. Percorrere instancabilmente questa strada richiede molta forza e, per il cristiano, essa trova il suo fondamento nella grazia divina. Dio gli si è avvicinato e così il credente si avvicina al suo prossimo. Dio è vicino a tutti gli uomini, ancor prima che l'uomo se ne rendesse conto.

Grazia a tale vicinanza a Dio, il credente trova la volontà e anche il coraggio di intavolare il dialogo nel momento giusto. Il credente parla con gli altri della propria speranza liberatrice e della fiducia che ha in Dio.

### **3. La speranza dona fiducia e gioia: Il Buon Pastore**

Noi abbiamo un Buon Pastore, questo significa che noi non apparteniamo a noi stessi e che non occorre che ci preoccupiamo solo noi della nostra vita. C'è qualcuno che pensa a noi e che è pronto a dare tutto per noi. Questa promessa colpisce oggi le persone che non sono in grado di dire senza titubanze di avere un Dio che li protegge. Ciò non esclude che, anche oggi, ognuno abbia un suo Dio, al quale ha donato tutto il suo cuore. Nel grande catechismo, Lutero dà questa spiegazione in merito al primo comandamento: "Avere un Dio non significa altro che affidarsi a lui e credere in lui con tutto il cuore". Naturalmente c'è da chiedersi in che cosa abbiano veramente fiducia gli uomini nella vita di tutti i giorni, nella società, nei rapporti umani, nei conflitti tra datori di lavoro e lavoratori. Il Dio degli uomini è veramente il Dio del Vangelo, o non si ha piuttosto l'impressione che l'uomo in tutti gli aspetti della vita riesca ad andare avanti anche senza il Dio del nostro credo. In effetti, l'uomo dei nostri tempi si è da lungo abituato a vivere senza Dio. Probabilmente la via che porta alla fede nel Buon Pastore, conduce l'uomo dei nostri giorni attraverso l'esperienza dell'abbandono. L'uomo sente il bisogno di protezione e s'interroga sul senso di questo mondo e della sua breve esistenza.

L'uomo chiede del Buon Pastore solo quando si è reso conto di essere minacciato dalla mancanza di senso. E, così, comprende il significato del Buon Pastore che va alla ricerca della pecorella smarrita, la ritrova e la riconduce a casa portandola sulle spalle. Quale gioiosa speranza per gli uomini di questo mondo!

### **4. La nostra speranza e il nostro stare insieme**

Vivere insieme, lavorare insieme, cooperare, o detto con altre parole, formare una comunione di testimonianza e di servizio al prossimo tra il personale dipendente e i collaboratori volontari di una comunità. Questo è il nostro obiettivo e la nostra speranza. Una vera comunione di testimonianza e servizio, questo è un segnale per il mondo. Dove essa riesce, è un dono, quando un grande numero di collaboratori di una comunità si assume la responsabilità per un progetto.

Cooperazione - abbiamo coniato un nuovo vocabolo per esprimerla: connessione in rete -. Una parrocchia costituita si connette in rete con le associazioni e le istituzioni caritative locali. Questo significa che la parrocchia locale è connessa in rete con tutte le associazioni operanti nel luogo, comprese l'associazione dei giardinieri, del parco dei divertimenti, dei pompieri e via discorrendo, vale a dire che le strutture sociali non sono isolate ma sono connesse con la parrocchia.

Quel che occorre sono delle attività comuni, e si devono sviluppare attività del genere. In questo modo si porta la speranza cristiana nella vita della comunità locale. Ad esempio la festa del coro potrebbe incominciare con una liturgia. Connessione in rete significa realizzare dei progetti insieme con i partner ecumenici e con le comunità dell'Alleanza Evangelica.

Appena una settimana fa, ad Erfurt si tenne "la notte delle chiese aperte", realizzata congiuntamente a livello ecumenico in collaborazione con la comunità dell'Alleanza Evangelica e con il Comune. Lo scopo di questa iniziativa era quello di parlare al mondo, di smuovere le persone, di destare la loro curiosità, di spalancare le porte delle chiese fino

a notte tarda offrendo un programma con arte, musica, storia, preghiera, meditazioni e, infine, stimolare l'esigenza di interrogarsi sul divino e sulla speranza per la vita dell'umanità. Da quanto hanno riferito i collaboratori delle parrocchie, le persone sanno distinguere benissimo se i collaboratori ecclesiali, operando insieme, sono capaci di trasmettere al mondo segnali di vera testimonianza di solidarietà. Ove questo riesce su base ecumenica, si pone un segnale credibile per il mondo.

#### **5. La nostra speranza è incoraggiamento reciproco**

La speranza cristiana va curata, e questo significa che è necessario attingere forza per la propria vita dalla Sacra Scrittura. Tutti i responsabili sono chiamati, in comunione fraterna, a crescere nello spirito, affinché la parola di speranza e la gioia possano abitare tra noi.

Grazie per la vostra attenzione.

[Indice](#)

## **Joachim KAISER**

a nome del Sindaco di Erfurt

Desidero rivolgere un cordiale benvenuto a nome del Sindaco di questa città, il signor Manfred Ruge, a tutti i partecipanti al Colloquio. Voi tutti avrete la possibilità di conoscerlo stasera, in occasione del ricevimento che si terrà nel Salone delle feste del Municipio.

In quanto membro dal 1990 del Consiglio cittadino di Erfurt e dal 1994 al 2004 assessore ad honorem alla cultura, conosco piuttosto bene la realtà delle procedure e dei contatti del Comune con le parrocchie.

Durante il Colloquio vi siete posti come scopo ultimo quello di discutere in particolar modo sulla Costituzione conciliare "*Gaudium et Spes*". Nonostante siano passati ormai quarant'anni, i suoi testi trasmettono ancora una forza enorme e leggendoli ho avuto più volte l'impressione che la realizzazione, la messa in pratica dal punto di vista ecclesiale sia più orientata alla speranza, piuttosto che alla gioia per quanto è già stato ottenuto.

Nel 2000 la Commissione culturale del Consiglio tedesco delle città, a cui ho partecipato in prima persona in quanto membro, mise all'ordine del giorno il tema "Cultura e Chiese cristiane in Germania". Il motivo principale furono allora le dichiarazioni della EKD (Chiesa evangelica tedesca) e del Comitato centrale dei cattolici. La dichiarazione del Comitato centrale dei cattolici era intitolata "Cultura come compito per la città e le chiese per lo sviluppo della cultura decentralizzata e pluralistica in Germania" e in essa venivano ovviamente menzionate anche citazioni riprese dalla "*Gaudium et Spes*". Durante la sessione della Commissione culturale ho fatto riferimento alle Chiese come partner alleati, non per ultimo nel contesto dei "Valori e perdita dei valori". In tale ambito ho potuto citare alcuni esempi relativi alla città di Erfurt.

Durante i temi annuali della cultura ad Erfurt dal 2000 al 2005, proposti dalla Direzione culturale e approvati dal Consiglio comunale, ad esempio "Johann Sebastian Bach", "Martin Lutero", "Adam Ries", "Maestro Eckart", "Bonifacio" e "Anelito del paradiso", siamo stati testimoni di una buona collaborazione con le chiese. L'impegno dei rispettivi organi culturali, l'Accademia evangelica e il Forum cattolico, si sono fatti carico della tematica e hanno offerto relazioni e serie di conferenze sul tema. Ciò accadrà anche nel 2006, quando santa Radegonda avrà un ruolo fondamentale nell'anno franco-tedesco e nel 2007, quando cioè l'accento principale culturale verrà posto su santa Elisabetta.

Io stesso ho messo in chiaro il fatto che dovrebbe essere possibile supportare una rete di circa una dozzina di parrocchie cattoliche ed evangeliche tramite la collaborazione tra comuni e comunità parrocchiali. Tuttavia, per ottenere ciò è necessaria in ogni caso la presa di coscienza da parte dei parrocchiani affinché si facciano coinvolgere in prima persona nella vita sociale. Ciò, purtroppo, non è ancora scontato per i parroci, sebbene siano passati ben quindici anni dalla rivoluzione pacifica. Di isolati ce ne saranno sempre, come ai tempi della Germania dell'est, i quali vogliono evitare la presenza di orecchie indesiderate.

Il Comune desidera inoltre ringraziare la facoltà cattolica dell'Università di Erfurt per la cooperazione dimostrata in molti frangenti.

I miei sforzi sono stati in passato e sono ancora oggi profusi a sostenere qualsiasi iniziativa volta a sostenere l'ecumenismo. Questo tipo di atteggiamento è necessario, specialmente in una città con uno sfondo storico luterano e riformato come il nostro. A Erfurt ci sono delle prove inconfutabili di ciò, quali ad esempio la perfetta integrazione

delle comunità ecumeniche composte da parrocchie cattoliche ed evangeliche. Un esempio calzante di questa collaborazione che dura ormai da decenni è la grande Festa di Martino che ha luogo ogni anno in piazza Duomo. La città e le due grandi Chiese festeggiano assieme ai cristiani e ai non cristiani San Martino, il patrono della città, e Martin Lutero, ogni volta in maniera diversa.

Naturalmente tutti gli sviluppi positivi menzionati avvenuti a Erfurt avranno riscontri anche futuri e potranno certamente essere ampliati in molti casi. Tuttavia, a volte, è anche una questione di persone, come ad esempio un vescovo, che guarda sempre con ottimismo al futuro e infonde coraggio, che mette la luce del Vangelo 'sul candelabro e non sotto il moggio'.

Un sindaco che, in quanto cattolico praticante, si è meritato anche il rispetto dei cittadini di fede non cristiana grazie a quello che ha saputo fare in quindici anni di operato: neanche lui ha mai perso di vista le necessità e i desideri dell'ecumenismo dal 1990 ad oggi.

Nell'ambito della cultura sono attivi da quasi dieci anni un Assessore cattolico ed un Direttore alla cultura evangelico: il resto è venuto da sé.

Vi auguro un Colloquio pregno di discussioni interessanti e di stimoli, i quali, se trasmessi alle parrocchie, porteranno ad azioni di vita. Le parrocchie dovrebbero farsi forti della loro funzione di accompagnatrici critiche del Comune e farsi parte integrante e competente della vita sociale.

[Indice](#)

**Thomas Müller-Boehr**  
rappresentante di RENOVABIS

Signore e Signori,

per prima cosa un cordiale grazie agli organizzatori del “Colloquio Europeo delle Parrocchie”, qui ad Erfurt, per l'invito fattomi a rivolgermi un saluto come rappresentante di Renovabis.

Renovabis è l'iniziativa di solidarietà dei cattolici tedeschi con gli uomini dell'Europa centro-orientale, fondata nel 1993. Quest'iniziativa si pone come risposta alla “svolta” piombata così inattesa e quasi dalla mattina alla sera nel 1989/90 nell'Europa centro-orientale. Da questi paesi sono fortunatamente presenti qui anche molti partecipanti.

La nostra missione – intendo Renovabis e tutti quelli che si sentono legati nello stesso spirito – è quella di superare definitivamente la divisione decennale dell'Europa nel dialogo, in una dimensione ecumenica, con le Chiese nei nostri Paesi partner. Il nostro compito si fonda su due pilastri: da un lato la promozione di progetti pastorali, sociali, caritativi e mirati allo sviluppo in 27 paesi gemellati, dall'altro – strettamente legato al primo – la promozione del dialogo tra l'Est e l'Ovest in Europa. Ciò significa contribuire alla costruzione della società civile di un'Europa di domani secondo le linee guida della dottrina sociale cristiana che ha le sue radici nel Vangelo.

Tre elementi erano e sono basilari per Renovabis: la determinatezza per una solidarietà che superi possibilmente per sempre i confini e le divisioni, l'impostazione in forme di partnership e l'estensione del nostro impegno all'Europa intera. Pur essendo questi elementi essenziali per la missione di Renovabis, tuttavia non li vogliamo affatto monopolizzare solo per la nostra iniziativa. Saranno fondamentali per tutti coloro che vogliono contribuire a plasmare il futuro del nostro continente in un'alleanza ampia e varia generata dallo spirito cristiano.

Parlando qui nell'ambito del “Colloquio Europeo delle Parrocchie”, vorrei fare, dalla prospettiva della missione di Renovabis, alcune riflessioni sulla questione di quale contributo possono apportare in particolare i gemellaggi tra comunità di Chiesa per la crescita di un'Europa unita.

Già prima del 1989 i cristiani dell'Europa occidentale si erano messi in moto per creare contatti, in collegamento con aiuti concreti, verso le comunità ecclesiali dietro l'allora cortina di ferro; naturalmente, allora, questo avveniva con possibilità limitate e non senza rischi personali.

Dopo l'euforia della “svolta” si è presto visto che l'Europa non potrà unirsi sul piano politico, sociale e culturale attraverso semplici dichiarazioni d'intento. Ci vuole piuttosto l'interesse per il prossimo vicino e lontano nell'Europa centro-orientale, il saper guardare oltre il proprio campanile e i propri problemi e un impegno concreto.

Troppo grandi sono gli abissi spirituali e le dimensioni dell'estraneità reciproca dovuti agli oltre quarant'anni di divisione del continente perché questi divari possano sparire semplicemente da soli. L'Europa potrà crescere unita stabilmente solo nella misura in cui

le persone con formazioni così diverse dal punto vista sociale, religioso e culturale s'incontrano in un dialogo aperto nel quale sono disposte ad apprendere l'una dall'altra e a condividere la fede come cristiani.

Dopo la “svolta”, quindi, molte comunità e associazioni cristiane, non solo qui in Germania ma anche in altri Paesi europei occidentali, hanno avviato numerosi gemellaggi con comunità in quella parte d'Europa che fino a 15 anni non era affatto accessibile. Con un grande impegno volontario, animato dall'interesse per gli uomini che avevano dovuto vivere così a lungo in sistemi dittatoriali, sono da allora sorti numerosi rapporti di collaborazione. Attraverso molteplici forme di scambio e di ritrovo, di sostegno economico e di aiuti umanitari si sono venuti a creare molti nuovi momenti d'incontro e vie di collegamento oppure sono stati fatti rivivere i vecchi.

Con queste collaborazioni il complesso e spesso confuso processo d'integrazione europea acquista una dimensione personale, umana nel vero senso della parola. Qui il sovente richiesto “scambio di doni” tra Est e Ovest ottiene un suo spazio. Qui i partecipanti possono fare l'esperienza che le dimensioni di vicinato e partnership incominciano a vivere solo nell'incontro diretto tra gli uomini.

Da molte testimonianze raccolte nel quadro del nostro lavoro di partnership posso dire che i gemellaggi tra Ovest e Est offrono uno spazio in cui i partecipanti si parlano, superano l'essere estranei e possono così imparare l'uno dall'altro. Simili comunità in cammino insieme, contrassegnate dalla volontà di dialogo aperto, possono rompere modi di pensare preconcepiuti e cliché su quelli che sono di volta in volta “gli altri”, possono appianare le strade affinché i vicini si confrontino con la loro storia comune e si capiscano e perché si giunga, alla fine, ad una riconciliazione quando i ricordi dolorosi vengono risanati.

Con questo spirito i gemellaggi di comunità possono veramente superare vecchi confini e distanze e portare così pietre preziose per la costruzione della casa comune. Queste comunità che camminano insieme testimoniano con il loro impegno pratico un'Europa che non si lascia confinare dentro l'Unione Europea e la sua attuale estensione. Esse si impegnano piuttosto per un'Europa il cui fondamento è formato dalle radici spirituali e culturali comuni di tutti i paesi europei. Tali gemellaggi sono un servizio per rafforzare quei processi della società civile nei quali gli uomini contribuiscono responsabilmente e attivamente all'organizzazione delle loro singole collettività. Questo contributo è indispensabile se l'Europa vuol essere qualcosa di più di una potenza economica e di una dimensione politica.

Gli uomini impegnati nei gemellaggi imboccano, naturalmente, una strada che richiede impegno e costanza e un ampio respiro verso certe delusioni. Nella sua lettera apostolica *Ecclesia in Europa* (giugno 2003) Giovanni Paolo II° lo riconosce espressamente: essi vengono definiti campi d'addestramento per una comunione solidale e per gli sviluppi sociali in Europa secondo i criteri di giustizia, libertà e verità. Come tali essi vanno anche visti come ambito privilegiato per la testimonianza dei laici. *L'Ecclesia in Europa* dice testualmente: “Lo scambio realizzato tra comunità con storia diversa e tradizioni diverse porta a stringere legami durevoli tra le chiese (nota: e quindi, naturalmente, anche

direttamente tra gli uomini) nei diversi paesi e al loro reciproco arricchimento attraverso gli incontri e il sostegno scambievole.”

Ovviamente, queste nuove vie di contatto non eliminano le differenze culturali ed ecclesiali, vecchie di centinaia di anni, tra l'Occidente latino e l'Oriente bizantino. Nella vita pratica insieme tornano sempre di nuovo fuori in forma di blocchi e insicurezze: da parte orientale è la paura di una colonizzazione culturale da parte della concezione dei valori delle società secolarizzate e materialiste dell'Ovest, da parte occidentale sono vaghe paure per la mancanza di confidenza con la formazione culturale e le mentalità dei partner orientali. Qui in Occidente c'è la paura di migrazioni incontrollate e del rischio per i posti di lavoro, là all'Est c'è la preoccupazione del decadimento di valori tradizionali e della distruzione di strutture economiche locali come conseguenza di processi di trasformazione che, sicuramente, non hanno creato solo vincitori.

Alla scoperta, spesso sorprendente, di affinità a livello di Chiese si oppone, quindi, sempre di nuovo anche l'esperienza di estraneità che si può superare solo poco a poco. Cito qui le differenze nella teologia, nella pastorale e nella propria immagine di Chiesa come pure differenze di opinioni sul contributo dei cristiani alla formazione della società. Le comunità gemellate dovranno saper resistere, anche in questa situazione di tensione tra Ovest e Est, se vogliono veramente realizzare la loro missione.

Tuttavia, lo sguardo al futuro dei gemellaggi di comunità in Europa non dovrebbe concentrarsi su queste differenze ma considerare le sfide a lungo termine e i possibili campi d'azione comuni che oggi si presentano. Li accenno qui, concludendo, in brevi punti: l'impegno per gruppi e persone discriminati e a rischio di emarginazione, il servizio per la pace e la riconciliazione tra etnie nemiche, l'intensificazione del dialogo sociale e il rafforzamento della coscienza per la responsabilità dell'Europa per il mondo “unico”.

I gemellaggi di comunità potranno svolgere il loro ruolo di elementi costruttivi dell'Europa anche in futuro se, nelle contrapposizioni tra Ovest ed Est, affronteranno la loro missione allo stesso tempo con senso della realtà e con intensità profetica.

---

Nota:

L'organizzazione RENOVABIS prende il nome dal Salmo 104,30 “Mandi il tuo spirito, sono creati, e **rinnovi** la faccia della terra”. E' stata fondata nel marzo 1993 dalla Conferenza Episcopale tedesca come *azione di solidarietà dei cattolici tedeschi con i popoli dell'Europa centrale e dell'Est*. RENOVABIS sostiene annualmente più di mille progetti ecclesiali, pastorali, sociali e caritativi nei paesi ex-comunisti dell'Europa dell'Est, centrale e del sud-est.

[Indice](#)

**Claudio COMO**  
Presidente del CEP

Buon giorno a tutti!  
Ben arrivati!  
Benvenuti al nostro 23° Colloquio!

Care amiche, cari amici,  
dopo i saluti che mi hanno preceduto, permettete che brevemente entri nello spirito di questo nostro incontro europeo di ben 15 Nazioni tra cristiani che hanno a cuore il futuro della parrocchia in una società che si trasforma in maniera così rapida.

Non è solo il 40° anniversario della Costituzione conciliare ‘GAUDIUM ET SPES’ che ci ha suggerito il tema conduttore di questo Colloquio.  
I rapporti tra Dio e il mondo, questo nostro mondo e, per conseguenza, le relazioni dei cristiani con i loro contemporanei e con la realtà che li circonda, costituiscono l’essenza della Rivelazione cristiana e sono, perciò, parte costitutiva dell’identità della Chiesa e di ogni discepolo di Cristo.

L’evangelista Giovanni ci ha trasmesso due concetti di mondo. Non mi voglio addentrare in speculazioni esegetiche e teologiche, ma quello che sovente prevale nei nostri modi di vedere e di giudicare è l’aspetto negativo, buio (‘le tenebre che cercano di soffocare e di spegnere la luce’, Gv. 1, 5) e certamente contraddittorio del mondo, degli uomini e della loro storia. I ‘media’ ce lo sbandierano quotidianamente sotto gli occhi.

In testa al titolo del nostro Colloquio c’è la citazione di Giovanni 3,16 ripresa dal colloquio notturno di Gesù con il capo fariseo Nicodemo: “Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito...”.

Ancora una volta ci vorrebbero gli esegeti a spiegarci la ricchezza e la profondità di quella parola ‘ha tanto amato’: è lo stesso termine usato per indicare le relazioni trinitarie tra il Padre, il Figlio e lo Spirito.

Ebbene, è proprio questa la misura e la qualità dell’amore di Dio e della sua cura per il mondo. Non un sentimento, dunque, ma una persona: è se stesso che Dio consegna agli uomini nella persona, nella vita, morte e resurrezione di Gesù.

Anche noi quando vogliamo dare il massimo non regaliamo cose, oggetti, ma noi stessi. Il mondo, questo mondo, nella sua realtà e complessità è amato. E questo amore si chiama nientemeno che GESU’ CRISTO.

La simpatia, la fiducia, la speranza e la solidarietà con il mondo di un Concilio troppo presto dimenticato, non sono quindi il frutto della mentalità del tempo, delle idee di alcuni teologi, di una utopica e irenica ecclesiologia, ma hanno il loro solido fondamento teologico nell’amore salvifico, gratuito e universale del Dio di Gesù Cristo.

Le conseguenze pastorali sono presto dette e certamente il faticoso ma fruttuoso lavoro insieme nei gruppi ne farà emergere anche indicazioni pratiche.

Innanzitutto uno sguardo aperto ed accogliente sul mondo abitato ed infinitamente amato da Dio.

Lo Spirito che Gesù ha sparso a larghe mani sul mondo con la sua Pasqua, abita ogni realtà: la cultura, l'economia, la famiglia, i giovani, la scienza e... perfino la politica.

Nonostante le apparenze e le contraddizioni sta a noi scoprirne la presenza e la potenzialità positiva che questa presenza racchiude in se stessa.

Sarà una scoperta che porta alla gioia di sentirci preceduti da lui, da questo Amore operativo e reale e sarà anche una iniezione forte di speranza nel rimetterci al lavoro con una nuova consapevolezza.

Sono parroco e non vivo fra le nuvole!

Conosco bene quali sono le difficoltà esterne ed interne di una comunità cristiana. Viviamo certamente una realtà più complessa e spesso drammatica degli anni '60 in cui nacque il Concilio Vaticano 2°.

Ma è questo il tempo che ci è dato.

È questo, non un altro, il mondo che viene consegnato alle nostre mani ed al nostro cuore.

GIOIA E SPERANZA, gaudium et spes (sic!), siano anche i colori del nostro Colloquio che oggi apriamo insieme, nel nome di un Amore più grande delle nostre forze.

[Indice](#)

## Ottfried SELG

Segretario Generale del CEP

Cari amici,

per l'ultima volta prendo la parola come Segretario Generale, subito dopo il Presidente, per dare il saluto a tutti i partecipanti ed augurare un buon svolgimento di questo Colloquio. Sono venuto per la prima volta ad un Colloquio 25 anni fa ed ora nel corso di questa settimana prenderò commiato come Segretario Generale. Qualcosa ci sarebbe ben da dire in questo contesto ma, da un lato ci sarà ancora occasione di farlo mercoledì, dall'altro posso rimandare alla mia relazione scritta, nella quale ho ripreso alcuni ricordi di questo periodo e che sarà offerta durante questa settimana in forma di libro in lingua tedesca e francese.

Quasi come *un'appendice al Colloquio di Friburgo*, vorrei portare il discorso su una visione concernente le parrocchie future. Come contenuto, però, questa appendice al 2003 è già anche un prologo alla nostra problematica di questa settimana ed oltre. Vorrei, infine, arrivare al *nostro argomento di oggi* in modo che le affermazioni che seguono abbiano la loro giusta collocazione. Faccio qui entrambe le cose ancora come Segretario generale uscente ma, nello stesso tempo, anche in qualità di sociologo del CEP.

### Appendice a Friburgo

Dopo il colloquio di Friburgo trovai a casa mia, sulla mia scrivania, due libri che hanno affrontato, ognuno a suo modo, le nostre ultime problematiche. Gli autori erano Paul-M. Zulehner<sup>1</sup> e Paul Winninger<sup>2</sup>. Un po' di tempo dopo P.-M. Zulehner aggiunse ancora qualcosa sulla stessa tematica<sup>3</sup>. In questa occasione desidero non solo consigliare caldamente questi due libri ma anche riprendere da essi alcune tesi.

Lì ho trovato anche una citazione del mio insegnante di teologia, *Karl Rahner SJ*, che tento qui di riportare. Il testo originale completo lo potrete leggere nella relazione stampata.<sup>4</sup> Subito dopo il Concilio Vaticano II nel 1972 egli scrisse più o meno così:

---

<sup>1</sup> P.-M. Zulehner, (Missions-Bischof) Fritz Lobinger, Peter Neuner: *Leutepriester in lebendigen Gemeinden*, Wien/Ostfildern, 2003

<sup>2</sup> Paul Winninger, *Aus der Mitte der Gemeinde – Ein Plädoyer für neue Wege zum Priesteramt –* Herder 2003 ; vgl. *Des prêtres. Nécessité de l'Église à venir.*

<sup>3</sup> P.-M. Zulehner: *Kirche umbauen – nicht totsparen*, Wien/Ostfildern, 2004

<sup>4</sup> " La situazione dei cristiani di oggi e quindi della Chiesa è una situazione di transizione da una Chiesa popolare, corrispondente alla precedente società e cultura profana omogenea, ad una Chiesa come quella comunità di fedeli che, in una scelta di fede personale e libera, prendono le distanze anche in maniera critica dal medio pensare e sentire del loro ambiente sociale e che, inoltre, trovano e plasmano la vera fede teologica in modo originale, forse proprio in e attraverso un rapporto critico verso la loro società e i suoi poteri dominanti. Qui non serve l'aggrapparsi pieni di paura ai (citati) resti di una società profana e cristiana, una volta omogenea, di prima, non serve il ritirarsi dell'azione missionaria della Chiesa al cosiddetto "piccolo gregge" che ancora perdura da queste rimanenze e che, così, continua ad offrire alla Chiesa la possibilità, anche se sempre più ridotta, di andare avanti nel vecchio stile finché anche le ultime oasi piccolo-borghesi e contadine di queste rimanenze di un'era cristiana che si avvia al tramonto saranno più o meno completamente scomparse. Tutto questo (i resti della vecchia forma di Chiesa ancora qua e là presenti), però, nulla toglie al fatto che la nostra situazione odierna è quella di un passaggio da una Chiesa che era sostenuta da una società omogeneamente cristiana e che con essa quasi si identificava, da una Chiesa popolare, ad una Chiesa che viene formata da quelli che, in contrasto con il mondo che li circonda, sono faticosamente giunti ad una scelta di fede personalmente e riflessivamente responsabile. La spesso lamentata perdita di cristianità e di fede non è l'azione e l'effetto di poteri sinistri,

«Oggi viviamo una situazione di passaggio da una Chiesa popolare, conforme alla società omogenea del passato ad una Chiesa nella quale i fedeli prendono criticamente le distanze dalle tendenze dominanti del tempo. Qui non serve aggrapparsi pieni di paura a quello che rimane della situazione passata e non serve nemmeno rifugiarsi nel cosiddetto 'piccolo gregge'. ... Stiamo vivendo in una fase di transizione verso una Chiesa che vive di una scelta di fede dei singoli fatta in piena responsabilità personale e riflettuta. La spesso lamentata perdita dello spirito cristiano si rivela presto come il tramonto di una forma di fede cristiana molto legata al momento temporale che non si identifica propriamente con il vero cristianesimo ecclesiale» (Karl Rahner, *citazione a senso*).

Anche papa Giovanni Paolo II, scomparso quest'anno, aveva ripreso questa situazione già nel 1986 nella sua lettera apostolica 'Christi fideles laici': "Interi paesi e nazioni, nelle quali in passato la religione e la vita cristiana fiorivano e facevano nascere comunità credenti, sono ora soggetti a dure prove e sono talora fortemente influenzati dalla progressiva diffusione dell'indifferentismo, del secolarismo e dell'ateismo. Anche se la fede cristiana si conserva ancora in alcune delle sue forme di espressione tradizionali e rituali, essa viene sempre più esclusa dai momenti più importanti della vita come la nascita e la morte".

Di fronte alla crisi ormai innegabile ed evidente delle chiese, i capi religiosi hanno iniziato ad agire. Ma questo agire, finora, rimane per lo più nell'ambito di quello che si è sempre fatto finora e, nonostante le affermazioni contrarie, non riesce a superare la crisi e, quindi, non aiuta effettivamente le persone coinvolte.

- Come risposta alla mancanza di preti, i **sacerdoti** che ancora ci sono vengono continuamente sovraccaricati perché devono essere responsabili contemporaneamente di diverse o più ampie parrocchie. (Anche l'aumento di liturgie della parola senza celebrazione dell'Eucarestia non risolve il problema, al contrario crea piuttosto problemi supplementari perché, dal punto di vista sia sociologico che teologico, l'identità cattolica viene messa in discussione. Il riferimento ad esperienze nei paesi di missione è più discutibile che utile.)<sup>5</sup>

- Il modificare gli **spazi** – lo scioglimento o la fusione di parrocchie confinanti – è, a mio parere, una soluzione fittizia molto a doppio taglio, se in questo modo molte persone (bambini, in parte anche famiglie, ammalati, anziani) vengono a perdere la loro patria ecclesiale. (Solo i gruppi di popolazione mobili *potrebbero* venire nei centri ma, come esperienza insegna, per molti cristiani di mezza età la partecipazione alla vita della Chiesa si limita alla frequenza in occasione del Natale e dei sacramenti in momenti forti della vita oppure ad eventi singoli o casuali. Quanto più ampie vengono fissate le dimensioni di queste strutture, tanto maggiore ci si deve aspettare il distacco della gente dalla Chiesa.)

- Nel frattempo, si è aggiunta anche la **pressione finanziaria**. La diocesi di Berlino, per esempio, è divenuta insolvente e deve licenziare del personale e chiudere delle istituzioni,

---

ma, tanto per cominciare, non è affatto una perdita di quella fede veramente in assoluto necessaria e salvifica (se e fin a che punto questa è data, non possiamo affatto saperlo), bensì una perdita delle condizioni di quella precisa specie di fede e cristianesimo, per niente identica all'essenza della fede e del cristianesimo, che c'era con quella situazione sociale che oggi ormai sta tramontando e che non può affatto essere postulata dalla fede cristiana come duratura perché non è affatto la premessa necessaria di un cristianesimo vero ed ecclesiale" (Karl Rahner, Freiburg 1972)

<sup>5</sup> I testi in parentesi non vengono esposti nel Colloquio ma stampati nel libro.

soprattutto sociali. Si dice che perfino la diocesi di Colonia debba risparmiare. Anche in Francia e in altri paesi ci si trova di fronte ad una situazione simile.

**D'altro canto**, le crisi sono sempre anche una possibilità di acquisire nuova coscienza, di abbandonare impegni che non hanno più un senso e scoprire priorità future da perseguire con determinazione. Ma - se siamo sinceri - dove le vediamo oggi queste mete? Nelle nostre discussioni al Colloquio di Friburgo sembrava più che si trattasse di altre possibilità per sostituire i sacerdoti che non di prospettive per risolverne la mancanza. 'Nulla di nuovo sul fronte occidentale' si potrebbe quindi dire; e su quello dell'Europa orientale le speranze di una ri-cristianizzazione, vagheggiate dopo "l'apertura", non si stanno avverando.

In questa situazione Giovanni Paolo II ha sempre di nuovo, in svariati modi, ricordato nei suoi ultimi scritti che la Chiesa vive dell'Eucarestia. Da ultimo nel 2004 nell'Istruzione 'Redemptoris Sacramentum': "Il popolo cristiano ha (perciò) il *diritto* che alla Domenica, nelle Festività di precetto e nelle Festività solenni e, possibilmente, anche tutti i giorni sia *celebrata l'Eucarestia* per il suo bene."

Chi può sciogliere questo nodo gordiano che fino ad oggi ci impedisce di creare di nuovo strutture per la pastorale a misura d'uomo? In questa preoccupazione e prendendo sul serio la situazione reale in Europa, sono nati modelli concettuali che intendono sciogliere i fronti finora incagliati della discussione. Si tratta qui, da un lato, della forma *dell'esercizio delle funzioni ministeriali* che in futuro potrà essere svolta ancora solo in modo personale, collegiale e sinodale.<sup>6</sup> Tutto il resto porterebbe danno alla Chiesa. Nello stesso tempo, si tratta di un *modello* nuovo e adatto al futuro *per le nostre* parrocchie, attraverso il quale gli uomini possano di nuovo trovare sostegno per la loro vita quotidiana. Zulehner, pertanto, – insieme al Vescovo Fritz Lobinger (missio – Istituto Lumko della Conferenza Episcopale Sudafricana, Vescovo di Aliwal) e altri – propone come obiettivo:

1. "Da recuperare é... l'aspetto di 'essere fondatore di comunità del servizio sacerdotale. I presbiteri dovrebbero essere... soprattutto fondatori di comunità. Essi dovrebbero, alla maniera paolina, essere liberi di andare di luogo in luogo, di fondare nuove comunità e anche di risvegliare a nuova vita le 'comunità morenti'. *Uno* dei momenti di un simile lavoro di un 'prete diocesano' sarebbe la formazione di servizi propri della comunità, in particolare di un gruppo direttivo (in ogni località).

Non appena questa équipe, formata da persone con esperienza di comunità (personae probatae), avrà raggiunto sufficiente esperienza di guida, essa dovrebbe venir ordinata dal vescovo in un presbiterio comunitario (di 'presbiteri della gente' 'Leutepriester')". (Zulehner, Kirche umbauen-nicht totsparen, 2004).

Riassumo in sintesi: un simile **presbiterio comunitario** sottolineerebbe l'importanza dello spazio locale e cioè piccolo, facilmente gestibile, non pretenderebbe troppo da nessuno e permetterebbe agli operatori pastorali di essere in grado di conoscere e guidare nel loro cammino di vita le persone a loro affidate.

'I presbiteri della gente' (Leutepriester) svolgerebbero di regola un'attività professionale, sarebbero per lo più sposati e metterebbero a disposizione il loro tempo libero per le esigenze della comunità o di un insieme di comunità. E non sarebbero nemmeno retribuiti dal vescovo ma riceverebbero dalla comunità, al massimo, un rimborso spese.

---

<sup>6</sup> Il Cardinale Miloslav Vlk 1992 , Praga

Una situazione del genere, contemporaneamente, determinerebbe il fatto che *tutti* si impegnerebbero – parimenti a titolo gratuito – per il servizio nella Chiesa, per gli incarichi amministrativi, per il lavoro con i gruppi ed altro e si assumerebbero un carico limitato di mansioni. In questo modo, da parrocchie prima malservite si potrebbero un giorno creare comunità impegnate.

2. Nella zona di un **decanato** (per esempio) potrebbero venir insediati i sacerdoti a tempo pieno. Accanto al loro compito di fondatori e di assistenti delle comunità, essi potrebbero abitare in una città assumendo, però, anche ad hoc o per un determinato periodo di tempo compiti particolari in una città o nel decanato. Di occasioni pastorali particolari ce ne sono a iosa: per esempio la formazione, il lavoro con i media, la diaconia o l'impegno per la pace e la giustizia ed altro ancora. Nel decanato sarebbe assicurato, oltre all'aggiornamento specifico a livello diocesano, anche il contatto umano *di tutti i presbiteri*.

3. La nostra Chiesa europea, però, dovrà adattarsi anche a modelli di **finanziamento** completamente nuovi. In tutti i paesi, le chiese dovranno dipendere in primo luogo dall'autofinanziamento.

Se il numero dei membri attivi della comunità diminuisce, tutte le forme di finanziamento finora usuali dovranno per forza essere ripensate. Se si raccolgono fondi dalle comunità questo significa, tra l'altro, anche un potenziamento - pienamente auspicabile - dell'influenza di una comunità nei confronti della diocesi.

Poiché é prevedibile che le entrate delle varie comunità saranno di entità molto diverse, si dovrà arrivare ad una compensazione di solidarietà. La diocesi potrebbe, sotto questo aspetto, acquisire un nuovo compito di compensazione e di coordinamento. Che ciò sia possibile é dimostrato dalle esperienze già fatte finora in vari paesi.

Sui modelli visionari descritti tra l'altro più volte da Zulehner io avrei le tre seguenti osservazioni sociologiche da fare. Altri punti scaturiranno dalle prossime discussioni:

1. I 'presbiteri diocesani' o 'presbiteri paolini' (Pauluspriester) mi sembrano descritti troppo secondo un modello vecchio e superato. Nella loro funzione ricordano i nostri vecchi 'parroci regionali', ma con un territorio pastorale facilmente gestibile.

In questo senso, io preferirei parlare di '**operatori pastorali regionali o di operatori pastorali di un'unione di parrocchie**' che, a mio parere, in futuro potrebbero essere sacerdoti o altri collaboratori, giovani o anziani, celibi o sposati, donne o uomini.

Quale membro di lunga data di un Oratorio, mi sembra che anche l'ideale di una 'vita communis' sia piuttosto lontano dalla realtà. Nonostante i molteplici sforzi, quest'ultima ha potuto finora affermarsi alla lunga solamente in rari casi.<sup>7</sup>

2. I 'presbiteri della gente' (Leutepriester) o 'preti alla maniera della comunità di Corinto' (Korinthpriester) li chiamerei piuttosto, in modo più generalmente comprensibile, '**operatori pastorali di comunità**', per il resto dovrebbero valere le stesse caratteristiche di cui al punto 1. La formazione e l'aggiornamento degli operatori pastorali dovrebbero essere così qualificanti da permettere loro di predicare e insegnare in modo autonomo.

3. Se si é del parere che non si possa fare a meno di un sistema a due classi, allora si dovrebbe lasciar sussistere – almeno a tempo indeterminato - una certa permeabilità tra le

---

<sup>7</sup> Un vecchio prete bavarese mi disse una volta: Coi preti è come con il letame: nel mucchio puzza soltanto, ma sparso sui campi è una benedizione.

due forme, sia per motivi personali o familiari, sia per le competenze acquisite oppure, per esempio, per motivi di età.

Con Zulehner io sono tra l'altro convinto che, all'inizio, resteranno ancora solo pochi preti celibi, ma col tempo questo potrebbe anche di nuovo cambiare.

Ragionamenti di questo genere si riscontrano sempre di più in vari paesi dell'Europa e di altri continenti nei quali i responsabili *hanno smesso* di voler venire a capo di tutti i problemi *ampliando* le zone pastorali, *caricando ulteriormente* i sacerdoti disponibili e *trascurando* i giusti interessi dei fedeli.

La cura delle anime e la costruzione di comunità sono appunto diametralmente opposte ad una centrale di approvvigionamento o ad una centrale di polizia.

Con il governo attuale della Chiesa ci sarà, tuttavia, ben poca speranza per questa necessaria riforma. Ma forse con il prossimo? Speriamo che in Europa non sia già troppo tardi. Ma si sa che la Chiesa pensa in termini di secoli e Dio in termini di eternità. – Fin qui l'appendice. Ed ora vengo al punto di partenza per il nuovo tema qui ad Erfurt.

#### **40 anni della “Gaudium et Spes”.**

Questo anniversario non vuole solo ricordarci questo testo, allora così determinante, ma anche spingerci a scambiare le esperienze e le speranze acquisite nel frattempo. In questo Colloquio, tuttavia, non si dovrà trattare tanto di temi personali e famigliari e nemmeno in primo luogo della struttura delle nostre parrocchie quanto, invece, della nostra società odierna - in loco, nella regione, nelle nazioni ed oltre. La questione sono i **rapporti di comunità**, gli **sviluppi** economici, politici, culturali e sociali, - nella Chiesa stessa, come in tutta la nostra società qui in Europa e in tutto il suo **contesto globale**. Di questo fanno parte *anche riflessioni di fondo*, per esempio su come si possano trasformare, ai fini del bene degli uomini e della Chiesa, le **strutture** gerarchiche tramandate dalla storia in forme di vita comunitarie e relazionali.

Io sono convinto che di fatto siamo già molto più avanti, nell'evoluzione che va in questa direzione, di quanto al momento osiamo dire. La maggior parte di voi lo sta sperimentando e vive in questa evoluzione - quando, come sacerdoti o diaconi, date fiducia agli uomini, o, come laici, vi impegnate per gli altri – indipendentemente in quale forma. In un tempo di superindividualisti senza scrupoli che sempre cercano di salvaguardare il proprio vantaggio, un riferimento alla comunità vissuto coscientemente e delle forme di vita di relazione potrebbero essere una testimonianza di fede di prima qualità. ‘Guardate come stanno tra loro’: agli inizi del movimento di Cristo questo era un segno di riconoscimento particolare che distingueva i cristiani dal loro ambiente pagano e che invogliava ad unirsi a loro.

Di questo, dunque, si tratta in questi giorni del Colloquio qui a Erfurt: scambiarci le nostre esperienze ed idee, le nostre mete e speranze e affidarci a Dio facendoci coraggio l'un l'altro sulla strada verso una Chiesa personale, collegiale e sinodale.

Grazie per la vostra attenzione!

[Indice](#)



# MESSAGGI

---



S.E.R. mons. ENDER Erwin Josef  
Apostolische Nuntiatur  
Lilienthalstr. 3/A  
D – 10965 BERLIN

Monsignore,

in occasione del 23° Colloquio Europeo delle Parrocchie riunito ad Erfurt,  
La preghiamo di trasmettere questo nostro saluto al Santo Padre Benedetto XVI°.  
Con riconoscenza e devota osservanza.

Udine, 6 luglio 2005

Claudio Como,  
Presidente CEP

Il 23° Colloquio Europeo delle Parrocchie (CEP) riunito in fraternità ad Erfurt dal 17 al 22 luglio, con partecipanti di 15 Nazioni d'Europa, saluta Vostra Santità, figlio di questa terra di Germania.

Nel ricordare il 40° anniversario della ispirata Costituzione conciliare “Gaudium et Spes” e nella certezza che “Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo unico Figlio”, desideriamo riaffermare la nostra solidarietà al lungo e faticoso cammino delle Nazioni ed essere portatori, in nome di Gesù Cristo, di gioia e di speranza alle nostre comunità parrocchiali ed all'Europa.

Chiediamo a Vostra Santità una speciale preghiera e benedizione sulla nostra assise e sul nostro lavoro.

Erfurt, 17 luglio 2005

sac. Claudio Como,  
Presidente del CEP

[Indice](#)

**NUNZIATURA APOSTOLICA  
IN GERMANIA**

Berlino, 22 luglio 2005

Nr. 1488/05

Egr. Don Como,

Con la lettera del 6 giugno, Lei ha inviato al Santo Padre i saluti del 23° Colloquio delle Parrocchie Europee svoltosi ad Erfurt e gli ha chiesto la sua preghiera e la sua benedizione per il Vs. incontro e per il Vs. lavoro.

Il segretario generale di Sua Santità mi ha incaricato di assicurare i partecipanti, riunitisi per il Colloquio, che il Santo Padre li ricorda nella preghiera e impartisce loro la benedizione apostolica implorata.

Cordiali saluti

*Erwin Josef ENDER.*  
Nunzio apostolico

Casella postale 610218 – 10923 Berlino  
Lilienthalstraße 3a – 10965 Berlino – Tel. (030)616240 – Fax (030)61624300

[Messaggi](#)



S.E. R. Mons. Amédée Grab  
Presidente del Consiglio della Conferenze Episcopali d'Europa  
Bischöfliche Ordinariat  
Hof 19  
CH – 7002 CHUR

Desideriamo comunicare a Vostra Eccellenza Reverendissima la gioia del nostro incontro ad Erfurt dal 17 al 22 luglio prossimi in occasione del 23° COLLOQUIO EUROPEO DELLE PARROCCHIE.

Il tema prescelto, nel 40° anniversario della GAUDIUM ET SPES è il seguente **“Con gioia e con speranza verso un futuro pluralista”**.

Esso avrà nel suo svolgimento, oltre agli approfondimenti teologici e pastorali ed all'attualità della costituzione conciliare attraverso i gruppi di lavoro, anche la visita alle parrocchie, momenti di preghiera ecumenica ed una pubblica tavola rotonda.

Vi partecipano 200 rappresentanti di 15 Nazioni d'Europa.

Domandiamo a Vostra Eccellenza Reverendissima l'incoraggiamento e la preghiera per queste giornate di comunione e di lavoro al servizio delle parrocchie e dell'Europa.

Con profonda gratitudine e rispetto.

Udine, 6 luglio 2005

parroco Claudio Como,  
Presidente CEP

[Messaggi](#)

# CONSILIUM CONFERENTIARUM EPISCOPORUM EUROPAE (CCEE)

Sekretariat: CH-9000 St. Gallen, Gallusstr. 24, Tel.: ++41-71-227 33 74; Fax 227 33 75;  
Email: ccee@ccee.ch

Praeses

Rev.mo Parroco  
Claudio Como  
Presidente C.E.P.  
E-Mail: parrsqud@interfree.it

Gent.mo  
Ottfried Selg  
Segretario generale C.E.P.  
E-Mail: Selg.Ottfried@t-online.de

Rev.mo Presidente e Gent.mo segretario generale C.E.P.,

vi ringrazio cordialmente per le informazioni che mi avete inviato sul 23° Colloquio europeo delle parrocchie che si terrà ad Erfurt il 17-22 luglio prossimo, dedicato al tema conciliare *“Con gioia e speranza verso un futuro pluralista”*.

Vi riunite in un momento in cui gli europei soffrono per il dramma degli attentati terroristici a Londra; s’interrogano sul processo di unificazione dopo il no francese e olandese al trattato costituzionale; affrontano questioni gravi nel campo della bioetica legate agli sviluppi delle biotecnologie; ricercano in tante direzioni il senso della vita. Trovo particolarmente significativo che in questo contesto il vostro colloquio si rivolga al futuro, cerchi una visione alla luce del Vaticano II e parli di gioia e speranza.

La preoccupazione di fondo del Consiglio delle Conferenze episcopali d’Europa (CCEE) è quella dell’annuncio e testimonianza del vangelo. Il primo contributo che le Chiese possono dare all’Europa e alla sua cultura è il cristianesimo stesso, il vangelo, Dio. Anche il dibattito sulle radici cristiane dell’Europa, in occasione dell’elaborazione del trattato costituzionale, ha mostrato come ci sia una larga incomprendione di cosa sia realmente il cristianesimo. Esso è confuso con tante sue maschere. Si sente l’esigenza di riprendere la luce che viene dal cuore dell’evento cristiano, da Gesù Cristo morto e risorto. Penso alla parrocchia innanzi tutto come un laboratorio privilegiato dell’incontro con il Crocifisso e Risorto.

L’evangelizzazione è intrinsecamente legata alla comunione. Nel nostro mondo globalizzato sperimentiamo sempre più quale sia il dono della cattolicità. Il vangelo

realizza un'unica famiglia tra i popoli, le culture, le etnie..., oltre le frontiere, in modo che le differenze non siano cancellate, ma piuttosto si realizzino nella loro identità. E' urgente approfondire questa appartenenza alla famiglia universale del cristianesimo per correggere derive nazionalistiche e rispondere alle sfide attuali della pace. Anche la rete europea fra le parrocchie è un contributo prezioso per realizzare questa universalità.

A livello ecumenico in Europa, insieme con la Conferenze delle Chiese in Europa che riunisce 125 Chiese ortodosse e della Riforma, abbiamo progettato una nuova assemblea ecumenica europea costituita da un "pellegrinaggio" in 4 tappe: la prima a Roma nel gennaio 2006; la seconda da realizzarsi a livello delle singole nazioni europee; la terza a Wittemberg (Germania) all'inizio del 2007 e l'assemblea conclusiva a Sibiu (Romania), paese a maggioranza ortodossa, nel settembre 2007. Il tema va all'essenziale: «*La luce di Cristo illumina tutti. Speranza di rinnovamento e unità in Europa*». E' importante che le parrocchie siano coinvolte in questo difficile, ma irrinunciabile, cammino di riconciliazione.

L'incontro tra le religioni è un'esigenza storica. Nella Chiesa questo tema è stato affrontato da decenni, ma la novità è che esso, ora, è affrontato anche dalla politica, dai governi, dalla società civile. Questo ha un lato positivo, ma contiene anche il rischio che le religioni si ritrovino il dialogo fra loro come un'imposizione, secondo criteri politici, cioè esterni al fatto religioso. Le parrocchie possono essere un luogo dove la Chiesa riprende in mano questo dialogo con i criteri della fede.

Come CCEE saremmo contenti di essere informati sui risultati del vostro colloquio su questi e altri temi che affronterete.

Con gioia vi assicuro la mia preghiera e comunione perché i vostri lavori siano accompagnati dallo Spirito Santo e portino frutti importanti a servizio del vangelo in Europa e della vita delle parrocchie.



+ Amédée GRAB  
Vescovo di Coira  
Presidente CCEE

[Messaggi](#)



S.E. Karl Card. Lehmann  
Präsident der Deutschen Bischofskonferenz  
Bischofsplatz 2a  
D-55116 MAINZ

Desideriamo comunicare a Vostra Eccellenza Reverendissima ed ai Vescovi della Chiesa di Germania la gioia del nostro incontro ad Erfurt dal 17 al 22 luglio prossimi in occasione del 23° COLLOQUIUM EUROPAISCHER PFARREIEN.

Il tema prescelto, nel 40° anniversario della GAUDIUM ET SPES è il seguente: **“Mit Freude und Hoffnung in eine plurale Zukunft”**.

Esso avrà nel suo svolgimento, oltre agli approfondimenti teologici e pastorali ed all'attualità della costituzione conciliare attraverso i gruppi di lavoro, anche la visita alle parrocchie, momenti di preghiera ecumenica ed una pubblica tavola rotonda.

Vi partecipano 200 rappresentanti di 15 Nazioni d'Europa.

Domandiamo a Vostra Eccellenza Reverendissima l'incoraggiamento e la preghiera per queste giornate di comunione e di lavoro al servizio delle parrocchie e dell'Europa.

Con profonda gratitudine e rispetto.

Udine. 6 luglio 2005

parroco Claudio Como, Presidente CEP

[Messaggi](#)

**Prof. Dr. Bernhard VOGEL**

già Presidente del Land della Turingia

Presidente della Fondazione Konrad Adenauer

*“Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d’oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo”.*

Comincia così la Costituzione pastorale emanata quarant'anni fa dal Concilio Vaticano II° dal titolo *“Gaudium et Spes”*: solidarietà, responsabilità per l'oggi e un solido fondamento nella fede sono le basi dell'autocomprensione del cristiano.

In nessun altro luogo come nelle parrocchie sono visibili le conseguenze di questo atteggiamento fondamentale: esse sono i veri punti di contatto tra la Chiesa e il mondo! Riprendendo quest'anno le parole iniziali della Costituzione pastorale, il Colloquio Europeo delle Parrocchie testimonia quanto attuale sia il documento del Concilio, nonché la decisione con cui le parrocchie d'Europa prenderanno in considerazione la loro particolare responsabilità in quanto comunità di fede all'interno della società pluralistica. Fiduciose e senza paura!

Desiderate camminare “con gioia e speranza verso un futuro pluralistico”. A ragione, dal mio punto di vista. Come parrocchie europee siete testimoni di unione, affrontate assieme la strada verso il futuro. Allo stesso tempo scoprite come la diversità sia anche sinonimo di arricchimento e di forza. Qui a Erfurt sono rappresentate diverse comunità ecclesiali molto diverse tra loro dal punto di vista geografico e culturale, come diverse sono anche le società europee in cui la Chiesa è chiamata a svolgere la propria missione.

Alla domanda di come la Chiesa voglia concepire questa missione in futuro non ci sono risposte facili, non esiste alcuna ricetta miracolosa. Alla luce dell'unità e della solidità del credo cristiano immutato e non riducibile, le comunità pluralistiche dell'Europa richiedono nuove e svariate forme di testimonianza cristiana. Conta molto la vivacità, la mobilità e l'apertura delle comunità al dialogo attivo, sincero e fiducioso con i cristiani di altre confessioni, i fedeli di altri credi e gli atei.

La decisione sul cammino da intraprendere delineata dal Concilio Vaticano II° quarant'anni or sono non ha quindi perso di significato. Forse ha addirittura guadagnato in importanza: in questa Europa sempre più unita noi cristiani abbiamo la possibilità di contribuire alla formazione di una società libera e dovremmo sfruttare tale opportunità con la determinazione necessaria!

Proprio qui a Erfurt i cristiani hanno sperimentato sulla loro pelle cosa accade quando vengono a mancare la libertà e il pluralismo. I cristiani hanno contribuito in maniera decisiva alla fine della dipendenza, dell'oppressione e dell'uniformità nell'ex Repubblica Democratica Tedesca e nell'intera area di influenza comunista. La rivoluzione pacifica e vittoriosa non ha però cancellato la necessità di una partecipazione attiva e responsabile da parte dei cristiani. C'è molto da costruire, soprattutto in campo umano.

Le tempeste abbattutesi in passato sulle Chiese hanno lasciato tracce evidenti: in Turingia, ad esempio, solo il 7% si dichiara cattolico e il 20% evangelico. Ciò non deve rappresentare un motivo di rassegnazione, bensì uno stimolo a approfondire maggior impegno, non da ultimo perché le Chiese qui godono ancora come in passato di grande fiducia tra la gente. La necessità di un orientamento è grande: nei nuovi Länder ci sono

molte persone che sono distanti dalla Chiesa, ma che si aspettano comunque che essa prenda posizione sui problemi di scottante attualità. C'è bisogno anche di pazienza: pescatori di uomini non si nasce, si diventa.

Non c'è nessun dubbio: la fede cristiana può guardare con occhi di speranza al futuro, anche oltre i confini di questa Europa "pluralistica".

All'entrata dei cardinali nel conclave il cardinale Joseph Ratzinger ha citato il vangelo di Giovanni: "Vi ho scelti perché andiate...".

I cristiani delle parrocchie europee si sono messi in cammino, come comunità di comunità, aperti al mondo e in movimento, incoraggiati e rafforzati dalla loro coesione ed, a maggior ragione, dall'ascolto del Vangelo.

Il Colloquio delle Parrocchie Europee rappresenta un segno di "gioia e speranza", un prolungamento del cammino intrapreso dal Concilio Vaticano II°. Spero che esso possa continuare a dare buoni frutti e vi auguro dei giorni ricchi di informazioni e di stimolanti discussioni.

Berlino, 12 luglio 2005

[Messaggi](#)



# RELAZIONI E GRUPPI

---

## “Con gioia e speranza verso un futuro pluralista!”

### *In quale contesto?*

#### Introduzione

#### **dr. Marc FEIX**

Coordinatore degli esperti CEP

Rappresentante del CEP presso il Consiglio d'Europa (F)

Il 7 dicembre 1965, nel Concilio Vaticano II, i vescovi votavano la Costituzione pastorale sulla “Chiesa nel mondo contemporaneo” (Gaudium et Spes). Quarant'anni dopo, per ricordare questo anniversario, è sembrato interessante agli organizzatori di questo Colloquio interrogarsi sui tempi nuovi. Per preparare questo incontro fu redatto un questionario con la lista dei diversi temi contenuti nella costituzione del Concilio. Tale questionario inviato a tutte le delegazioni nazionali e accessibile in parecchie lingue sul sito Internet del Colloquio Europeo delle Parrocchie, permette di fare le seguenti constatazioni:

- Circa 150 risposte in totale.
- 3/4 delle risposte provengono da laici; 1/4 da preti.
- Il 45% delle risposte proviene da persone che non hanno mai partecipato a un colloquio del CEP, contro il 55% di partecipanti.

La parte di età più rappresentata è quella fra i 56 e i 70 anni.

Coloro che rispondevano al questionario erano invitati a fare una classifica dei temi, dal più importante al meno importante. Ecco i risultati:

1. Il matrimonio e la famiglia.
2. La persona.
3. Composizione della società.
4. La problematica della pace nel mondo.
5. La politica.
6. L'interdipendenza internazionale.
7. La cultura.
8. L'economia e il sociale.
9. Le leggi e i valori delle istituzioni.
10. Altri temi: il rapporto fra le religioni, l'ecumenismo, la cultura cristiana e quella laica, la genetica...

A questo punto si impone una constatazione: i temi che interessano maggiormente sono quelli più vicini alle persone. Vedremo in quale contesto si inseriscono questi temi e come essi riflettano il sentimento di appartenenza e di identificazione religiose.

I risultati empirici dell'inchiesta del CEP confermano le osservazioni realizzate dall'inchiesta europea sui valori. L'inchiesta sociologica del 1999 riguardava 25 Paesi europei, 24 dell'Unione Europea (manca Cipro) più un Paese terzo dell'Unione Europea: la Croazia. In tale inchiesta una nuova serie di domande affronta il problema dell'individualismo: “*in quale misura siete coinvolti dalle condizioni di vita...*” Segue una lista di categorie sociali: membri della vostra famiglia, vicini di casa, persone della regione in cui abitate, vostri concittadini, gli Europei, l'umanità, persone anziane, disoccupati, immigrati, persone ammalate o handicappate. Infine, si chiede alle persone interrogate se sarebbero disposte “*a fare veramente qualcosa per migliorare le condizioni di vita*” di quelle persone.

Secondo il sociologo Olivier Galland la tendenza generale è senza ambiguità: salvo rare eccezioni (Danimarca, Finlandia e Lettonia), i giovani sono sempre più vicini al polo “individualista” piuttosto che a quello “altruista”. D’altra parte, in numerosi paesi, coloro che hanno più di trent’anni sono più “caritatevoli” (più inclini alla compassione), ma questa tendenza è molto meno netta e presenta alcune eccezioni (in particolare Spagna e Svezia). Si rileva che i paesi “altruisti” comprendono molti paesi di antica tradizione cattolica in cui la religione esercita ancora una forte influenza (l’Irlanda, di gran lunga in testa a tutti, l’Italia, la Spagna, il Portogallo), ma anche un paese luterano, la Svezia, un paese ortodosso, la Grecia, e un ex paese comunista, la Germania dell’Est. Dall’altra parte, cioè tra i paesi più individualisti, si trovano due paesi nordici, la Danimarca e la Finlandia, i paesi baltici nel loro insieme e l’Ungheria. Salvo rare eccezioni, qualunque sia il paese interessato, i giovani, più degli anziani, mostrano maggiore indifferenza nei confronti di altre categorie di popolazioni, specialmente nei confronti di categorie svantaggiate. Questo risultato non aveva nulla di evidente; si poteva supporre invece che l’altruismo, la generosità, l’interesse verso i deboli e gli emarginati fossero appannaggio dei giovani. Apparentemente non è o non è più così. Restano da capire le ragioni di questo atteggiamento. I risultati evidenziano che esistono due vie per la “socializzazione altruista”: dapprima una via religiosa, non legata a una particolare religione (infatti i cattolici sono meno solidali della media degli Europei), ma soprattutto a una pratica religiosa intensa; secondariamente una via politica legata a un impegno attivo nella vita sociale. In definitiva, sembra dunque che la debole implicazione altruista dei giovani Europei non si spiega con una specificità del loro profilo sociale, ideologico o politico. Una simile ipotesi era tuttavia plausibile.

L’individualizzazione non è equivalente all’individualizzazione: è il processo che fa sì che ciascuno voglia, sempre più, decidere da se stesso, in tutti i campi della propria vita e dei propri valori, ciò che è buono o cattivo per sé. L’individualismo non è dunque a priori la rinuncia a ogni atteggiamento morale, né ad ogni forma di altruismo o al sentimento di appartenenza collettiva. Semplicemente, queste scelte derivano da un processo di decisione individuale e non più da norme astratte e universali. I giovani sono sicuramente in testa a questo movimento di evoluzione dei costumi. Come ricorda François de Singly, l’educazione favorisce questo movimento verso l’autonomia: *“Oggi, l’educazione familiare si è trasformata valorizzando meno l’obbedienza e maggiormente l’iniziativa, l’autonomia e lo sviluppo di sé. Contrariamente a una rappresentazione dell’educazione che insiste sulla trasmissione, il bambino di oggi impara a divenire un essere individualizzato anche in seno alla famiglia d’origine”*. (1)

I membri del Consiglio europeo del CEP hanno anche beneficiato del contributo degli organizzatori di Erfurt che hanno preso parte a tre progetti di Chiesa che vi saranno presentati in questi giorni. Hanno poi dedicato un’intera mattinata di lavoro per reperire elementi che procurano soddisfazione o insoddisfazione nella vita personale. Intenzionalmente bisognava trovare più elementi positivi che negativi. Si trattava di guardare più attentamente; dare uno sguardo positivo sul mondo e sulla società non è impresa facile. Infine, i membri del Consiglio europeo, in occasione del loro incontro annuale, l’anno scorso, hanno lavorato con l’arcivescovo di Besançon (Francia) che li ospitava, Monsignor André Lacrampe.

## 1. La situazione di Erfurt

Il professore Tiefensee, professore di teologia a Erfurt, e Monsignor Joachim Wanke, vescovo di questa diocesi, fanno la stessa constatazione: l'annuncio del Vangelo qui in Turingia (cioè nell'ex Repubblica democratica tedesca) cade su un terreno areligioso. Questa situazione sembra essersi instaurata per un bel po', tanto la mentalità è profondamente radicata nelle persone, ma anche nel loro modo di concepire il loro vivere insieme. Dobbiamo allora rassegnarci? Le numerose iniziative pastorali presentate nei diversi incontri di preparazione di questo Colloquio tentano di provare il contrario. Prendiamo tre esempi che i nostri amici di Erfurt hanno presentato due anni fa nel Consiglio europeo a Erfurt:

- Dal 1998, il 24 dicembre, Monsignor Wanke organizza una “veglia serale di preghiera” nella cattedrale di Erfurt. Parecchie migliaia di persone vi partecipano. In maggioranza giovani (l'età media stimata dei partecipanti è di trent'anni). La veglia è strutturata attorno a canti di Natale conosciuti, all'annuncio del Vangelo della notte di Natale, al suono delle campane della cattedrale e a un'omelia di Monsignor Wanke tenuta con un linguaggio comprensibile da tutti.
- Un'altra veglia ha avuto luogo in occasione del terribile dramma dei bambini uccisi in una scuola della città. Le autorità ecclesiali hanno ricordato questo fatto, prova collettiva traumatizzante per l'insieme della popolazione, organizzando una celebrazione sulla scalinata di fronte alla grande piazza, permettendo così a parecchie migliaia di persone di parteciparvi. Questa iniziativa ha permesso di dare “senso” al “nonsense”.
- Sempre nella cattedrale di Erfurt, il parroco, canonico Reinhard Hauke, propone una “festa del passaggio” agli adolescenti non battezzati. È stata proposta come alternativa alla *jugendweihe* atea tradizionale nell'ex Repubblica democratica tedesca. I responsabili di Erfurt ci hanno spiegato che i giovani seguono un lungo periodo di preparazione e poi esprimono in maniera simbolica ciò che li ha fatti vivere fino a quel momento, così come le loro aspettative e speranze.

I Padri del Concilio Vaticano II non dicevano già nel 1965: “*Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore*”? (2)

“La Speranza cresce ogni volta che si propone la Buona Novella del Risuscitato!” è una delle convinzioni forti delle comunità cristiane di fronte alle sfide del tempo - hanno constatato gli organizzatori di questo Colloquio: “*Dio ha tanto amato il mondo!*” (Gv 3,16).

Ecco il centro di ciò che è il Dio della rivelazione: “*Il SIGNORE vi parlò dal fuoco: una voce parlava e voi l'udivate, ma non vedevate alcuna figura; vi era soltanto una voce*” (Dt 4,12). Una conclusione si imponeva al Colloquio del 1997 a Udine in Italia, dove il filo conduttore era l'episodio dei discepoli di Emmaus del capitolo 24 del Vangelo di Luca: se i cristiani hanno qualcosa da dire, è necessario che questa parola renda il cuore pieno di ardore. Deve essere una parola che faccia vivere. E, precisamente, il nostro Dio è il Dio della vita, della pienezza della vita.

Gli esempi di Erfurt mostrano che all'esterno dell'ambiente ecclesiale l'immagine della Chiesa si è spostata. Il linguaggio religioso tradizionale non è più capito. Ma quando si impara il linguaggio dei nostri contemporanei e quando si sta per raggiungerli

nel momento di eventi importanti che toccano una larga parte della popolazione, le proposte ecclesiali sono di nuovo significative. Il linguaggio ecclesiale può allora raggiungere l'esperienza della Pentecoste; è il rifiuto di Babele e del totalitarismo. È ciò che ha appena espresso don Alphonse Borras, vicario generale della diocesi di Liegi, in un recente articolo sulla parrocchia: *“Innestando in questo luogo la memoria cristiana attraverso la diversità dei battezzati, in virtù dei loro propri carismi, la parrocchia vi incarna il segno della Chiesa, vera anti-Babele, affinché essa vi giochi il ruolo di fermento di una riconciliazione all'opera. Essa lo celebra nella liturgia, in particolare nell'Eucarestia domenicale - tavola aperta, pane offerto al desiderio di quelli e quelle che non finiscono mai di ricominciare a credere, comunione di destino stabilita dalle relazioni tessute con il Cristo e il suo corpo ecclesiale, che si nutre del suo corpo eucaristico. Chi dice parrocchia dice domenica, oggi come ieri. Con la sua liturgia aperta ad ognuno che viene, la parrocchia è, da un canto, lo spazio discreto dove si unisce un grande ventaglio di credenti - fedeli anonimi o laici impegnati - e, dall'altro, il trampolino per la loro presenza capillare nella società che li circonda. È anche con le sue diverse iniziative e attività catechistiche, con l'ascolto che essa offre, con i “motivi di sperare ancora” condivisi dai gruppi che la costituiscono, che la parrocchia resta la Chiesa in questo luogo per tutti”*. Per fare ciò, essa deve essere, nella misura delle sue possibilità, in dialogo con i nostri contemporanei che si rivolgono ad essa, in dialogo con quelli e quelle che il Vangelo interpella. Più che mai, per noi postmoderni, gelosi della libertà che è la nostra, la parrocchia deve essere “la Chiesa a misura delle persone” offrendo un cristianesimo amichevole ed accogliente”. (3)

Per essere in dialogo con i suoi contemporanei, la Chiesa stessa deve farsi dialogo, come diceva Paolo VI nell'enciclica sull'evangelizzazione nel mondo moderno (*Evangelii nuntiandi*, 1974, n°18-20). Alla domanda “che cosa vuol dire evangelizzare?”, il Papa risponde che si tratta di un rinnovamento dell'umanità e delle zone di umanità, ed anche un'evangelizzazione delle culture. (4)

#### **“Rinnovamento dell'umanità...**

*Evangelizzare, per la Chiesa, significa portare la Buona Novella in tutti gli strati dell'umanità e, con il suo impatto, trasformare dall'interno, rendere nuova l'umanità stessa: “Ecco, faccio nuovo l'universo!” Ma non c'è umanità nuova se non ci sono dapprima uomini nuovi, della novità del battesimo e della vita secondo il Vangelo. Lo scopo dell'evangelizzazione è dunque questo cambiamento interiore; in poche parole sarebbe più giusto dire che la Chiesa evangelizza quando, attraverso la sola potenza divina del messaggio che proclama, essa cerca di convertire contemporaneamente la coscienza personale e collettiva degli uomini, l'attività in cui essi si impegnano, la vita e gli ambienti concreti che sono loro propri.*

#### **...e delle zone di umanità**

*Zone di umanità che si trasformano: per la Chiesa non si tratta solo di predicare il Vangelo in zone geografiche sempre più vaste o a popolazioni sempre più numerose, ma anche raggiungere e quasi sconvolgere con la forza del Vangelo i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità, che sono in contrasto con la Parola di Dio e il suo progetto di salvezza.*

### ***Evangelizzazione delle culture***

*Potremmo esprimere tutto ciò dicendo: importa evangelizzare [...] la cultura e le culture dell'uomo, nel senso ricco e ampio che questi termini hanno nella "Gaudium et Spes", partendo sempre dalla persona e ritornando sempre ai rapporti delle persone fra loro e con Dio.[...]*

*La rottura fra il Vangelo e la cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca, come lo fu pure di altre epoche. Perciò bisogna fare ogni sforzo in vista di una generosa evangelizzazione della cultura, più esattamente delle culture. Esse devono essere rigenerate con la Buona Novella. Ma questo impatto non si produrrà se la Buona Novella non viene proclamata".*

### **2. La lettura dei segni dei tempi**

La lettura dei segni dei tempi e l'evangelizzazione sono le problematiche della nostra epoca. A chi dobbiamo rivolgere questa Buona Novella? Chi sono le persone che caratterizzano in Europa la nostra epoca? Le indagini sociologiche determinano chiaramente tre attuali tipi di popolazione in Europa in base al loro rapporto con la Chiesa:

1. **i convinti:** il loro numero è in ribasso, ma sono sempre più convinti;
2. **i contrari:** troviamo queste persone negli ambienti intellettuali, ma anche in certi ambienti popolari e soprattutto nei media europei;
3. **gli indifferenti:** le questioni religiose non li interessano o forse...

La società è caratterizzata, più che in passato, dal fatto che ci si rivolge a dei soggetti, e non a minori nel senso giuridico del termine, a degli incapaci. Essi decidono sempre più da se stessi. L'obiettività non è più imposta dall'esterno, ma soggettivamente in ciascuno: E ciò avviene anche per quanto riguarda il rapporto che le persone hanno con la religione. Il domenicano Ulrich Engel (5) riporta la risposta di un adolescente di Lipsia cui si domandava se aveva una religione: *"Non ho religione, sono normale"*. In Francia o in Belgio lo stesso adolescente direbbe: *"Sono agnostico e umanista"*. Nei Länder dell'ex Repubblica democratica tedesca due terzi degli abitanti si dicono non credenti, il 27% è protestante e il 6% cattolico. Evidentemente la situazione sembra essere ereditata dalla storia e dalla propaganda atea del regime politico. Ma qual è la situazione in altre parti d'Europa?

Guardiamo dapprima il resto della Germania. Il giornalista tedesco Klaus Nientiedt riporta in un recente articolo la proiezione demografica fatta per la Germania dalla *Fondazione Konrad Adenauer* (Konrad-Adenauer-Stiftung): *"metà della popolazione tedesca è più o meno vicina alle Chiese; il 20-30 % è loro "cliente regolare" e condivide le loro convinzioni; un' uguale percentuale ha un rapporto più blando ma tuttavia benevolo nei confronti delle Chiese. Per quanto riguarda l'altra metà della popolazione, il 20-25 % si dichiara apertamente "anticlericale o agnostico". Dietro queste statistiche si nascondono differenze considerevoli, a seconda delle età, degli ambienti o delle religioni. L'interesse per la religione è inferiore alla media per tre gruppi: la Germania dell'Est, le giovani generazioni (14-24 anni), la " borghesia arrivata, allo zenit dell'attività professionale". Fra i giovani, solo l'1% frequenta la Chiesa una volta alla settimana, contro il 14% degli ultrasessantenni. Le Chiese della Germania rilevano ciò che esse chiamano una "evaporazione" della fede. Il livello delle conoscenze è sempre più basso. Se un bambino partecipa alla preparazione alla Prima Comunione, o se una coppia chiede il Battesimo per un neonato, ciò non significa che la*

*sua famiglia sia praticante. Nella Chiesa cattolica ci si chiede sempre più se la somministrazione abituale dei sacramenti sia la sola risposta, e soprattutto, se sia la risposta adeguata alle richieste. Una delle prospettive sarebbe quella di tornare alla tradizione e alla prassi del catecumenato dei primi secoli del cristianesimo". (6)*

Da più di vent'anni, ogni anno, coloro che conducono le indagini per l'*International Social Surveys Programme* interrogano gli Europei di oltre 25 paesi per mezzo di uno stesso questionario. Cosa dicono gli ultimi dati disponibili? Il politologo di Grenoble (France) Pierre Bréchon (7), che si interessa dell'evoluzione del religioso, nota che la fiducia data alle Chiese fra le giovani generazioni è in ribasso. Essa è, invece, molto forte in Irlanda, in Spagna, in Italia, in Austria e in Germania. Allo stesso tempo, questi stessi giovani accordano grande fiducia ad altre istituzioni come il parlamento nazionale, le imprese, la giustizia o il sistema scolastico. La correlazione riguarda solo le istituzioni religiose. Altri indicatori dicono che ci sono forti consensi in ogni paese: le religioni sono piuttosto percepite come fattori di conflitti piuttosto che di pace, e il fatto di avere forti convinzioni religiose renderebbe intolleranti nei confronti degli altri. Tali sono le percezioni negative delle religioni fra i concittadini europei. Si tratta di prendere coscienza di tale fatto. Un'altra variabile mostra tuttavia che poche persone pretendono che la verità sia propria di una sola religione. La fiducia accordata a una sola religione non ha più successo. Ciò fa dire a Pierre Bréchon "[che] una dominante appare in tutte le generazioni: molte religioni veicolerebbero verità fondamentali sul mondo e sull'uomo. Esse esprimerebbero la ricchezza delle tradizioni culturali. Ogni religione potrebbe dire una parte dell'umano. L'apertura ai differenti sistemi religiosi, permessa dai media in un mondo globalizzato, potrebbe contribuire a spiegar[lo] [...]. Il pluralismo religioso è percepito come una fonte di ricchezza in un universo individualizzato dove ciascuno vuole costruirsi la propria identità e i suoi referenti senza doverli trovare in una tradizione già pronta, in una verità assoluta, troppo chiusa e perciò sospetta".

Ecco l'immagine che gli Europei hanno delle religioni. Inversamente quali sono allora gli atteggiamenti personali degli individui nei confronti delle religioni? Come si definiscono e quali sono le loro pratiche religiose? Il politologo Pierre Bréchon osserva che "anche nei paesi più religiosi, l'indebolimento del sentimento d'identità religiosa è abbastanza netto per i più giovani, particolarmente in Irlanda [...]. In Germania e in Svizzera, una maggioranza di giovani si dice oggi non religiosa quando non si tratta di paesi finora considerati come i più secolarizzati". (9) Per quanto riguarda l'appartenenza confessionale, si osserva che "la crescita dei senza religione è particolarmente forte nei giovani dei paesi dove essi (i senza religione) erano già numerosi nelle generazioni adulte. Questa crescita va soprattutto a detrimento dell'anglicanesimo in Gran Bretagna, del cattolicesimo in Francia, del biconfessionalismo nei Paesi Bassi. [...]. Si deve sottolineare la specificità dell'Europa del Nord. In Danimarca e in Svezia, il riconoscimento di un'identità confessionale protestante (appartenenza alla Chiesa nazionale luterana) è molto forte e non scende sensibilmente nei giovani. Ma si tratta dell'affermazione di un'identità nazionale piuttosto che propriamente religiosa. È d'altronde molto chiaro che pochi giovani danesi e svedesi si dichiarano religiosi, molti non pregano mai, mentre si dicono protestanti. La situazione biconfessionale tedesca è in fondo molto simile. Dirsi cattolici o protestanti dipende infatti, in questo paese, da uno statuto quasi ufficiale (legato alle dichiarazioni fiscali), ma non dice nulla sul sentimento religioso degli individui. Se solo il 18% dei giovani tedeschi si dice senza religione, il 54% non si sente religioso. È identificabile una terza categoria di paesi: quella in cui le

*appartenenze confessionali resistono abbastanza bene e in cui gli individui conservano un livello del sentimento religioso relativamente elevato, come l'Italia, l'Irlanda o l'Austria. In questi ultimi paesi, la pratica religiosa resta anche abbastanza elevata, sebbene si riduca molto sensibilmente fra le giovani generazioni. Infine, l'intensità della preghiera individuale resiste maggiormente in questi paesi. Il processo di secolarizzazione vi è più lento...".* (10) Infine, Rafael Briones Gomez dell'Università di Granada (Spagna) dice che un recente studio del *Centre de recherches sociologiques* (CIS) rivela che la pratica religiosa degli Spagnoli si mantiene soprattutto a livello di un cattolicesimo popolare, legato ai rituali delle feste, alle celebrazioni dei santi patroni, alle processioni e ai grandi pellegrinaggi. La pratica religiosa istituzionale si riduce anche là, in modo notevole, specie nei giovani. (11)

### **3. I tempi nuovi all'inizio di questo millennio**

In questo contesto, quello di Erfurt come quello più generale dell'Europa nel suo insieme, si tratta dunque di utilizzare il linguaggio dell'esperienza umana di base: *"chi mi vede, vede colui che mi ha inviato"*, dice Gesù nel Vangelo di Giovanni (Gv 12,45). La lettura dei segni dei tempi è proprio riconoscere lo Spirito che è già all'opera. Si tratta di riconoscere il frutto di ciò che lo Spirito ha già seminato. San Paolo darà alcuni esempi precisi ai Galati: *"ecco il frutto dello Spirito: amore, gioia, pace, pazienza, bontà, benevolenza, fedeltà"* (Gal 5,22), e ai cristiani di Efeso: *"il frutto della luce si chiama: bontà, giustizia, verità"* (Ef 5,9). Anche i membri del Consiglio europeo ne avevano compilato tutta una lista nel momento dei preparativi di questo Colloquio un anno e mezzo fa. Ricordiamone alcuni: gioie famigliari, salute ritrovata per un parente, amicizia più forte fra i popoli, sforzi per la pace, riapertura di una Chiesa-edificio, incontri con altri membri del *Colloquio Europeo delle Parrocchie*, buona atmosfera in seno alla parrocchia, il fatto di poter venire a Erfurt, sinodo dei giovani, nuovo progetto pastorale, ecc... Non allungherò la lista. Ma nello stesso tempo bisognava restare obiettivi di fronte alla realtà del mondo e della Chiesa. Cito ancora, alla rinfusa, alcune realtà descritte dal Consiglio europeo del CEP: le situazioni precarie dal punto di vista economico, il fatto di vivere al di sopra dei propri mezzi, un'atmosfera ecclesiale spesso deprimente, la solitudine nelle prove, le paure legate alle tensioni e allo stress, le violenze familiari, le fragilità individuali, ecc... Il reale mescola il positivo e il negativo. Ma è questo reale, questa concretezza, che costituiscono il nostro luogo di esperienza dell'incontro con Dio...nel negativo, così come nel positivo. *"Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nei loro cuori"*, (12)

Monsignor André Lacrampe, Arcivescovo di Besançon (Francia), ha descritto agli organizzatori di questo Colloquio gli agganci teologici della Costituzione conciliare. *"Il Cristo è il Signore della storia e conduce poco a poco la creazione verso il suo compimento. Questa creazione è affidata da Dio all'uomo e ne deriva che la creazione non può essere abbandonata né agli appetiti, né agli interessi di alcuni. Conviene avere un approccio positivo con la storia che è il luogo in cui si realizza il Regno, poiché noi siamo i collaboratori di Dio... per riprendere una riflessione dell'apostolo Paolo"*. (13) Nel contesto storico dell'inizio di questo millennio, quale ruolo gioca la parrocchia, come comunità di cristiani in un luogo per favorire ciò? Il vescovo ne proponeva parecchi. E' necessario qui riproporveli.

**L'Europa della solidarietà.** Il 1° maggio 2004, 10 nuovi Paesi sono entrati nell'Unione Europea. Questo allargamento è una necessità storica per i popoli dell'Europa per rendere possibile una società pacifica e prospera. Poi, il modello europeo, con il referendum in Francia e nei Paesi Bassi e l'insuccesso pungente del Vertice di Bruxelles nel giugno scorso, sembra in affanno e minacciato di progressiva distruzione. Non mancano nel mondo politico e religioso voci che si esprimono a proposito della necessità di “*dare un'anima, uno spirito, una ragione d'essere*” per l'edificazione del nostro Continente. Sentiamo il bisogno di approfondire l'apporto e i valori sorti dalle radici cristiane dell'Europa, il ruolo dell'ecumenismo...Le relazioni dell'Europa con le altre regioni del mondo, soprattutto l'Africa, hanno bisogno di rinnovamento. L'Unione Europea è un processo lento e multiforme. I cristiani hanno un ruolo nella costruzione dell'Unione Europea, ricordando i diritti della donna, la protezione della creazione, il pericolo di un eventuale ripiegamento dell'Europa su se stessa, come ricordano le dichiarazioni della *Commission des Épisopats de l'Union européenne* (COMECE), il cui Presidente, Monsignor Josef Homeyer, interverrà qui nel pomeriggio. Quali solidarietà sono realizzate negli incontri fra cristiani d'Europa? Forse non è inutile che il Colloquio Europeo delle Parrocchie prosegua la sua riflessione in questo campo.

**Il panorama politico ed economico si è evoluto a partire dal Concilio Vaticano II.** La sfida della mondializzazione è un fatto che non si può negare, né nascondere. Ogni secolo ha avuto le sue evoluzioni, ma dopo 25 anni come non prendere atto della permeabilità delle frontiere ideologiche e nazionali, della rapidità del trasferimento delle idee, delle merci e degli uomini, a favore dell'economia? Tutte queste constatazioni spingono a partecipare alla costruzione di un mondo più giusto e più solidale. Siamo testimoni delle forze di resistenza che lottano affinché l'uomo resti al centro del dibattito. Come non ricordare qui il forum sociale europeo e in Francia i congressi cristiani sulla mondializzazione sostenuti da parecchi movimenti, con diversi piani di lavoro sulla gestione e sul rispetto del bene comune, sul controllo delle migrazioni e l'accoglienza degli stranieri, o ancora l'incontro dei cristiani sociali d'Europa a Lilla nel settembre 2004 in occasione del 100° anniversario della creazione delle *Settimane sociali in Francia*? Il controllo del denaro e quello dei mercati portano a una profonda riflessione. Chi dirige i mercati? A chi sono utili? A chi appartengono? Queste domande restano aperte perché bisognerà umanizzare i circuiti finanziari e commerciali. È impensabile lasciare che si instauri una divisione fra una frangia molto ricca della popolazione (circa il 15% dell'umanità) e una massa di diseredati che sarebbe abbandonata a una miseria crescente. Le azioni che favoriscono il commercio equo sono un esempio: se le parrocchie le sostengono, esse stesse le mettono poi in pratica nella loro politica d'acquisto?

**La sfida della giustizia e della pace interpella più che mai.** Notiamo profonde divisioni fra i ricchi e i poveri che, a causa della guerra, di sciagure collettive, dell'oppressione politica o della discriminazione economica, sono costretti ad abbandonare le loro terre, alla ricerca di un lavoro e della pace. In tali situazioni, i cristiani devono vivere le Beatitudini, rivelandosi costruttori di pace e di giustizia. Dalla terra sorge questo grido: “Non ci abbandonate!” Facendo eco, come non sentire la parola di Dio a Caino:” Dov'è Abele, tuo fratello?” (Gn 4,9). Nelle situazioni di conflitto armato...dobbiamo esortare e agire per far valere i diritti dei popoli...proibire la vendetta...aprirsi al perdono. E localmente, che cosa fanno concretamente i cristiani delle nostre comunità parrocchiali a

favore delle popolazioni di origine straniera o in caso di situazioni conflittuali in seno alla popolazione che li circonda? Sono esse dei segni?

**I flussi migratori.** Tutti sanno che la mobilità è un fatto universale che il nuovo millennio non farà che accentuare. Quasi 150 milioni di persone, circa il 2% della popolazione mondiale, vivono fuori del loro paese d'origine. 50 milioni sono rifugiati. Non si possono dimenticare questi uomini e queste donne, questi bambini, questi giovani...; dietro le parole, le statistiche, i fenomeni come la mondializzazione, la delocalizzazione, ci sono vite umane. La semplice condivisione con queste famiglie emigrate fa scoprire nei loro racconti, molto semplici e tuttavia pieni di vita, di sofferenza e di speranza, le ragioni che le spingono a lasciare tutto per andare altrove sia per salvare la vita, sia per essere e vivere meglio. Le comunità si confrontano con i problemi posti dall'emigrazione. Vivere insieme non è solo un progetto, è anche pazienza, insegnamento per i cristiani. È anche una conversione perché desideriamo vivere nuove solidarietà internazionali. Quale posto è fatto per queste persone nelle strutture parrocchiali e nelle celebrazioni? Hanno la parola? Possono impegnarsi? Sono semplicemente integrate nella comunità parrocchiale?

**Il dialogo interreligioso progredisce, soprattutto a favore della pace nel mondo, anche se esso non è esente da difficoltà.** Si vuole utilizzare questo dialogo per favorire la pace fra i popoli. Viviamo in una società multiculturale (numerose culture) e pluriculturale (numerosi culti, numerose religioni). Il “vivere insieme” nel rispetto dell'altro, della sua tradizione, della sua storia, non va da sé. Si manifestano i riflessi d'identità. Come non essere indignati di fronte allo sviluppo degli atti di razzismo, di xenofobia, di antisemitismo, delle varie degradazioni e delle profanazioni nei cimiteri? Nelle società ci sono persone giovani o meno giovani, senza memoria storica, senza vera conoscenza delle religioni, disponibili a qualunque cosa. D'altra parte, come restare insensibili ai rigetti violenti che si manifestano nel mondo, per esempio in Irak, nel Sudan, in Indonesia e altrove? Se il cristiano afferma francamente, senza ambiguità, che la Salvezza dipende dal Cristo, unico Salvatore, ciò non impedisce il dialogo con le altre religioni. Ciò è indispensabile, essenziale e irreversibile in questa nuova tappa della storia dell'umanità, particolarmente per la ricerca della pace e dei grandi equilibri sociali che sono indissociabili da una presa di coscienza spirituale. Ne siamo sufficientemente convinti? Cosa facciamo del messaggio di Assisi? Le nostre parrocchie suscitano un dialogo locale, ivi compreso, almeno talvolta, quello con le amministrazioni comunali? Ecco chi ci interpella!

**La permanenza della domanda religiosa e la domanda di senso nella società sono realtà che non sapremmo occultare.** Il fatto di essere investiti dal Mistero e di essere, fin d'ora, salvati e risuscitati con il Cristo, non ci sottrae alla nostra condizione umana, alla nostra solidarietà con l'ambiente umano vicino o lontano che è il nostro. Bene o male, la Chiesa è sempre stata nel mondo. Dove potrebbe essere se non nel mondo? Di che cosa sarebbe fatta, se non degli uomini che sono nel mondo, grazie alla loro unione con il Cristo che si è fatto uomo nel mondo? I cristiani sono sempre stati e sono nel mondo, spesso anche essendo troppo sottomessi ai criteri del mondo circostante. Essi esercitano un'influenza nel mondo. Come non prendere in considerazione l'impegno politico e sociale, le responsabilità e le attività negli enti di solidarietà?

Per concludere, conviene aggiungere che il cattolicesimo in Europa non vive solo in un contesto pluralista, è divenuto egli stesso pluralista, come constatata d'altronde il giornalista Klaus Nientiedt per la Germania. (14) Parecchi modelli di fede coesistono all'interno stesso della Chiesa, nella quale si sovrappongono diverse correnti: una parte dei cattolici vive nello spirito dell'ultimo dopoguerra, un'altra nell'individualismo che si è infiltrato perfino negli ambienti religiosi. Si tratta di una constatazione che i membri di questo Colloquio avevano potuto ampiamente fare già dieci anni fa nell'incontro a Praga del 1995. Oggi, come ieri, si tratta di aiutarci a decifrare il mondo, quello delle nostre città, quello delle nostre campagne, quello delle nostre realtà ecclesiali. Non abbiamo necessariamente lo sguardo del sociologo, dell'economista, del politico, del teologo, ma - con le dovute analisi - dobbiamo comprendere il mondo, per scoprirvi i segni della presenza e dell'azione di Dio, per leggere "i segni dei tempi".

[Relazioni e Gruppi](#)

---

**Note:**

(1) - François de SINGLY, "La naissance de l'individu individualisé et ses effets sur la vie conjugale et familiale", in *Famille et individualisation*, Paris, L'Harmattan, 2001.

(2) - Vaticano II, *Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo*, GS n°1.

(3) - Alphonse BORRAS, "La paroisse, et au-delà...", art. in *Études*, Giugno 2005, n° 4026, pagg. 791-792.

(4) - Paolo VI, *Evangelii nuntiandi*, 1974, n° 18-20.

(5) - Ulrich ENGEL, "Je n'ai pas de religion, je suis normal". Impressions d'un pays entré dans l'ère post-chrétienne", art. in *Religion et société en Europe. Contexte et défis. Perspectives dominicaines pour l'Europe - 1*, Ed. Espace - spiritualità, culture e società in Europa, Bruxelles, 2005, pagg.22-24.

(6) - Klaus NIENTIEDT, "L'Église d'Allemagne à la veille des JMJ", art. in *Études*, Luglio-Agosto 2005, n°4031-2, pag. 72.

(7) - Pierre BRÉCHON, "L'évolution du religieux", art. in *Futuribles - analyse et prospective*, Gennaio 2001, n°260, pagg. 39-48.

(8) - idem, p. 42.

(9) - idem, p.43.

(10) - idem, pag. 43.

(11) - Rafael BRIONES GOMEZ, "Situation conflictuelle en Espagne", art. in *La Crois*, 8 luglio 2005, "Forum & Débats", p.III.

(12) - Vedi nota (2).

(13) - Testo della Segreteria di Monsignor André LACRAMPE, Arcivescovo di Besançon.

(14) - Klaus NIENTIEDT, "L'Église d'Allemagne à la veille des JMJ", art. in *Études*, Luglio-Agosto 2005, n°4031-2, pagg. 74-75.

## Rapporti di comunità nella “Gaudium et Spes” Analisi sociologica

Ottfried SELG

sociologo della religione

Nel gruppo degli esperti abbiamo concordato di affrontare, tra i molteplici temi della 'Gaudium et spes', in modo particolare il sotto-tema “**Comunità**”. Questo ci è sembrato essere un punto centrale necessario per riflessioni più lungimiranti e non di nuovo lo svisceramento della, oggi dappertutto fin troppo presente e molto dominante, **individualità** dell'uomo moderno. (Dopo che il nostro Consiglio europeo due primavere fa aveva scartato il mio questionario socio-pastorale originale, ho deciso di usare questa introduzione per una lettura comune del testo e per una nuova **compitazione** del concetto di *rapporto di comunità*.) Si tratta dunque di questo:

- i **rapporti di comunità** in loco, nella regione o in una nazione, - i loro parametri di valori e la responsabilità ovvero la partecipazione delle persone,
- gli **sviluppi economici, politici, culturali e sociali** che da alcuni anni sono fortemente cambiati e
- la presa in considerazione di **contesti globali** e delle loro conseguenze per gli uomini e per i loro comportamenti sociali.

(Se avete sottomano una traduzione della GS potete seguire facilmente i testi citati e/o segnarvi per leggerli dopo.)

Il testo della 'Gaudium et Spes', della quale vogliamo festeggiare il quarantesimo anniversario in questo Colloquio, inizia con la constatazione: (1)<sup>8</sup>: “Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo. ....Perciò essa si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e la sua storia.”

Non da ultimo gli episodi verificatisi in occasione della morte e della celebrazione delle esequie di Giovanni Paolo II, come pure in occasione dell'intronizzazione del nuovo Papa Benedetto XVI, danno da pensare all'osservatore sociologo. In entrambi i casi sono stateabili messinscene del potere ecclesiastico. (Per la massa umana spettatrice in tutto il mondo le formule di preghiera erano piuttosto incomprensibili e sono anzi rimaste in secondo piano rispetto al folclore ecclesiale mostrato in televisione. Il Papa sul suo trono e la croce in parte dicevano tutto.). Se tutto questo – al di là di come si vogliono valutare i singoli aspetti – ha potuto dire qualcosa sulla situazione effettiva della Chiesa cattolica, qui le opinioni divergevano già in quei giorni. Nel frattempo tutto si è calmato. Tuttavia mi sono domandato allora, e mi domando oggi: 'Come si conciliano questi "show" ecclesiali con tutta la loro espressione di pompa con il fatto che in Europa sempre meno persone vivono in un orientamento di Chiesa o che al medesimo tempo in vaste parti del mondo – in Africa, Asia o Sudamerica – molti esseri umani muoiono di fame?

(E' interessante notare che in quei giorni si parlò molto anche del ritorno ai 'vecchi valori', - non solo a Roma ma anche nei talkshow in televisione, almeno in Germania e in Austria.). Quello di cui si è dato prova qui assomiglia in parte in modo spaventoso

---

<sup>8</sup> I numeri alla fine rimandano ai capitoli della GS

all'esibizione di una forma di Chiesa che il Concilio Vaticano II voleva in verità superare ma che, evidentemente, a tutt'oggi non è ancora sepolta.

In un'epoca in cui, nella parte preponderante dell'Europa, ampie masse del popolo hanno praticamente abbandonato la vita religioso-ecclesiale, la finzione di un ritorno a vecchi modi comportamentali "in conserva" non riesce a mascherare il fatto che la vita in Europa va avanti, tanto più che le pietre d'inciampo pubbliche (sussidiarietà carente, voce in capitolo per tutti, forma di vita dei presbiteri, contraccezione, matrimonio di divorziati, ecc.) non sembrano così facili da eliminare senza sacrificare l'identità di Chiesa. Così diventa maggiormente difficile per sempre più persone praticare la spesso invocata solidarietà. Il Vescovo Jacques Gaillot lo esprime in modo più drastico: "Una Chiesa che non serve, non serve a niente."

Ma torniamo alla Costituzione pastorale 'Gaudium et Spes' che, allora, si distinse per il fatto che tentò di immergersi nel contesto corrente del mondo contemporaneo e di trarne insegnamenti per il lavoro nel mondo e nella Chiesa e servire così al mondo e alla Chiesa. (Si tratta, in effetti, di un testo ecclesiale ma d'altra parte vengono toccati ed esaminati molti problemi e questioni sociali. Ma lasciamo che ci parli il testo stesso.). Ho messo insieme alcune affermazioni in tre capitoli per i lavori di gruppo:

### **1. Rapporti di comunità**

Il testo del Concilio esige da noi uno sforzo continuo sulla strada verso una comunità di persone, nella quale si rispettino la reciproca stima e una dignità globalmente garantita. Richiamandosi alla 'Mater et Magistra' (1961) questo concetto fu descritto con il termine orientativo di "*bene comune*" verso il quale l'ordinamento sociale si dovrebbe sempre più sviluppare.(26.2) "L'ordine sociale pertanto e il suo progresso debbono sempre lasciar prevalere il bene delle persone, giacché nell'ordinare le cose ci si deve adeguare all'ordine delle persone e non al contrario. ... Quell'ordine è da sviluppare sempre più, è da fondarsi sulla verità, realizzarsi nella giustizia, deve essere vitalizzato dall'amore, deve trovare un equilibrio sempre più umano nella libertà."<sup>9</sup>

Aspetti importanti a questo proposito sono per esempio:

#### ***L'uguaglianza di tutti gli uomini***

(29,3) "Invero, non tutti gli uomini sono uguali per la varia capacità fisica e per la diversità delle forze intellettuali e morali. Tuttavia, ogni genere di discriminazione nei diritti fondamentali della persona, sia in campo sociale che culturale, ... deve essere superato ed eliminato."

#### ***La giustizia sociale***

(29,3) "Benché tra gli uomini vi siano giuste diversità, la uguale dignità delle persone richiede che si giunga ad una condizione più umana e giusta della vita."

#### ***La dimensione di servizio di tutte le istituzioni pubbliche e private***

(29,3) "Le umane istituzioni, sia private che pubbliche, si sforzino di mettersi al servizio della dignità e del fine dell'uomo."

(30) "E ciò non può avvenire se i singoli uomini e i loro gruppi non coltivino le virtù morali e sociali e le diffondano nella società, cosicché sorgano uomini nuovi, artefici di una umanità nuova..."

---

<sup>9</sup> cfr. Giovanni XXIII., Pacem in terris 1963

### ***La partecipazione e la responsabilità di tutti gli uomini***

La responsabilità è collegata alla libertà umana che acquista forza (31) “quando l'uomo accetta le inevitabili difficoltà della vita sociale, ... e si impegna al servizio della comunità umana. Perciò bisogna stimolare la volontà di tutti ad assumersi la propria parte nelle comuni imprese. E' poi da lodarsi il modo di agire di quelle nazioni nelle quali la maggioranza dei cittadini è fatta partecipe della gestione della cosa pubblica in un clima di vera libertà.”

La progressiva realizzazione di questi obiettivi richiede da un lato un alto grado di **solidarietà**, dall'altro **cambiamenti** nelle nostre forme di vita che devono essere all'altezza delle nostre crescenti conoscenze, delle nostre possibilità tecnologiche, dei nostri comportamenti psicologici e di altri aspetti dei tempi moderni.

(Può darsi che in alcune espressioni si senta che la 'Gaudium et spes' viene da un tempo passato (sono ben sempre 40 anni), tuttavia, tutti i cambiamenti sociali ivi postulati con forza sono ancora oggi estremamente attuali e – purtroppo – finora non ancora sufficientemente realizzati, né in Europa né tanto meno nel resto del mondo.).

Ad ogni buon conto, anche la Chiesa stessa – sia come istituzione che come insieme di comunità – dovrà lasciarsi giudicare in base a come cambia (ha cambiato) le sue strutture e i suoi comportamenti perché possa dare, conformemente al suo messaggio, un contributo credibile allo sviluppo della società. (In questo Colloquio delle parrocchie questa domanda si porrà molto concretamente e noi, in questi giorni, vogliamo esaminarci con i famosi tre gradini VEDERE, GIUDICARE e AGIRE per vedere di quanta gioia e speranza noi e il nostro prossimo ci riteniamo capaci o siamo in grado di comunicare nelle nostre singole parrocchie.). Come parroco o collaboratore/collaboratrice in una parrocchia ci dobbiamo quindi lasciar interrogare

- se siamo coscienti della **uguaglianza e dignità** di tutti gli uomini,
- se con il nostro agire provvediamo ad una **maggior giustizia sociale**,
- come **curiamo e sviluppiamo istituzioni** necessarie,
- se incoraggiamo tutte le persone con le quali abbiamo a che fare tutti i giorni a prendere sul serio la (propria) responsabilità e i loro **diritti e doveri di partecipazione**,
- se contribuiamo con il nostro comportamento a far sì che le persone nella nostra sfera di responsabilità possano anche **crescere culturalmente**.

(E' quindi un esame di coscienza quello che si deve fare oggi, non solo la presentazione delle nostre personali simpatie e preferenze! Dalle esperienze positive e da quelle invece negative possiamo allora mettere assieme a che punto siamo e quali sono le azioni necessarie per il futuro nelle nostre parrocchie.).

## **2 Gli sviluppi sociali in dettaglio**

Nei singoli capitoli della 'Gaudium et spes' si toccano varie sfere di problemi, con i loro diversi aspetti e implicazioni, che sono da risolvere nella famiglia umana. Se lasciamo un momento da parte l'aspetto individuale e familiare degli uomini arriviamo ai temi '*il progresso della cultura*', '*la vita economica*' e '*la politica*' che sono quelli che in questo Colloquio ci interessano in modo particolare.

(Finora – e su questi punti siamo senza dubbio d'accordo con la 'Gaudium et Spes' – non si é ancora riusciti ad arrivare nel mondo ad un equilibrio in qualche modo proporzionato e positivo per almeno la maggior parte degli uomini. La situazione sembra piuttosto essere di minor solidarietà che non ai tempi del Concilio. Perfino all'interno dell'Europa

la forbice tra povertà e ricchezza si amplia sempre di più – per non parlare poi degli altri continenti.).

Perciò il Concilio Vaticano II ci esorta – oggi come allora – a vagliare bene la nostra situazione cercandone i punti nevralgici.

## **2.1 Il progresso della cultura**

(53) “Con il termine generico di 'cultura' si vogliono indicare tutti quei mezzi con i quali l'uomo affina ed esplica le molteplici sue doti; procura di ridurre in suo potere il cosmo stesso con la conoscenza e il lavoro; rende più umana la vita sociale... mediante il progresso del costume e delle istituzioni; infine, ... esprime, comunica e conserva nelle sue opere le grandi esperienze e aspirazioni spirituali.”

(54) “Le condizioni di vita dell'uomo moderno, sotto l'aspetto sociale e culturale sono profondamente cambiate, così che è lecito parlare di una nuova epoca della storia umana.”

Accanto a diversi altri temi, viene citata in questo contesto l'espansione della tecnica e dei mezzi di comunicazione ed, inoltre, il fenomeno della standardizzazione degli stili di vita e di atteggiamenti etici che porta allo scambio tra popoli diversi ma anche ad una specie di cultura di massa.

Il capitolo conclude con una speranza che, come nel frattempo sappiamo, è fallace: “Così a poco a poco si prepara una forma più universale di cultura umana, che tanto più promuove ... l'unità ... quanto meglio rispetta le particolarità delle diverse culture.” (e saluti e baci dalla CocaCola!)

## **2.2 Vita economica**

In questo capitolo si accennano e sottolineano molto brevemente le conquiste (63) “il progresso nella efficienza produttiva e nella migliore organizzazione degli scambi e servizi hanno reso l'economia strumento efficace che può meglio soddisfare le aumentate esigenze della famiglia umana.” Subito nel capitolo seguente, però, si spiega che non mancano motivi di preoccupazione se, per non pochi uomini, "quasi tutta la loro vita personale e sociale viene penetrata da una mentalità economicista". Oltre a ciò si nota un crescente “regresso delle condizioni sociali dei deboli” e il dato di fatto che “il lusso si accompagna alla miseria”. Tutto questo porta a “squilibri economici e sociali”.

(64) “Il fine fondamentale e ultimo di tale sviluppo (dell'economia) ... non consiste nel solo aumento dei beni prodotti né nella sola ricerca del profitto o del predominio economico, bensì nel servizio dell'uomo ... delle sue necessità di ordine materiale ... e delle sue esigenze per la vita intellettuale, morale, spirituale e religiosa.” (66) “Nelle economie in fase di ulteriore trasformazione come nelle nuove forme della società industriale... , si richiedono misure per assicurare a ciascuno un impiego sufficiente ed adatto ... si deve anche garantire la sussistenza e la dignità umana ...”.

Infine alcune affermazioni che proprio oggi sono tornate ad essere di nuovo attuali: (67) “Il lavoro umano ... è di valore superiore agli altri elementi della vita economica.” “Con il lavoro, l'uomo abitualmente provvede alle condizioni di vita proprie e dei suoi familiari.” “Di qui discendono ... e il dovere di lavorare fedelmente e il diritto al lavoro.” “È compito della società ... aiutare per sua parte i cittadini affinché possano trovare sufficiente occupazione.” (Senti senti !!!)

Queste poche citazioni della 'Gaudium et spes' sulle finalità e sulle funzioni dell'economia mostrano quanto questo argomento sia di estrema attualità ancora oggi – o, forse, proprio oggi. Fino a che punto il nostro pensare ed agire quotidiano è ancora

ispirato da queste idee? O dobbiamo ormai lasciare al guardaroba del nostro posto di lavoro, insieme all'impermeabile, anche i nostri sentimenti cristiani – perfino nella Chiesa?

### 2.3 Comunità politica

La 'Gaudium et spes' definisce come natura e fine della comunità politica, ispirandosi alla 'Mater et Magistra', (74) “la necessità di una comunità più ampia, nella quale tutti rechino quotidianamente il contributo delle proprie capacità, allo scopo di raggiungere sempre meglio il bene comune.<sup>10</sup> La comunità politica esiste proprio in funzione di quel **bene comune**, nel quale essa trova significato e piena giustificazione e dal quale ricava come corpo morale il diritto di provvedere a se stessa.”

Al fine della partecipazione agli avvenimenti politici si raccomanda perlomeno il diritto di voto: (75) “Si ricordino, perciò, tutti i cittadini del diritto, che è anche dovere, di usare del proprio libero voto per la promozione del bene comune.” “Affinché la responsabile collaborazione dei cittadini ... possa ottenere felici risultati ..., si richiede un ordinamento giuridico positivo, che organizzi una opportuna ripartizione delle funzioni e degli organi di potere, insieme ad una protezione efficace e indipendente dei diritti.”

I cristiani dovrebbero “mostrare con i fatti come possano armonizzarsi l'autorità e la libertà, l'iniziativa personale e la solidarietà di tutto il corpo sociale, la opportuna unità e la proficua diversità.”<sup>11</sup>

In un quinto capitolo la “Gaudium et spes” si occupa della promozione della pace e la costruzione della comunità dei popoli. (Includo questo argomento nella parte politica.)

Sulla natura della pace il testo recita: (78) “La pace non ... può ridursi unicamente a rendere stabile l'equilibrio delle forze contrastanti, né è effetto di una dispotica dominazione, ma essa viene con tutta esattezza definita opera della giustizia” (Is. 32,17). “...La ferma volontà di rispettare gli altri uomini e gli altri popoli e la loro dignità, e l'assidua pratica della fratellanza umana sono assolutamente necessarie per la costruzione della pace.”

(Qui segue un capitolo sull'inumanità della guerra, sulla guerra totale, la corsa agli armamenti e infine sulla condanna assoluta della guerra.). Un altro capitolo si occupa della costruzione della comunità internazionale e della necessità per la comunità dei popoli di darsi un ordine. (84) “Per conseguire questi fini, le istituzioni internazionali devono, ciascuna per la loro parte, provvedere ai diversi bisogni degli uomini, tanto nel campo della vita sociale, ... le odierne esigenze dello sviluppo per i paesi che si stanno evolvendo, o ancora le necessità dei profughi ... o degli emigrati.”

(90) “Una forma eccellente d'impegno cristiano in campo internazionale è l'opera che si presta, ...all'interno delle istituzioni ... con il fine di promuovere la collaborazione tra le nazioni.” Queste “giovano non poco a istillare quel senso universale ... e a formare la coscienza veramente universale della responsabilità e della solidarietà.”

(Forse questa è anche **una** risposta alla questione del nostro impegno come CEP nel Consiglio d'Europa.)

---

<sup>10</sup> Giovanni XXIII, Mater et Magistra 1961

<sup>11</sup> (Questo vale anche per la Chiesa stessa? Ma qui vado già ad anticipare il giovedì, quando si tratterà degli argomenti per i prossimi Colloqui.)

### 3 Contesti globali

In linea di massima in 40 anni molto è cambiato, ma negli ultimi anni nella nostra società si percepisce una freddezza crescente. Nello stesso tempo, oggi, si è aggiunta una nuova qualità delle varie problematiche. L'economia, in particolare, si è collegata in una rete sempre più globale, mentre gli Stati continuano a legiferare secondo le loro vecchie categorie nazionali. Anche la faticosa unione dell'Europa rivela quanto questo può essere difficile nei dettagli. E un ordine mondiale, nel quale il mercato globale possa venir addomesticato ad un ordine socialmente sostenibile e orientato ai bisogni umani, sembra un orizzonte sempre più lontano

(Perfino il 'globalplayer' Chiesa non è sempre in grado di darvi un contributo utile. Troppo diverse sono le prospettive di un'unità mondiale e i contemporanei interessi locali. I critici sospettano che anche qui l'autorità sia più concentrata sul mantenimento del proprio potere che non su un cambiamento globale e differenziato per il bene degli uomini nelle diverse regioni del mondo. Dove vediamo, per esempio, progressi sulla via indicata dal Concilio Vaticano II verso una Chiesa personale, collegiale e sinodale?)

(Senza entrare in particolari sulle effettive questioni non ancora risolte).

(Infine) alla fine della 'Gaudium et spes' l'assemblea conciliare si rivolge a tutti gli uomini di tutto il mondo perché entrino in un dialogo incondizionato.

(91) “Quanto viene proposto da questo Santo Sinodo fa parte del tesoro di dottrina della Chiesa ed intende aiutare tutti gli uomini del nostro tempo, sia quelli che credono in Dio, sia quelli che esplicitamente non Lo riconoscono, affinché, scoprendo più chiaramente le esigenze della loro vocazione totale, rendano il mondo più conforme all'eminente dignità dell'uomo, aspirino a una fratellanza universale e superiore, e possano rispondere, sotto l'impulso dell'amore, con uno sforzo generoso e congiunto, agli appelli più presenti della nostra epoca.”

(92) “Rivolgiamo anche il nostro pensiero a tutti coloro che credono in Dio e che conservano nelle loro tradizioni preziosi elementi religiosi ed umani, augurandoci che un dialogo fiducioso possa condurre tutti noi ad accettare con fedeltà gli impulsi dello Spirito e a portarli a compimento con alacrità. ... il desiderio di stabilire un dialogo che sia ispirato dal solo amore della Verità e condotto con la opportuna prudenza, non esclude nessuno: né coloro che hanno il culto di alti valori umani, benché non ne riconoscano ancora la Sorgente, né coloro che si oppongono alla Chiesa e la perseguitano in diverse maniere.”

Nel capitolo conclusivo della 'Gaudium et Spes' si elencano ancora come riepilogo tre dimensioni della vita che – anche nella Chiesa ? – devono guidare gli uomini:

- *unità* nelle cose necessarie, affinché la *verità* possa emergere.
- *libertà* nelle cose dubbie, affinché sia possibile una maggior *giustizia* in tutte le questioni.
- in tutto però la *carità*, affinché così sia evidente l'*unità*, che abbraccia tutti gli uomini in tutti i continenti.

(In questa formula generale il testo conciliare comprende tutto quello che già quaranta anni fa occupava la mente degli uomini. Quello che noi oggi abbiamo da aggiungere è in primo luogo la sempre più chiara presa di coscienza della **connessione globale** di tutti i problemi umani. Questo comincia con le abitudini quotidiane di consumo e passa ai problemi dell'educazione, della salute ecc. fino alla bioetica e alla distribuzione delle risorse in questo nostro mondo.).

Nei gruppi di lavoro avremo possibilità di scambiarci le idee su come queste questioni si riflettono nei costumi quotidiani e come li affrontiamo nella vita di ogni giorno.  
Grazie per la vostra attenzione!

[Relazioni e Gruppi](#)



### DOMANDE PER I GRUPPI (lunedì)

**1. Durante queste ultime settimane, quali comunità o gruppi avete frequentato?**

*(Riflessione personale, eventualmente da riunire sul pannello)*

**2. Questi gruppi quali speranze o preoccupazioni vi procurano? Elencatene qualcuna.**

*(Ne annoterete due o tre sul pannello)*

**3. Per un avvenire pluralista – in un orizzonte vicino oppure globale – quali elementi vi paiono particolarmente importanti?**

*(Tutti i membri del gruppo possono esprimersi e gli elementi più importanti vengono annotati sul pannello)*

[Relazioni e Gruppi](#)

## Riconciliazione tra i popoli e le culture d'Europa

**dr. Josef HOMEYER**

Vescovo emerito di Hildesheim

Presidente della COM.E.C.E.

In verità fu un terremoto di media potenza. Una cosa simile il mondo non l'aveva ancora vissuta: la prima domenica di Quaresima della fine del secolo (12 marzo 2000), il Papa, quale portavoce di tutta la Chiesa, chiedeva perdono a Dio per tutte le mancanze ed i peccati commessi dai cristiani negli scorsi due millenni che avevano oscurato la missione e la testimonianza della Chiesa.

Questo mea culpa e la preghiera di perdono non furono pronunciati dal Papa così a ciel sereno. Esistono quasi cento passi nei suoi discorsi, in cui il Papa Giovanni Paolo II parla degli errori storici della Chiesa, contrastanti con lo spirito del Vangelo. Egli si riferisce a numerosi capitoli oscuri della storia della Chiesa, noti come scismi, crociate ed inquisizione, ma anche meno noti, come imporre con la violenza i propri principi di verità alle altre culture e religioni. Nel tempo di preparazione all'Anno Santo 2000, il Papa invitò ripetutamente a "purificare la memoria". Già nella sua enciclica ecumenica "Ut unum sint" (1995), egli scrisse: "... non si tratta di chiedere solo perdono dei propri peccati personali e di superarli, ma anche di quelli sociali, ossia le vere "strutture" del peccato, che hanno contribuito e contribuiscono alla divisione e a consolidarla." Nella bolla di proclamazione del Grande Giubileo del 2000 "Incarnationis Mysterium" (29 novembre 1998), Giovanni Paolo II parla nuovamente di "purificare la memoria" e pretende che si ammetta che la storia della Chiesa non è solo una storia di santità, ma è anche intrisa di "controtestimonianza", e che su noi tutti, anche se non siamo personalmente responsabili, grava il peso degli errori e della colpa di coloro che ci hanno preceduti. Segue poi una frase espressa con grande autorità: "Quale successore di Pietro chiedo che la Chiesa, rafforzata dalla santità che riceve dal suo Signore, s'inginocchi davanti a Dio in quest'anno di misericordia supplicando il suo perdono per i peccati dei suoi figli nel passato e nel presente". – E poi, appunto, il 12 marzo 2000 (prima domenica di Quaresima) la commovente liturgia della riconciliazione. I capi dei dicasteri romani pronunciarono le sette ammissioni di colpa, mentre le sette preghiere di perdono furono pronunciate dal Papa stesso. E ogni volta si accendeva una candela davanti ad un crocifisso. Non vi è dubbio: con il suo passo coraggioso il Papa ha lanciato un impulso per purificare la memoria dell'umanità.

Nella Chiesa è aumentato il numero di coloro che hanno trovato il coraggio di intraprendere simili passi. L'azione del Papa Giovanni Paolo II ha incoraggiato fortemente un movimento avviato dall'ebrea tedesca Hannah Arendt nel 1960, quando definì "il perdono una categoria politica necessaria", precisando che solo il perdono poteva segnare un nuovo inizio che spezzasse il ciclo demoniaco della vendetta, lasciando spazio ai liberi rapporti umani. Andava così aumentando sempre più la presa di coscienza su fatto che, dopo le esperienze degli ultimi secoli, sarebbe stato deleterio tacere le colpe, e che ciò sarebbe, infine, dannoso e distruttivo per la democrazia.

Una tale "cultura della riconciliazione" non potrebbe farsi strada globalmente se i cristiani di tutte le confessioni concepissero il perdono, il grande dono di Cristo alla

Chiesa, come loro compito e mettersero la comune supplica del perdono contenuta nella preghiera insegnataci da Gesù (“perdonaci le nostre colpe”, Mt 6.12) al “servizio della riconciliazione” (2 Cor 5,18)?

Cultura del perdono e della riconciliazione in Europa : vorrei esporre tre modi di accesso. La riconciliazione con la Chiesa ortodossa e con le culture portanti la sua impronta, la riconciliazione tra i Polacchi ed i Tedeschi, ed infine alcune osservazioni sulla difficile questione della riconciliazione tra il Cristianesimo e il mondo moderno.

### **1. Riconciliazione tra la Chiesa d'Oriente e quella d'Occidente**

Uno dei grandi traumi della Chiesa è lo scisma tra la Chiesa d'Oriente e quella d'Occidente. Ora, la Grecia e Cipro, con le loro culture portanti l'impronta ortodossa, fanno parte dell'Unione Europea. Nel 2007 vi entreranno a far parte anche la Bulgaria e la Romania ed anche la Croazia e, alcuni anni più tardi – forse nel 2014 – probabilmente anche la Serbia, la Bosnia Erzegovina e la Macedonia. Allora nell'Unione Europea acquisteranno maggior peso Nazioni presentanti un'impronta ortodossa, per cui i rapporti tra le Chiese occidentali e quelle orientali assumeranno nuova importanza.

(1) Ora si tratta di superare un processo di allontanamento che dura da secoli.

Lo “scisma d'Oriente”, ossia la divisione delle Chiese d'Oriente e d'Occidente non fu un evento verificatosi in un determinato momento storico, bensì un lungo processo di allontanamento. Certamente: le tensioni sussistevano già alla fine del quarto secolo, dopo il primo Concilio di Costantinopoli (381), quando si rese palese la differenza tra la struttura della Chiesa latina, caratterizzata maggiormente dal primato del Vescovo di Roma, e la struttura maggiormente sinodale della Chiesa greca. Nel settimo secolo ci fu una disputa sul “Filioque” (“... che procede dal Padre e dal Figlio”) presente nel Credo latino e non presente nel Credo comune di Nicea/Costantinopoli. Si aggiunsero poi irritazioni politiche, ad esempio il fatto che Basileo (verso il 750) costrinse le Chiese di Sicilia e dell'Italia Meridionale a passare dal Patriarcato romano e quello di Costantinopoli.

Nella seconda metà del decimo secolo, la Chiesa di Costantinopoli cercava di ottenere una certa precedenza rispetto agli altri Patriarcati di Gerusalemme, Alessandria, Antiochia e anche Roma (Andrea era stato nominato Apostolo prima di Pietro).

Un certo conflitto si ebbe a formare sotto il Patriarca Michele Kerularios, un uomo assetato di potere e una figura eccezionale nella storia dei Patriarchi di Costantinopoli. Il Papa Leone IX inviò a Bisanzio una delegazione formata da tre persone e guidata dal Cardinale Umberto da Silva Candida, un uomo brusco di carattere. Quando il Patriarca Michele Kerularios si mostrò poco disposto al dialogo, gli inviati del Papa depositarono, il 16 luglio 1054, una bolla di scomunica. La scomunica era diretta solo ad un gruppo definito di persone e non contro l'intera Chiesa ortodossa. Una volta partita la delegazione, il Patriarca Michele Kerularios reagì a sua volta con una controscomunica, anch'essa contro determinate persone, ma non contro il Papa e la Chiesa latina.

I contemporanei non considerarono una cesura la discordia del 1054. Infatti tale disputa trova poca eco nelle fonti, e gli scambi religiosi tra la cristianità greca e latina continuarono con la stessa intensità, come pure la comunione eucaristica. Quindi, il 1054 non va considerato l'inizio dello scisma.

E poi, nelle diocesi orientali membri degli Ordini occidentali: francescani, domenicani, gesuiti, fino al 17° secolo esercitavano il ministero pastorale, ascoltavano le confessioni e distribuivano la comunione. E questo avveniva in accordo con i Patriarchi ortodossi. Ci si prestava perfino aiuto vicendevole nell'amministrazione dell'Ordine ai sacerdoti e ai vescovi.

Per poter comprendere in un certo qual modo il processo di allontanamento bisogna tener presente anche quanto segue: certamente la divisione dell'Impero Romano in un impero d'Oriente e in uno d'Occidente (395) – sicuramente senza volerlo – segnò l'inizio di evoluzioni diverse in Oriente e in Occidente e, appunto, anche nella Chiesa.

L'incoronazione ad imperatore di Carlo Magno da parte del Papa Leone III (800) determinò la rottura definitiva dell'unità imperiale, che fino allora, almeno in teoria, si era mantenuta. Per la Cristianità del primo secolo, l'unità dell'Impero era connessa all'unità della Chiesa, alla quale provvedeva – come dimostrano i concili ecumenici del IV e V secolo – non da ultimo l'Imperatore. Dal punto di vista del Patriarcato orientali (Costantinopoli, Alessandria, Antiochia e Gerusalemme), l'incoronazione ad imperatore di Carlo Magno costituiva un profondo sconvolgimento anche per l'unità della Chiesa.

In misura determinante, tuttavia, al reciproco allontanamento contribuì, sotto sotto, la differente evoluzione culturale dell'Oriente e dell'Occidente. La divisione dell'Impero Romano ebbe luogo lungo il confine linguistico (greco-latino) e questo fece sì che da ambo le parti ci fossero sempre meno persone che capivano la lingua dell'altro. “Il riscatto per il provincialismo linguistico” scrive Yves Congar, era determinato da “un certo provincialismo del pensiero, delle ideologie e dei giudizi... una certa unilateralità della tradizione teologica e canonica, in poche parole: un decadimento dello spirito di comunione”. I confini del potere e della cultura contribuirono, quindi, essenzialmente all'allontanamento e sono allo stesso tempo la causa dell'ignoranza delle reciproche tradizioni.

Si aggiungono poi accentuazioni e posizioni unilaterali nell'argomentazione da ambo i lati. In Oriente si è sottolineata in misura eccessiva la questione del “Filioque”, “un male fondamentale” che, come si sostiene, costituirebbe la causa fondamentale di tutta l'evoluzione errata della Chiesa occidentale; in Occidente, invece, si è accentuato eccessivamente il primato del Papa.

Nella vita pratica, giocarono un ruolo decisivo altre differenze, come ad esempio le diverse usanze liturgiche e l'importanza che, nella Chiesa ortodossa, assunse la liturgia. Nella Chiesa latina si praticò una separazione temporale nel ricevere i tre sacramenti d'iniziazione (battesimo, cresima, eucaristia) e anche l'uso di pane azzimo per la celebrazione eucaristica. Infine, nel corso del tempo, si vennero ad aggiungere aspetti teologici diversi che resero ancora più profondo il baratro tra l'Oriente e l'Occidente. Mentre in Occidente, con l'adozione delle categorie del pensiero aristotelico e della teologia da esso scaturita, si ebbe, a partire dal 12° secolo, una forte spinta evolutiva; la teologia bizantina rimase per lo più fedele al neoplatonismo, cosa che si riscontra anche al giorno d'oggi, ad esempio nelle categorie simboliche del pensiero teologico ortodosso.

(2) Questo graduale allontanamento delle Chiese d'Oriente e d'Occidente condusse infine, in seguito a degli eventi infelici, ad uno scisma: la prima crociata (1069-99), contrariamente alle intenzioni del Papa Urbano II, il quale (su preghiera del Patriarca di

Costantinopoli) voleva accorrere in aiuto della Cristianità orientale contro l'avanzata dei Turchi, provocò un ulteriore allontanamento delle Chiese greca e latina. I Latini erano delusi della scarsa collaborazione dei Bizantini, ai quali era estranea l'idea di una crociata. Il Papa Urbano II considerava l'unità della Chiesa ancora esistente. Ma già il suo successore Pasquale II, nel 1112, parla di uno scisma tra Roma e Costantinopoli. Allo stesso tempo anche nella Chiesa greca predominava evidentemente l'opinione che i Latini erano scismatici. I diversi sforzi di riunificazione intrapresi nel rimanente secolo dodicesimo furono vani. Il baratro divenne insormontabile con la conquista ed il saccheggio di Costantinopoli nel 1204.

L'infelice quarta crociata, su cui il Papa aveva perso completamente il controllo e di cui si erano impadroniti completamente i mercanti veneziani, non si diresse a Gerusalemme, ma a Costantinopoli, per saccheggiare crudelmente questa città che era il cuore dell'ortodossia. La città fu derubata dei suoi tesori e delle sue reliquie, numerose persone furono uccise. Anche se il Papa di allora si era dichiarato espressamente contrario a che venissero attaccate terre cristiane – quando venne a sapere delle crudeltà perpetrate a Costantinopoli condannò severamente il comportamento delle truppe – per molti ortodossi gli autori erano “gli Occidentali” e, quindi, anche la Chiesa latina era responsabile della carneficina. Il ricordo di questa conquista pesa ancor oggi sui rapporti tra l'ortodossia e il cristianesimo occidentale. L'impero bizantino, a parte l'apice culturale raggiunto nei secoli 13°/14°, non si riprese più da questa ferita. L'anno 1204 segna, già in anticipo, la conquista definitiva di Costantinopoli da parte dei Turchi (1453).

La quarta crociata e il susseguente dominio latino nel cuore dell'impero bizantino e poi – 250 anni più tardi – il fatto che le truppe occidentali non prestarono soccorso a Costantinopoli contro la crescente minaccia musulmana, sono fatti storici che fino ai nostri giorni offuscano i rapporti tra l'Oriente e l'Occidente.

Le unioni delle Chiese suggellate a Lione (1274) e a Firenze (1439) ad opera dei Papi e degli imperatori bizantini durarono solo poco tempo a causa delle resistenze da parte del clero, dei conventi e del popolo di Costantinopoli. Con la caduta di Costantinopoli nel 1453, i tentativi di unificazione cessarono definitivamente.

Con la conquista di Costantinopoli finì l'impero bizantino. Per oltre 450 la vecchia capitale dell'Impero Romano d'Oriente e altre ampie terre del sud-est europeo rimangono sotto il dominio dei Turchi.

Per i cristiani ortodossi di questi paesi questo lungo tempo fu un periodo in cui riuscirono bensì a sopravvivere, ma non poterono svilupparsi ed evolversi. E soprattutto questo determinò un ulteriore isolamento dal mondo cristiano d'occidente e dalla cultura occidentale, la cui evoluzione, durante questo periodo (ad esempio l'illuminismo) non fu da essi registrata ed assimilata.

E, infatti, solo in questo periodo di dominio turco si arrivò alla spaccatura definitiva dell'unità tra le Chiese d'Oriente e d'Occidente. Da un lato il decreto del 1729 emanato dalla Congregazione romana per la diffusione della fede, il quale vieta ogni comunione sacramentale tra cattolici ed ortodossi, e dall'altro lato l'enciclica dei Patriarchi greci del 1755, con cui i cristiani latini vengono dichiarati non battezzati e fuori della Chiesa.

Una delle conseguenze del dominio turco è anche la seguente: nel periodo di dominazione turca molte chiese orientali si coalizzarono con dei movimenti di resistenza

contro il dominio turco. Questo portò ad una coesione delle chiese ortodosse locali con i loro popoli e con il crescente spirito nazionalistico. Questo avvenne nei singoli paesi come ad esempio in Serbia con l'indimenticabile battaglia di Amselfeld, in seguito alla quale i Turchi riuscirono a conquistare tutto il paese. Anche in questo caso ci fu una grande delusione per non essere stati soccorsi da parte dell'Occidente (il problema del Kosovo!).

(3) Per poter comprendere i profondi e lunghi effetti degli eventi descritti, bisogna tener presente che la coscienza storica ortodossa si distingue notevolmente dalla nostra. Da noi la situazione è la seguente: essendosi resi pian piano conto del fatto che fu soprattutto il comportamento umano e la sete peccaminosa di potere a provocare la spaccatura tra l'Oriente e l'Occidente, i capi della Chiesa occidentale sono stati in grado di riconoscere pubblicamente le loro colpe, come fece ad esempio il Papa Giovanni Paolo II° nel 2000.

In tal modo, a nostro avviso, è stata tirata, in un certo qual modo, una linea di chiusura sotto un passato doloroso e si è aperta la strada ad un nuovo cammino insieme.

Gli Ortodossi la pensano diversamente da noi, essi hanno un rapporto diverso con la storia. Non si tratta che gli Ortodossi mantengano in maniera particolare "il rancore" e non siano in grado di perdonare le ferite inferte loro dall'Occidente nel corso della storia, bensì il loro atteggiamento dipende dal fatto che il rapporto degli Ortodossi con la storia è completamente diverso dal nostro. Per i cristiani ortodossi gli eventi storici non fanno semplicemente parte del passato, non sono qualcosa di terminato, ma sono qualcosa che si riflette ancora nel presente. In maniera più significativa lo si può notare nel concetto storico che loro hanno della liturgia. Essi usano ripetutamente la formula "ora e sempre e nei secoli dei secoli". Se per noi questa formula ha un suono come tante altre, per i cristiani ortodossi essa possiede un profondo significato teologico: la vita ecclesiastica si svolge nella dimensione dell'eternità che contrasta con le nostre categorie del tempo. Nella liturgia ortodossa il passato diventa presente e il futuro viene anticipato.

Questo modo di pensare si riflette anche sull'immagine storica secolare. Il saccheggio di Costantinopoli da parte dei Crociati nel 1204 è per molti Ortodossi ancor oggi un evento che caratterizza il carattere barbaro dell'Occidente. Gli eventi storici di questo tipo sono ancora presenti nella mente dei cristiani ortodossi, come se fossero accaduti ieri.

### **1.2 *La via necessaria, ma difficile e lunga , della riconciliazione.***

(1) Nel corso dell'avvicinamento ecumenico nella seconda metà del ventesimo secolo, in particolare durante il Concilio Vaticano secondo, ebbero luogo degli incontri di dialogo intensi. La vigilia della conclusione solenne del Concilio, il 7.12.1965, il Patriarca Atenagora I° di Costantinopoli e il Papa Paolo VI° firmarono una dichiarazione, in cui "cancellavano" dalla memoria della Chiesa le due scomuniche del 1054. Questo fu un primo passo nella speranza di ricostruire la *communio* tra la Chiesa di Costantinopoli e quella romana.

Un altro passo importante fu il riconoscimento delle colpe e la supplica di perdono da parte del Papa Giovanni Paolo II° in occasione dell'Anno Santo nel 2000. In questo pubblico riconoscimento delle colpe egli menzionò soprattutto i peccati contro l'unità e l'amore nella Chiesa. Quando il Papa Giovanni Paolo II°, pochi anni più tardi, in occasione della visita resa alla Chiesa greco-ortodossa ad Atene, ripeté espressamente

questo mea culpa e la supplica di perdono anche nei confronti della Chiesa greco-ortodossa, questo gesto determinò un notevole miglioramento dei rapporti.

Tuttavia: ciò che nel corso di 1000 anni fu così profondamente spaccato e distrutto provocando profonde ferite, richiede tempo per rimarginarle e per ripristinare la *communio*.

Si debbono fare ancora molti piccoli passi. E' un buon segno di speranza il fatto che negli ultimi anni si sia potuto riprendere il dialogo teologico che era stato interrotto. Dobbiamo conoscer meglio ed apprezzare la grande ricchezza della teologia ortodossa (ad esempio la sua vicinanza ai Padri della Chiesa), la sua teologia mistagogica, la sua profonda spiritualità, la devozione alle icone, ma anche la cultura di vita rimasta ancora alquanto intatta nei Paesi ortodossi, il cui valore, nel frattempo, si impara ad apprezzare anche in Occidente, come ad esempio la grande importanza che viene data ai valori immateriali e sociali, come la fiducia, il senso di comunità, di ospitalità, cura degli usi e costumi etc.. Soprattutto dobbiamo renderci conto e prendere sul serio le sofferenze e le ferite, dobbiamo parlare apertamente dei pregiudizi e superarli, dobbiamo, infine, venirci incontro e cercare di comprenderci. E' necessario intrecciare rapporti di amicizia (gemellaggi tra le parrocchie) e dobbiamo convincerci che abbiamo molto da imparare dall'ortodossia.

*(2) In tutte queste cose l'obiettivo principale è la riconciliazione*

Dio stesso ha dato inizio al messaggio della riconciliazione: in Gesù Cristo ha creato un nuovo rapporto tra Dio e l'uomo, ha ricondotto l'uomo all'amicizia" con Dio, come afferma Ireneo di Lione (verso il 200). "Quindi, se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ha affidato a noi il ministero della riconciliazione" (2 Cor. 5,17 ss). La diaconia della riconciliazione è la continuazione, l'imitazione, la sequela della diaconia di Cristo. La riconciliazione è, quindi, realizzare l'amicizia di Dio, la gentilezza con cui Dio si rivolge al mondo e che noi dobbiamo realizzare nell'incontro amichevole col nostro prossimo.

Ma non sussistono forse proprio a questo riguardo problemi nell'incontro tra l'Oriente e l'Occidente? In Oriente sussistono delle preoccupazioni e ci si pone degli interrogativi non proprio amichevoli al riguardo: la nuova Europa non è forse un processo di occidentalizzazione, e l'occidentalizzazione non significa forse un processo di secolarizzazione? Per contro, anche in Occidente ci si pone interrogativi non dettati da spirito di amicizia: la teologia e la liturgia ortodosse così solenni ed emozionanti non sono forse un po' troppo elevate e distanti da mondo reale e lasciano l'uomo solo con i suoi problemi nella vita sociale e nella realtà storica? Un equivoco infelice questo, da parte del mondo occidentale.

E così gli "Ortodossi" ed i "Romani" talvolta non si vengono incontro tendendosi la mano amica. La cosa più grave è il fatto che relativamente pochi si sforzano di comprendere l'altro, anzi l'altro non ci interessa neppure. Come possiamo allora essere credibili quando parliamo del messaggio di amicizia e di riconciliazione che Dio ha rivolto al mondo?

Come sarebbe, invece, se cercassimo insieme di imparare a rivolgerci uno sguardo amichevole? Che ne direste se noi, in Occidente, accettassimo il dono del sorriso

dell'Oriente, quel sorriso che da ogni icona colpisce così profondamente il cuore, così come furono colpiti allora i discepoli sulla via di Emmaus?. Come sarebbe se noi, nella gioia pasquale dell'Ortodossia, riflettessimo sul fondamento inattaccabile ed imperituro della nostra via di fede e del nostro essere Chiesa? Come sarebbe se anche l'Ortodossia accettasse la gioia di vivere dell'Occidente, di una fede che ama il mondo quale imitazione di quel mistero dell'incarnazione del Logos eterno? Come sarebbe se questa gioia donataci dall'incarnazione del Logos eterno, il suo rivolgersi amichevolmente al mondo, non si limitasse solo alla vita religiosa privata, ma si dedicasse con coraggio, che è in realtà grazia, a collaborare a livello politico, economico, sociale e culturale per costruire un mondo migliore? Come sarebbe, inoltre, se la fede della Pasqua ci facesse superare le croci del presente – e ce ne sono molte! – se noi, come Tommaso, non ci facessimo mostrare solo le ferite di Cristo, ma se imparassimo a vedere anche le ferite degli uomini, le ferite dei poveri e dei perseguitati, quella tristezza e quell'angoscia, a cui Cristo dedicò tutto il suo amore?

Allora non saremmo capaci, imitando la diaconia di Cristo, il suo sacrificio, come sta scritto nella lettera ai Filippesi, di realizzare insieme nella diaconia sociale e politica un'Europa comune? Allora dovremmo essere solidali gli uni con gli altri. L'Europa non significherebbe allora occidentalizzazione, ma si potrà realizzare una vera Europa solo se si conserveranno tutte le sue tradizioni, quelle orientali e quelle occidentali, ed anche quelle ebraiche. Allora noi in Occidente staremmo attenti ad ogni attacco contro le tradizioni ortodosse e resisteremmo con determinazione profetica ad attacchi del genere. In Oriente si accoglierebbe con gratitudine la testimonianza della Chiesa al centro di un mondo secolarizzato, confermandola con la preghiera. Allora si comprenderebbe che la rivendicazione dei diritti dell'uomo è stata bensì trasportata dall'illuminismo, ma che ha le sue radici nel Cristianesimo e che senza la fede cristiana sarebbe stata impensabile. La rivendicazione dei diritti dell'uomo ha le sue radici sia nel Cristianesimo occidentale che in quello orientale. I diritti dell'uomo respirano anche qui con questi due polmoni.

Potremmo veramente guardare il mondo insieme con quello sguardo gioioso e amorevole che Dio rivolge al mondo! Senza Dio l'umanità non ha futuro. Perché, allora, l'obiettivo della vita terrena non sarà la Pasqua, ma sarà il nulla, sarà il via libera all'estinzione della vita umana. Viviamo allora con gioia una vita nuova gli uni per gli altri e diamo all'Europa e al mondo ciò che siamo in dovere di dare: la diaconia della riconciliazione, la testimonianza del dono di Dio al mondo, il sacrificio riconciliatore di Dio in Gesù Cristo che porta al mondo la libertà, la diaconia di Cristo. Questo è il centro dell'umanesimo dell'Europa.

Essere aperti alla riconciliazione: essa può e deve diventare una cosa assai concreta. La riconciliazione potrebbe non riuscire laddove si sottace ciò che richiede riconciliazione, dove non ci si è resi conto di situazioni che non possono essere tollerate. La riconciliazione è qualcosa di più di "chiedere scusa" o di "risarcire un danno". Per riconciliazione s'intende molto di più: esattamente ripristinare i rapporti e risanarli. Dio intende così e non altrimenti la riconciliazione.

## **2. Il processo di riconciliazione tra Polacchi e Tedeschi**

A Natale dell'anno 1000 ebbe luogo il memorabile incontro tra l'imperatore Ottone (si noti che egli fu educato da colui che poi divenne il vescovo Bernward di Hildesheim) e il principe polacco Boleslao a Gniezno. Fu l'ora in cui nacque lo stato della Polonia. Fu

forse questo il primo vertice tedesco-polacco? Si potrebbe, infatti, considerarlo tale. Ma poi si legge l'evento dal punto di vista degli stati nazionali e gli si attribuisce in un certo qual modo un significato misterioso, un fine storico nazionalistico, per cui tutti gli avvenimenti precedenti andrebbero letti sotto questa luce nazionalistica. Se però guardiamo i fatti più da vicino, l'incontro di Gniezno tra Ottone III° e il principe Boleslao era ispirato dall'idea politica della *Renovatio*, ossia del rinnovamento dell'Impero romano. Non fu, quindi, solo un vertice tedesco-polacco, ma un evento europeo. Ciò che nacque dalla visione della *Renovatio* di allora qui, purtroppo, non possiamo trattarlo, anche se ciò sarebbe necessario per comprendere la storia dell'Europa dell'ultimo millennio.

Cerchiamo, invece, di dare un breve sguardo alla triste dimensione della storia polacco-tedesca che potrebbe aprirci un varco in una delle sfide centrali del nostro tempo nel processo di unificazione dell'Europa.

La Polonia si è sempre ritenuta il ponte dell'Occidente cristiano verso l'Oriente.

Dopo la vittoria sui musulmani (1683 alle porte di Vienna) la Polonia, nell'Europa occidentale e specialmente in Germania, fu proclamata la salvatrice dell'Occidente. Solo più tardi le cose andarono diversamente. Dopo l'epoca pacifica e proficua, in particolare dal quattordicesimo al diciottesimo secolo, negli ultimi 250 anni la storia tedesco-polacca fu caratterizzata dalla mancanza di sensibilità e da sofferenze e catastrofi che gridano vendetta al cospetto di Dio. La Polonia e la Germania: per quasi 250 anni fu un asse di infelicità per la storia d'Europa. Basta pensare alle tre divisioni della Polonia (1772/1793/1795) che distrussero per 170 anni lo stato polacco. L'imperatrice Maria Teresa scrisse a mano al margine del decreto di spartizione: "*Placet, weil so viele große und gelehrte Männer es wollen. Wenn ich schon längst tot bin, wird man erfahren, was aus dieser Verletzung von allem, was bisher heilig und gerecht war, hervorgehen wird.*" (Sia così perché molti uomini grandi e dotti lo vogliono. Un giorno, quando io sarò morta da tempo, si vedrà ciò che scaturirà da questa violazione di tutto ciò che finora fu ritenuto sacro e giusto.) E, infatti, lo abbiamo visto. Sobillati da interpretazioni storiche nazionalistiche da ambo i lati, da calunnie che si fanno passare per ricerche scientifiche si è sparso per generazioni il seme dell'inimicizia. Nei Polacchi si è formato un profondo atteggiamento antitedesco di fronte alla minaccia della "spinta verso l'Est" da parte dei Tedeschi. Così recitava il proverbio polacco di allora: "Finché mondo è mondo, il Polacco non sarà fratello del Tedesco."

Ciò non va inteso come minaccia, ma come "risultato" di amare esperienze. Infatti i Tedeschi hanno avuto un atteggiamento estremamente arrogante e presuntuoso nei confronti dei popoli dell'Est. Il generale von Seeckt, il fondatore delle forze armate del Reich, affermava che l'esistenza della Polonia era per la Germania una cosa insopportabile e che per il rapporto tedesco-polacco valeva il principio: "*Mors tua, vita mea.*" Si aggiunse poi l'immagine diffamante della Polonia che veniva disegnata nella letteratura tedesca. Ad esempio Ernst Moritz Arndt nel 1848 era in grado di scrivere in un articolo: "Infatti, anticipando il giudizio storico mondiale, sostengo che il Polacchi e tutta la stirpe slava sono inferiori ai Tedeschi." Questa immagine offensiva della Polonia, che voleva giustificare poi le spartizioni dettate dalla politica nazionalistica, può rendere un'idea di come i Polacchi abbiano sofferto per lo shock delle tre spartizioni e per la catastrofe della distruzione del loro Stato.

E' comprensibile che gli intellettuali polacchi allora cercassero una spiegazione profonda per questa catastrofe.

Verso la metà del 19° secolo il grande poeta polacco Adam Mickiewicz nella sua poesia vedeva nelle sofferenze della Polonia la somiglianza con le sofferenze di Cristo. Sosteneva che fosse destino messianico del popolo polacco accettare la sofferenza e testimoniare agli altri popoli d'Europa la vera vita di fede. Questo mito del destino messianico del popolo polacco fu il tentativo letterario di superare la catastrofe storica e dare al popolo polacco un'identità e sicurezza di sé. Questo mito messianico fu molto criticato, ma, in effetti, nel popolo polacco fu da molti accolto. E, in certi ambienti, di tanto in tanto, viene di nuovo a galla. E di esso si nutre anche il pensiero di qualche cerchia di persone, ad esempio si rispecchia nella convinzione che la Polonia, è destinata a testimoniare ai popoli d'Europa il vero Cristianesimo e la vera morale, e che, in considerazione del servizio reso dalla Polonia all'Europa (fermata dell'avanzata dei musulmani davanti alle porte di Vienna nel 1683) e delle sofferenze provocate dai popoli vicini, la Polonia avrebbe il diritto di ottenere particolare comprensione e particolare aiuto da parte di questi ultimi.

Dopo l'ultima catastrofe provocata dalla più terribile guerra di sterminio di tutti i tempi 60 anni or sono e dopo la susseguente cacciata dei tedeschi dalla Polonia, i vescovi polacchi, alla fine del Concilio Vaticano II, esattamente 40 anni fa, con una commovente lettera indirizzata ai loro confratelli tedeschi dichiaravano: "Perdoniamo e chiediamo perdono", e a questa lettera i vescovi tedeschi risposero negli stessi termini.

Queste parole, così scambiate, furono di orientamento anche nella vita politica e anticiparono il gesto significativo del Cancelliere tedesco Willy Brandt dieci anni dopo a Varsavia, il quale si gettò in ginocchio davanti al monumento ai caduti.

L'impulso partito dal questo gesto reciproco di perdono ha fatto sì che molte cose succedessero: sono stati allacciati numerosi rapporti a tutti i livelli, compresi i gemellaggi tra le parrocchie e le diocesi, tra i comuni e le città, le accademie e le università, tra gli enti culturali, economici e scientifici e così via. E' iniziato un processo di conversione del modo di pensare.

Ciononostante esistono ancora dei profondi timori, pregiudizi ed inquietudini da ambo le parti, per cui il processo di riconciliazione iniziato 40 anni fa richiede ancora dei grandi sforzi reciproci.

Se considero la lunga strada di questa riconciliazione dal 1965 ad oggi - posso dire di aver avuto l'opportunità di percorrerne anch'io un buon tratto e mi permetto di aggiungere: non senza averci messo tutto il cuore! – credo che una delle esperienze da me fatte sia di centrale importanza: Il muro del silenzio sui pregiudizi ... più o meno sussistenti tra i nostri popoli deve essere abbattuto. Sugli interrogativi storici di fondo, sulle ferite e offese, sulle esperienze e i timori è necessario parlare e discutere intensamente. Non basta procedere pragmaticamente cercando di porre tra parentesi i preconcetti e le riserve esistenti per raggiungere degli obiettivi minimi. La riconciliazione chiede di più: essa ha le sue radici nel senso biblico cristiano e si chiama conversione, vale a dire conversione dalle proprie ideologie, dai pregiudizi e soprattutto dalle immagini di ostilità.

Riconciliazione significa accettazione simpatetica delle esperienze dell'altro. Questo costa fatica e non ci risparmia inquietudini e comporta forse anche delle ferite. Ma solo la forma di convivenza riconciliata potrà essere più duratura di una comunione raggiunta con strategie e furbizia per la realizzazione di interessi. Ed in particolare quando – e questo lo dico espressamente in direzione dell'Europa – il successo economico non è più così scontato come nel passato e – come avviene attualmente – la situazione politica si è così irrimediabilmente arenata ed i politici ci sembrano abbastanza confusi. La forma di convivenza riconciliata, invece, ha futuro. E' necessario incontrarsi a cuore aperto, pronti a discutere anche delle ferite e lesioni avvenute nella nostra storia comune. La riconciliazione non potrebbe riuscire là dove si è sottaciuto ciò che richiede riconciliazione, dove non si è preso atto di ciò che così non può rimanere.

Riconciliazione è qualcosa di più che chieder scusa, riconciliazione è molto di più: è necessario riprendere e risanare il rapporto, per poter costruire insieme il futuro. La "riconciliazione" non può non portare i suoi effetti. E, pertanto, la nuova Unione Europea è, per così dire, un campo di sperimentazione per il buon esito della riconciliazione e per una solidarietà che in essa trova il suo fondamento e che non si può fermare di fronte a dei grandi sacrifici finanziari per un popolo.

Troppe cose sono accadute tra i nostri popoli, tra i popoli d'Europa (nei Balcani) perché possiamo permetterci di non convertirci ad una sincera riconciliazione.

### **3. Riconciliazione dei cristiani con il mondo moderno**

(1) Per motivi di tempo qui si potrà parlare solo di un aspetto centrale di quest'ampia tematica che il Papa Paolo VI definì il dramma dell'evo moderno, ossia il distacco del Cristianesimo dalla cultura moderna. La nostra Europa è segnata da un lungo processo di separazione o, per meglio dire, di differenziazione tra stato e società, tra vita privata e pubblica, tra stato e religione, in una sfera spirituale ed in una secolare. Questa differenziazione si esprime nella formazione dello stato democratico, nello sviluppo di una concezione liberale di mercato e nell'apertura della società civile. Parliamo di un lungo processo di secolarizzazione che si ritiene sia partito dall'illuminismo i cui impulsi hanno a loro volta le loro radici nel Cristianesimo. In questo processo si è sviluppato un rapporto specifico tra la religione e la politica.

Lo stato secolare riconosce senz'altro il fondamento nella religione del suo modello di società. I "documenti costituzionali" della secolarizzazione dell'inizio dell'evo moderno, come ad esempio il "Leviathan" di Thomas Hobbes, o la "Lettera sulla tolleranza-" di Locke, riconoscono indubbiamente il preesistente consenso culturale cristiano alla base di uno stato e respingono decisamente ogni forma di ateismo. La società secolarizzata ha bisogno, nei propri regolamenti e contratti, di ricorrere a dei principi religiosi di centrale importanza. Non è possibile disegnare un modello di "economia sociale di mercato" su cui si basa l'economia dell'Europa continentale latina, senza ricorrere ad un'immagine umana contenente essenziali assiomi di base cristiani, ad esempio riguardo all'individualità e alla socialità.

Gli odierni conflitti a livello mondiale non sono affatto prevalentemente di natura religiosa, come insinuano certi retorici che parlano di crociate, ma sono conflitti scaturiti dal processo di secolarizzazione, nel contesto dell'integrazione della religione

nel mondo moderno. Il fallimento di tale integrazione, della riconciliazione, lo abbiamo visto purtroppo nel terribile evento dell'11 settembre.

(2) La bozza di una Costituzione europea potrebbe essere d'esempio per una tale riconciliazione e per il ruolo dell'Europa nel mondo.

Ma, innanzi tutto, bisogna fare una constatazione autocritica: per quanto riguarda il rapporto tra religione e politica, noi in Europa viviamo su una terra bruciata: perlomeno dal tempo della distruzione di Costantinopoli nel 1204, delle crociate contro i Catari e gli Albiges, della guerra dei trent'anni fino alla Jugoslavia e all'Irlanda, la religione non è estranea ai fatti politici.

Per questo, proprio in considerazione della storia d'Europa, bisogna dimostrare la rilevanza umana e umanizzante del ruolo pubblico della religione, del connubio riconciliante tra politica e religione. Bisogna dimostrare che la religione pubblica è una risorsa umana anche in una società secolarizzata e pluralistica.

Esporrò in tre tesi come questo dovrebbe avvenire, partendo del riferimento a Dio nella Costituzione europea:

**Prima tesi:** Il riferimento a Dio in una costituzione salvaguarda le società pluralistiche e secolari dai totalitarismi.

Questo mi sembra significativo sotto due aspetti umani. Da un lato si deve considerare che non è affatto chiaro che i processi democratici e le loro procedure legittimatorie non tendano, in quanto privi di soggetto e analfabeti dal punto di vista democratico, a diventare alla fine totalitari. Chi è che ci garantisce che la decisione legittimata dalla procedura non ci conduca alla manipolazione genetica e alla sottomissione dell'uomo a noi affidato? Dall'altro l'evoluzione della scienza e della tecnologia al giorno d'oggi è talmente accelerata e agisce talmente in profondità da intaccare direttamente e in maniera radicale il concetto normativo tradizionale della libertà umana e delle società giuste. Le società non potrebbero tutelare il primato della politica, che è quello di garantire la libertà, fidandosi delle intuizioni religiose e ponendole a garanti di questo primato?

La politologa americana Agnes Heller, titolare della cattedra Hannah-Arendt a New York, ha illustrato il significato di garanzia che conferisce il riferimento a Dio in una costituzione con la figura della "sedia vuota": *"La sedia vuota (il riferimento a Dio) è in attesa del Messia. Se qualcuno occupa questa sedia, si può star certi che si tratta di un Messia pervertito o falso. Se qualcuno porta via questa sedia, la rappresentazione è finita e lo Spirito abbandonerà la comunità. La politica non può utilizzare questa sedia, ma fintantoché la si lascerà dove si trova, esattamente al centro della sala, in cui resterà fissata nel suo vuoto ammonitore e forse persino patetico, chi si occupa della politica dovrà pur sempre fare i conti con la sua presenza."*

Un tale riferimento a Dio supera ogni consenso democratico e cercherà di interrogare quest'ultimo, con spirito critico, in merito alla sua sostanza riguardo ai diritti umani. In questo caso la religione pubblica deve fungere da garante nel mondo moderno.

**Seconda tesi:** Il riferimento a Dio in una Costituzione è un richiamo al passato e alla nostra identità.

Non si tratta di ripristinare forme di società premoderne, perché questa sarebbe la variante tradizionalistica o l'eccesso fondamentalistico dell'11 settembre. Si tratta piuttosto di conservare la memoria europea. Questa memoria significa richiamare alla mente le sofferenze altrui. Pertanto, il Dio di una costituzione europea è certamente il Dio che si è invocato ad Auschwitz, il Dio in cui morirono i musulmani della Reconquista spagnola, il Dio che ha accolto coloro che furono uccisi dalle potenze colonizzatrici europee. Il grido "*Shema Israel*" ad Auschwitz risuona in tutta l'Europa e non ha ancora cessato di risuonare.

Dichiarare cosa privata questa invocazione al Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe, che è il Dio e Padre di Gesù Cristo, dichiarare cosa privata questo grido che esce dalle camere a gas, io lo ritengo un cinismo crudele a posteriori. Per la dignità di questa memoria in cui cristiani, ebrei e musulmani hanno una identità comune da formulare, si deve inserire nella Costituzione europea un riferimento a Dio: per amore di coloro che hanno sofferto.

**Terza tesi:** Il riferimento a Dio nella Costituzione è invocare un altro futuro per l'Europa. E con questo intendo soprattutto il richiamo normativo a quell'universalismo dei diritti umani che l'Europa troppo spesso si è dispensata dall'applicare. L'intervento ritardato dell'Europa nella Jugoslavia, l'atteggiamento colonizzatore di alcuni politici occidentali nei confronti dell'Europa orientale, la rovina economica dell'Africa, stanno a testimoniare ancor oggi come tale politica si sia dispensata dall'applicare i valori universali. Con un riferimento a Dio nella Costituzione, si invocherebbe un altro futuro per l'Europa, almeno un futuro che non si intenda come prolungamento del presente, non solo l'allargamento dei domini economici e ideologici esistenti, ma un'invocazione che ci venga incontro foriera di una vera solidarietà universale.

Non fa parte anche questo del servizio della riconciliazione che possono prestare i cristiani d'Europa: il dialogo critico costruttivo tra la religione e il mondo moderno!

[Relazioni e Gruppi](#)

## Riflessioni sui gruppi di lavoro di lunedì 18/07/2005

**dr. Marc FEIX**

Stamani, come introduzione della giornata, vorrei semplicemente rilevare alcuni elementi tratti dalle risposte date nei gruppi di lavoro di lunedì mattina: Il professor Pompey ne citerà altri nell'intervento che farà tra poco. Ci siamo concentrati sulle risposte che avete dato alla terza domanda: "Per un futuro pluralistico, quali elementi vi sembrano particolarmente importanti, sia nell'ambiente particolare, sia in quello globale?"

Pare dapprima che il vostro lavoro di gruppo sia stato di grande ricchezza. Le differenze linguistiche non vi hanno impedito di incontrarvi su base europea e interculturale. Prevalentemente, provenendo da uno specifico paese non avete approfittato della vostra presenza qui per ritrovarvi fra di voi...e, se alcune difficoltà si sono presentate all'inizio per riunirvi, non avete esitato a ripartirvi in vario modo per vivere l'incontro, per fare del Colloquio un "colloquio": parlare insieme superando le diversità è proprio lo scopo di questo incontro.

Una prima osservazione di carattere generale è che alla domanda postavi, avete risposto in modo pragmatico, in modo morale (non dico moralistico o moraleggiante). Vi siete posti come uomini e donne responsabili di fronte alla realtà così come la incontrate. Questo è un punto importante dell'umanità comune che caratterizza i cristiani, così come le altre persone della società che non condividono *a priori* gli stessi punti di riferimento.

### **1. La comunicazione**

Avete ricordato a più riprese nei vostri gruppi la necessità del dialogo in seno alla parrocchia, in seno all'intera società, così come nel rapporto fra le parrocchie e la società. Tuttavia avete notato la differenza di linguaggio. Ma avete giustamente rilevato che i mezzi attuali di comunicazione ci permettono di essere vicini al lontano, pur rendendoci più estranei verso colui che ci è vicino. Ecco un primo paradosso da voi messo in evidenza. Tre atteggiamenti sono così possibili: l'uno che esprime **la fobia** e, all'altro estremo, quello che esprime **l'adesione senza riserve**; infine, una posizione intermedia che propone **un uso ragionevole** dei mezzi di comunicazione. Questi tre atteggiamenti evidenziano non solo il rapporto che abbiamo con una tecnologia, ma anche quello che abbiamo con gli altri. **La tecnica di Internet dà oggi la possibilità della separazione fisica degli uomini.** Appare così che il legame sociale non è tanto solido e che esso rinvia in diverse maniere al problema dell'esclusione sociale. Si tratta di ciò che notavamo già ieri nei risultati sociologici: i giovani sono meno altruisti di quanto pensiamo. Il gesuita francese Henri Madelin osserva che "*nonostante le potenzialità di comunicazione offerte dalle nuove tecnologie, alcuni possono essere 'esclusi' a causa delle stesse. Non è ancora l'esclusione sociale. L'esclusione in se stessa è la somma delle esclusioni parziali: scolastica, familiare, sociale, professionale, ecc...*". La "folla solitaria" è un concetto che caratterizza questa società. Secondo il sociologo Philippe Breton, ci sono diversi registri nella comunicazione: **l'espressione, l'argomentazione e l'informazione.** Ciascuno di essi, preso isolatamente, non può bastare a se stesso. È l'unione dei tre che fa la comunicazione, permettendo all'uomo di distinguersi dall'animale. La tentazione dei nuovi mezzi di comunicazione è quella di privilegiare la comunicazione dell'informazione a detrimento della parola "argomentativa" (o retorica) come fonte di scambi e di espressione libera e personale. In questo senso, la società proposta è

maggiormente portata alla “comunicazione” piuttosto che all’ “incontro”; essa sarebbe senza violenza, senza obblighi, senza legge, nel momento in cui il suo limite è precisamente quello dell’incontro fisico con l’altro. Conseguentemente, rischiamo di veder nascere un **cambiamento di legame sociale**. Questa nuova cultura induce spesso un divario fra **l’interiorità e il reale**. Un’interiorità che non ha un contenuto “societario” è un’interiorità pericolosa. C’è qui palesemente una “de-realizzazione”: **avvicinamento virtuale, allontanamento fisico**. Sta a noi badare gelosamente alla preservazione, alla maturazione, al pieno sviluppo della nostra interiorità pena il pericolo di inaridirci e di non avere più nulla da condividere. Philippe Breton dice a questo proposito: *“La memoria è avere le cose in sé, è incorporarle per appropriarsene e poterle offrire in modo diverso da quello in cui le abbiamo ricevute. Oggi non bisogna rinunciare, a causa della tecnica, a interiorizzare, a incorporare ciò che riceviamo. Ciò passa paradossalmente attraverso la parola, non da superficie a superficie, ma da profondità a profondità, si può anche dire da memoria a memoria. L’idea di interiorità non rimanda a quella di un unico spazio interiore, ma a più spazi interiori che non sono tutti immediatamente accessibili. È sempre necessario scendere nel profondo di sé per accedervi poco a poco. L’interiorità non resta in superficie, tuttavia essa sembra essere tanto essenziale alla nostra vita e in società. Questa interiorizzazione è un’educazione al distacco e al discernimento.”*

## **2. Il distacco e il discernimento**

Il distacco e il discernimento sono proprio il secondo punto che rilevo dalle relazioni dei vostri gruppi di lavoro. Avete insistito su essi: il distacco e il discernimento devono caratterizzare l’azione delle comunità parrocchiali. Perciò è necessaria una concertazione, per accogliere tutti i talenti, per privilegiare l’accoglienza e il dialogo, per osare di invitare e chiamare, per manifestare la volontà di dare e di darsi, di avere un atteggiamento di empatia e di non-giudizio, di favorire il riconoscimento di ogni persona e l’impegno di tutti. Avete detto che è in questo momento che la parrocchia potrà essere il luogo possibile di un’apertura a tutte le correnti ed evitare il ripiegamento su se stessa o di una corrente particolare d’identificazione (un certo movimento o raggruppamento di persone, piuttosto che un altro). Perciò avete fortemente sottolineato in un gruppo di lavoro il ruolo e l’azione dello Spirito Santo operante nella Chiesa e nel mondo. I criteri di Simon Knaebel che vi saranno presentati fra poco, vi daranno chiarimenti in proposito.

Ma per una realizzazione del distacco e del discernimento, uno dei gruppi, a forte maggioranza italiana, invitava a non rifiutare le difficoltà e ad essere chiari di fronte alle situazioni incontrate. Il distacco e il discernimento devono anche permettere di scoprire i meccanismi della violenza, inerenti ad ogni comunicazione, ad ogni incontro umano. Per questo il gruppo proponeva un **cammino di purificazione**: dalla retorica, dal sentimento di superiorità che possiamo avere sugli altri, dal monopolio che le parrocchie sembrano detenere, dallo spettacolo che i cristiani offrono agli occhi del mondo, anche nelle grandi riunioni e nella liturgia, dall’esercizio del potere spesso molto lontano dal servizio, dal sentimento di paura di fronte al futuro (invece che quello di fiducia). Questi vari cammini di purificazione sono esigenti per i cristiani, dicevano i membri di questo gruppo, ma permettono proprio di trovare una propria identità, dei valori comuni che permettano di vivere insieme, degli elementi che confortano nella fede e che danno spazio agli altri. Ci sono elementi da privilegiare nelle comunità cristiane: riconoscere la comune umanità di tutti (si tratta di umanizzare le relazioni umane), dare fiducia ai giovani, coltivare la tolleranza investendo su ciò che è comune, rispettare i valori fondamentali della persona

umana, dare garanzie di rispetto all'inizio di una relazione con l'altro, investire nella trama delle diverse relazioni umane, favorire il dialogo interculturale e interreligioso senza peraltro omettere la ricerca di unità attraverso il dialogo ecumenico fra le varie Chiese cristiane.

[Relazioni e Gruppi](#)

## La diaconia della gioia e della speranza

**Prof. Dr. Heinrich POMPEY**

Teologo sociale (Freiburg im B. – D)

Quando fu chiesto a Gesù, perché era venuto, egli rispose ai suoi critici interlocutori: “Io sono venuto, affinché abbiano la vita, e l'abbiano in abbondanza.” (Gv. 10,10)

- Una vita in abbondanza comprende innegabilmente la gioia e può essere segnata solo dalla speranza, altrimenti non sarebbe una vita piena.

Vita in pienezza è, per conseguenza, l'ampia descrizione teologica per un futuro nella gioia e nella speranza.

La Chiesa, ogni Parrocchia, ogni singolo Cristiano si trovano in questa liberante imitazione di Gesù nella solidarietà.

- Quaranta anni fa, nel Concilio Vaticano 2°, la Chiesa cercò di descrivere questo servizio con la sua Costituzione pastorale “La Chiesa nel mondo di oggi” e di renderlo accessibile per il momento attuale.

### **1. Innanzitutto una domanda: cosa significa, cosa vuol dire: vivere in un futuro pluralista?**

Il futuro pluralista offre non solo una molteplicità di opportunità di vita, ma comprende per molti anche l'esperienza di possibilità di vita non disponibili, vale a dire vivere in situazioni spesso legate ad una molteplicità di sofferenze.

Alla pluralità delle promesse da parte dei nostri politici, biologi, rappresentanti dell'economia sta di fronte una brutale pluralità di destini umani.

Noi viviamo insieme con persone, che hanno il lavoro e quelli che in futuro non trovano più nessun lavoro, quelli che vivono come singles, e quelli che sono legati ad altre persone da matrimonio e famiglia oppure da relazioni di amicizia, quelli che sono felici dal punto di vista psico-sociale e quelli che dal punto di vista psico-sociale sono disperati, quelli che sono fisicamente sani e in forma e quelli che sono impediti fisicamente, malati o anziani e non sono più in grado di gestire la vita, quelli che hanno un tetto sopra la testa e quelli che non hanno alloggio.

Cosa comporta, se a questa pluralità di sofferenze e di bisogni non si contrappone uno sviluppo delle nostre forze morali?

- Indipendentemente dalla pluralità dei destini di sofferenza, il futuro pluralistico procura a molte persone assenza di orientamento. La molteplicità delle opzioni di valori, dei modi di vivere, delle possibilità di agire, delle tendenze di pensiero, dei sistemi di orientamento ecc. rendono più difficile il prendere decisioni.

Il gruppo primario, la famiglia, non è solo estremamente oberata da questo compito, e rassegnata dinanzi ad un'educazione dei figli orientata ai valori. Molti genitori rinunciano all'educazione sociale e religiosa.

- Il futuro pluralista è pure un mondo multiculturale e significa incontro con persone, che pensano e in parte agiscono in modo del tutto diverso. Questo può essere motivo di ispirazione, tuttavia per molti è piuttosto destabilizzante, come dimostra l'ostilità verso gli extra-comunitari nella maggior parte dei Paesi d'Europa.

- Infine si noti come il buon esito della pluralità della vita presuppone sempre un consenso di fondo nei valori centrali della vita (per esempio diritti dell'uomo, democrazia ecc).
- Senza un certo consenso di fondo dei Democratici, delle Religioni, delle Confessioni, dell'Ecumenismo, delle Nazionalità di un Paese o del continente europeo, la comunità di un Paese o dell'Europa si disgregherà. Una pura pluralità è ostile alle forme di vita.
- L'Unione Europea, nella sua forma attuale, può garantire un tale processo di consenso?
- Anche il crescente Relativismo, con pluralità di valori può diventare una minaccia per il futuro pluralistico della vita, se non viene dato spazio e tolleranza per chiare denominazioni di posizione.  
Tuttavia la stabilità durevole di una persona, come pure di una comunità, dipende dalla sua identità. E l'identità è a sua volta la premessa per l'empatia, cioè per la reciproca comprensione (G. H. Mead).

## **2. Si pone la seconda domanda: in che cosa consistono gioia e speranza in questa pluralità di vita e di sofferenza?**

Il futuro pluralista - così è la mia ipotesi - tiene a disposizione solo per i suoi vincitori molteplici gioie della vita e a questi dona un futuro positivo.

Si vede già chiaramente, che la pluralità delle possibilità di vita collegata all'agiatazza non rende felici e nemmeno ai suoi vincenti garantisce la gioia di vivere.

- Richard Layard, Happiness: Lesson from a New Science (Gioia: teorie da una scienza nuova) 2005.  
Egli osserva, che anche fra i più poveri della popolazione negli USA la gioia di vivere non è aumentata, nonostante l'incremento delle entrate e una maggiore possibilità economica di scelte ad essa collegata.
- Barry Schwartz, The Paradox of Choice: Why More is Less (Il paradosso della libera scelta: perché il Più é Meno), Luebeck 2005.  
Il moderno consumatore e specialmente quello futuro dovrà confrontarsi con una molteplicità di possibilità di scelta ancora più grande e sconcertante. Questo porta inevitabilmente ad aumento di stress.
- Gioia e speranza illusorie si trovano nel micro-ambiente, nell'odierna *cultura del piacere del divertimento dell'evento*, ecc.
- Un esempio attuale, sul piano macroscopico, per instabili promesse di speranza è fornito dall'EU. La sua implicita promessa di benessere suonava: grazie ad una economia che deve prosperare si risolvono i problemi sociali.

Gioia e speranza sono un dono, una grazia, alla quale le persone possono aprirsi.

## **3. Quale potrebbe essere la via della Chiesa e delle comunità, a favore delle persone senza speranza e senza gioia, a fronte della suddetta via secolare?**

Quarant'anni fa, con la sua Costituzione Pastorale "Gaudium et Spes", la Chiesa formulava: "Condividere e fare proprie gioia e speranza, sofferenza e angoscia degli uomini d'oggi, specialmente dei poveri e dei sofferenti di ogni specie". GS 1.

Con questo, il Concilio non promette di trasformare l'angoscia e la sofferenza in gioia e speranza.

La Chiesa è al servizio della gioia e della speranza e non produttrice di gioia e speranza, come promette il mondo.

Già nella prefazione alla Costituzione Pastorale GS, **il Concilio formula concrete coordinate di azione**, per aprire uno spazio vitale di benessere “ai poveri e ai sofferenti di ogni specie”.

### **Comunione con tutte le persone**

1. “Perciò questa comunità (la Chiesa) si sente veramente legata nel modo più stretto con l'umanità e la sua storia.” GS1

Questa condivisione di vita e di sofferenza con le persone proposta dal Concilio si basa su una proposta di comunionalità, che è più che solidarietà. Essa significa: comunità di vita, ospitalità, inserimento nelle nostre comunità e nei nostri gruppi comunitari.

### **Radicale condivisione di vita e di sofferenza**

2. “Gioia e speranza, sofferenza e angoscia degli uomini d'oggi... sono anche gioia e speranza, sofferenza e angoscia dei discepoli di Cristo.” GS 1

“E non c'è nulla di veramente umano, che non trovi risonanza nel loro cuore.” GS1

Non sono da prendere in considerazione soltanto “la gioia e la speranza”, ma anche la sofferenza e l'angoscia e interpretarle a partire dalla condivisione insieme con coloro che ne sono colpiti.

### **Apertura verso tutti gli uomini**

3 “Perciò il Concilio Vaticano 2°... non si rivolge più soltanto ai figli della Chiesa... ma semplicemente a tutti gli uomini.” GS 2

### **Intreccio globale della vita**

4. “Davanti ai suoi occhi sta dunque il mondo degli uomini, cioè l'intera famiglia umana, con la totalità delle realtà, nelle quali essa vive.”

### **Dialogo con l'intera famiglia umana**

5 E' richiesto che la Chiesa “entri in dialogo con l'intera famiglia umana su tutti questi problemi”. GS 3

### **Interpretazioni bibliche della vita e della sofferenza**

6. Viene sottolineato che la Chiesa, in questo dialogo, “porta la luce del Vangelo”. GS3  
Interpretazioni delle situazioni della vita sono necessarie-alla-vita, in una situazione incomprensibile esse forniscono aiuti per l'orientamento.

### **Comunicazione di forza vitale e saggezza di vita**

7. Viene affermato che la Chiesa “offre al genere umano quelle energie di salvezza che la Chiesa stessa, guidata dallo Spirito Santo, riceve dal suo fondatore”. GS 3

In che cosa consiste la realtà delle energie di salvezza donate da Dio? Uomini in situazioni di vita estreme, senza speranza e senza gioia dicono spesso:

“Cosa è e che senso ha questa vita?” Oppure: “Non ne posso più, non ho più forza!”

Tali espressioni sono pronunciate da persone sofferenti al limite della loro vita, cioè in difficili sfide fisiche o psico-sociali della loro esistenza.

La forza vitale profondamente colpita e la saggezza ferita devono essere rivitalizzante:

- attraverso un CREDERE al posto dell'altro alla profonda intrinseca bontà ancora presente, nonostante tutto, della persona sofferente e della sua vita, una bontà spesso nascosta (il sofferente è immagine di Gesù Cristo);
- attraverso uno SPERARE al posto dell'altro, che questa persona o questa comunità avranno un futuro e
- attraverso un AMORE al posto dell'altro verso persone che non sono più in grado di amare sé e la loro vita.

Vedere e giudicare in modo globale

8. “Si tratta di salvare la persona umana, si tratta di edificare l'umana società. E' l'uomo dunque, ma l'uomo integrale, nell'unità di corpo e anima, di cuore e coscienza, di intelletto e volontà che sta al centro.” GS 3

La vita in pienezza, piena di gioia e di speranza, è una realtà che comprende tutto l'uomo. Poiché pesanti sradicamenti sociali irreversibili, separazioni irreversibili oppure malattie causano ferite ulteriori dell'anima e lasciano ferite o cambiano negativamente la relazione verso se stessi, verso il prossimo, la società e verso Dio, c'è bisogno di una guarigione ulteriore, che tocchi corpo e anima, cuore e coscienza, intelletto e volontà. GS 3

9. Il Concilio inoltre richiama l'attenzione, che ad ogni uomo è stato impresso “un germe divino”-GS 3 - (Logos spermaticos) come forza di autoguarigione, ciò significa che l'accompagnamento sociale-pastorale non inizia dal punto zero.

Scoprire e rispettare le potenzialità sempre presenti di una persona o di una comunità.

10. “Inoltre la Chiesa stabilisce... di continuare l'opera di Cristo stesso, che venne nel mondo, per dare testimonianza alla verità, per salvare, non per giudicare, per servire, non per farsi servire.” GS3

“Aiuto, che la Chiesa vorrebbe dare alle singole persone” e

“Aiuto, che la Chiesa vorrebbe portare alla comunità umana” come pure

“Aiuto, con il quale la Chiesa vorrebbe sostenere il lavoro umano per mezzo dei cristiani”. GS 41-43

Non dominare sul mondo è l'obiettivo strategico della Chiesa, ma l'aiuto al mondo.

Solo l'aiuto inteso come servizio è efficace.

[Relazioni e Gruppi](#)

## Riflessione antropologica e teologica

**Prof. Simon KNAEBEL**

Facoltà teologica (Strasbourg – F)

Il Colloquio di Erfurt del 2005 ha sicuramente scelto un buon soggetto di riflessione. La fede cristiana non è la sola a coltivare il paradosso di queste vite umane combattute, da un lato, fra difficoltà di ogni genere e le ragioni di disperare e, dall'altro, l'imperativo di annunciare l'amore incommensurabile di Dio - "Dio ha tanto amato il mondo..." - con l'orizzonte di una speranza cristiana che va così spesso "contro ogni speranza". La venuta del Verbo di Dio fattosi carne fra noi conferisce tuttavia a questa tensione un compito particolare: l'infinito (*das Unendliche*) non è oltre il finito (*das Endliche*) ma è nel suo contenuto (o: nel suo fondamento (*in seinem Grunde*), dicevano i grandi Idealisti tedeschi (Schelling, Hegel), di cui non si dimentichi che Erfurt è, con Eckhart e Lutero, una delle loro culle e dunque anche la *nostra* culla. Il collegio degli esperti mi ha affidato il compito di introdurre questo secondo giorno del Colloquio, sotto il profilo antropologico e teologico, pregandomi di insistere su tre punti fondamentali:

- *L'amore trinitario di Dio*, con il versetto di Giovanni 3,6: "Dio ha tanto amato il mondo...";

- *Il posto dell'attualità nella vita del cristiano*;

- *I criteri antropologici e teologici per discernere la presenza di Dio all'opera nel nostro tempo*.

La mia riflessione avrà cura di metter in evidenza, malgrado la sua brevità, gli aspetti fondamentali della fede e della vita del cristiano.

### **I - "Dio ha tanto amato il mondo..." (Giovanni 3,6)**

1. L'insieme dei lavori del Vaticano II ha ripreso il tema *della storia della salvezza* <sup>(1)</sup>  
È in particolare la costituzione *Lumen Gentium* che ha descritto il disegno salvifico del Dio trinitario sulla creazione e la storia del mondo e degli uomini: Dio Padre, Figlio e Spirito Santo ha un progetto che il Nuovo Testamento chiama "mistero", secondo il quale l'amore eterno di Dio si fa carne per integrare la creazione tutta intera nell'intimità della Trinità. La finalità della creazione è così la comunione con la vita divina, attorno al Cristo e attraverso l'azione dello Spirito. Le tappe di questa realizzazione, di cui la Chiesa è la figura (*Gestalt*), scandiscono la storia della salvezza: annunciate in forma metaforica fin dalle origini del mondo, esse sono meravigliosamente preparate nella storia dal popolo di Israele e dall'Antica Alleanza; esse si sviluppano ancor oggi, nei nostri ultimi tempi; nella Chiesa animata dallo Spirito, esse si realizzeranno alla fine dei secoli quando la Chiesa si compirà nella gloria. <sup>(2)</sup>

Questa manifestazione storica del progetto di Dio si realizza nel Cristo, "il Verbo fatto carne". A Lui spetta il compito di realizzare il disegno della salvezza di Dio, entrando nella storia umana, in modo nuovo e definitivo. Sottraendo gli uomini all'influsso delle tenebre, si è riconciliato col mondo <sup>(3)</sup>.

2. La maggior parte di noi conosce bene la distinzione, classica in teologia, fra l'economia della salvezza (*oeconomia*) che è la realizzazione della salvezza nella storia, e il mistero della Trinità (*theologia*) che è oggetto di contemplazione e di riflessione nella

fede. Ma si tratta qui di due aspetti, livelli o punti di vista dello stesso amore trinitario di Dio: 1) Il primo aspetto ci mostra un Dio che si spoglia fino allo stremo della sofferenza e della morte umana del Verbo di Dio. Qui l'amore di Dio include una certa negatività, la passione e la morte del Figlio. 2) Ma c'è anche il fondo senza fondo (*"Ungrund"*) dell'amore divino che, come ricordano Eckart e Urs von Balthasar, è stabile e permanente. È la riserva dell'amore divino che, sempre, dà e si dà. Nessuno e nulla possono sottrarsi all'amore divino. Per testimoniare ciò, la vita di Gesù, il suo Vangelo e la morte e risurrezione del Signore consegnano un messaggio di universalità senza equivoci.

Questo amore di Dio si comunica in vari modi. Le Scritture ne offrono molti. Ma è nell'incarnazione che la comunicazione raggiunge il suo culmine. Questa incarnazione prosegue ancora, poiché il "Verbo fatto carne", che è anche il Cristo risuscitato, continua a prendere corpo attraverso lo Spirito Santo nel mondo e nella storia. Questo Dio che "prende corpo" nell'incarnazione del Figlio, raggiunge anche l'uomo nelle sue capacità relazionali, nel suo modo di rapportarsi con il mondo, con gli altri, con la storia e con se stesso. Fin d'allora il Dio dei cristiani non è il Dio della metafisica: la Causa, la Ragione ordinatrice dell'universo. Non è neppure un monarca che regna senza condivisione. Egli è, in ragione di - e nell'umiliazione del Figlio debole con i deboli, senza voce con i senza voce, povero con i poveri. È un Dio vicino al cuore dell'uomo, ai suoi problemi, alle sue domande, alle sue speranze. Egli, in Cristo sta "in mezzo alla realtà". (4) La Chiesa e i sacramenti rendono testimonianza di questa vicinanza. La fede e l'azione dei credenti se ne nutrono. Questa dimensione radicale dell'incarnazione ha come conseguenza una nuova riflessione sull'esistenza cristiana. Fra poco consideremo ciò nella seconda parte della nostra relazione.

3. Diciamo ancora che la riflessione sull'incarnazione non è mai disgiunta dalla croce che è il suo compimento. Ma lo scandalo della croce è esso stesso sopportabile solo se è compreso come azione trinitaria di Dio. Infatti, - per riprendere la celebre formula ereditata da Agostino - nella morte di Gesù in croce, si manifestano il Padre che dà, il Figlio che è dato e lo Spirito che è il dono. Il mistero trinitario già indicato in tutta la vita e l'opera di Gesù è rivelato completamente nella storia della passione. È lo Spirito che permette al credente di entrare nel mistero del Dio rivelato nella vita e nella morte di Gesù.

La teologia classica, fondata su una metafisica dell'essere, ciò che si chiama ontoteologia, pensava volentieri Dio in termini d'identità e di coincidenza con se stessa, senza alterità. La parola inaudita, il trauma dell'umiliazione del Figlio e della sua morte in croce impone una riflessione su Dio di tipo diverso. Infatti, è divenuto impossibile completare un pensiero al suo riguardo. È "attraverso la *"kénosis"* che l'incompiutezza del nostro avvicinamento a Dio si manifesta: il Dio "al di sopra di noi" è anche il Dio "in mezzo a noi" (5). Ancor meglio, è a partire dal Dio fra noi che il Dio al di sopra di noi può essere evocato e soprattutto invocato.

Che la Chiesa sia solidale con le paure e le speranze degli uomini non è solo una lontana conseguenza della sua natura, ma della sua condizione essenziale. L'esistenza cristiana individuale, come la vita ecclesiale, sono considerate in un regime di incarnazione radicale. Esse provano così che nulla di ciò che è umano, nemmeno la morte, è estraneo al Dio di Gesù Cristo. Questo Dio abita la "profondità dell'anima", come dicono i mistici.

Egli ci fa riconoscere la nostra condizione di creatura ed il nulla da cui siamo tratti. Ma ci fa anche scoprire, attraverso lo Spirito, che siamo fatti per la relazione con gli altri e con Lui. Dio prende corpo nell'uomo. La vita del cristiano e la Chiesa come "sacramento della salvezza", sono il luogo di questa incarnazione escatologica di Dio. L'incarnazione di Dio è escatologica perché apre il futuro. Essa si manifesta in ogni vita cristiana così come nella vita ecclesiale. Essa opera e attualizza la salvezza definitiva di Dio e ci fa vivere nella speranza e nell'attualità di questa salvezza.

Non è nostro compito esaminare qui come le comunità parrocchiali possano essere luoghi dove si vive l'incarnazione radicale di cui abbiamo parlato. Questa disciplina trae spunto da discipline più pratiche, come la sociologia, la psicologia e la teologia pastorale. La teologia sistematica vuole innanzi tutto dimostrare il radicamento essenziale di ogni solidarietà umana, e della carità cristiana, nell'insondabile amore di Dio che si manifesta fino a prendere corpo in noi nella venuta del Figlio in carne umana, nella vita della Chiesa e nei sacramenti. È sempre a partire da questi punti di appoggio fondamentali che bisogna condurre la riflessione sull'agire cristiano e sulla vita ecclesiale in parrocchia. La vita del cristiano e la parrocchia sono interessate in primissimo luogo, fin dal momento in cui si tratta di dare un volto all'amore di Dio per gli uomini. Ma le strutture parrocchiali sono di poca utilità se ogni cristiano non si sente chiamato a impegnarsi, a comunicare e a condividere in prima persona. Questo è ciò su cui ora bisogna riflettere.

## **II. Il posto dell'attualità nella vita del cristiano**

Ripartiamo dalla riflessione dei filosofi ricordati nell'introduzione: l'infinito (*das Unendliche*) non è oltre al finito (*das Endliche*) ma nel suo profondo (o: nel suo fondamento) (*in seinem Grunde*). Pochissime riflessioni sul mistero dell'incarnazione sono andate così lontano quanto quella, pur restando fedele al dato delle Sante Scritture, dei Padri della Chiesa e dei grandi concili cristologici e trinitari. Dio non è da ricercarsi in un al di là, ma "in fondo al finito", cioè in fondo alla creatura che è l'uomo, nell'abisso della sua libertà, nell'incertezza delle sue domande, nell'incredibilità delle sue speranze e nella sua capacità sempre nuova di stabilire una relazione con il mondo, con l'altro e con Dio.

1. La domanda di Dio a partire dall'esperienza umana del cristiano incontra una condizione che si verifica permanentemente. Esiste *una distanza* costitutiva fra, da un lato, la condizione del cristiano, una certa comunità ecclesiale o la Chiesa, e, dall'altro, la fonte dell'amore divino di cui essi si nutrono. Non si dice forse che la Chiesa non è il Regno? Qui si notano la distanza e la tensione costitutive della vita cristiana e della Chiesa fra il "già" e il "non ancora". Il Regno di Dio manifestato dal Cristo si esprime ma non si esaurisce in esse: ogni esistenza cristiana come ogni comunità visibile, e anche la Chiesa tutta, comportano inestricabilmente la santità e il peccato, la grazia e il peso, a tal punto che non è possibile distinguere attualmente quelli che sono fuori da quelli che sono dentro <sup>(6)</sup>. D'altronde non è ai meriti che bisogna rapportare la grandezza della condizione del cristiano, ma a una grazia speciale del Cristo <sup>(7)</sup>. Detto in altro modo, la condizione di cristiano, così come la Chiesa, non sono da considerare in termini di identità, ma di divenire. Una tensione li attraversa e dinamizza ciò che è provvisorio in vista di ciò che sarà definitivo. L'annuncio della Buona Novella inserisce la vita del cristiano, la comunità ecclesiale e la Chiesa tutta nel campo del divenire e del dover essere. Non sono una realtà già attuata. Sono in tensione verso la loro vera statura.

2. Il Regno di Dio è offerto ad ogni cristiano, a condizione che egli non l'accolga nella passività. È *nell'impegno etico* del credente che il Regno prende forma (*Gestalt*) storica: questo principio vale per i vari campi in cui il cristiano si trova impegnato: vita familiare e professionale, settore associativo e movimenti, vita e attività parrocchiali. Questa constatazione mette in luce l'importanza dell'impegno nella vita del cristiano. Costui si trova nella tensione ben nota fra contemplazione e azione, preghiera e lavoro. Ogni vita spirituale deve trovare un equilibrio fra i due poli, rispettando le attitudini e le tendenze di ciascuno. Ma, più profondamente, il Regno di Dio non si attua tanto in ciò che esiste già, quanto in ciò che si fa attraverso il lavoro di ogni giorno. Nessuna struttura, né alcuna istituzione rappresentano da se stesse il Regno di Dio. Perciò, quest'ultimo non può esistere e non si è già compiuto in esse: il Regno è l'orizzonte di compimento di ogni realizzazione storica. Esso le supera, conferendo loro una finalità che si compirà in Dio. Ma ogni realizzazione storica è anche il necessario luogo d'inserimento nel tempo e nello spazio dell'utopia (= di ciò che non ha luogo) del Regno che verrà.

Questa dialettica del "già" e del "non ancora" è particolarmente importante a partire dal momento in cui si cerca di pensare all'impegno del cristiano. Ciò che egli realizza acquista un'esistenza storica. Ma si sottrae alla contingenza (*Zufälligkeit*) solo se ogni realizzazione si iscrive nell'orizzonte escatologico (cioè *da venire*) del Regno di Dio. È così che essa ha senso. Perciò le realizzazioni del cristiano non si misurano in primo luogo in base alla loro importanza storica e sociale. È piuttosto nell'attenzione a ciò che è più umile che si vede la grandezza del suo compito. A questo scopo basta rileggere il messaggio delle Beatitudini <sup>(8)</sup> o ancora la parola paolina della croce. <sup>(9)</sup>

3. La riflessione sull'incarnazione e la croce sono oggi condotte più spesso anche a partire dall'esperienza etica concreta. Ma quest'ultima ci pone davanti alla constatazione divenuta banale dell'*annullamento di Dio* o della *sua assenza* dal mondo. Lo scandalo permanente dell'ingiustizia e delle sofferenze che gli uomini si infliggono fra di loro impedisce una risposta positiva agli interrogativi posti dal problema del male. Questo scandalo costantemente vissuto dagli uomini riceve tuttavia una luce nuova attraverso la parola della croce. Sotto l'effetto sovversivo di questa parola della croce, la nozione semplice, anzi semplicistica del Dio buono e provvidente, o, al contrario, giusto e severo, prorompe e mostra che la parola della croce è anche una parola trinitaria. La "*théologia crucis*" (teologia della croce) contemporanea, in gran parte erede della tradizione luterana, permette di mettere in luce un concetto radicale di incarnazione a partire dalla croce del "logos". "Dio senza la carne non è nulla", diceva Lutero. È dunque "in Gesù Cristo che ci è rivelato chi è Dio". A un percorso discendente che parte da Dio per andare verso l'uomo, la riflessione cristiana tende oggi a sostituire una visione ascendente che riconosce Dio nel bambino del presepio, il profeta sulle vie della Palestina e l'uomo in croce sul Golgota. La divinità di Dio, scorta in Gesù Cristo, è dunque quella di un "Dio umano nella sua divinità", un Dio che "decide egli stesso di non essere Dio senza l'uomo", un Dio che non è "in nessun luogo più umano se non nell'umanità del Crocifisso". <sup>(10)</sup>

Ma la morte di Gesù in croce non sarebbe operante per la teologia se essa non interessasse la Trinità. "*Unus ex Trinitate passus est*" ci ricordano i Padri della Chiesa. È nell'abbassamento del Figlio, e a causa di esso, che la Trinità è il mistero a partire dal quale bisogna avvicinare Dio. La necessità di pensare Dio in termini di Trinità è una conseguenza della morte di Gesù in croce. Gesù è vissuto in croce fino alla fine

dell'esistenza umana che culmina e finisce nella morte. L'inno ai Filippesi traduce con "ékénosen" questo movimento di abbassamento-incarnazione che rappresenta in qualche modo la prima *kénosis* che viene prima dell'umiliazione ultima della croce. In tal modo, il grido di fede del centurione alla morte di Gesù, riportato in Marco e Matteo, esprime qualcosa di più di una meraviglia o di una fede scoperta all'improvviso: "veramente quest'uomo era Figlio di Dio" esprime uno sconvolgimento radicale dell'universo della fede e della teologia, che devono ormai incominciare "là dove Dio si è umiliato". Ne consegue un altro modo di chiamare Dio e di parlare di lui, più presente alle attese dell'uomo e preoccupato di render conto di un Dio "più umano nella sua divinità".

4. Ecco ciò che sembra essere oggi l'orizzonte sul quale il cristiano interpreta l'attualità: il Dio di Gesù è il Dio rivelato dalla venuta del Verbo fatto carne e nello stesso tempo il Dio del Crocifisso. In lui si dice che Dio non è lontano ma vicino e che la sua divinità consiste nell'essere al massimo vicino all'umanità dell'uomo. *Questo mistero si comprende nello Spirito Santo*. Infatti, per accogliere l'evento cristico e viverne, ci vuole lo "Spirito" che ricorda e attualizza il passato inserendo la presenza attiva del Crocifisso risuscitato nell'oggi storico dei credenti.

Lo Spirito, vento, soffio, fuoco è per natura sorprendente e inafferrabile. Nella comunicazione fra Dio e l'uomo, esso mantiene la distanza fra la creatura e il creatore, mentre favorisce il loro incontro. Lo Spirito è così ciò che permette a Dio di celarsi nel suo mistero pur svelandosi all'uomo: più si svela agli uomini e più il suo mistero appare inafferrabile. Come dono del Padre e del Figlio all'uomo, è nello stesso tempo colui che "lascia Dio essere Dio" e colui che stabilisce una vera comunicazione con l'uomo. Creando la differenza fra gli uomini, lo Spirito suscita la comunicazione fra loro. Creando in noi la mancanza di Dio, ci permette di accoglierlo. Lo Spirito è insieme l'apertura "di" Dio e l'apertura "a" Dio. È la differenza di Dio che prende corpo nella differenza fra i soggetti umani.

Lo Spirito non ha dunque un ruolo di apporto. Al contrario è colui senza il quale nulla esiste. Il suo posto è essenziale nel mistero della fede. Per esso tutta la vita cristiana diventa azione di grazia. D'altronde è solo nello Spirito che possiamo chiamare Dio col nome di "Padre". È ancora lo Spirito che ci spinge a essere testimoni del Vangelo, come negli Atti degli Apostoli ha incitato i discepoli a portare il Vangelo nel mondo e ad accogliere le nazioni pagane nella Chiesa. Lo Spirito suscita nel cuore del discepolo il dinamismo missionario, che è il motore del progresso dell'evangelizzazione.

Lo Spirito abbatte le barriere della paura, allontana dalle sicurezze e ci chiama all'evangelizzazione. Perciò la Chiesa che esso anima è una comunità in cammino, una comunità escatologica. I sacramenti, in particolare quello dell'iniziazione, percorrono questa strada e inaugurano il futuro aperto. Rileggiamo gli Atti degli Apostoli: il dono dello Spirito appare come un avvenimento escatologico che accompagna tutte le tappe dell'evangelizzazione. La comunità, così come ogni battezzato, sono dunque rivolti verso il compimento futuro, nell'attesa di ciò che Colui che ha cominciato l'opera la porti a termine.

Nulla è più contrario allo Spirito Santo del fermarsi al passato e al presente o di ripiegarsi su se stessi. Sostenuto dallo Spirito, il battezzato lavora al grande passaggio dell'umanità e dell'universo verso Dio, perfezionato nel Cristo. Vive così già nel futuro di Dio, di cui attende attivamente la manifestazione definitiva. È il senso della formula di Ambrogio di Milano: "diventa ciò che sei". Il battesimo svela un'identità nuova che è un dono di Dio. Ma questa nuova identità non è nulla se non cresce e non fa crescere la Chiesa. Il battesimo non finisce dunque nel giorno della sua celebrazione, ma al termine della vita del battezzato. Il primo sacramento è l'inizio di un dinamismo essenziale per una vita di evangelizzazione.

Lo spirito dà vita e forza al credente così come a tutta la Chiesa. Quest'ultima non è dunque solo una comunità di culto, ma anche una "*Koinonia*", cioè una comunione nell'ascolto della parola, nella condivisione della mensa eucaristica e nel servizio ai fratelli. La diversità dei suoi membri non impedisce l'unione che si esprime nella celebrazione dei sacramenti, in particolare dell'eucarestia, nell'azione unificatrice dello Spirito, nell'autorità del magistero e nel servizio agli altri. In questo senso il magistero e i carismi sono essi stessi opera dello Spirito Santo.

Questa azione di Dio nel mondo pone il problema dei criteri per discernere la sua presenza. Affronteremo questo argomento per terminare.

### **III. I criteri antropologici e teologici per discernere la presenza di Dio all'opera nel nostro tempo.**

1. Posta come tale, la domanda richiede dapprima una risposta teologale che parte dal profondo della fede. È infatti dal cuore della fede che il Vaticano II ha definito il senso della fede nella *Lumen Gentium* 12:

*"La collettività dei fedeli, avendo l'unzione che viene dal Santo, non può sbagliarsi nella fede; questo dono particolare che essa possiede è manifestato per mezzo del senso soprannaturale di fede che è quello di tutto il popolo, quando, 'dai vescovi fino agli ultimi fedeli laici', essa dà alle verità riguardanti la fede e i costumi un consenso universale".*

Questa definizione è notevole sotto parecchi punti di vista. Indica che il senso della fede

- è un dono di Dio,
- che è opera dello Spirito Santo,
- che esso è dato alla Chiesa,
- che quest'ultima "non può sbagliarsi nella fede".

Ma la definizione lascia aperto il problema di sapere come determinare ciò che attiene propriamente alla fede e ciò che appartiene alle strutture e alla storia.

2. Una seconda risposta, che fa appello alla ragione, è dunque necessaria alle distinzioni logiche e filosofiche e al discernimento teologico. Questa seconda risposta ci ricollega a ciò che abbiamo già detto al Colloquio di Friburgo (Svizzera) nel 2003. A complemento dei criteri dell'ecclesialità, si era trattato di determinare ciò che, nel mondo e nella storia, deriva dall'azione umana e dall'agire di Dio. Riprendiamo questa distinzione che si applica anche alla domanda della presenza di Dio nel nostro tempo. <sup>(11)</sup>

Ciò che è accessibile in termini di rapporto immediato o come oggetto di ricerca scientifica è dato dal mondo umano e dalla storia nel loro insieme. Le scienze dell'uomo esplorano questo dato e ne traggono *le strutture* che vi operano. Per *strutture* si intendono

i sistemi secondo i quali si organizza l'insieme delle attività umane. Si possono così mettere in evidenza strutture economiche, sociali, politiche, sociologiche, psicologiche, linguistiche, ecc... Queste strutture non sono un dato naturale, ma una "costruzione" dello spirito umano da parte dell'attività razionale e scientifica. In questa costruzione, il reale umano è primario. Esso precede lo spirito umano che cerca di comprenderlo e perciò deve sottomettersi ai fatti in ogni circostanza.

In che senso si può allora parlare di una *presenza di Dio nel nostro tempo*? L'idea di una presenza e di un agire di Dio nel mondo dipende da ciò che chiamiamo "lo scopo" (*Sicht*) della coscienza o ancora dal *senso* (*Sinn*). Qui non siamo più nel campo delle strutture, ma nel mondo del *senso* che la coscienza (individuale e collettiva) conferisce al mondo delle strutture. Infatti, l'uomo non è solo uno spirito capace di analizzare il reale. È anche animato da un'incontenibile ricerca di senso. Quest'ultima è d'altronde così presente nel comportamento umano che non esistono strutture prive di senso: Tutte le strutture derivate dalle scienze sono talmente impregnate di *senso umano*, che l'obiettività assoluta non esiste. Un dato gruppo prende coscienza più o meno viva dei sensi che la abitano, e capita che un senso cosciente e dominante occulti e soffochi (*verdrängt*) dei sensi pericolosi per il gruppo. Ma resta l'essenziale: di fronte allo spirito scientifico che emana dalle strutture del reale, la coscienza (o il soggetto) manifesta un'attività originale che chiamiamo "dono di senso" o "scopo".

Il lavoro del credente che riflette sull'esperienza della sua fede vissuta personalmente o nella Chiesa può avvalersi di questa semplice distinzione per tentare di discernere:

- ciò che viene da Dio (senso) e ciò che viene dall'uomo (strutture);
- ciò che, nell'attività dell'uomo, deriva dai funzionamenti che le scienze umane possono chiarire (strutture) e ciò che deriva dalla ricerca di senso che abita il credente;
- ciò che, in un organismo vivente come un gruppo, un movimento o una parrocchia, deriva dalle leggi umane del "funzionamento" umano delle persone e dei gruppi (strutture), e ciò che è volontà di Dio (senso).

Distinguendo così i piani della struttura e del senso, si può avere un aiuto prezioso nel giudizio su ciò che deriva dall'uomo o da Dio, della soggettività umana o dell'azione di Dio nelle nostre vite, nelle nostre comunità e nella loro storia.

### [Relazioni e Gruppi](#)

Note:

(1) - Le riflessioni che seguono nelle due prime parti sono la ripresa parziale e riformulata di: "Réflexions systématiques", in *Nouveaux visages des Communautés? Futures formes de l'identité chrétienne*, Edizioni O. Selg, 1997, pagg. 47-54; "Systematische Überlegungen", in *Pfarrgemeinden in neuer Gestalt? Künftige Sozialform(en) des Christseins*, herg. von J. Müller u. O. Selg, 1997, pagg. 47-54.

(2) - Cf. Vaticano II, LG 2.

(3) - Cf. Vaticano II, LG 2, AG 3.

(4) - D. Bonhoeffer.

(5) - E. Jüngel.

(6) - Cf. Vaticano II, LG 14.

(7) - *ibid.*

(8) - Mt 5, Lc 6.

(9) - I Cor 1.

(10) - E. Jüngel.

(11) - "Come distinguere che cos'è una comunità cristiana?", in *Paroisses: expériences d'aujourd'hui et visions d'avenir*, Fribourg, Svizzera, 2003, pagg. 59-65.

## Esperienze durante il Colloquio

**prof. dr. Franz Georg FRIEMEL**

Facoltà di teologia (Erfurt – D)

Entrambi i temi che mi sono stati dati non sono molto correlati. Per questo motivo preferisco prima parlarvi in maniera breve e soggettiva delle mie “Esperienze durante il Colloquio”.

- 1 Inizio con un’esperienza buffa. La cosa più bella è un rumore, un sussurrare, che dopo i molti discorsi e i nuovi incontri, è il frutto del lungo ascoltare delle relazioni: i discorsi veri che si sentono nella Chiesa: non il rumore, ma la vita, “il gorgoglio di molte acque”, per così dire.
- 2 La seconda esperienza positiva a cui ripenserò sono i discorsi nel nostro gruppo di lavoro: mirati, disciplinati, stimolanti a vicenda, quasi tutti hanno preso la parola. Un esempio da seguire per il Colloquio delle Parrocchie in Europa.
- 3 Una cosa del genere è più facile quando i partecipanti sono solo una ventina. Ma perché non raccogliere lo spunto delle nostre due signore provenienti da Lwiw-Lemberg e in occasione del prossimo Colloquio programmare una serie di brevi rapporti da parte delle Chiese dei nostri Paesi? In 45 minuti potrebbero prendere la parola nove Paesi.
- 4 Argomenti ben articolati sono più facilmente comprensibili. Ho preso sotto la mia ala protettrice il mio collega Feix e gli ho detto che deve presentare due testi molto diversi, di cui un testo in lingua straniera di Knaebel. Il fatto che si trattasse di tre comunicazioni diverse e non correlate tra di loro non è stato compreso da tutti gli ascoltatori.
- 5 In generale, invece, la coerenza delle relazioni e del gruppo di lavoro è riuscita e ciò non è sempre il caso durante i congressi.
- 6 Ho trovato molto promettente il fatto che il colloquio ha avuto tra i suoi partecipanti anche la “popolazione giovane”.
- 7 Molto soggettivo, bello e gradevole l’interesse per la piccola Chiesa della diaspora della Germania dell’Est.

Si racconta il seguente episodio risalente ai tempi precristiani:

un giorno un soldato chiese ad un eremita: “Non credo all’esistenza di Paradiso e Inferno, poiché non vedo né l’uno né l’altro. Tu puoi mostrarmeli?”

“Perché ti definisci guerriero”, rispose il monaco, “visto che vedo davanti a me solo una figura vestita in maniera ridicola, con un elmo, una maglia di ferro e degli stivali?”

Colpito nel suo orgoglio di soldato, il guerriero sfoderò la sua spada in preda all’ira, pronto ad avventarsi sul saggio, ma questi restò impassibile e disse: “Vedi, così si aprono le porte dell’Inferno!”

Il soldato capì subito la lezione, ripose la spada nel fodero e si inchinò rispettosamente davanti al vecchio, che disse: “Vedi, e così si aprono le porte del Paradiso!”

[Relazioni e Gruppi](#)

## **A che cosa dovremo rivolgere l'attenzione**

**del prof. Dr. Franz Georg FRIEMEL**

Facoltà di teologia (Erfurt – D)

Supponiamo che mi svegliassi di soprassalto per chiedermi di che cosa abbia urgente bisogno la nostra Chiesa. Ebbene, senza tanto lungo pensare, probabilmente mi verrebbero in mente questi tre punti. Il primo: la continuità.

### **La continuità**

Per farvi capire ciò che io intendo, ricordo che nel nostro paese abbiamo vissuto, una quindicina d'anni fa, enormi trasformazioni. La società non è rimasta quella di prima. I tempi sono cambiati anche per la Chiesa, ora costretta ad assumersi impegni cui non era stata abituata. E pur tuttavia non è cambiato proprio tutto.

Anche nel nuovo contesto la Chiesa deve svolgere gli stessi compiti del periodo contrassegnato dal marxismo-leninismo. Essa deve rendere testimonianza agli uomini, con la miglior lucidità possibile, della verità e dell'amor di Dio. Il cambiamento e la 'svolta' ci hanno coinvolti a fondo. Hanno scompaginato gli schemi entro cui eravamo abituati ad inquadrare il nostro modo di sentire la vita. Sarebbe tuttavia sbagliato voler ricominciare tutto daccapo. C'era Chiesa nei quarant'anni in cui governava il partito comunista e ci sarà ancor sempre Chiesa. Prima ancora della cosiddetta 'svolta' essa aveva il compito di testimoniare la verità e l'amore di Dio. E questo impegno rimane intatto. Per i contemporanei – credenti ma, in certa misura, per gli stessi non credenti – rimane, per così dire, quella Chiesa che è sempre stata: comunità che alla domenica si raccoglie nella casa del di Dio, predica, catechesi ai bambini e giovani, attività dei gruppi-famiglia, il continuo impegno a vivere, sperare ed amare da cristiani in un mondo che non crede in Dio. Ma anche la continua preoccupazione perché una parrocchia diventi comunità, (questa l'esigenza di fondo del Sinodo Pastorale di Dresda). "Gioia e speranza, sofferenze e paure degli uomini d'oggi, specialmente dei poveri ed oppressi di ogni genere" non soltanto dopo il concilio e nemmeno dopo la svolta "sono gioia e speranza, sofferenze e paure anche dei discepoli di Cristo".

Nella Chiesa s'impongono nuovi compiti, si aprono nuove strade, si prospettano nuovi metodi o provvedimenti, non soltanto dopo la rivoluzione pacifica dell'ottobre 1989, perché essa deve continuare a fare ciò che ha sempre fatto. La svolta non può significare che ora tutto cambia. Le grandi verità professate da sempre rimangono comunque valide, e vanno annunciate e celebrate. Lo stupore che continuamente si prova per il disvelamento della verità e dell'amore di Dio rimane sempre attuale. E rimane anche l'impegno di raccontare di Dio a coloro che di Dio non sanno. Le preoccupazioni per i lati oscuri dell'esistenza era viva prima e sarà ancor più viva per il futuro. Sono questi i compiti che la Chiesa è chiamata a svolgere nella società, socialista o capitalista che sia, povera o ricca, di sinistra o di destra, europea od africana.

Naturalmente l'impegno di fondo della Chiesa subirà le modificazioni dovute alla società in cui essa vive. La caratteristica fondamentale della situazione dopo la svolta connota anche la Chiesa: la libertà. E ciò comporta uno stile diverso. Il modo di sentire la vita, infatti, è mutato. Ma in fondo rimangono i compiti di sempre. La continuità dell'agire ecclesiale è più forte della discontinuità.

A me pare, tuttavia, che nemmeno in quelli di voi che hanno sempre vissuto nel ‘mondo libero’ dovrebbe essere assente del tutto la preoccupazione della ‘continuità’, soprattutto in un tempo in cui non ci si distingue – nemmeno nella Chiesa? – per una radicale parsimonia ma al contrario per nuovi paradigmi valoriali, fino alla perdita degli stessi valori, a causa di uno sfrenato individualismo o di un relativismo che si apre facilmente al fondamentalismo.

### **Missione**

Di domenica in domenica si celebra l’Eucaristia, si annuncia la parola di Dio, si amministrano i sacramenti. Nell’ambito della comunità si fa visita ai malati, si portano a sepoltura i fratelli deceduti accompagnandoli con la speranza della vita eterna. Le nostre comunità hanno conservato saldo il nucleo della loro fede cristiana anche quando il marxismo-leninismo dichiarava supremo Bene il partito. Ora ci si aspetta che anche l’attuale dittatura, più ‘blanda’ ma non meno pretenziosa delle pressioni esercitate dalle mentalità corrente, quella del denaro, mode, tendenze, quella dell’industria del divertimento che pubblicizza i suoi prodotti a pioggia e divinizza gli individui, ci si aspetta, dicevo, che essa venga guardata con occhi critici, e non pedissequamente seguita. Chi vive nella Chiesa non è tentato di considerare la vita ‘come ultima spiaggia’, per sfruttare al massimo tutto ciò che offre questo mondo. Egli, infatti, vive sotto un cielo aperto ed è animato dalla speranza di “nuovi cieli e nuova terra”. Anche in una situazione ecclesiale, dove pochi cristiani (ed ancor meno quelli cattolici) vivono in mezzo a non credenti, rimane viva la speranza che il cristianesimo non diventi rimasuglio culturale.

Tutto in ordine, dunque?

Il vescovo di Erfurt, Wanke, risponderebbe con un deciso No! E non solo in nome delle diocesi del mondo orientale. Alla Chiesa cattolica di Germania manca qualcosa: non i soldi ma i fedeli. Alla nostra Chiesa fa difetto la convinzione di essere in grado di aggregare nuovi cristiani. Al momento è proprio questa la deficienza di maggior rilievo. (Lettera di un vescovo dalle nuove province federali sul compito missionario della Chiesa in Germania. In: Die deutsche Bischöfe, ‘Zeit zur Aussat’. Missionarische Kirche sein, a cura del Segretariato dei vescovi tedeschi della Conferenza Episcopale, Bonn 2000, p.35). Mi pare giusto condividere una simile valutazione.

Ma anche un altro problema mi preoccupa.

Nel Congresso che si teneva a Parigi nel febbraio del 2003 sul tema: “La catechesi in un mondo in piena trasformazione”, nel gruppo di lavoro d’area tedesca ci si chiedeva se nella Chiesa in Germania si possa rintracciare qualcosa che favorisca un nuovo slancio missionario. Ebbene, uno dei partecipanti, che peraltro conosce molto bene lo scenario catechistico del nostro paese, sosteneva che da noi un parroco che ricevesse una richiesta di battesimo da parte di un non credente si sentirebbe in forte imbarazzo. Gli mancano, infatti, l’esperienza e i metodi adeguati. E quindi normalmente ricorrerà allo ‘specialista’. Ed allora vorrei fare – tra parentesi – alcune considerazioni in merito all’interesse per la fede cristiana.

### **Condizioni inesprese**

Può desiderare che nel nostro paese, all’interno della nostra comunità, aumenti il numero dei cristiani solo chi è radicato nella propria fede e nella propria Chiesa, uno che abbia fatto esperienza di una fede e di una comunità che sono in grado di aiutarlo e di favorirlo nei suoi bisogni vitali, e che nonostante tutte le critiche che si possono e si devono

muovere alla Chiesa (pur sempre Chiesa di peccatori) mostra un atteggiamento positivo nei suoi confronti. Solo una persona di fede può desiderare che altre persone diventino cristiane, e chi non è cristiano lo possa farsi. Sarebbe auspicabile che la Chiesa non si riproducesse unicamente in modo biologico, quindi attraverso i figli di genitori cristiani, ma anche, e sempre di più – come del resto avveniva nella Chiesa delle origini – attraverso la conversione dal paganesimo: moderno, ancor più complesso dell'antico.

Il desiderio, il proposito di una comunità disposta ad impegnare tutte le sue energie per convertire chi non crede non deve tradursi immediatamente in misure d'ordine missionario o catechetico. Non siamo noi a 'fare' le conversioni, a provocare nuovi ingressi nella Chiesa, né a suscitare il desiderio di cambiar vita. E' unicamente Dio che può chiamare la persona a rinnovarsi nella propria resistenza. Ciò non significa che non dovremo poi far niente. Vero è invece che spetta proprio a noi creare i presupposti e determinare i rapporti che facilitano la conversione. (Del resto è la stessa situazione che si determina nella cosiddetta 'trasmissione della fede dai genitori ai propri figli', o 'dai catechisti al gruppo che loro assistono'. Certo, noi non 'produciamo' la fede altrui, ma dovremo comunque preoccuparci di migliorare le condizioni perché questa fede possa nascere. Se uno crede davvero, ciò vuol dire che ha ricevuto la fede come un dono che viene da Dio. Ma porre l'accento sul fatto che è Dio colui che opera non significa concludere che le comunità, i singoli cristiani, gli uffici pastorali o le associazioni cattoliche devono poi restare con le mani in mano ed aspettare che gli interessati si presentino alla porta e suonino il campanello. Anche noi dobbiamo fare tutto ciò che ci compete, in quanto siamo pur sempre "collaboratori di Dio" ( Cor 3,9).

Per semplificare, consentitemi un breve sguardo retrospettivo.

Per trecento anni, durante l'impero romano, il cristianesimo ha subito persecuzioni. E per trecento anni è cresciuto continuamente il numero dei cristiani. Qual'è stata la forza d'attrazione esercitata dal cristianesimo? A differenza degli apostoli, i cristiani delle prime generazioni non avevano un'esperienza diretta di Gesù. Vivevano la propria fede senza essere colpiti dal Gesù storico. Certo, in quelle prime comunità si disponeva di descrizioni molto efficaci dell'esperienza singolare occorsa ai primi credenti e testimoniata dagli stessi vangeli. Ma non si aveva un'esperienza diretta di Gesù. Un po' alla volta il cristianesimo diventò una dottrina: pericolosa per l'impero romano, eppure capace di attrarre adepti. Quali sono le ragioni di questa attrattiva?

Le comunità del tempo si potevano 'abbracciare con lo sguardo', una specie di 'comunità di base'. Non esistevano praticanti anonimi. Si conoscevano personalmente i fratelli e le sorelle di fede perché tutti convenivano alla stessa Eucaristia. Si viveva nella solidarietà. Aiutarsi nella fede comportava prestarsi aiuto anche nella vita. Ci si preoccupava dei poveri e dei malati, si costituivano confraternite impegnate a seppellire i morti. Anche gli schiavi potevano ricevere una segna sepolcrale. La comunità si faceva carico di tutta una serie di esigenze sociali ed umane. E le differenze tra i diversi ceti contavano meno di quelle nella società. Ancora Paolo e Giacomo erano intervenuti decisamente perché nella comunità non si praticassero distinzioni tra ricchi e poveri.

Le prime comunità prospettavano un'etica di alto livello. Si sentivano responsabili di fronte a Dio e tenute a rispettare la verità. Avevano un rapporto corretto con la vita. Individui che non mostrassero sufficiente rispetto per la vita, o la danneggiassero gravemente, non potevano essere ammessi al battesimo. I gladiatori potevano farsi cristiani solo dopo aver rinunciato alla loro professione omicida. La fedeltà coniugale era data per scontata. Oltre all'omicidio ed all'idolatria, anche il divorzio era considerato

peccato escludente dalla vita della Chiesa. L'ambiente pagano registrò un comportamento del genere non senza sorpresa, e il contrasto con la cultura di fin-de-siècle tardo-romana doveva essere notevole.

L'idea che di Dio si erano fatti i cristiani era alquanto più elevata del culto alle divinità praticato nell'impero di Roma. In ambito ellenistico gli dèi non erano altro che esseri umani potenziati, con tutte le loro grandi virtù e i loro grandi vizi. Queste entità potevano suscitare l'interesse dei poeti e dei letterati, ma non rappresentavano un vero oggetto di venerazione. Quando il cristianesimo fece ingresso nel mondo ellenistico, il cristiano interrogato – si fa per dire – se il Dio dei cristiani fosse “un dio simile ad Apollo, a Giove, od a qualche altra divinità”, avrebbe risposto: “il Dio in cui noi crediamo non è simile a nessuno di questi dèi. Se vogliamo paragonarlo a qualcosa, diremo che egli è simile al Divino di cui parlano i vostri filosofi, all' Idea del bene, od all' Essere supremo” (cfr. J: Ratzinger, *Introduzione dal cristianesimo* 1968).

Bisognerebbe mostrare all'uomo dei nostri giorni – quello che vorrebbe farsi cristiano – le tappe da percorrere lungo il cammino di questa fede, non le scorciatoie delle conventicole esoteriche. La missione deve fare i conti con la pubblica opinione, ragione per cui dev'essere impegno continuo, anzi una vera e propria arte, lo stabilire rapporti con il mondo. E qui c'è tanto da imparare, specialmente nelle zone orientali della nostra Chiesa. (Cfr. F.G. Friemel, *La missione in Germania*, in: *Prospettive di pedagogia religiosa*, ecc. 2004).

Dopo quindici anni di vita vissuta nel post-comunismo, questa impresa non è proprio così agevole.

### **3. Ecumenismo**

Prima delle cosiddetta 'svolta', io consideravo l'impegno ecumenico non proprio tanto urgente, ma una questione ereditata dal passato. I rapporti ecumenici fra le comunità erano buoni. Tra cristiani cattolici e quelli evangelici regnava un clima di simpatia e di collaborazione. Vivevamo tutti insieme, da cristiani, la situazione di diaspora in un paese dove il marxismo-leninismo si presentava come l'effettiva religione di stato: atea.

Naturalmente per la Chiesa quella dell'unità è una preoccupazione fondamentale. Il problema già si poneva nelle comunità delle origini, quando, nella comunità gerosolimitana (At 6,1), si avvertiva una 'sfasatura' tra i membri di estrazione ellenistica e quelli di estrazione ebraica. Ma ora anche a me l'ecumenismo mi pare l'impegno del momento.

Nei paesi del post-comunismo la Chiesa cattolica aveva reagito positivamente alle nuove possibilità – naturalmente con certe eccezioni – in modo quasi istintivo, diversamente dalla Chiesa evangelica. Per essa la pastorale militare non costituiva un problema, l'insegnamento della religione nelle scuole era visto come un'opportunità, le tasse per la Chiesa, gestite dall'ufficio pubblico, erano valutate in chiave funzionale, non teologica. Fino a prova contraria, si era disponibili a collaborare con lo Stato. I cristiani evangelici nicchiavano, non mostravano la stessa disinvoltura nei rapporti con il nuovo Stato. Da questo punto di vista la situazione fra cattolici ed evangelici si è venuta a modificare, anzi a capovolgere, rispetto a quella di cento anni addietro. Con sorpresa da parte degli stessi cattolici, i laici ora si trovavano rappresentati in modo sovradimensionato nella politica comunale e provinciale. In questo periodo, quando si facevano scelte, anche di grande portata, non sempre i cristiani cattolici ed evangelici venivano informati e consultati in merito alle nuove possibilità ora offerte alle chiese. A certe decisioni che s'imponevano,

la Chiesa cattolica mostrò una reazione più tempestiva, sul piano della struttura episcopale, di quella evangelica, con la sua struttura sinodale che impone tempi più lunghi di confronto. I cristiani, sia cattolici che evangelici, ebbero la sensazione che stessero riaffiorando le specificità confessionali, oscurando in tal mondo, in parte, l'elemento cristiano che pur rimane comune. Certe esperienze di nuova concorrenza di tipo confessionale hanno finito per sfociare in un groviglio dove riesce difficile discernere i fatti dalle emozioni. Soprattutto da parte evangelica si è mostrata, qua e là, una certa diffidenza. Il clima ecumenico si è raffreddato. In certi luoghi i cristiani evangelici hanno avuto come l'impressione che si stesse preparando un 'complotto' e che la ri-evangelizzazione del mondo, di cui parlava Giovanni Paolo II, avesse il significato di una ri-cattolicizzazione. Appunto per questo io ritengo che l'impegno ecumenico sia diventato 'particolarmente urgente', da tradursi in un dialogo tra le confessioni: continuo, sobrio, interessato ad informare, leale, consapevole del rischio di lasciarsi prendere dalle emozioni.

S'aggiunga un'osservazione, che quelli di voi che vengono dalle diocesi tedesche occidentali possono senz'altro condividere: dal tempo delle chiese della Riforma si registra, a livello ecclesiale diffuso, una crescente impazienza, un desiderio quasi istintivo che la Chiesa cattolica conceda finalmente la 'intercomunione'. E' la tendenza a vedere la comune Eucaristia non come fine bensì come via che porta a quello che è il fine, l'unità della Chiesa, e talvolta, insieme alla speranza di poter realizzare questa intercomunione per vie di fatto, a prescindere dai vescovi. La comune celebrazione eucaristica in occasione del 'Kirchentag ecumenico', con il prof. Hasenhüttl (fenomeno marginale che i media hanno enfatizzato come evento centrale), non ha certo favorito i rapporti ecumenici. Dobbiamo tener conto delle diverse sensibilità. E ciò vale sia per i cristiani cattolici che per quelli evangelici, ed ancor più per i parroci ed i pastori (e pastore), ma in primo luogo per tutti quei cristiani che svolgono funzioni direttive nella Chiesa e gestiscono particolari responsabilità. Cristiani cattolici e cristiani evangelici devono reciprocamente informarsi non di meno ma di più, proprio oggi essi hanno bisogno non di minori ma di maggiori scambi, quando non si sente di meno ma di più il bisogno di capire esattamente ciò che sta avvenendo all'interno delle proprie Chiese.

Naturalmente il fine dell'unità nella fede – e quindi pure nell'Eucaristia – non è obiettivo cui si possa rinunciare, ma impegno da portare avanti con serietà e con passione.

Ci sono periodi nei quali i contenuti e loro condivisione emergono a tal punto in primo piano che non si avvertono chiaramente le relazioni che stanno in gioco. E ci sono anche periodi in cui queste relazioni risultano percepibili e costringono ad interrogarsi sui modi del nostro reciproco rapporto e parlare anche delle relazioni in cui viviamo: è proprio questo il compito che talvolta con urgenza si pone.

#### **4. La fine della società del divertimento**

A questo punto vorrei manifestare alcune idee cui io annetto una certa priorità d'ordine pastorale e che sollecitano il mio impegno, per quanto non possa prendere una posizione formale, come del resto nemmeno in questa occasione. Continuità, missione, ecumenismo: sono compiti che anche altri, svegliati di soprassalto, considerano importanti ed urgenti nella Chiesa e nella comunità.

In questi ultimi anni si è messa in discussione una tematica nuova, che scaturisce dai rivolgimenti intervenuti nel corpo sociale, anche se non sull'elenco delle nostre agende, come punti da tenere costantemente sott'occhio ("richiama appena possibile!").

Sono fenomeni ancora poco chiari.

Notiamo certi sintomi che stanno ad indicarci che la cosiddetta ‘società del divertimento’ è arrivata alla sua fine. Richiamarci ad una seria attenzione su tale realtà sono anche i filosofi della cultura, gli studiosi del tempo libero, talvolta anche i politici. Non si può continuare a vivere di evento in evento. Deve farci riflettere il libro che Peter Hahne, giornalista della televisione, ha scritto su questa società del divertimento: è arrivato, in un anno, alla 34.ma edizione (Schluss mit lustig... 2005). Ma non dimentichiamo nemmeno il cabarett ‘Uomo moderno’ – di chiaro orientamento sinistrorso – rappresentato a Düsseldorf:

“Paura di vivere e disturbi circolatori,  
fare in fretta, cacciare, lottare, bramare.  
Ciò che è stabile è la moneta,  
labili siamo noi.  
Fa’ ballare ancor più in fretta le bambole.  
Senza fine, dentro il meccanismo.  
Staffilati dalle dissonanze,  
senza fede,  
senza speranza,  
senza amore” (Peter Hahne, op.cit.).

E noi cristiani – i cattolici meno dei protestanti, in quanto maggiormente radicati nella tradizione – siamo pronti a rispondere a questi interrogativi? Siamo disposti a rendere testimonianza alle antiche verità della fede e dell’etica cristiana, non perché antiche ma perché vere?

Alcuni lo hanno capito ed hanno pure preso posizione. Hildegard Knef, che negli USA lo ha pure rappresentato su scala mondiale, ha fatto un’esperienza drammatica delle due facce che la vita ci tiene in serbo: quella splendente e l’altra più penosa, la celebrità della vita e l’amarezza di una donna colpita dalla malattia e prossima a morire. Riflettendo su questa esperienza essa considerava: “Il mondo si mostra loquace e saccente finché le cose vanno bene. Ma quando uno si ammala o muore, esso pare imbarazzato. Ora non ha più parole da dire. Ebbene, proprio nel momento in cui il mondo tace, la Chiesa lancia il suo messaggio. E io amo questa Chiesa proprio per il suo messaggio” (Peter Hahne, op.cit.).

Qui vorrei inserire allora un quarto punto, aggiunto a quelli della continuità e missione, insieme alla preoccupazione per l’unità della Chiesa, dato che la Chiesa risulta convincente soltanto se è *una*. Ci vorrà ancora del tempo perché la gran parte dell’umanità si lasci agitare da questi pensieri, Forse avremo bisogno di una stagione dove si parli meno di Chiesa e di fede, dove le motivazioni per credere – la grazia esterna – diventino ancor più deboli, dove però il suo nucleo ci renda certi che soltanto la fede cristiana ed un’etica ispirata alla Bibbia sono in grado di offrire orientamento ad un mondo che dispone di tutti i mezzi per conseguire lo scopo, che però ha smarrito lo scopo cui deve tendere.

Del resto già il profeta Abacuc ha già in serbo una parola destinata proprio ai nostri tempi, quel brano che ogni prete legge nel Breviario alle Lodi della seconda settimana:

“Il fico non germoglierà,  
nessun prodotto daranno le viti,  
cesserà il raccolto dell’olivo,  
i campi non daranno più cibo,  
e le stalle rimarranno senza buoi.  
Ma io gioirò nel Signore,  
esulterò in Dio mio Salvatore” (Abacuc 3).

Se mi destassi di soprassalto, mi porrei oggi tre impegni urgenti: la continuità, la missione e l’ecumenismo. Ma poi, pienamente sveglio, mentre mi guardo attorno nel mondo in cui vivo, ne aggiungerei un quarto. E penso che gli stessi temi mi agiteranno anche dopodomani. E’ possibile che altri, pur essi svegliati dal sonno, mettano in agenda un’altra serie di impegni. A me pare in ogni caso che di fronte a tutta questa problematica urgente e complessa in agenda siamo invitati ad imparare quella pacatezza cristiana che ci rende convinti che Dio rimane sempre al nostro fianco, anche in tempi così agitati.

[Relazioni e Gruppi](#)

## Domande per i Gruppi (martedì)

1. **Quali criteri vi paiono particolarmente interessanti o utili nelle due relazioni di questa mattina?**
  - a. **in senso positivo...**
  - b. **in senso negativo...***(Elencarli sul pannello)*
2. **Con questi criteri come giudicate:**
  - a. **le vostre risposte alla terza domanda dei gruppi di ieri?**
  - b. **la vostra visita alle parrocchie ieri sera?***(Elencarli sul pannello)*

## Domande per i Gruppi (mercoledì)

Durante questo Colloquio ad Erfurt

- voi avete fatto nuovi incontri e delle visite alle parrocchie;
- Voi avete ascoltato gli interventi degli esperti e delle relazioni (Mons. Homeyer, Renovabis, Charta Ecumenica, etcetera);
- Voi avete partecipato alle discussioni del vostro gruppo di lavoro, alle sessioni plenarie ed alla tavola rotonda;
- Voi avete partecipato a delle celebrazioni e scoperto la vita in Turingia...
  1. In queste diverse esperienze, quali elementi vi sembrano più importanti?
  2. Una volta ritornati a casa, che cosa vorreste cambiare subito nella vostra vita ecclesiale?

*(Elencarli sul pannello)*

## Domande per i Gruppi linguistici (mercoledì)

Il Colloquio di Erfurt 2005 è quasi alla fine. Affinché il discorso non finisca dopo il Colloquio, dobbiamo attivarci.

Per questo, 3 domande:

- Che cosa porto via personalmente da Erfurt, e come posso trasmetterlo nel mio ambiente personale?
- Che cosa ricaviamo da Erfurt per le nostre comunità in patria e come cercheremo a casa il dialogo e lo scambio con altre comunità?
- Che cosa faremo e vogliamo fare come gruppo nazionale in preparazione a Porto 2007?
- 

Sarebbe bello, se Voi comunicaste i risultati di queste riflessioni al nostro nuovo Segretario Generale, specialmente in riferimento all'ultima domanda.

[Relazioni e Gruppi](#)

## **Profilo cristiano in una società pluralistica**

### **Della necessità di parlare in maniera nuova della fede in Dio**

**Joachim WANKE**

Vescovo di Erfurt

L'Est del nostro paese, grazie a Dio riunificato, risulta essere particolarmente lontano dalla Chiesa ed ateo. Tutti i sondaggi in materia socio-religiosa dimostrano: la popolazione dei nuovi Länder dell'Est, come in quasi nessun altro paese d'Europa, non ha "orecchio per la religione" (Max Weber). A questo riguardo si potrebbe paragonarli all'ex Repubblica Democratica Tedesca o, al massimo, alla Repubblica Ceca, precisamente alla Boemia, forse anche all'Estonia.

Oggi non è, però, mia intenzione spiegare i motivi di questa profonda scristianizzazione dell'est della Germania. I sociologi che studiano il fenomeno religioso non sono, a quanto sembra, della stessa opinione in merito. Probabilmente vi concorrono diversi motivi, riconducibili anche alla storia dell'est della Germania, come ad esempio al modo con cui è stata svolta la missione e la cristianizzazione delle terre al di là dell'Elba e della Saale. Uno dei motivi può essere stato l'allontanamento, nel secolo diciannovesimo, della classe operaia dalla Chiesa e dalla religione oppure l'abuso e l'oppressione del cristianesimo da parte dell'ideologia nazista. Senza dubbio, anche il vecchio partito di stato SED contribuì in gran misura ad arrivare allo stato attuale. Esso bandì sistematicamente la fede in Dio e le Chiese dall'ambiente scolastico e culturale e, in genere, dalla vita sociale, creando un ambiente in cui la fede in Dio e l'appartenenza alla Chiesa venivano poste alla pari con l'arretratezza politica, scientifica e sociale. Chissà se nei Länder come il Baden Württemberg o la Renania il SED avrebbe ottenuto lo stesso successo che ha ottenuto nel centro della Germania. Non vale la pena di fare speculazioni in merito.

Innanzitutto voglio raccogliere alcune osservazioni da me fatte durante il mio operato di vescovo, ma anche come attento cittadino contemporaneo dell'Est. Successivamente cercherò, in una seconda parte, di aggiungere alcune riflessioni in merito al quesito, se la fede in Dio possa avere un futuro anche nell'ambiente secolarizzato dei nuovi Länder tedeschi. E poiché la situazione generale in molti Paesi d'Europa, sotto certi aspetti, è simile alla nostra situazione, le mie riflessioni potrebbero essere interessanti anche per tutti Voi.

#### **I. Società senza Cristianesimo – alcune osservazioni**

Personalmente sono dell'opinione che le persone della Turingia, Sassonia, Brandeburgo e Meclemburgo non siano, a causa della loro distanza dalla Chiesa e dalla religione – che i più hanno ereditato già nella terza o quarta generazione – persone più cattive di quelle che vivono in Baviera, Svevia, Renania o Vestfalia. Noi, all'Est, eravamo esposti solo ad altri eventi culturali, politici ed economici, che hanno lasciato la loro impronta fino ad oggi. Se così vogliamo: noi, sotto certi aspetti, avevamo più occasioni di "peccare", mentre, sotto altri aspetti, ne avevamo di meno! Un cattolico poteva fallire nella città di Karl-Marx, come poteva fallire ad Altötting, meta cattolica di pellegrinaggi. Si poteva essere buoni cristiani nella scuola socialista e nella collettività operaia, come lo si poteva essere in un'associazione cattolica della Germania ovest. Umanità, onestà, coraggio e amor del prossimo sono distribuiti uniformemente in tutto il mondo. Ma – come afferma

Bertold Brecht – le situazioni non sono tali da offrire ovunque un terreno fertile per favorire la vita cristiana e le virtù.

Che cos'è che caratterizza la nostra società dell'Est dopo decenni di ateismo e degrado della sostanza cristiana?

### **1. Rottura radicale con le tradizioni cristiane**

Per rendere più vive le mie osservazioni, voglio portare un esempio:

Poco tempo fa mi raccontava un cattolico, assai abbattuto, di come si era svolto un funerale. Era morta una collega di lavoro. Dopo una lunga malattia e una lunga degenza, era morta in gran solitudine. Alle sue esequie parteciparono solo poche persone. L'oratore laico, incaricato dal marito, parlò del perpetuo fluire e svanire di tutte le cose, poi dell'eterno riposo di cui parla Goethe. Nessun canto, nessuna preghiera – si premette un bottone – e la bara col feretro scomparve verso il crematorio.

Del tutto diverse, invece, le esequie dell'organista, che per anni aveva suonato nel duomo. Ammetto: a causa della lunga malattia ci si attendeva la sua morte. Il defunto aveva avuto una vita piena. Ma non dipendeva solo da questo: al requiem, nel duomo, e durante le esequie in cimitero, non c'era spazio per un dolore senza speranza o pericolo di cadere in depressione. In un certo qual modo c'era la presenza di una luce pasquale e, nonostante la circostanza, regnava un'atmosfera di "festa". Una comunità che accompagnava il feretro cantando e pregando, i familiari del defunto che leggevano testi della Sacra Scrittura, che pronunciavano preghiere, il parroco che celebrava il consueto rito funebre includendo tutti – senza vacuità e senza pathos – in un'atmosfera di speranza cristiana.

E qui, mi disse, ho capito, d'un tratto, ciò che ci avevano portato gli ultimi decenni nell'Est: una rottura radicale con la cultura e le tradizioni cristiane in ampie fasce della popolazione.

I cristiani che dall'Ovest si trasferiscono da noi all'Est, siano essi cattolici od evangelici, mi dicono spesso di sentire fortemente questa rottura radicale con le tradizioni. Un funzionario ministeriale proveniente dalla Renania mi raccontava: un giorno che, volendo appendere una croce nel suo ufficio, era salito su una sedia e, mentre stava così davanti alla parete, la sua nuova segretaria dell'Est gli porgeva la croce con ambedue le mani, tenendola avvolta in un panno come si trattasse di un oggetto misterioso che non sapeva come trattare. Una scena del genere dice più di quanto non possa rivelare una ricerca sociologica.

Un altro esempio: da alcuni anni nel mercatino di Natale di Erfurt viene esposto un presepe con le relative figure. Dei conoscenti mi hanno riferito che spesso delle giovani mamme non sono in grado di rispondere alle domande dei loro bambini in merito a tali figure. Ci sono stati dei casi in cui si è cercato di dare delle interpretazioni ricorrendo alle figure delle fiabe come Cenerentola etc.!

Può darsi che, a sentire certe cose, ci venga da sorridere, ma episodi come questi ed altri ancora ci dimostrano che qui è andato perso molto di più che delle mere conoscenze di base in materia di cristianesimo. Qui ha avuto luogo un allontanamento dalle proprie radici culturali, il quale si esprime anche nella perplessità del comportamento di fronte

alle feste cristiane e nel senso di insicurezza nello sviluppare una propria cultura delle feste. Basta considerare il fenomeno della cerimonia di “Iniziazione dei giovani” (una cerimonia che veniva praticata all’Est in sostituzione della confermazione o cresima).

Un parroco bavarese mi raccontò una volta l’esperienza singolare che fece, quando una cittadina dell’Est non battezzata si presentò dai lui col fidanzato bavarese per il colloquio di preparazione al matrimonio. Questa si mostrava senz’altro interessata, ma, usando una fraseologia del tutto inusitata, gli chiese quali fossero tutte le cose cui un cattolico è obbligato a credere. Il parroco mi confessò di essersi trovato in serie difficoltà a risponderle. Dovette fare uno sforzo enorme per trovare un linguaggio adeguato a rispondere in maniera abbastanza comprensibile alle domande della donna che, in fondo, era armata di buona volontà.

Ed è proprio questo ciò che intendo dire: all’Est non esiste nemmeno una briciola di cristianesimo. Qui bisogna incominciare da un livello ancora più basso, ma è proprio qui che io intravedo anche un’opportunità. Una seconda osservazione:

## **2. Tono di scontento in campo sociale**

Mi sembra di riscontrare nell’ Est più che nell’Ovest ciò che, per usare un termine popolare, si chiama “mentalità del brontolare”. Nei colloqui con le persone, ma anche nella discussione pubblica si nota più spesso che nell’Ovest la presenza di una sensazione di “frustrazione”, anche se talvolta accompagnata da osservazioni come ”A me personalmente la vita va abbastanza bene, ma la situazione in genere è terribile!”.

Questo, naturalmente, ha a che fare con la situazione venutasi a creare dopo la caduta del muro. Per molti il cambiamento ha creato dei problemi difficili, e ci sono fasce di popolazione che non riescono a mettersi in carreggiata con le nuove circostanze sociali, soprattutto a causa della disoccupazione, nonostante tutte le prestazioni offerte dallo stato assistenziale, che, attualmente, ha raggiunto i suoi limiti.

Ma, secondo me, neppure ciò basta a spiegar del tutto questa scontentezza di fondo in molte fasce della popolazione. Mi chiedo se l’essersi da lungo disabituati a Dio non comporti in un certo qual modo anche l’essersi disabituati alla realtà. Anche a questo riguardo avrà contribuito il vecchio sistema ideologico con il suo piatto materialismo. Ma, nell’Est, noto una ricerca angosciata di senso nelle cose di questo mondo. Un tempo, la vecchia ideologia rimproverava ai cristiani “La vostra fede consola con il paradiso!” Ora noto che la società delle emozioni e dei consumi (che da noi è iniziata prima ancora della caduta del muro) illude gli uomini promettendo loro la felicità totale in questo mondo – con tutte le fatali conseguenze che un tale modo di pensare comporta. Le frustrazioni sono già programmate in precedenza.

Quando manca Dio, si diffonde la paura di non poter goder tutto ciò che offre la vita. Ciò che si cerca è il piacere sfrenato! Lavoro, amore, divertimento – tutto assume un carattere distorto, sfrenato e non lascia spazio per assumerne le distanze. Persino coloro che predicano l’ascesi mondana, i quali, da un certo tempo a questa parte, propagano lo stile di vita semplice, sfruttano le loro sagge teorie per ricavarne un beneficio economico.

Ma questa è un’esperienza che fanno anche i pastori d’anime nell’Ovest, dove da diverso tempo nella ricerca della felicità nelle cose di questo mondo si ricorre anche alla droga e alle metodologie esoteriche. La nuova forma di “riflessione” che si riscontra già

nell'Ovest, ossia l'illuminismo dell'illuminismo, il prender coscienza della fine del periodo delle "vacche grasse", da noi all'Est deve ancora arrivare.

Da noi, per il momento, si sente ancora il bisogno di soddisfare la "fame di vivere". In un certo qual modo lo posso anche capire. Ma vedo, ad es. nel tono di scontento da me diagnosticato come *cantus firmus* sociale, dove porta questo orientamento puramente materialistico.

Grazie a Dio si possono notare anche altri aspetti: coraggio nell'affrontare la vita e nel sapersi porre dei limiti personali, anche gratitudine per ciò che la caduta del muro ha portato nell'Est, che ha reso possibile una nuova qualità di vita. Ed esiste anche questo – in particolare tra i giovani – una nuova domanda di cose che sazino veramente. L'uomo dal suo Creatore è stato creato più morale di quanto noi timorosi clericali talvolta pensiamo. Se si caccia Dio dalla porta principale, egli entra da quella di servizio nella casa della nostra vita! Non credo a quell'espressione tanto superficiale che dice: "Non credo a nulla – a me non manca nulla" – no, a questo modo di parlare proprio non credo.

### **3. Mentalità diffidente**

Ho osservato che anche questo è un fenomeno diffuso al di qua e al di là dei confini. Esso ha a che fare con il modo sempre più soggettivo di vedere la realtà, che rende incapaci di prender atto delle cose e delle circostanze in maniera obiettiva ossia realistica. La costruzione del mondo partendo dal proprio io – questa caratteristica del mondo moderno - viene portata oggi giorno all'esasperazione, basta ascoltare i discorsi che si fanno nei bar e nella vita di tutti i giorni.

Certamente non solo a questo, ma anche alla mancanza di fiducia in un potere divino che mette ordine in tutto, nel male, nelle cose tragiche e nel caos, riconduco il continuo venir meno della fiducia reciproca tra gli esseri umani, di questo ingrediente irrinunciabile per il buon funzionamento di ogni società. Questo non è l'unico motivo!

I sistemi comunisti, che non tolleravano nessuna forma di libera società civile, che sorvegliavano con sospetto ogni forma di associazione dei cittadini, quando addirittura non cercavano di impedirla, questi sistemi vivevano e vivono del clima del sospetto e della diffidenza. E le conseguenze di un tale danno spirituale le vediamo specialmente qui nell'Est.

L'atteggiamento di fondamentale diffidenza è rivolto verso l'Ovest, contro l'attuale classe politica, contro i sindacati e le associazioni dei datori di lavoro, contro lo Stato, contro le Chiese, insomma contro coloro "che stanno in alto". Una parte di queste frustrazioni potrebbe essere riconducibile al fatto che il vecchio sistema ci ha molto ingannati. Ma questo non spiega tutto.

In fondo, in quest'atteggiamento si nasconde una fondamentale diffidenza contro la vita stessa. Tale diffidenza dice: La vita, così com'è, non vale la pena di essere vissuta. Se consideriamo questo verso la religione, allora significa: i cristiani nell'Est sono osservati di nuovo con diffidenza. Allora, prima della caduta del muro, erano sospettati di "proiezione" (secondo Feuerbach e Marx: la fede religiosa rovina la capacità di pensare). Ora, dopo la caduta del muro, sorge il cosiddetto sospetto dello "sviamento", ossia la fede e la Chiesa ci distolgono dalla vita, ci rovinano la felicità in questo mondo, ci guastano la vita facendo apparire tutto grigio ed insipido! E' assai difficile affrontare, nella pastorale,

questo atteggiamento di fondamentale diffidenza, ossia di timore di perdere qualcosa della vita. Ma proprio in questo si trova il punto decisivo per l'affermazione del nostro annuncio evangelico. L'annuncio è in grado di dire: "Non perderai nulla della vita. Tutto ti è donato, poiché nulla nei cieli e sulla terra potranno staccarti dall'amore di Dio" (vedi Rom 8,31 ss.)

E qui già si può notare quale annuncio fondamentale la Chiesa potrebbe portare in una società che si perde in sospetti e diffidenza: non minaccia o intimorimento, ma accoglienza ed incoraggiamento ad aver fiducia. Solo così si potrà combattere la diffidenza e la paura di chi crede di perdere qualcosa della vita.

Vorrei illustrare brevemente un'ultima mia osservazione che, naturalmente, è già in qualche modo implicita nella mentalità di diffidenza generale di cui ho appena parlato.

#### **4. Crescente incapacità di legarsi**

Anche a questo riguardo si deve dire subito che molte cose che si riscontrano nel presente sono il risultato delle grandi ondate di modernizzazione che ci hanno travolti in uguale maniera sia nell'Est che nell'Ovest. Nell'Est questo processo di modernizzazione è, in parte, ancor più radicale e viene percepito con maggior sofferenza, in quanto molte cose (ad esempio nel mondo economico) non procedono in maniera evolutiva, ma il progresso deve essere conquistato con delle rotture e tagli radicali. Per dirlo in breve: anche i matrimoni cattolici vanno in rovina a causa della mobilità richiesta dal mondo del lavoro. Chi prega vive sì in modo diverso, o almeno cerca di farlo, ma la preghiera non è una medicina sempre efficace contro una società malata. In questo caso deve intervenire una politica seria e il coraggio degli imprenditori nell'affrontare i rischi, non da ultimo ispirati da un'immagine cristiana dell'uomo e con un senso della realtà capace di resistere alle frustrazioni, come lo dovrebbero avere i cristiani.

Malgrado tutto ciò, sono dell'avviso che noi all'Est sentiamo anche le conseguenze fatali di un sistema che voleva raccogliere le messi "senza Dio e senza i raggi del sole". Ad esempio si decantava tanto la solidarietà proletaria interpersonale ed internazionale, ma tutto ciò rimaneva nella maggior parte dei casi privo di pathos. Lo notiamo ora, quando si parla veramente di riconciliazione con la Polonia e la Russia. So per certo che in un palazzo abitato da diverse famiglie si pretendeva che, a partire da subito, ci si salutasse vicendevolmente in quanto questo era ritenuto un dovere che ogni buon socialista doveva imporsi di osservare. Alcuni tentativi del vecchio governo SED, per esempio l'idea di Walter Ulbricht di introdurre i "Dieci comandamenti della morale socialista", su cui far prestare alla popolazione giuramento di fedeltà all'etica socialista non religiosa, ispiravano addirittura tenerezza. A pensarci bene, però, c'era piuttosto da piangere. Almeno la società odierna è più sincera. Il valore di mercato è quello che regola tutto, anche i rapporti tra gli esseri umani.

L'umanesimo e il cristianesimo e, ultimamente, anche certe forme di religiosità asiatica, vengono accettati dalla società, ma dalle persone dell'Est vengono evidentemente guardate con una certa ironia, nel senso che si dice: "Anche se non aiuta, ma almeno non fa danno". O, piuttosto, un tale atteggiamento di ironia verso se stessi, o meglio, un tale scetticismo perenne non arreca forse danno all'uomo e al clima politico? Mi viene sempre in mente "l'uomo che socchiude gli occhi" descritto da Nietzsche quale risultato di una situazione conseguente alla "morte di Dio", ossia l'uomo che penetra tutto con lo

sguardo e non crede più a nulla, nemmeno a se stesso! Il nichilismo è la grave conseguenza della perdita di Dio del nostro mondo moderno. L'ateismo vive almeno del pathos dell'accettazione dell'uomo. La filosofia nichilista della vita pretende di penetrare tutto con lo sguardo e di capire tutto, ma colui che tutto penetra con lo sguardo finisce col non veder più nulla! Esistono già delle proposte di risolvere finalmente con la tecnologia genetica il problema dell'uomo imperfetto: produrre l'uomo in provetta anziché educarlo! Di fronte a queste orride visioni l'ex Germania est era ancora un luogo di libertà individuale – sempreché non si fossero avanzate troppe pretese.

Può darsi che noi all'Est percepiamo maggiormente dei nostri concittadini dell'Ovest che il clima sociale è in genere diventato più freddo. Non è quel calore piuttosto maleodorante di una società chiusa che alcuni di noi qua e là nell'Est vogliamo conservare come un ricordo nostalgico di un tempo. Infatti, anche questo fenomeno purtroppo esiste, ossia "lo shock di trovarsi improvvisamente in libertà" che prova colui che viene rilasciato dal carcere e che, in libertà, non riesce più ad orizzontarsi e vorrebbe ritornare nella propria cella. No: noi, invece, sentiamo in maniera più accentuata degli altri che una società privata dell'orizzonte divino non potrà sviluppare, nel tempo, neppure un orizzonte umano, nessuna visione di umanità, di fiducia di coesione e solidarietà.

Voglio precisare fin dall'inizio che non voglio far credere che il cristianesimo possa "produrre" moralità. Il cristianesimo **possiede** sì moralità, come affermò una volta in modo assai chiaro il teologo cattolico Eugen Biser, ma **non è** moralità.

E un "Dio guardiano" in una biografia già guastata in fatto di religione può produrre ipocrisia e soffocare, invece che favorire il vero senso di umanità. Purtroppo questo è un fatto triste.

Una persona potrà essere veramente in grado di intrecciare relazioni umane solo se si sentirà sorretta ed accolta. Chi si trova con le spalle al muro incomincia a mordere e tirar calci. Per questo sono veramente preoccupato per il fatto che ad Erfurt la maggior parte dei bambini e dei giovani non conoscono la parabola del figliol prodigo, o meglio del padre buono. La violenza e le frustrazioni presenti tra i giovani, e non solo tra quelli appartenenti alle classi meno abbienti, sono in parte riconducibili alla mancanza di senso e di esperienze positive come "sentirsi accettati" e "voluti".

Non bisogna, comunque, dimenticare che a tutto ciò che sto illustrando qui si oppongono spesso anche altre tendenze. Quando si è fatta l'esperienza di una rottura con le tradizioni, sorge il bisogno di continuità e di accoglienza in una comunità in cui sentirsi a casa propria. Quando la felicità terrena si sgretola e diventa scialba, sorgono nuovi interrogativi e si va alla ricerca di ciò che sia capace di saziare veramente. Quando una società rovinata dall'ideologia precipita nella diffidenza, nel sospetto e nell'invidia reciproca, sorge un nuovo bisogno di verità, di rapporti umani sinceri, di un TU in cui poter riporre fiducia, cui dedicarsi completamente ed adorarlo. Le ombre esistono solo dove c'è la luce. La fame e la sete sono un tormento particolarmente forte quando si intuisce che esiste la possibilità di saziarsi. Lo smascheramento della vecchia ideologia quale utopia nemica dell'uomo, porta almeno con sé la chance di aprirsi a nuove visioni. Naturalmente ciò non può avvenire da sé. La libertà per sé non è sufficiente a migliorare le condizioni di vita. La libertà ha bisogno di contenuti, della luce della verità, per poter eliminare veramente le tenebre.

La nostra Chiesa è veramente in grado di prestare questo servizio di “illuminazione” dell’ambiente esistenziale dell’uomo, di portare agli uomini il Vangelo in questo contesto sociale?

Ed ora passiamo alla seconda parte delle mie riflessioni:

## **II. Fede in Dio e vie da seguire per il lavoro pastorale in una società lontana dalla religione**

Innanzitutto voglio premettere un’osservazione che ritengo importante.

L’atteggiamento fondamentale delle nostre chiese locali qui all’Est deve essere e rimanere la seguente: essere disposti ad accettare la situazione concreta in cui ci troviamo dopo la caduta del muro, e cioè con tutte le sue luci e le sue ombre. Considero uno dei miei compiti principali, come vescovo, di rafforzare nei miei sacerdoti e diaconi, ed anche in tutti i membri delle comunità parrocchiali, questa accettazione – non ingenua, ma senz’altro critica – della situazione reale. In questo caso l’assioma cristologico fondamentale è: ciò che non si accetta non potrà essere trasformato. Il figlio di Dio dovette assumere sembianze umane per poter elevare l’uomo a Dio. E così dobbiamo operare anche noi, anche la Chiesa in genere. Dobbiamo occuparci del mondo in cui ci troviamo, con la sua situazione sociale concreta, per poter svolgere l’opera di conversione e guidare lo sguardo degli uomini verso Dio. E questo vale anche in campo pastorale. “Accettare” ciò che Dio ci chiede di portare e sopportare ora, nella nostra situazione concreta, è la grande opera che una persona umana deve compiere.

Accettare di vivere una vita come cristiani e come comunità cristiana nel mezzo di una società lontana dalla religione, è anche il compito delle nostre chiese locali oggi nelle terre situate tra i fiumi Werra ed Oder, ma anche nelle terre degli altri paesi d’Europa.

Sotto certi aspetti (non sotto ogni aspetto) noi, nei nuovi Länder tedeschi, dobbiamo superare una prova in campo pastorale, una prova che, probabilmente anche il cattolicesimo del mondo occidentale dovrà superare in futuro. Ad Amburgo, Stoccarda, ma anche a Colonia e Monaco i pastori d’anime si trovano nel mezzo di una tale prova. Ma proprio in questa sfida che io, nella mia relazione, cerco di focalizzare, la fede in Dio che insegna il Vangelo deve, attingendo alla sua tradizione, formulare una nuova offerta! Per questo, le riflessioni che noi, nell’ambiente secolarizzato dell’Est, dobbiamo fare per presentare il Vangelo, interessano direttamente anche le altre regioni.

Ci troviamo tutti nella stessa barca, solo che dalla nostra parte le onde battono con maggior violenza su questa barca che si chiama Chiesa. La maniera giusta in cui tenere il timone in questo mare in burrasca, riguarda tutti, anche coloro che, per il momento, remano in un mare un po’ meno burrascoso. In quale direzione dobbiamo guidare la barca? Formulerò tre pensieri, nella speranza che essi all’interno della nostra Chiesa in tutta la Germania possano trovare il consenso:

### **1. Pensare Dio in dimensioni più grandi**

Oggi più che mai va sottolineato ciò che il Concilio Vaticano Secondo ha formulato nella costituzione pastorale “la Chiesa nel mondo odierno” (*Gaudium et Spes*) in merito all’ateismo:

“Senza dubbio coloro che volontariamente cercano di tenere lontano Dio dal proprio cuore e di evitare i problemi religiosi, non seguendo l’imperativo della loro coscienza, non sono esenti da colpa; tuttavia in questo campo anche i credenti spesso hanno una certa responsabilità. Infatti l’ateismo, considerato nel suo insieme, non è qualcosa di

originario, bensì deriva da cause diverse, e tra queste va annoverata anche una reazione critica contro le religioni, anzi in alcune regioni, specialmente contro la religione cristiana.

Per questo nella genesi dell'ateismo possono contribuire non poco i credenti, nella misura in cui, per aver trascurato di educare, o per una presentazione ingannevole della dottrina, od anche per i difetti della propria vita religiosa, morale e sociale, si deve dire piuttosto che nascondono e non manifestano il genuino volto di Dio e della religione.”

E qui veniamo ammoniti a comprendere il cosiddetto ateismo ed anche il secolarismo agnostico innanzi tutto come occasione per approfondire la nostra propria fede in Dio e la nostra pratica di vita cristiana.

Facciamo un atto di autocritica: il nostro modo di agire con Dio nell'ambiente religioso/ecclesiastico è spesso troppo titubante, innocuo e, nella maggior parte dei casi, troppo lontano dalla realtà della vita. Voglio dirlo apertamente: la fede cristiana è diventata troppo “teoria”. Essa non trova più la forza di interpretare i propri bisogni, interrogativi ed esperienze. Naturalmente ogni forma di religiosità necessita un minimo di struttura teorica. Però è preoccupante il fatto che la vita soggettiva, gli interrogativi e anche i dubbi della persona non possano essere più una via che conduce verso la verità del cristianesimo. Per troppo tempo il concetto di Dio ed il credo cristiano nei nostri catechismi sono stati oggetto di nozioni scolastiche condotte entro spazi ristretti. Al paradossale, all'irrazionale e all'aspetto minaccioso della vita non è stato permesso di entrare nella casa della vita religiosa.

Invece è proprio il lato forte del cristianesimo cattolico saper abbracciare tutte le realtà della vita umana, anche quelle oscure e caotiche. E appunto per questo gli studi degli psicoterapeuti sono diventati oggi i confessionali delle persone. Alcuni pastori d'anime considerano troppo presto certe biografie dei “casi senza speranza” in materia di religione. Ammiro, invece, i grandi pastori d'anime del passato, come San Francesco di Sales o Johann Michael Sailer, che conoscevano gli abissi del cuore umano e ciò malgrado erano capaci di sperare per ognuno e con ognuno.

Ed è proprio per questo che una serie di teologi riflessivi parlano della crisi di Dio quale vera e propria sfida del cristianesimo al giorno d'oggi. “Crisi di Dio” nel senso che Dio viene pensato troppo piccolo, troppo innocuo. Di fronte al pensiero critico del mondo d'oggi, l'interpretazione autoritaria del mondo, come viene data dalla Chiesa nell'annuncio normale del Vangelo, non convince più. Talvolta si fa troppo rapidamente di Dio una “formula mondiale” che tutto spiega. In fondo, facendo così, non si prendono abbastanza sul serio le affermazioni bibliche e paleocristiane sulla trascendenza e sull'“alterità” di Dio. Ad una formula mondiale non si può rivolgere la preghiera, non si può piangere davanti ad essa e non la si può nemmeno imprecare. Al massimo la si potrà ritenere errata, la si potrà contestare o considerare superflua. La nostra normale devozione cristiana è ben lontana dalla radicalità del salmista dell'Antico Testamento, che lotta con Dio, che protesta verso di Lui e che talvolta persino dispera.

“Pensare Dio in dimensioni più grandi” significa che noi stessi dobbiamo convertirci in maniera più profonda verso il Dio annunciatoci da Gesù e verso le Sacre Scritture. Abbiamo bisogno di radicalizzare la nostra fede in Dio, di conferire trasparenza a tutto ciò che la Chiesa fa e a ciò che dice, tenendo sempre presente che la realtà di Dio, che noi non siamo capaci di comprendere, sarà sempre più grande, e che solo davanti a Lui

ammutoliscono tutti i nostri interrogativi. Pertanto è giusto parlare di “autoevangelizzazione” della Chiesa, che deve aver luogo prima della nuova evangelizzazione del mondo. Penso che – considerata la storia della nostra pratica religiosa - attualmente stiamo pagando il prezzo per il forte assoggettamento all’autorità ecclesiastica della nostra fede negli ultimi 150 anni. Senza dubbio, il rito e l’autorità ecclesiastica fanno parte della nostra fede, ma non devono mettersi davanti alla realtà del Dio vivente ed incomprensibile. Tutto ciò che facciamo nella Chiesa deve essere trasparente e restare trasparente di fronte ad un Dio che è sempre più grande. Noi dobbiamo cercare di destare la nostalgia di Dio, e tutto il resto verrà da sé. Voglio usare un esempio: Non dobbiamo confondere le luci che segnano la pista di atterraggio nell’“aeroporto Chiesa” con gli aerei che decollano verso il cielo! La tecnica dell’illuminazione di un aeroporto non è fine a sé stessa, ma serve solo a far sì che possiamo volare sicuri.

Su questi argomenti, cui io qui ho solo accennato, i teologi, i pastori d’anime ed i cristiani attenti dovranno riflettere intensamente. Io, ad esempio, mi chiedo se anche la nostra vita sacramentale, spesso così avvilita, non abbia a che fare con questa immagine di Dio così ridotta, insufficiente, incapace di affrontare le sfide della vita odierna. Ad esempio il battesimo, un atto esistenziale di morte e resurrezione, non è stato forse degradato dalle nostre parti ad un rituale borghese, incapace di farci comprendere di che cosa si tratta veramente? Esiste forse una specie di “identità di battezzati”? La nostra vita è veramente la materia prima dei sacramenti, che celebriamo con tanta leggerezza, come se con la nostra auto ci dirigessimo verso il prossimo distributore di benzina? No, dal punto di vista sacramentale, non potremo proprio fare rifornimento, se prima non saremo morti con Cristo e poi risorti con Lui.<sup>1</sup>

Ora basta citare esempi che vogliono mettere in chiaro una cosa sola: l’ateismo e il secolarismo del nostro prossimo e l’ateismo presente in noi stessi richiedono una fede in Dio più profonda. Tutto ciò che, in questo senso, riesce ad eliminare incrostazioni, a sciogliere irrigidimenti, a smascherare le falsità e pone Dio all’orizzonte, all’“omega” della vita e della storia, invece di utilizzarlo come una polizza assicurativa (in più) contro le avversità e le imponderabilità della vita – ecco tutto ciò deve essere al centro del nostro essere cristiani e deve essere il nostro compito pastorale ed ecclesiale. Ognuno sa che per svolgere questi compiti non esistono ricette specifiche, ma basta che noi, nel nostro quotidiano operare in seno alla Chiesa, effettuiamo un esame critico di questo genere.

## **2. Diventare capaci di informare sulla religione**

Ritorno all’esempio da me citato all’inizio del parroco bavarese che aveva le sue difficoltà a dialogare con la donna proveniente dall’est della Germania. La felicità terrena che ho diagnosticato ai miei concittadini della Germania centrale (e talvolta anche a me stesso) non è poi così “terrena” come sembra. Dietro le facciate e le fessure delle biografie umane si nascondono dei bisogni e delle speranze che, alla fine, possono essere soddisfatti solo alla luce del Vangelo.

Certamente questa è un’informazione che non va fraintesa come una vera e propria strategia per un approccio pastorale. Voglio ricordare quanto ho detto poco fa sulla crisi del nostro parlare di Dio. Dio non è semplicemente una risposta ai bisogni umani, Egli è

piuttosto una risposta al bisogno di un Tu eterno. Mangiare il pane normale significa soddisfare un bisogno. Il pane eucaristico, invece, è trasformazione dell'esistenza: da una statua di zinco rigida, senza vita, nasce una persona umana viva, capace di donarsi, disposta e capace di rispondere con amore e gioia! Certamente: una tale trasformazione richiede una vita intera – ma è proprio questo l'obiettivo dell'esistenza cristiana. Tutto il resto è solo un “busto di sostegno”, accessori, struttura ausiliaria. Io cerco di aiutarmi con la formula : il Dio che porta a compimento la sua opera per me è più importante del Dio Creatore che sta alle mie spalle!. Il respiro della mia fede è più una nostalgia che una capacità di capire e spiegare ad ogni costo!

In questo senso: diventare capaci di informare gli altri sul Vangelo. Se il Dio di Gesù Cristo è “più di qualcosa di necessario” o di “utile”, se deve essere collocato al di là del teismo e dell'ateismo – che conseguenze ha ciò per il nostro annuncio, per il nostro essere Chiesa? Potremmo noi imparare dall'annuncio di Gesù, per esempio dalla parabola del figliol prodigo. ovvero della bontà gratuita del padre verso il figlio (Luca 15), qualcosa per la nostra metodologia odierna di annunciare il Vangelo? Come si può parlare di Dio e della Sua promessa in maniera che Dio possa essere riscoperto come sinonimo di libertà e di grazia per la nostra vita? La lingua francese conosce la parola *gratuité* – grazia, amore sono sempre “gratuite”.

Una delle più gravi manchevolezze della nostra Chiesa in Germania è l'assenza di una catechesi che avvii ad una tale fede in Dio. Parlare di Dio, saziati dalle Sacre Scritture ed ispirati dalla fede della Chiesa, è un'esigenza importante della odierna pastorale. Ho sentito che, a questo riguardo, altre chiese locali (ad esempio in Francia o nel Sudamerica) sono più avanti di noi. (La possibilità di essere presenti nella scuola con le lezioni di religione cristiana ci ha forse privati del coraggio di effettuare una nostra catechesi ecclesiale? Istintivamente sentiamo qui all'Est che le lezioni di religione nelle scuole sono sì un prezioso ampliamento del nostro campo di azione ecclesiale, ma queste devono stare al secondo posto dopo una catechesi viva per e da parte della parrocchia. Dovrebbe esserci anche qualcosa di precatecumenale che desti l'attenzione per la fede in Dio. Questo può esser fatto in svariati modi, non da ultimo anche nell'ambiente pubblico. Qui ad Erfurt abbiamo sperimentato alcuni metodi con cui si cerca di destare l'attenzione per Dio nell'ambiente pubblico (ad esempio la festa del passaggio dalla fanciullezza all'adolescenza per i giovani non battezzati, oppure il ricordo dei morti per le persone che non possono andare a far visita ad una tomba; le lodi di Natale durante la notte di Natale per i cittadini lontani dalla Chiesa; ma anche una festa di benedizione per quelle persone che sono amate da qualcuno e desiderano essere accompagnate, e così via).

L'obiettivo di tutti questi sforzi nella pastorale dovrebbe essere quello di rendere tutti nella comunità parrocchiale “capaci di parlare” delle cose della fede. Pertanto ridare vita al catecumenato e le forme di “catechesi dialogata” con gli adulti, sono compiti importanti per il futuro. Non solo coloro che si occupano di pastorale, ma tutti i battezzati devono essere “disposti ad informare” ed essere “capaci di informare” in materia di religione, compreso il linguaggio della preghiera. E ciò che nelle parrocchie è utile a raggiungere quest' obiettivo – anche per quanto attiene l'attività degli operatori pastorali – potrà, giustamente, lasciar da parte altre attività.

### **3. Scoprire il “prossimo” come chiamata di Dio**

La società della Germania comunista, sotto un certo aspetto, si ispirava ad ideali cristiani secolarizzati: i suoi capi sognavano una “famiglia umana socialista”, nella quale tutti gli uomini dovevano essere felici, dopo aver soddisfatto i bisogni di tutti. Questo sogno è fallito, probabilmente meno per una falsa economia del vecchio sistema che per la sua falsa immagine dell’uomo. Il socialismo forse sarebbe riuscito con i santi, ma certamente non con i peccatori!

Nel profondo del suo cuore, l’uomo, non solo all’Est, conserva il desiderio di vivere in rapporti umani sereni e coronati da successo. I veri bisogni dell’uomo non sono quelli materiali, ma i rapporti interpersonali. L’amicizia e la famiglia sono i campi importanti in cui si fanno le esperienze per accedere alla fede cristiana. In un periodo di crescente incomprendimento dell’annuncio cristiano di Dio, la nostra Chiesa deve essere particolarmente attenta a queste vie di accesso per l’annuncio del Vangelo che offre la vita quotidiana e la vita pratica.

Il “prossimo” come chiamata di Dio e come luogo concreto della risposta della mia vita a Dio – queste sono prospettive di azione ecclesiale che, in un mondo sempre più secolarizzato, acquisteranno importanza sempre maggiore. Là, dove i sociologi parlano di rapporti di valori e legami di valori, noi cristiani parliamo di amor del prossimo, di fedeltà, di servizio verso gli altri, di scoperta di senso nel dimenticare l’Adamo “egoista” in noi. Le grandi opere istituzionali della carità resteranno importanti anche in futuro. Più “eloquente” per un’affermazione cristiana, più chiaro sarà il servizio dell’uomo verso l’uomo, per amore di Cristo, che, con la sua “povertà” ci ha resi ricchi, come dice San Paolo (vedi 2 Cor. 8,9) (a proposito: San Paolo lo disse per raccogliere un’offerta). Ma questo è sempre esistito in tutti i tempi della Chiesa.

Qui termino il mio discorso.

Permettetemi di aggiungere solo altre due osservazioni:

**a.** Ciò che dico volentieri ai miei parroci, vale certamente anche per tutti i cristiani, in particolare per quelli che talvolta soffrono per lo stato in cui versa la Chiesa. Il nostro atteggiamento generale nello svolgimento del nostro lavoro pastorale può basarsi sulla pacifica convinzione che noi testimoniamo un Dio che non ha bisogno del nostro servizio. Una pastorale viva e militante non persegue lo scopo di prestare soccorso ad un Dio bisognoso di aiuto, ma serve soprattutto a noi stessi: Noi rimarremo nella realtà pasquale solo se, insieme col Cristo risorto, andremo incontro agli altri. Come pastore d’anime io, alla fine, guardo ciò che lo Spirito Divino stesso opera nel cuore degli uomini. Se terremo presente questo modo di essere Chiesa e pastorale, non cadremo nella tentazione - che oggi giorno talvolta si riscontra - di rallegrarci dei risultati negativi della cultura o assenza di cultura odierna e di pensare solo all’interno di contrasti critici, rifiutandoci di intrecciare un dialogo con la concezione odierna della vita e del mondo. Stare accanto con spirito critico ma con simpatia alle persone così come sono e non come vorremmo che fossero. Camminare insieme, dialogare insieme, invitare ad una festa da celebrare insieme (!), queste metafore ricavate dalla parabola del figliol prodigo (Luca 15)<sup>2</sup> sono per me delle pietre miliari importanti per l’operato e l’autocomprendimento della Chiesa in un mondo che si è allontanato da essa.

**b.** Osservazione: Qualcuno dirà: che cosa c'è di tipico della situazione presente all'Est in queste mie riflessioni? In effetti, la maggior parte delle mie riflessioni vale anche per la situazione della Chiesa nell'Ovest ed anche negli altri paesi d'Europa. Ma ciò che noi cristiani dell'est della Germania e dell'Europa possiamo trasmettere ai nostri fratelli cristiani dell'Ovest è questo: la preziosa esperienza che una potenza così piena di boria – come l'ideologia atea imposta con i mezzi coercitivi statali – si è estinta davanti alle preghiere ed alle candele accese. Anche se, certamente, ci furono altri fattori a contribuirvi, la fiducia vittoriosa che come Chiesa e come cristiani siamo capaci di resistere anche ai “poteri e alle potenze” che regnano al giorno d'oggi, è l'umile consapevolezza di sentirci sorretti sia allora che oggi. Questa fiducia e consapevolezza la auguro a tutti Voi.

[Relazioni e Gruppi](#)

---

Note:

(1) Vedi S. Hübner, Eucaristia nella teologia e nella pratica della Chiesa cattolica, pubblicato in “Anzeiger für die Seelsorge 1999, fascicolo 22, pagg. 521-532

(2) Vedi J. Wanke, La fede cristiana conosce gli uomini? Informazioni sull'immagine cristiana dell'uomo ricavate dal vangelo di Luca, pubblicato in “Anzeiger für die Seelsorge” 1999, pagg. 426-430.

## **Come sperimentate personalmente la crescente pluralità in Europa?**

**prof. Franz Georg FRIEMEL**

Facoltà di teologia (Erfurt – D)

### **1. Come pluralità etnica nel nostro Paese:**

nel crescente numero dei migranti nelle nostre città (immigrati, cittadini di altra madrelingua), ma anche nelle nostre parrocchie, nelle scuole materne, nelle scuole (cattoliche) e nella società.

- Entro l'anno 2050 la popolazione della Germania diminuirà da 82 a 68 milioni di cittadini. A causa della carenza di nascite, il numero della popolazione tedesca cala a 49 milioni, mentre il numero degli immigrati – per i loro esuberanti di nascite e ulteriori immigrazioni – cresce a 19 milioni. Gli immigrati in molte grandi città raggiungeranno dal 2010 una quota del 50% fra quelli sotto i 40 anni: questo significa che, nelle regioni ad alta concentrazione di popolazione, presto oltre la metà dei giovani adulti non saranno più tedeschi (soltanto fra gli anziani i tedeschi rimangono la maggioranza in tutte le regioni).

- La mia percezione: la multiculturalità è sentita individualmente sempre più e percepita gradualmente come fenomeno della nostra società, secondo la mia impressione, più che una minaccia, come una chance stimolante.

### **2. Come pluralità delle religioni (nei nostri Paesi) specialmente di Cristiani e Mussulmani**

- Nelle scuole materne, nelle altre scuole e nei posti di lavoro, la convivenza riesce chiaramente molto di più, assai meno nella vita culturale e sociale.

- Secondo uno studio dell'Istituto Allensbach, una maggioranza dei Tedeschi ritiene il Cristianesimo e l'Islam così diversi, da non poter immaginare una coesistenza pacifica delle due religioni. Soltanto il 29% pensa che la convivenza sia possibile, mentre per il 55% continueranno sempre pesanti conflitti. (Secondo Allensbach, il 67% della popolazione sostiene un divieto di portare il velo, solo il 15% ritiene il divieto sbagliato).

- Anche la crescente pluralità delle religioni nei nostri Paesi è dunque un indice problematico.

### **3. Come pluralità culturale nell'Unione Europea.**

40 o 50 anni fa gli Europei occidentali si sono certamente chiesti: come stanno insieme la "grandeur" dei Francesi, il tradizionalismo dei Britannici, la tranquillità critica degli Italiani e il dubbio di identità dei Tedeschi? Nella realtà questo non si è dimostrato senza problemi, ma nell'insieme è riuscito molto bene. Con i 10 nuovi membri-EU le differenze sono però molto più profonde: le esperienze di due terribili totalitarismi, da più di 50 anni, (Nazionalsocialismo, Comunismo) hanno sganciato questi Paesi non soltanto dallo sviluppo occidentale, ma hanno distrutto disastrosamente le infrastrutture e danneggiato le mentalità.

- Ai nuovi membri-EU e ai Paesi che entreranno nel 2007 (Bulgaria, Romania ed eventualmente nel 2014 i Paesi balcanici occidentali) si aggiunge l'esperienza di 450 anni di dominio ottomano e l'isolamento forzato dallo sviluppo nell'Europa occidentale (Illuminismo!).

- Tuttavia questi Paesi hanno mantenuto la loro cultura che forma l'identità, nonostante tutte queste catastrofi (per esempio, il loro apprezzamento per i valori spirituali e sociali come religiosità, spirito comunitario, ospitalità ecc.). Essi vorrebbero anche mantenerli come società democratica e pluralista. Perciò è così importante comprendere il loro ingresso nell'EU come "Europeizzazione" e meno come "Ampliamento a est dell'EU".
- Come può crescere l'unità, dinanzi all'immensa gamma delle tradizioni e delle esperienze storiche, dinanzi alle differenze di mentalità e strutture? Non dobbiamo sforzarci tutti, di comprenderci meglio reciprocamente ed entrare in un processo di apprendimento fatto insieme?

#### **4. Quale significato hanno per voi la "pluralità" e la "tolleranza" nel vostro ambito di responsabilità?**

1. Devo notare e accettare quello che filosofi e teologi hanno già sempre saputo e detto: la pluralità e cioè la molteplicità e diversità di convinzioni, interessi e comportamenti è una delle condizioni di fondo della vita umana, caratteristica della modernità e delle sue società aperte. Dobbiamo anche prendere sul serio il fatto che il contenuto specifico (normativo) del concetto di pluralità è il riconoscimento della dignità umana che si realizza nella tolleranza (a immagine di Dio), la validità e il rispetto della coscienza e la libertà degli altri nella loro diversità. Dobbiamo anche notare, che la premessa del pluralismo è e rimane il riferimento alle comuni convinzioni sui valori.

Ritengo nostro compito, accettare e organizzare la "multiculturalità" per la convivenza di persone di tipo socio-culturale diverso (appartenenza etnica, lingua, morale, religione, stile di vita) come un'opportunità stimolante. Una società, che sussiste sulla base dei diritti dell'uomo e, in conformità all'obbligo della tolleranza, sul riconoscimento reciproco di identità socio-culturali diverse, deve respingere l'adeguamento forzato di modelli culturali diversi ad una tradizione egemonica.

Il concetto è nato negli anni 70, quando il Canada introdusse il multiculturalismo come politica ufficiale. Decisivo fu, il fatto che formulò in modo nuovo soltanto le condizioni per l'integrazione. Il concetto portò al fatto che in questo modo è aumentata la tendenza all'integrazione da parte di gruppi di immigrati.

Sullo sfondo sta l'idea, che si alimenta dal Cristianesimo, che l'umanità è qualcosa da realizzare, non da raggiungere attraverso l'addizione di diversità, ma soltanto attraverso lo scambio e la "*communio*" fra i diversi gruppi.

2. La tolleranza è per me un concetto complementare alla pluralità. Perciò, di diritto, la tolleranza è diventata nella lingua corrente, nella scienza e nella politica, il paradigma e la cifra per la più elementare richiesta per la convivenza della società pluralista. Come condotta personale, come ideale morale di gruppi e come valore di fondo, che tiene unita la società, il postulato della tolleranza rimane un valore di grande attualità. Poiché anche il diritto alla fede e alla libertà religiosa è assicurato veramente e nel tempo, nella concretezza della vita politica e sociale, solo quando è inteso come conseguenza della comprensione del contenuto morale come tolleranza, alla quale si sentono vincolati i singoli e anche i gruppi nella loro relazione con le diverse convinzioni e comunità religiose.

Eticamente e teologicamente il postulato della tolleranza sfocia nel comandamento dell'amore per il prossimo (dignità dell'uomo), che – come l'emergenza dell'amore per il nemico illustra drasticamente – manifesta la sua propria rilevanza dinanzi alle relazioni con la diversità.

Punto di vista decisivo – trascurato nella prassi storica dell'intolleranza, a favore dell'obiettività e della verità – si mostra qui la particolarità della fede o, più in generale, la particolarità della convinzione come atto libero del consenso interiore e come esperienza di sollecitazione da cui non si è dispensati (coscienza). Si tratta del rispetto della pari libertà di tutti. (Kant)

3. Mi sembra essere di significato decisivo, se ci riesce, fare in modo che una comune comprensione della tolleranza possa incontrare, nella nostra società, il consenso della maggioranza:

- prima di tutto e in primo luogo rinuncia ad ogni tipo di violenza per l'affermazione e l'imposizione della propria posizione;
- disponibilità a comprendere e a riconoscere la diversità degli altri;
- disponibilità ad esaminare criticamente le proprie idee, pregiudizi, stereotipi e luoghi comuni e lasciarli cambiare attraverso le esperienze;
- essere capaci di imparare ad opporsi alla strumentalizzazione di pregiudizi per veicolare energie aggressive (capro espiatorio, idea del nemico).
- Premessa per tutto questo è una forte identità, perché soltanto questa dà sostegno e fa riordinare i punti di vista (invece di confondersi o perdersi).
- La tolleranza è una premessa e una sfida a cooperare alla buona riuscita del vivere insieme dei diversi raggruppamenti all'interno di una società.

[Relazioni e Gruppi](#)

# CONGEDI

---

## Ottfried SELG

Segretario Generale uscente del CEP

Cari amici nel Colloquio!

Dopo un lungo periodo – 23 anni in totale – è arrivato il momento, qui ad Erfurt, di deporre definitivamente il mio mandato di Segretario Generale del CEP e di ritirarmi di nuovo nel ruolo di un normale partecipante al Colloquio. Il mio predecessore e co-fondatore del Colloquio, *Francis Connan*, è rimasto in questa carica quasi tanto a lungo come me. Così io sono stato il secondo Segretario Generale del Colloquio e ho seguito questa iniziativa privata dal 1983 fino al 2005.

Il Segretariato Generale, nell'intenzione del fondatore, dev'essere qualcosa di simile ad un garante della continuità delle linee del Colloquio. A tutti gli amici che mi sono stati vicini e mi hanno sostenuto in questo compito vada un cordialissimo 'Dio ve ne renda merito' ('Vergelt's Gott!'). Durerebbe troppo a lungo se anche solo volessi elencarli. Ma due nomi devo almeno ricordare: colui che mi ha fatto da vice per molti anni, che era responsabile soprattutto per i contatti con gli esperti e con il Consiglio europeo, ma che è stato anche un importante interlocutore per me, il mio amico *Marc Feix*. Caro Marc, grazie di cuore per il tuo aiuto e la tua vicinanza! Come secondo voglio ricordare *Marcel Imbs* anche se questa volta non ha potuto essere qui con noi. E' sempre stato presente come traduttore di molti dei miei testi e come interprete simultaneo fin dall'inizio del mio periodo nel Colloquio. Senza il suo aiuto non sarei riuscito a svolgere questa funzione così a lungo. Per questo si merita un grazie particolare e ufficiale!

Sugli altri collaboratori e collaboratrici nel CEP ci sono molte cose da leggere nel *mio libro* <sup>(1)</sup> e quindi non devo elencarle ed esporle espressamente qui. (*Lo potete acquistare durante l'intervallo al prezzo di circa 10 €*). Qui voglio limitarmi – in retrospettiva – a pochi aspetti che per me sono stati particolarmente importanti durante il mio mandato:

1. È sempre stata mia intenzione, nei Colloqui, nelle assemblee annuali e nei molti incontri personali e di gruppo, **rendere a misura d'uomo**, nei limiti del possibile, lo stare insieme nel Colloquio. Proprio in ambiti di Chiesa sembra a volte che ci sia una tentazione a tenere in piedi norme presunte piuttosto che non servire l'uomo concreto e direttamente interessato. Fin dalle mie prime esperienze nei rapporti con le persone nella Chiesa, determinanti per me erano le singole persone, nel Colloquio e anche altrove nella mia vita. Se, guardando indietro adesso, questo non mi è forse riuscito sempre e in ogni momento, mi dispiace sinceramente.
2. Senza la curiosità per **nuove informazioni** e **uno scambio molteplice** nessuno si darebbe la pena di accettare *le strade, i costi* e tutte le altre *scomodità* che comporta la partecipazione ad un Colloquio Europeo. *D'altra parte*, in un'epoca di nuove possibilità mediali, forse questo non basta più neanche tanto come motivazione. Nei Colloqui, infatti, non si tratta solo di informazioni nude e crude ma piuttosto di uno scambio e di un ventilare di opinioni – di rinsaldare le stesse o anche di correggerle. Per questo ho sempre fatto attenzione affinché nei programmi ci fosse abbastanza tempo per lo scambio e per le conversazioni, anche se così non c'era la possibilità di 'ancora più' informazioni e relazioni nella riunione generale.

---

<sup>(1)</sup> Ottfried Selg (Herg), Colloquium Europäischer Pfarreien 1983-2005 dt/frz 2x250 S.

3. Questo *scambio da solo*, però, non basta a giustificare la fatica di un Colloquio europeo perché, al giorno d'oggi, lo si potrebbe fare anche attraverso i media più disparati. Soltanto se da questo si creano **relazioni** tra le persone coinvolte e molte di loro, grazie ad esso, si sentono meno lontane e un giorno diventano amiche, può aver senso l'incontrarsi regolarmente. Terzo: curare e sviluppare ulteriormente queste cose è sempre stato il mio obiettivo nel lavoro per i Colloqui – soprattutto perché nei Colloqui si riuniscono persone di lingue e mentalità diverse. È con questa speranza che mi sono sempre rimesso in macchina per girare in lungo e in largo per l'Europa e fare visita in diversi paesi e regioni.

Nel corso degli anni si è creata così molto naturalmente una rete di relazioni nella quale – nonostante tutte le differenze di lingua e di cultura – sono maturate delle amicizie. Inoltre, ho mirato non solo a vivere io stesso in questa rete ma a coinvolgere nella rete del CEP il maggior numero possibile di persone. Il Colloquio Europeo delle Parrocchie dovrebbe essere o diventare sempre più un circolo di amici in Europa.

4. I **temi** di natura socio-teologica hanno avuto, durante il mio mandato, un ruolo particolarmente importante nei Colloqui. Forse è dipeso anche dal momento storico in cui tutte le parrocchie sono alla ricerca della loro conformazione futura in un mondo multiculturale.

Nel *primo quarto di secolo* del CEP si era dibattuto dapprima sui singoli ceti e gruppi sociali, nel *secondo* invece sugli aspetti della rete sociale. Con il cambiamento delle richieste da parte dei partecipanti e équipe degli esperti, nei prossimi anni scaturiranno forse ancora altri punti focali..

Quello che di questi quattro punti, *rapporti umani, molteplice scambio, relazioni e tematiche interessanti*, avete personalmente vissuto e contribuito ad organizzare, siete voi stessi che potete giudicarlo meglio.

Con l'auspicio di una buona riuscita e di una continua crescita di un Colloquio Europeo delle Parrocchie pieno di vitalità – indipendentemente dalla forma che questo avrà in futuro – termino il mio riepilogo e auguro per il futuro successo e gioia nella costruzione dell'Europa!

Concludo il mio intervento – con una lacrima e un sorriso – con le parole del mio discorso finale al Consiglio europeo di Besançon nell'autunno del 2004:

Cari amici,

La ruota della storia gira senza fermarsi – anche nel nostro Colloquio. In autunno abbiamo scelto il mio successore e oggi io devo prendere commiato da voi.

Voglio ringraziare tutti per la *collaborazione* negli ultimi 23 anni e per la *fiducia* che molte persone mi hanno sempre dimostrato. Il lavoro nel e per il Colloquio Europeo delle Parrocchie mi ha fatto *molto piacere* e mi ha reso *più ricco di esperienze* delle quali non vorrei più fare a meno.

Le parrocchie oggi si trovano, sì, molto in fase di cambiamento, sono e restano, però, luoghi dove gli uomini cercano speranza, consolazione e guida oggi e, speriamo, anche in futuro. Conservare questi luoghi e improntarli a misura d'uomo – a questo tendono gli sforzi dei partecipanti ai nostri Colloqui.

E così auguro per il futuro a tutti, ed in particolare al mio successore, *coraggio, forza, capacità di tener duro e la benedizione di Dio* per un'organizzazione del nostro Colloquio volta al futuro.

'Un circolo di amici' é sempre stata la mia visione per il CEP. Possa rimanere così o diventarlo sempre di più anche in futuro! Questo è il mio augurio d'addio alla fine del mio mandato.

*Vivat, crescat unitas in Colloquio Europaeo Parroquiarum !*

*Grazie per la vostra attenzione!*

[Congedi](#)

**dr. Marc FEIX**

Coordinatore uscente degli esperti CEP

1985-2005, vent'anni.

1985: Tarragona (Catalogna in Spagna)

1987: Seggau-Graz (Austria)

1989: Fatima (Portogallo)

1991: Leuven (Belgio)

1993: Besançon (Francia)

1995: Praga (Repubblica ceca)

1997: Udine (Italia)

1999: Woldingham (Gran Bretagna)

2001: Girona (Spagna)

2003: Friburgo (Svizzera)

2005: Erfurt (Germania)

Vent'anni al CEP. L'occasione offerta da questo "giubileo" al Colloquio Europeo delle Parrocchie permette di ricordare la storia del mio impegno personale. Tutto inizia dall'invito fattomi dal mio parroco di allora e presidente in carica del CEP, **Pierre Bockel**, a partecipare al Colloquio di Tarragona (Spagna) quando ero giovane seminarista. In quell'occasione la riflessione con altri giovani sulla "corresponsabilità in parrocchia" confermò la mia convinzione teologica e pastorale a proposito di ciò che avevo già vissuto in parrocchia da giovane: ciascuno, in virtù del suo Battesimo, può assumere, nelle sue possibilità, alcune responsabilità, e condividerle e metterle in pratica al servizio del complesso della comunità ecclesiale di un dato luogo.

Al momento di questo primo Colloquio a **Tarragona** divento **Membro** del Comitato francese del *Colloquio Europeo delle Parrocchie (CEP)* e **Membro** del Comitato internazionale del CEP come rappresentante dei giovani di allora con colei che è divenuta mia amica **Gertrude Eigner** di Vienna in Austria.

Nel 1987 divento **Membro** del Consiglio internazionale ristretto del CEP come Vice-Segretario Generale. È a partire da quel momento che una profonda amicizia ed una particolare complicità si svilupparono con **Ottfried Selg**. Questa amicizia non finirà con la fine dei nostri mandati.

Entro allora a far parte **dell'équipe degli esperti assumendone il coordinamento dal 1991**. Alla fine del 1988 divento **Rappresentante** del CEP in seno al Consiglio d'Europa, succedendo a Monsignor Pierre Bockel che si era impegnato affinché il CEP ottenesse lo statuto di partecipazione al Consiglio d'Europa.

Nel 1993 e nel 1995 sono nominato **Segretario** della *Conferenza Plenaria delle ONG* (Assemblea generale delle ONG) in seno al Consiglio d'Europa.

Dal 1994 al 2000 sono eletto **Membro** della *Commissione per i rapporti fra le ONG* (Ufficio delle ONG) in seno al Consiglio d'Europa.

Dal 1996 al 2000 sono eletto, per due mandati successivi di due anni ciascuno, **Segretario Generale** delle ONG in seno al Consiglio d'Europa.

Oggi il mio mandato scade con quello del Segretario Generale. Vent'anni al servizio del CEP.

Numerosi visi e luoghi d'Europa segnano il mio ricordo di questi vent'anni di storia con il CEP.

Continuo ad essere tesoriere del gruppo francese.

Non lascio il Consiglio d'Europa, dove rappresento da un anno e mezzo la *Caritas Internationalis*, a fianco dell'avvocato **Marc Leyenberger**. Al Consiglio d'Europa si dice regolarmente che un Marco rimpiazza l'altro per Caritas!

Nel Consiglio d'Europa avrò la gioia di lavorare a fianco di colei che ormai vi rappresenta.... la signora **Elisabeth Conreaux** che ha accettato questo compito. Vi chiedo di ringraziarla...

Grazie di tutto ciò che mi avete dato. Arrivederci...

[Congedi](#)

**Claudio COMO**  
Presidente del CEP

Non è mai facile congedarsi da una persona! Soprattutto se questa (persona) ha condiviso con noi per lungo tempo fatiche, progetti, esperienze, delusioni ed anche soddisfazioni.

Il nostro Segretario Generale, **Ottfried Selg**, dopo le carismatiche figure dei primi tempi, ha incarnato in questi 25 anni trascorsi il CEP ed i suoi ideali.

Ha assommato molto spesso in sé grandi responsabilità quando gli altri se ne scostavano. Ha viaggiato, in verità con molto piacere personale, in molte contrade d'Europa iniziando nuove relazioni, tessendo contatti, spalancando ambienti ancora sconosciuti, incontrando persone e gruppi per far conoscere il nostro Colloquio.

Ha saputo, con competenza professionale, perfezionare la metodologia dei nostri incontri e riunire attorno a sé un gruppo di esperti stimati e disponibili al servizio.

Ha molto spesso rimesso di tasca propria e posto in secondo piano la famiglia per dare tutta la sua attenzione al CEP ed ai relativi problemi.

Nemmeno i problemi di salute lo hanno fermato. Tutti ricordiamo il terribile giorno x dell'aprile 1997 e, personalmente, ricordo la sua volenterosa, indomabile ricomparsa all'incontro sul Katschberg nel luglio dello stesso anno.

E' onesto affermare che vi sono stati anche malintesi, difficoltà, incomprensioni, pregiudizi sempre però superati con la franchezza del dialogo, con la cordialità dei rapporti e l'interesse prevalente del Colloquio.

Tutto questo lo potrete leggere nel libro che raccoglie i suoi ricordi e che vi invito ad acquistare.

A quest'uomo, che oggi si congeda dal suo pluriennale e generoso servizio, tutti noi dobbiamo una grandissima riconoscenza, la richiesta di accompagnarci ancora con il suo consiglio e la promessa di tenere accesa – con il suo medesimo impegno – la fiaccola del CEP e dei suoi ideali.

Ad Ottfried, a nome di tutto il Colloquio Europeo delle Parrocchie, con gratitudine, stima ed amicizia questo nostro segno e ricordo...(consegna del dono).

Ci saluta oggi e termina il suo servizio per il CEP anche **Marc Feix** di Strasburgo.

Egli, per lunghissimi anni, ha rivestito la carica di rappresentante del Segretario Generale, di coordinatore del gruppo degli esperti e di rappresentante del CEP al Consiglio d'Europa.

Ha saputo, all'indomani della malattia del segretario, pilotare con capacità il Colloquio di Udine e non si è sottratto al pesante e puntiglioso compito di verbalista durante i Consigli Europei (CE) ed i Consigli Ristretti (CER).

Ha, soprattutto in questi anni, saputo aggiornarci sui lavori delle varie Commissioni del Consiglio d'Europa alle quali ha partecipato a nostro nome, aprendoci a prospettive sopranazionali e mondiali.

Anche a lui un grandissimo e cordialissimo grazie per il suo operato e l'augurio che all'umile servizio nel Colloquio possano seguire migliori soddisfazioni e successi degni della sua giovinezza e ambizione.

E, dopo i congedi, il nostro amichevole e caldo saluto a coloro che oggi ufficialmente assumono compiti e responsabilità.

Innanzitutto alla signora **Véronique Pierre** ed a **Claudio Marini** di Roux in Belgio che hanno accettato con gioia ed in équipe il compito di accompagnare i nostri giovani. Essi già lo fanno nella pastorale ordinaria della loro parrocchia e siamo sicuri che questo incarico (lo abbiamo constatato tutti in questi giorni) è ora in ottime mani!

Benvenuta anche alla signora **Elisabeth Conreaux**, proposta dal gruppo francese, che ha accettato di rappresentare il nostro Colloquio, con le altre Organizzazioni Non Governative, al Consiglio d'Europa di Strasburgo in sostituzione di Marc Feix.

Il suo nuovo compito è accompagnato dalla gratitudine e dalla stima di tutti noi.

Alla signora Elisabeth Conreaux, a Véronique Pierre ed a Claudio Marini il nostro caloroso augurio di buon lavoro e di buona fortuna!

[Congedi](#)

## **Maria GIBERT**

Vice-Presidente del CEP

In Europa si riscontra sempre più un fenomeno di migrazione molto strano: vi sono amici che convergono in un luogo d'Europa e si chiedono: "Dove vai?" E la risposta gioiosa è: "Al Colloquio!!!". Alcuni giorni dopo si rifà questo viaggio in senso inverso e si trovano ancora alcuni amici che chiedono: "Da dove vieni?" e si risponde un po' affaticati: "Dal Colloquio!"

Cari amici, siamo quasi alla fine del Colloquio di Erfurt. Forse è un po' presto per fare una valutazione. Bisogna prendere le distanze, dormire e riflettere. Ma, in questo momento, mi permetto di attirare la vostra attenzione su alcuni punti:

1 - Posso facilmente parlare di un bellissimo Colloquio. Ma senza denaro non farei niente. Ciascuno di noi ha pagato la sua quota di partecipazione; però, per prevedere ciò che si può organizzare, bisogna avere le iscrizioni il più presto possibile. Perciò è bene iscriversi entro il termine previsto.

2 - In questi giorni abbiamo avuto molte persone che hanno offerto la loro collaborazione: innanzi tutto il gruppo organizzatore (alcuni di noi avrebbero desiderato avere indicazioni più chiare per trovare la sala dei gruppi di lavoro). Penso anche ai traduttori, agli esperti, ai relatori, ai moderatori... che non hanno partecipato ad alcuni momenti di svago durante il Colloquio per lavorare per noi...; abbiamo anche avuto una camera e un pasto pronto.

3 - Tutti noi abbiamo lavorato molto, ascoltando, cercando di capire il meglio possibile; parlando, sforzandoci di esprimerci in una lingua che non è la nostra. Abbiamo dialogato, non solo attraverso la parola, ma anche tenendo un atteggiamento di apertura all'altro, senza ripiegamenti su noi stessi... un atteggiamento di dialogo...

4 - In questi giorni abbiamo pregato tutti insieme. Fra noi non c'era né schiavo né uomo libero, né gentile né pagano, né cattolici né ortodossi né luterani... volevamo diventare tutti popolo di Dio che cammina insieme...

Siamo alla conclusione. Domani, dopo Volkenroda, ritorneremo a casa. Ma cosa portiamo dal Colloquio? Documenti, certamente, amicizie nuove o rinnovate. Una nuova gioia, una nuova speranza per immergerci nel nostro mondo pluralista.

Mi piace conservare nel cuore alcune immagini, alcune situazioni che mi hanno profondamente commossa. Per me, l'immagine che riassume l'atteggiamento che dovremmo tenere per condividere le gioie e le speranze, le preoccupazioni e le tristezze del nostro mondo è stata quella di vedere il nostro Presidente Claudio Como danzare alla fermata dell'autobus con una non più giovane ma amabile fiorista ambulante.

Grazie!

[Congedi](#)

## **In memoria dell'abbé François Butty**

Occorrono profeti e pionieri per immaginare e lanciare opere evangeliche.

A fianco del canonico François Conan, parroco a Parigi, altri parroci pionieri fondarono tempo fa il Colloquio Europeo delle Parrocchie, una realizzazione profetica nel momento in cui la nuova Europa politica faceva i suoi primi passi, prima ancora che il Concilio Vaticano II si riunisse. Era il 1961. Gli uni dopo gli altri, i nostri fondatori ci hanno lasciato per la vita del Regno pienamente realizzato.

Ci restava un ultimo testimone di questi tempi eroici.

Il Reverendo François Butty, che aveva accolto il primo Colloquio a Losanna, era venuto a salutarci e a celebrare con noi in occasione dell'ultimo Colloquio nel suo paese, a Friburgo, nel luglio 2003. È deceduto il 22 febbraio scorso. Ho rappresentato il CEP alle sue esequie nella basilica Notre-Dame di Losanna, la sua ultima parrocchia, di cui fu parroco dal 1967 al 1982.

Riconoscenti a Dio per tutto ciò che egli ha dato al CEP, dall'inizio fino ad oggi, evochiamo la sua memoria, preghiamo per lui, lo affidiamo al Signore della Chiesa.

Con la scomparsa del Reverendo François Butty, voltiamo una pagina della nostra storia. A noi raccoglierne l'eredità, farla fruttificare, metterla al servizio della gloria di Dio per la salvezza del mondo.

Alziamoci per onorare la memoria del Reverendo François Butty e quella di tutti i nostri fondatori defunti.

[Congedi](#)

# CONCLUSIONI

---

## Conclusioni generali degli esperti

Alla fine del 23° Colloquio Europeo delle Parrocchie tenutosi a Erfurt (Turingia, Germania), che riuniva più di 200 partecipanti, preti e laici, provenienti da 17 Nazioni europee, cattolici, protestanti, anglicani od ortodossi, sul tema “*Con gioia e speranza verso un futuro pluralista*”, gli esperti di questo Colloquio concludono:

### 1. La Chiesa pluralista non deve aver paura di un futuro pluralistico

Il pluralismo è un dato di fatto sia nella Chiesa che nella società. La caratteristica dell'uomo nei racconti della creazione non è quella di essere stato creato “individuo” mentre il regno animale e vegetale sono stati creati “specie”? Questa concezione del pluralismo che considera l'uomo innanzi tutto come “soggetto” si oppone per questo all'unità? L'unità del genere umano non è la sua uniformità. Educare all'autonomia richiede anche di educare a entrare in relazione con gli altri. I cristiani si sentono naturalmente a proprio agio nel pluralismo, segno dell'universale, ma rispettoso delle diversità, particolarmente dopo l'evento della Pentecoste. Al momento di questo evento gli Apostoli si trovano riuniti, non sono isolati gli uni dagli altri. Questa azione dello Spirito Santo è un'opera collettiva in seno alle Chiese, come nei molteplici raggruppamenti umani. La cosa più difficile, e ciò è stato detto in questi giorni, è vivere coscientemente in se stessi il pluralismo nell'ottica stessa della Pentecoste. Ciò richiede la presa di coscienza della complessità del mondo e l'umiltà nella ricerca di ciò che lo rende complesso. Il cambiamento necessita di apertura e disponibilità. Ciò implica che si sia attori di civiltà, attori di umanizzazione, a fianco degli altri uomini. A fianco degli altri uomini e donne di buona volontà, siamo invitati a contribuire a civilizzare il mondo. Così nella fedeltà allo Spirito della Pentecoste ci poniamo nella dinamica della Speranza promessa nel libro dell'Apocalisse: “*Ecco, faccio nuove tutte le cose!*” (Ap 21,5).

### 2. Senso e spiritualità

Il pluralismo pone il problema del senso. Infatti, per ognuno è veramente necessario dare un orientamento alla propria vita, dare un significato al mondo che lo circonda, dare coerenza alla propria esistenza. Molto spesso, avete detto, la società offre elementi di benessere mentre fondamentalmente l'uomo è in cerca di felicità. Si tratta dunque di distinguere l'essenziale dall'accessorio o dal superfluo. Ma bisogna essere educati a ciò. Per il cristiano questa educazione ha bisogno di eliminare la separazione, la distanza, che potrebbero esistere fra la Chiesa e il mondo. La stima reciproca è una delle conseguenze del dialogo, delle relazioni interpersonali, degli incontri. Come la serenità di Dio nei confronti dell'uomo, l'uomo è chiamato ad avere fiducia nella sua relazione con gli altri, avere fiducia negli altri. Entrando in dialogo con gli altri, l'uomo potrà tracciare da sé la sua via...Questo cammino condurrà a Dio? Mistero! Ciò nondimeno, anche senza Dio, la vita non è insensata. Dio è innanzi tutto relazione. Egli è una voce. Alcuni la sentono. Altri non la odono. Alcuni le rispondono. Altri non lo fanno. Per colui che risponde a Dio non si tratta di mettersi al posto di Dio, ma di adeguarsi, o meglio, di adeguare la propria risposta alla sua chiamata. Questa precisa posizione evita al cristiano di essere tentato dal potere e di usurpare il nome stesso di Colui che lo chiama.

### **3. Situazione di diaspora**

Il pluralismo delle situazioni incontrate dai cristiani dell'Europa dell'Est e dell'Ovest pone il problema di una ricerca pastorale comune. Da una parte la situazione vissuta dai cristiani dell'Est europeo al tempo dei regimi politici atei, come quella che essi vivono oggi in situazione di diaspora, e, dall'altra, la situazione di scristianizzazione o d'indifferenza vissuta dai cristiani dell'Europa dell'Ovest, invitano i cristiani a resistere e ad essere fedeli al Vangelo. Questa resistenza, nella necessaria apertura al mondo e agli altri, nella ricerca dell'identità religiosa personale, nella volontà di dialogo, nella certezza delle potenzialità che ciascuno possiede e in quella che lo Spirito è già all'opera in ciascuno di essi, evita ai cristiani di cadere nel pericolo del fondamentalismo. I cristiani riuniti in comunità parrocchiali vive e adulte devono ritrovare la serenità, la vitalità e la fede delle prime comunità cristiane: esse sono la prova nella condivisione di ciò che fa la vita degli uomini, che nulla di ciò che è umano, nemmeno la morte, è estraneo al Dio di Gesù Cristo. La Chiesa del Cristo è così lievito nella pasta. La comunità in situazione di minoranza non cerca di imporsi. Essa non è tuttavia emarginata. È un segno dei tempi, nel contesto delle vicissitudini della storia. La fede cristiana è un mosaico o una tavolozza di colori o ancora un diamante le cui facce brillano in modo diverso. È la luce che riceve o che emana a farla brillare. Questa fede si trasmette di più attraverso le convinzioni piuttosto che per mezzo delle idee o delle parole. Il cristiano deve dar conto della speranza che lo abita e dare ragione della sua fede. È chiamato a testimoniare la gioia che è in lui (*"Gaudium et Spes"*. Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo - Concilio Vaticano II). *"Siate sempre pronti a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi"* (1 Pt 3,15).

### **4. Per una Chiesa in maggiore comunione**

Il pluralismo delle idee, delle opinioni, delle esperienze, delle competenze è una ricchezza in sé come per le comunità parrocchiali. L'accettazione di questa diversità esige una cultura del rispetto, della considerazione dei valori di ciascuno, dell'acquisizione dello spirito di apertura. Le comunità parrocchiali ritrovano così lo spirito delle origini del cristianesimo che sapeva integrarsi tanto bene nelle culture del suo tempo. Lo spirito di creatività suscitato da questa diversità prepara uno spazio per l'azione dello Spirito Santo. Lo Spirito - vento, soffio, fuoco - è per natura sorprendente e inafferrabile. Nella comunicazione fra Dio e l'uomo, mantiene la distanza fra la creatura e il creatore e nello stesso tempo favorisce il loro incontro. Lo Spirito è così ciò che permette a Dio di nascondersi nel suo mistero pur manifestandosi all'uomo: più Egli si manifesta agli uomini, più il suo mistero appare inafferrabile. Come dono del Padre e del Figlio all'uomo, è contemporaneamente colui che "lascia Dio essere Dio e colui che stabilisce un'autentica comunicazione con l'uomo. Creando la differenza fra gli uomini, lo Spirito suscita la comunicazione fra essi. Riempiendo in noi la mancanza di Dio, ci permette di accoglierlo. Lo Spirito è contemporaneamente l'apertura "di" Dio e l'apertura "a" Dio. È la differenza di Dio che prende corpo nella differenza fra gli esseri umani.

## 5. La creatività dello Spirito

La pluralità degli esseri umani richiede una diversità delle azioni dello Spirito Santo. Non ha un ruolo di supporto. È invece colui senza il quale nulla esiste. Il suo posto è essenziale nel mistero della fede. Per mezzo suo tutta la vita cristiana diventa azione di grazia. D'altronde solo nello Spirito possiamo chiamare Dio con il nome di "Padre". È ancora lo Spirito che ci spinge ad essere testimoni del Vangelo, come negli Atti degli Apostoli ha indotto i discepoli a diffondere il Vangelo nel mondo e ad accogliere le nazioni pagane nella Chiesa. Lo Spirito suscita nel cuore del discepolo il dinamismo missionario, che è il motore dello sviluppo dell'evangelizzazione. Lo Spirito abbatte le barriere della paura, si svincola dalle sicurezze e ci chiama all'evangelizzazione. Perciò la Chiesa che esso anima è una comunità in cammino, una comunità escatologica. La comunità, così come ogni battezzato, sono dunque rivolti alla pienezza futura, nell'attesa che Colui che ha iniziato l'opera la porti a compimento. Nulla è più contrario allo Spirito Santo del fermarsi al passato e al presente o al ripiegarsi su di sé. Stimolato dallo Spirito, il battezzato agisce per il grande passaggio dell'umanità e dell'universo verso Dio, compiuto nel Cristo. In questo modo vive già nel futuro di Dio, di cui attende attivamente la manifestazione definitiva. È il senso della formula di Ambrogio di Milano: "Diventa ciò che sei". Il Battesimo svela un'identità nuova che è dono di Dio. Ma questa identità non è nulla se essa non cresce e non fa crescere la Chiesa. Il Battesimo non finisce dunque nel giorno della sua celebrazione, ma al termine della vita del battezzato. Il primo sacramento è l'inizio di un dinamismo essenziale per una vita di evangelizzazione. Lo Spirito dà vita e forza al credente così come a tutta la Chiesa. Quest'ultima non è perciò solo una comunità di culto, ma anche una "koinonia", cioè una comunità in ascolto della Parola, nella condivisione del pane eucaristico e nel servizio ai fratelli.

*"Dio ha tanto amato il mondo..." (Gv 3,6)*

[Conclusioni](#)

## **Riflessioni del gruppo giovani**

### **Le tristezze della nostra società:**

- Le relazioni che non si possono stringere in maniera soddisfacente.
- La difficoltà di avere fiducia, di dare fiducia all'altro.
- La tristezza di fronte alla malattia, alla povertà materiale e spirituale.
- La tristezza di fronte all'indifferenza dei poteri politici che non rispondono alle disperazioni di persone che aumentano sensibilmente.
- Le promesse della politica economica europea che non si sono concretizzate.
- Le tristezze di fronte ai pregiudizi troppo presenti che ci impediscono di avanzare riguardanti: uomini-donne, stranieri, ambiente sociale di origine, giovani e adulti.
- Le tristezze di fronte ai diplomi che non conducono a trovare un lavoro.
- Mancanza di rispetto, di senso civico, di cittadinanza, inquinamento della cultura dell'Est da virus legati alla cultura del mercato unico e della globalizzazione.

### **Le paure della nostra società:**

- Paura di non riuscire nella scuola, nella vita professionale o relazionale.
- Paura di perdere un essere amato a causa di separazione o di morte.
- Paura dell'influenza del marketing che ci impedisce di far passare i valori nell'educazione dei fanciulli (pubblicità che ci tratta come stupidi).
- Paura del razzismo, del terrorismo, degli estremismi che possono portarci a fare la guerra.
- Il fatto di dover vivere con la minaccia del terrorismo che si avverte vicino senza però saperlo identificare.
- Paura che scoppi una guerra tra gli Stati Uniti e il mondo arabo.
- Paura dell'entrata di altri Paesi nell'Unione Europea e dell'arrivo di manodopera a basso costo che aumenta la concorrenza e la competizione.

### **Le gioie della nostra società:**

- I successi vissuti nel quotidiano come il fatto di riuscire a scuola, di trovare un lavoro, di superare i nostri limiti.
- Sentirsi fiduciosi nell'entrare nella vita attiva.
- Le gioie di vivere dei momenti di condivisione con le persone amate, con quelle che si apprezzano (la famiglia, gli amici, ...).
- Gli incontri conviviali e internazionali come il nostro Colloquio o altri.
- La mia relazione personale con Dio.
- Vedere la gente che sta intorno a noi felice.

### **Le speranze nella nostra società:**

- I Paesi Europei che cercano insieme, tutti insieme, le soluzioni al terrorismo.
- A livello locale: le persone che lottano contro le povertà e le ingiustizie.
- Aumentare le relazioni personali per conoscerci meglio.
- Lavorare per l'uguaglianza tra donne e uomini, il superamento dei pregiudizi.
- Facilitare la vita degli studenti, destinare più denaro per l'educazione dei bambini, dei giovani, nell'insegnamento all'Est e all'Ovest.

### **Molto buono, che non si deve cambiare:**

- Il Fondo di aiuto internazionale europeo che si deve conservare e intensificare assolutamente.
- Gli incontri multiculturali nelle grandi città o in altre parti.

### **Cose dove si può fare meglio:**

- Migliore collaborazione tra i Paesi ricchi e i Paesi poveri. Solidarietà necessaria.
- Risolvere i problemi legati allo sviluppo economico INSIEME.
- Migliorare la politica sociale, avere un'assistenza sociale degna per tutti e in tutti i Paesi.
- Studiare le lingue straniere, far conoscere la cultura e l'arte del nostro Paese, ma anche dei Paesi europei.
- Favorire gli scambi fra Paesi per eliminare i pregiudizi; dare denaro per favorire questi scambi, per permettere ai giovani più poveri di partecipare (ad esempio: Erasmus).
- Accoglienza dell'altra cultura, ma senza perdere la propria.
- Andare al di là della tolleranza per accettare l'altro con le sue differenze nell'amore – carità.
- Al di là dell'ecumenismo, favorire il dialogo interreligioso.

### **Da cambiare:**

- Le disuguaglianze economiche e sociali per evitare di delocalizzare.
- I livelli di vita differenti: il potere d'acquisto deve essere assicurato da uno stipendio sufficiente; si può far nascere un sindacato a livello europeo, e poi mondiale.
- Uniformare le tasse nei diversi Paesi europei.
- Dare un sostegno economico e strutturale alle famiglie.
- Studiare una lingua comune, oltre la lingua nazionale, nelle scuole europee, ma sempre preservando il capitale culturale di ognuno di noi!
- Se l'Europa economica e sociale tenta di esistere, QUID dell'Europa culturale?

### **Sulla spiritualità, la religione, la fede:**

- La spiritualità si può trovare nelle relazioni che viviamo con gli altri, nella qualità di relazione stabilita, "...Dio non ha mai risposte alle mie domande...".
- "Il problema nelle nostre chiese è che si parla sempre delle stesse cose, su Gesù, ma non ci danno mai l'occasione di dialogare, di esprimerci".
- Si può incontrare una spiritualità più personale, non comunitaria, dopo la morte di un essere caro o di esperienze dolorose della vita.
- La fede non è l'appannaggio della Chiesa, essa dovrebbe essere una comunità dove gli incontri sono resi possibili, ma non imposti.
- La difficoltà di avere tempo per la nostra spiritualità quando siamo presi dalla vita moderna (lavoro, progetto di vita, bambini, responsabilità da assumere...).
- La fede vissuta come qualcosa che ci permette di andare avanti quando tutto va male.
- La spiritualità è una relazione personale con Dio, non è intellettuale ma è dell'ordine dell'amore.
- Il Vangelo è lo strumento che permette la triangolazione tra Dio, io e gli altri.
- Andare incontro alle altre religioni per trarne il meglio e apprendere dagli altri.

[Conclusioni](#)

## Osservazioni sul Colloquio

### Prof. Franz Georg FRIEMEL

Prima che tutti dichiarino quello che è stato più interessante per loro, posso fare, come singolo partecipante, alcune osservazioni conclusive.

1. Il Colloquio non è ancora concluso. C'è ancora una festa e un pellegrinaggio.
2. Cosa abbiamo vissuto? Parole di saluto (devono essere sempre così tante?); conferenze (rendono realmente il Congresso troppo intellettuale?); visite nelle Parrocchie (molto diverse); una passeggiata attraverso una città vecchia (che diventa ogni giorno più bella non solo secondo l'opinione del sindaco); abbiamo pregato e cantato (con testi molto ben preparati); abbiamo partecipato ad una discussione pubblica (che però era piuttosto una interrogazione) e finalmente abbiamo parlato in gruppo per tre volte in tranquillità e non sotto pressione.
3. Riguardando indietro, ho l'impressione che i diversi elementi del Congresso sono stati in armonia: parola e festa, sforzo intellettuale ed eventi emozionali, stare seduti e camminare sono stati in buon equilibrio.
4. Dietro le quinte, soprattutto nel periodo della preparazione, ci sono stati dei contrasti fra le diverse istanze degli Esperti, il Gruppo Tedesco e il Comitato locale di Erfurt; c'erano diversità di opinione e problemi di vario tipo, ma nessuno dei partecipanti se ne è accorto.

Un giorno il Creatore ha appunto dotato l'uomo di volontà diverse. Il nostro Congresso non ne ha sofferto (come lo abbiamo vissuto fino a questo momento).

5. Alcune particolari espressioni mi sono rimaste nella memoria:
  - dovrebbe essere introdotto un "divieto di lamentazioni";
  - Parrocchia e Chiesa dovrebbero essere soprattutto "biotopi";
  - l'espressione nel grande Credo "*propter nos homines*" (per gli uomini) non dovrebbe essere sostituita sconsideratamente con "*propter nostram pecuniam*" (per i soldi).

6. Chi ha letto e sentito per una settimana il motto del nostro Congresso, potrebbe pensare: "Con gioia e speranza verso un futuro pluralista" è un impegno del Concilio Vaticano 2°. Affinché non sorga confusione, ricordo che accanto a questa prima espressione famosa della "*Gaudium et spes*" (che si dovrebbe sapere a memoria), si tratta della solidarietà dei cristiani con la gioia della speranza, ma anche – da non dimenticare – con la tristezza e l'angoscia dei contemporanei, soprattutto dei "poveri e degli oppressi". Il Concilio non parla di una via verso il futuro senza problemi.

7. Già ora ringrazio cordialmente i silenziosi aiutanti del Congresso, il locale gruppo organizzatore e i traduttori. Senza di loro noi avremmo fatto fiasco.

8. Sono sicuro che voi tutti ritornerete a casa domani con buoni ricordi di queste giornate a Erfurt. Il Colloquio di Erfurt è ora alla sua conclusione. Procurate che il colloquio fra le parrocchie d'Europa prosegua e rimanga vivo.

[Conclusioni](#)

## In cammino verso il 24° Colloquio

**Claudio COMO**

Presidente del CEP

Dunque, il prossimo Colloquio – com'è d'altra parte nella sua lunga tradizione – farà le valigie e nel 2007 dall'Est andrà all'Ovest, nella città portoghese di PORTO, sull'Oceano Atlantico

Sarà capace la nave del CEP, con l'allegria di un buon bicchiere di Porto (!), di prendere il largo come gli antichi navigatori per veleggiare con fiducia verso un futuro ancora sconosciuto?

Tutti noi siamo sicuri che i nostri amici portoghesi con la loro straordinaria e calda ospitalità faranno un buon lavoro: ne danno garanzia i due precedenti Colloqui organizzati a Lisbona nel 1975 ed a Fatima nel 1989 ed anche i Colloqui nazionali che hanno sempre avuto un buon successo.

Credo che trovare anche un tema allettante e stimolante per allora, sia la premessa dell'interesse e della partecipazione di molte persone e della riuscita del Colloquio 2007.

La Segreteria Generale, nel questionario che ci è stato distribuito (!), ci ha già dato stimoli e suggerimenti interessanti che ci invitano a guardare non solo all'interno delle nostre parrocchie ma anche e, soprattutto, all'esterno dove si gioca da sempre non solo la missione ma l'identità stessa della Chiesa e di ogni cristiano.

Vorrei aggiungere qualcosa: c'è, indefinito ma reale attorno a noi, una nuova domanda di senso, nuovi bisogni religiosi – qualcuno l'ha chiamati “il ritorno di Dio” - che noi siamo chiamati ad intercettare, a interpretare ed a indirizzare “con dolcezza e rispetto” (1 Pietro 3,16) verso la persona di Gesù “via, verità e vita” (Giovanni 14,6) della nostra vita.

Ed ancora: In questi ultimi mesi in Francia, Spagna ed Italia si sono accentuati i contrasti tra lo Stato e le Chiese che vivono in questi Paesi. Come possono convivere in modo armonico una corretta laicità (non laicismo) ed autonomia dello Stato e le sue leggi – autonomia per altro affermata anche dalla Gaudium et Spes (n. 76) - ed il sacrosanto diritto dei credenti di vivere e di testimoniare la loro fede?

Potrebbero sembrare temi troppo ampi per una pastorale parrocchiale, ma credo che non possiamo eluderli e che dobbiamo farcene carico, proprio con lo spirito dei Padri conciliari nella Gaudium et Spes. Una società pluralista ed in rapida trasformazione esige attenzione da parte dei cristiani ed anche ascolto e dialogo coraggioso, aperto, franco, sensibile ed umile.

L'apostolo Paolo afferma (Romani 8,19) che “tutto l'universo aspetta con grande impazienza il momento in cui Dio mostrerà il vero volto dei suoi figli”; ed ancora (ibidem 8,22-23) che “tutto il creato soffre e geme come una donna che partorisce. E non soltanto il creato, ma anche noi, che già abbiamo le primizie dello Spirito...”.

Di questo parto lungo e travagliato di un nuovo mondo, vogliamo essere con umiltà – insieme a Dio – gli ostetrici, i collaboratori.

Il segreto per non invecchiare – diceva mons. Helder Camara – è avere un ideale cui dedicare le proprie energie. Il CEP e il suo futuro – non solo organizzativo – stanno qui: nel riscoprire gli ideali e lo scopo originali del Colloquio, nato proprio negli anni di gestazione della GS, per portare fiducia, attraverso le nostre comunità, all'Europa ed al mondo.

[Conclusioni](#)



(foto da Tourism Portugal)

Prossima tappa: Porto, in Portogallo, nel 2007.

[Conclusioni](#)

## **Sguardo sui prossimi Colloqui**

### **Quali argomenti si prospettano per i prossimi Colloqui?**

#### **Ottfried SELG**

Segretario Generale del CEP

Per questo intervento devo – come direbbe Francois Butty – mettermi un altro "CHAPEAU". Chiedo dunque ora la parola come rappresentante provvisorio dei prossimi esperti del CEP. Non appena la nuova équipe degli esperti sarà costituita comparirò davvero solo come normale membro del CEP. Questo per chiarire la mia posizione qui e oggi. Passiamo però adesso ai prossimi temi possibili: nel questionario conclusivo trovate tre proposte sulle quali potete esprimere un parere; c'è poi la possibilità di aggiungere una propria proposta. Prima, però, voglio spiegare brevemente di che cosa si tratterebbe per i temi da noi proposti.

#### ***Miscredenza e nuova evangelizzazione***

*Come reagire alle trasformazioni sociali e culturali mondiali?*

Il mondo cambia rapidamente e ciò porta a *trasformazioni sociali e culturali mondiali* di ampie dimensioni. Simon Knaebel ha trattato questo argomento nel suo saggio per il mio libro dei ricordi dal quale voglio citare qui alcuni punti:

Spaccatura sociale

Al primo posto di questi sconvolgimenti sta la *spaccatura tra gli strati sociali*. Pochi diventano sempre più ricchi e la grande maggioranza diventa sempre più povera.

Scomparsa dei sistemi di vita consueti

Con essi scompaiono alcuni atteggiamenti di fondo dell'esistenza umana, la differenza tra uomo e donna, la questione della responsabilità dei genitori o del senso di nascita, vita e morte.

La nostra società vive nella decrepitezza ma ha bisogno di dare un senso alla vita e di tenere aperta la strada per il futuro.

#### ***Il principio della laicità***

La separazione tra Chiesa e Stato all'inizio del XX secolo si è inserita da anni nelle abitudini. ... Nel corso di un secolo *il principio della laicità* è diventato un contesto e uno stato mentale nel quale, però, anche la religione e la fede possono ora giocare di nuovo un ruolo.

#### ***Solidarietà con l'eredità storica***

Si scopre alla fine che la fede non è riducibile ad una tradizione religiosa. Molto più, essa rivendica il diritto di essere profetica nel mondo e nella società. Questa fede non degenera in una setta o in un ghetto, non si rassegna ad essere marginalizzata.

#### ***Conseguenza: Offrire la fede e viverla nella comunità ecclesiale***

Laddove finora la pastorale ha curato soprattutto l'aspetto del *ricevere* deve ora avere la precedenza una *pastorale dell'offerta* ... e noi dovremo riscoprire questa dinamica fondamentale di ogni evangelizzazione. ..

Questa situazione può essere *una chance* – soprattutto per le giovani generazioni: esse, in effetti, non sono più da lungo tempo in grado di recepire passivamente senza problemi l'eredità trasmessa. Se la devono piuttosto acquisire personalmente.

Una conseguenza non irrilevante di questo processo sembra essere il fatto che ci si allontana chiaramente dal clericalismo e si approfondisce la fedeltà al vangelo di Cristo.

(cfr. Simon Knaebel, *Eine theologische Reflexion der Colloquien Europäischer Pfarreien*, in: *'Colloquium Europäischer Pfarreien 1981-2005'*)

## **Diritti umani nella Chiesa**

*Perché la Chiesa continua ad avere difficoltà in questo campo ?*

Alcuni dei nostri amici europei – soprattutto spagnoli – propongono di esaminare una volta la tematica dei 'diritti umani nella Chiesa'. Fanno presente che Gesù ci ha chiamati ad amarci l'un l'altro e a rispettarci a vicenda – non a dominare gli uni sugli altri. Nel 1948 l'ONU ha approvato la Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo. Tutte le singole persone, ma anche gli organismi della società, dovrebbero impostare la loro vita in base ad essa, in particolare osservare i diritti e le libertà degli uomini.

Ma come stiamo nella nostra Chiesa in fatto di diritto e libertà delle persone e delle organizzazioni? Rispetta, difende e promuove essa questi diritti? Sono questi ancorati nella quotidianità della Chiesa e nel Diritto Canonico? Come è la situazione nella mia diocesi, nella mia parrocchia e nella mia sfera di influenza personale, come mi comporto io personalmente in rapporto ad essi?

Osservare la prassi della nostra Chiesa e la nostra propria prassi alla luce della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo ci potrebbe, forse, aiutare a scoprire le riforme oggi necessarie e a metterle in atto là dove siamo responsabili. Per altre questioni dobbiamo sollecitare il legislatore ecclesiastico ad intraprendere le modifiche che avrebbero dovuto essere fatte da tempo, per esempio in merito al rispetto del principio di sussidiarietà, al diritto di parola nella Chiesa, nella diocesi e nella parrocchia, al rispetto delle libertà personali, al diritto di commettere errori e di tornare indietro, alla scelta degli incaricati/incaricate e al conferimento dei ministeri e altro ancora.

Allora potrebbe nuovamente svilupparsi anche oggi una maggiore solidarietà e questa fratellanza potrebbe tornare ad essere di nuovo così attraente nel nostro mondo che altre persone potrebbero unirsi a questa Chiesa di fratelli e sorelle.

In un simile Colloquio, perciò, si tratterebbe di leggere la prassi della nostra Chiesa alla luce del Vangelo. A voi la scelta sul questionario conclusivo!

***“Formare il futuro, non (solo) gestire le carenze.”***

*Compiti delle parrocchie in un'Europa unita*

Questo tema potrebbe contemplare aspetti umani, sociali, economici, culturali, politici ed ecclesiastici. Attualmente, in tutti i campi sociali si tratta giusto di scelte tra alternative sociali. Dopo aver per due volte trattato argomenti di vita interna della Chiesa a Friburgo e a Erfurt potrebbe adesso essere ora di guardare nuovamente alla società. Come primo orientamento generale si potrebbero prendere in considerazione il posto giusto e i compiti delle parrocchie in Europa:

1. Noi apparteniamo ad una grande **famiglia umana** con culture molto diverse che, oggi, sono collegate tra loro in tutto il mondo soprattutto attraverso i mezzi di comunicazione (p.es. giornali, televisione, Internet, ecc.).

*Come possiamo noi, come **uomini europei**, evolverci in maniera tale da non rinnegare la nostra eredità, ma - d'altra parte - lasciare spazio ad altre culture?*

2. Noi come **cristiani** stiamo diventando in Europa sempre più **una minoranza sociale** che corre facilmente il pericolo di smarcarsi e di chiudersi nei confronti del mondo circostante.

*Come possono le nostre **comunità** evolversi col tempo in maniera tale che uomini sia credenti che desiderosi di conoscere si trovino bene in esse?*

3. Nelle cosiddette 'società ricche' la **mentalità economicista** conquista uno spazio sempre più ampio. Questo lo dobbiamo da un lato al nostro stato di benessere, dall'altro a molte tentazioni.

*Come possiamo arrivare in Europa ad un **equilibrio corretto** e ad una maggior attenzione per i popoli meno sviluppati?*

4. Tutto questo presuppone un'apertura che sia, da un lato, cosciente delle proprie **radici culturali** e, dall'altro, interessata a nuove esperienze e disponibile, inoltre, a mettere in secondo piano rivendicazioni esagerate di libertà individualistiche.

*Come possiamo **sviluppare** tra noi una **cultura** che corrisponda alle nostre mete di vita e, nello stesso tempo, rimanga aperta per nuove esperienze?*

5. Come esseri umani siamo per natura esseri politici e l'essere collegati in una rete nazionale ed internazionale fa parte della nostra vita. Il concetto di "collettività", derivante dalla dottrina sociale cattolica, va, però, oggi ridefinito.

*Quale sembra essere il grado di **politicizzazione** necessario oggi perché, da un lato, gli uomini non si sentano come tenuti al guinzaglio ma, dall'altro, sia assicurato l'agire sociale?*

6. Nella nostra stessa Chiesa il Concilio Vaticano II ha propagato la **maturità responsabile degli uomini**, - il diritto ad avere una propria opinione, l'attenzione vicendevole e decisioni prese in comune. A tutt'oggi, però, nelle parrocchie, nella diocesi o nella Chiesa, la trasformazione in comunità personale, collegiale e sinodale in cammino è ancora tutta da farsi.

*Come si possono armonizzare meglio i giusti interessi del **sacerdozio universale** di tutti i battezzati e quello del **sacerdozio particolare** dei Ministri?*



Per tutte e tre le proposte potrebbe essere chiarificante, in prospettiva, discutere queste questioni dal punto di vista delle parrocchie, indipendentemente da quale sia la vostra personale valutazione su l'uno o l'altro tema. Rispondendo al questionario conclusivo potete far sapere per quale tema voi personalmente propendete. Nel nuovo gruppo degli esperti discuteremo poi le vostre richieste e presenteremo una proposta al prossimo Consiglio Europeo (CE).

Potrebbero essere stuzzicanti, dal punto di vista tematico, i prossimi Colloqui!

Allora: arrivederci a Porto!

Grazie per l'attenzione!

[Conclusioni](#)

VARIE

---

## **Al Sindaco di Erfurt**

Egregio Signor Sindaco!

Grazie innanzitutto per l'invito qui stasera, in questo Municipio che è la casa e, quindi, rappresenta l'unità della città di Erfurt!

Siamo felici e onorati di vivere questa settimana in questa bella città che alcuni di noi ha già conosciuto nella fase di preparazione del nostro incontro e che tutti meglio conosceremo nei prossimi giorni.

Una città, Erfurt, che ha dato i natali a personaggi famosi della cultura, della religione, della politica e della scienza ed ha ospitato incontri importanti nella storia.

Vorremmo sinceramente che anche il nostro 23° Colloquio Europeo fosse un piccolo segmento significativo di questa storia.

Il Colloquio Europeo delle Parrocchie è un'associazione libera che ha come obiettivo di contribuire – dalla base popolare delle parrocchie – alla costruzione di un'Europa unita, fraterna, solidale. Non abbiamo per questo fine altri mezzi se non la nostra fede ed il nostro entusiasmo. Continuiamo a credere alla felice intuizione di 40 anni fa' quando il Colloquio è nato e ci impegniamo nonostante le incertezze e le difficoltà del momento.

Sappiamo che anche questa città abbia fatto sforzi e passi enormi in questi ultimi anni sulla via dell'innovazione, della collaborazione e del suo futuro.

Siamo, dunque, in sintonia di percorsi e, camminare insieme verso il medesimo traguardo – pur nella rispettosa autonomia degli ambiti – diventa davvero produttivo.

Grazie ancora della sua cordiale ospitalità e, se vorrà in mezzo ai suoi importanti impegni quotidiani fare una capatina all'Università durante i nostri lavori, sarà il benvenuto!

A tutti voi, grazie per la vostra attenzione!

Claudio COMO  
Presidente CEP

[Varie](#)

Riassunto dell'omelia del Vescovo JOACHIM WANKE, durante la Messa in occasione del Colloquio Europeo delle Parrocchie il 20 luglio 2005 nella Cattedrale di Erfurt dedicata alla Vergine Maria.

Lettura: 1 Corinzi 12,3-7.12

Vangelo: Giovanni 15,1-8

Il nostro tempo si concentra soprattutto sull'efficienza economica. Si vuole raggiungere maggior profitto, produzione e rendimento, sempre più rapidamente e a costo sempre più basso.

Le parole della Sacra Scrittura ci ammoniscono: nel Regno di Dio valgono ben altre leggi. In esso non si parla di produzione pianificata, bensì della crescita dei "frutti", i quali, però, non crescono dietro nostro comando e non sono neppure il risultato dei soli nostri sforzi. I frutti crescono nel silenzio e sono, in definitiva, un dono che ci viene dall'alto. Noi possiamo favorire la loro crescita, ma non possiamo ottenerli con la forza.

Nei testi della Sacra Scrittura si parla di alcune premesse che possono favorire la crescita dei "frutti" della vita spirituale della Chiesa nei nostri Paesi. Che cos'è che dobbiamo prenderci a cuore?

**1. Costante comunione con Cristo**

L'evangelista usa l'immagine della vite. Se staccata dal tronco, il tralcio non potrà portare frutto. Si potrebbe anche dire: la comunione spirituale con il Signore è come l'"acqua sotterranea" che permette la crescita e, quindi, la maturazione dei frutti. Se ci separiamo da Cristo, ci troviamo su "terra arida": la fonte della vita si estingue. Non potremo più dare i frutti che piacciono a Dio.

La comunione con Cristo si mantiene con la preghiera, con la lettura e con la riflessione della Sacra Scrittura, con la partecipazione ai Sacramenti e alla celebrazione dell'Eucaristia. Preoccupiamoci, quindi, che nelle nostre Chiese tutte le attività ecclesiali abbiano il loro fondamento in Cristo. L'apostolo Paolo dice: dobbiamo rimanere membra del Corpo di Cristo. Le nostre azioni puramente umane non possono piacere al Padre Celeste.

**2. Ognuno deve contribuire con il dono ricevuto personalmente**

La ricchezza della Chiesa consiste nella molteplicità dei carismi presenti in noi. Questo Colloquio non sarebbe stato possibile se non vi si fossero impegnati tanti talenti.

Nelle nostre parrocchie non abbiamo bisogno solo di sacerdoti e diaconi, ma di molti battezzati e cresimati che si impegnino nella catechesi, nella preparazione delle liturgie, nella visita ai malati e alle persone sole, nel contatto con i *mass media*, nel lavoro con i bambini e con gli adolescenti, ecc.

Evitiamo tutte quelle attività atte a creare disunione. Il vero cristianesimo non deve essere considerato una proprietà personale. Lo Spirito divino è lo Spirito della comunione. Atteniamoci nelle nostre Chiese agli insegnamenti del Vescovo e siamo solidali con lui.

Solo così troveremo la nostra dimora al centro della Chiesa. Solo colui che vuole servire all'obiettivo nella sua interezza, e non pensa solo a se stesso, ma vuole rafforzare la Chiesa di Dio, potrà dare il "frutto" che piace a Dio.

### **3. I diversi servizi perseguono un obiettivo comune: la glorificazione del Padre Celeste**

La Chiesa è una strana associazione: sembra grande e potente, ma anche piccola, povera e passibile di persecuzioni. Nei nostri Paesi viviamo la Chiesa in maniere molto diverse. Ma, comunque essa si presenti agli occhi del mondo, quel che conta davanti a Dio è che rimanga fedele al suo compito principale. La Chiesa deve, attraverso Gesù Cristo, guidare gli uomini al Padre Celeste. Essa ha la possibilità di destare la gratitudine negli esseri umani non cessando mai di ringraziare Dio, Padre onnipotente, "per Cristo, con Cristo ed in Cristo". E questo inno di ringraziamento al nostro Dio, Creatore e Salvatore, non deve mai venir meno fino alla fine dei tempi. Come dice l'apostolo Paolo (2 Corinzi 4,15) essa è chiamata a "moltiplicare" questo ringraziamento anche oggi.

La Chiesa potrebbe essere paragonata alla cassa di risonanza di uno strumento musicale prezioso, ad es. un violino Stradivari. La melodia del lieto messaggio, del Vangelo, deve risuonare invitante e riscaldare il cuore dell'uomo ora e sempre, per ogni generazione. Anche nei nostri Paesi, molte persone devono conoscere ed amare il Padre Celeste. E noi siamo chiamati ad aiutarle. Perciò, nelle nostre parrocchie, è necessario tutto il nostro impegno. E questo è il frutto determinante.

Gesù dice: "Glorificherete il Padre mio, se darete ricchi frutti e sarete miei discepoli" (Giovanni 15,8). Il frutto che Dio ci chiede, Egli lo fa crescere in noi:

- quando ci orientiamo a Cristo,
- quando non perdiamo di vista l'unità della Chiesa
- e quando abbiamo la ferma volontà di glorificare Dio in tutto il nostro operare.  
Amen!

[Varie](#)

## Ecumenismo in Catalogna

### a cura del gruppo catalano del CEP.

In Catalogna esiste il Protestantismo già dal XVII° secolo, rappresentato da persone provenienti dall'Inghilterra e dalla Francia, ma solo nel XIX° secolo esso vi pose le sue radici. Durante la guerra civile (1936-1939) ed il periodo post bellico nei paesi della Catalogna il Protestantismo scomparve quasi del tutto in quanto era vietato dalla dittatura che penalizzava ogni tipo di religione non cattolica.

Nel 1966 sorse la Fondazione Biblica Evangelica. L'operato protestante in campo sociale si esprimeva con la fondazione di scuole, case di riposo ed orfanotrofi, colonie estive e da altre attività in campo sociale.

Quali membri del CEP (per la Catalogna, Spagna), in occasione del prossimo Colloquio delle Parrocchie Europee ad Erfurt, la patria di Martin Lutero, nel mese di luglio 2005, vogliamo:

1. Esprimere il nostro rispetto alla figura e alla persona di Martin Lutero, il quale "spesso" fu capito male, e la sua teologia non fu sempre presentata in maniera corretta (Card. J. Willebrans, 1970). Nel periodo successivo al Concilio Vaticano II°, in Catalogna tutte le chiese cristiane sono aperte al dialogo ecumenico.
2. Quali cristiani cattolici vogliamo chiedere perdono per gli ostacoli da noi interposti al colloquio ecumenico fino al Concilio Vaticano II°, arrivato troppo in ritardo.
3. Vogliamo esprimere il nostro apprezzamento al contributo apportato da Martin Lutero in merito:
  - a) all'importanza decisiva della Sacra Scrittura per la vita e l'insegnamento della Chiesa. La Bibbia interconfessionale in catalano (1979) è attualmente il testo più usato.
  - b) A definire la Chiesa quale "Popolo di Dio", ciò che solo molto più tardi fece il Concilio Vaticano II° e come fece anche il Concilio Provinciale di Tarragona (1995).
  - c) Alla necessità di riformare permanentemente la Chiesa nella sua esistenza storica.
  - d) A considerare il servizio sacerdotale della Chiesa quale servizio nella comunità, ponendo l'accento sul sacerdozio di tutti i fedeli (battezzati), ciò che cerchiamo di mettere in pratica nelle nostre parrocchie.
  - e) Al compromesso a favore del diritto della persona alla libertà di religione, che da noi si manifesta nell'attività delle istituzioni come Caritas, Justitia et Pax.
4. Accettare il suo insegnamento e cioè:
  - a) che la grazia è un rapporto personale tra Dio e l'uomo, un rapporto incondizionato che rende l'uomo libero davanti a Dio, con lo sguardo diretto al servizio verso il prossimo.
  - b) Che la vita umana trova il suo fondamento e le sue aspettative solo attraverso il perdono da parte di Dio.
  - c) Che l'unità in ciò che è necessario permette la diversità dell'applicazione, della disciplina e della teologia.

Come ha confermato la dichiarazione della Commissione mista cattolico-luterana (Wittenberg 1983, in occasione del 500° anniversario della nascita di Martin Lutero), che la “sua fondamentale scoperta riformatrice (la giustificazione quale dono in Cristo senza il nostro contributo) non sta in nessun modo in contraddizione con la genuina tradizione cattolica”.

“Esprimere questi concetti, malgrado tutti i contrasti, è **motivo di grande gioia e di grande speranza**” come recita il motto di questo incontro europeo delle parrocchie.

(Rěalmont, 4 gennaio 2005; Figueres, 8 marzo 2005)

## Charta Oecumenica

### Linee guida per la crescita della collaborazione tra le Chiese in Europa

In quanto Conferenza delle Chiese europee (KEK) e Consiglio delle Conferenze episcopali europee (CCEE)\* siamo fermamente determinati, nello spirito del messaggio scaturito dalle due Assemblee Ecumeniche europee di Basilea 1989 e di Graz 1997, a mantenere ed a sviluppare ulteriormente la comunione che è cresciuta tra noi. Ringraziamo il nostro Dio Trinità che, mediante lo Spirito Santo, conduce i nostri passi verso una comunione sempre più intensa.

Si sono già affermate svariate forme di collaborazione ecumenica, ma fedeli alla preghiera di Cristo: “Tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me ed io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, affinché il mondo creda che tu mi hai inviato” (Gv 17,21), non possiamo ritenerci appagati dell'attuale stato di cose. Coscienti della nostra colpa e pronti alla conversione dobbiamo impegnarci a superare le divisioni che esistono ancora tra noi, in modo da annunciare insieme, in modo credibile, il messaggio del vangelo tra i popoli.

Nel comune ascolto della Parola di Dio contenuta nella Sacra Scrittura e chiamati a confessare la nostra fede comune e parimenti ad agire insieme in conformità alla verità che abbiamo riconosciuto, noi vogliamo rendere testimonianza dell'amore e della speranza per tutti gli esseri umani.

Nel nostro continente europeo, dall'Atlantico agli Urali, da Capo Nord al Mediterraneo, oggi più che mai caratterizzato da un pluralismo culturale, noi vogliamo impegnarci con il Vangelo per la dignità della persona umana, creata ad immagine di Dio, e contribuire insieme come Chiese alla riconciliazione dei popoli e delle culture.

In tal senso accogliamo questa Charta come impegno comune al dialogo ed alla collaborazione. Essa descrive fondamentali compiti ecumenici e ne fa derivare una serie di linee guida e di impegni. Essa deve promuovere, a tutti i livelli della vita delle Chiese, una cultura ecumenica del dialogo e della collaborazione e creare a tal fine un criterio vincolante. Essa non riveste tuttavia alcun carattere dogmatico-magisteriale o giuridico-ecclesiale. La sua normatività consiste piuttosto nell'auto-obbligazione da parte delle Chiese e delle organizzazioni ecumeniche europee. Queste possono, sulla base di questo testo, formulare nel loro contesto proprie integrazioni ed orientamenti comuni che tengano concretamente conto delle proprie specifiche sfide e dei doveri che ne scaturiscono.

#### **I - Crediamo “la Chiesa una, santa, cattolica ed apostolica”**

*“Cercate di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti” (Ef 4,3-6).*

#### **1. Chiamati insieme all'unità della fede**

In conformità al Vangelo di Gesù Cristo, come ci è testimoniato nella Sacra Scrittura ed è formulato nella Confessione ecumenica di fede di Nicea-Costantinopoli (381), crediamo al Dio Trinità: Padre, Figlio e Spirito Santo. Dal momento che, con questo Credo,

professiamo la Chiesa “una, santa, cattolica ed apostolica”, il nostro ineludibile compito ecumenico consiste nel rendere visibile questa unità, che è sempre dono di Dio.

Differenze essenziali sul piano della fede impediscono ancora l'unità visibile. Sussistono concezioni differenti soprattutto a proposito della Chiesa e della sua unità, dei sacramenti e dei ministeri. Non ci è concesso rassegnarci a questa situazione. Gesù Cristo ci ha rivelato sulla croce il suo amore ed il segreto della riconciliazione: alla sua sequela vogliamo fare tutto il possibile per superare i problemi e gli ostacoli, che ancora dividono le Chiese.

### **Ci impegniamo**

- a seguire l'esortazione apostolica all'unità dell'epistola agli Efesini (Ef 4,3-6) e ad impegnarci con perseveranza a raggiungere una comprensione comune del messaggio salvifico di Cristo contenuto nel Vangelo; - ad operare, nella forza dello Spirito Santo, per l'unità visibile della Chiesa di Gesù Cristo nell'unica fede, che trova la sua espressione nel reciproco riconoscimento del battesimo e nella condivisione eucaristica, nonché nella testimonianza e nel servizio comune.

## **II - In cammino verso l'unità visibile delle Chiese in Europa**

*“Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri”  
(Gv 13,35).*

### **2. Annunciare insieme il Vangelo**

Il compito più importante delle Chiese in Europa è quello di annunciare insieme il Vangelo attraverso la parola e l'azione, per la salvezza di tutti gli esseri umani. Di fronte alla multiforme mancanza di riferimenti, all'allontanamento dai valori cristiani, ma anche alla variegata ricerca di senso, le cristiane e i cristiani sono particolarmente sollecitati a testimoniare la propria fede. A tal fine occorrono, al livello locale delle comunità, un accresciuto impegno ed uno scambio di esperienze sul piano della catechesi e della pastorale. Al tempo stesso è importante che l'intero popolo di Dio si impegni a diffondere insieme l'Evangelo all'interno dello spazio pubblico della società, ed a conferirgli valore e credibilità anche attraverso l'impegno sociale e l'assunzione di responsabilità nel politico.

### **Ci impegniamo**

- a far conoscere alle altre Chiese le nostre iniziative per l'evangelizzazione e a raggiungere intese in proposito, per evitare in tal modo una dannosa concorrenza ed il pericolo di nuove divisioni;

- a riconoscere che ogni essere umano può scegliere, liberamente e secondo coscienza, la propria appartenenza religiosa ed ecclesiale. Nessuno può essere indotto alla conversione attraverso pressioni morali o incentivi materiali. Al tempo stesso a nessuno può essere impedita una conversione che sia conseguenza di una libera scelta.

### **3. Andare l'uno incontro all'altro**

Nello spirito del Vangelo dobbiamo rielaborare insieme la storia delle Chiese cristiane, che è caratterizzata oltre che da molte buone esperienze, anche da divisioni, inimicizie e addirittura da scontri bellici. La colpa umana, la mancanza di amore, e la frequente strumentalizzazione della fede e delle Chiese in vista di interessi politici hanno gravemente nuociuto alla credibilità della testimonianza cristiana.

L'ecumenismo, per le cristiane e i cristiani, inizia pertanto con il rinnovamento dei cuori e con la disponibilità alla penitenza ed alla conversione. Constatiamo che la riconciliazione è già cresciuta nell'ambito del movimento ecumenico.

E' importante riconoscere i doni spirituali delle diverse tradizioni cristiane, imparare gli uni dagli altri e accogliere i doni gli uni degli altri. Per un ulteriore sviluppo dell'ecumenismo è particolarmente auspicabile coinvolgere le esperienze e le aspettative dei giovani e promuovere con forza la loro partecipazione e collaborazione.

#### **Ci impegniamo**

- a superare l'autosufficienza e a mettere da parte i pregiudizi, a ricercare l'incontro reciproco e ad essere gli uni per gli altri;
- a promuovere l'apertura ecumenica e la collaborazione nel campo dell'educazione cristiana, nella formazione teologica iniziale e permanente, come pure nell'ambito della ricerca.

#### **4. Operare insieme**

L'ecumenismo si esprime già in molteplici forme di azione comune. Numerose cristiane e cristiani di Chiese differenti vivono ed operano insieme, come amici, vicini, sul lavoro e nell'ambito della propria famiglia. In particolare, le coppie interconfessionali devono essere aiutate a vivere l'ecumenismo nel quotidiano.

Raccomandiamo di creare e di sostenere a livello locale, regionale, nazionale ed internazionale organismi finalizzati alla cooperazione ecumenica a carattere bilaterale e multilaterale.

A livello europeo è necessario rafforzare la collaborazione tra la Conferenza delle Chiese europee (KEK) ed il Consiglio delle Conferenze episcopali europee (CCEE) e realizzare ulteriori assemblee ecumeniche europee.

In caso di conflitti tra Chiese occorre avviare e sostenere sforzi di mediazione e di pace.

#### **Ci impegniamo**

- ad operare insieme, a tutti i livelli della vita ecclesiale, laddove ne esistano i presupposti e ciò non sia impedito da motivi di fede o da finalità di maggiore importanza;
- a difendere i diritti delle minoranze e ad aiutare a sgombrare il campo da equivoci e pregiudizi tra le chiese maggioritarie e minoritarie nei nostri paesi;

#### **5. Pregare insieme**

L'ecumenismo vive del fatto che noi ascoltiamo insieme la parola di Dio e lasciamo che lo Spirito Santo operi in noi ed attraverso di noi. In forza della grazia in tal modo ricevuta esistono oggi molteplici sforzi, attraverso preghiere e celebrazioni, tesi ad approfondire la comunione spirituale tra le Chiese, e a pregare per l'unità visibile della Chiesa di Cristo. Un segno particolarmente doloroso della divisione ancora esistente tra molte Chiese cristiane è la mancanza della condivisione eucaristica.

In alcune Chiese esistono riserve rispetto alla preghiera ecumenica in comune. Tuttavia, numerose celebrazioni ecumeniche, canti e preghiere comuni, in particolare il Padre Nostro, caratterizzano la nostra spiritualità cristiana.

#### **Ci impegniamo**

- a pregare gli uni per gli altri e per l'unità dei cristiani;
- ad imparare a conoscere e ad apprezzare le celebrazioni e le altre forme di vita spirituale delle altre chiese;
- a muoverci in direzione dell'obiettivo della condivisione eucaristica.

## ***6. Proseguire i dialoghi***

La nostra comune appartenenza fondata in Cristo ha un significato più fondamentale delle nostre differenze in campo teologico ed etico. Esiste una pluralità che è dono e arricchimento, ma esistono anche contrasti sulla dottrina, sulle questioni etiche e sulle norme di diritto ecclesiastico che hanno invece condotto a rotture tra le Chiese; un ruolo decisivo in tal senso è stato spesso giocato anche da specifiche circostanze storiche e da differenti tradizioni culturali.

Al fine di approfondire la comunione ecumenica, occorre assolutamente proseguire negli sforzi tesi al raggiungimento di un consenso di fede. Senza unità nella fede non esiste piena comunione ecclesiale. Non c'è alcuna alternativa al dialogo.

### **Ci impegniamo**

- a proseguire coscientemente e con intensità il dialogo tra le nostre Chiese ai diversi livelli ecclesiali e a verificare quali risultati del dialogo possano e debbano essere dichiarati in forma vincolante dalle autorità ecclesiastiche.
- - a ricercare il dialogo sui temi controversi, in particolare su questioni di fede e di etica sulle quali incombe il rischio della divisione, e a dibattere insieme tali problemi alla luce del Vangelo.

## **III - La nostra comune responsabilità in Europa**

*“Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio” (Mt 5,9).*

## ***7. Contribuire a plasmare l'Europa***

Nel corso dei secoli si è sviluppata un' Europa caratterizzata sul piano religioso e culturale prevalentemente dal cristianesimo. Nel contempo, a causa delle deficienze dei cristiani, si è diffuso molto male in Europa ed al di là dei suoi confini. Confessiamo la nostra corresponsabilità in tale colpa e ne chiediamo perdono a Dio e alle persone.

La nostra fede ci aiuta ad imparare dal passato e ad impegnarci affinché la fede cristiana e l'amore del prossimo irraggino speranza per la morale e l'etica, per l'educazione e la cultura, per la politica e l'economia in Europa e nel mondo intero.

Le Chiese promuovono una unificazione del continente europeo. Non si può raggiungere l'unità in forma duratura senza valori comuni. Siamo persuasi che l'eredità spirituale del cristianesimo rappresenti una forza ispiratrice arricchente l'Europa. Sul fondamento della nostra fede cristiana ci impegniamo per un'Europa umana e sociale, in cui si facciano valere i diritti umani ed i valori basilari della pace, della giustizia, della libertà, della tolleranza, della partecipazione e della solidarietà. Insistiamo sul rispetto per la vita, sul valore del matrimonio e della famiglia, sull'opzione prioritaria per i poveri, sulla disponibilità al perdono ed in ogni caso sulla misericordia.

In quanto Chiese e comunità internazionali dobbiamo contrastare il pericolo che l'Europa si sviluppi in un Ovest integrato ed un Est disintegrato. Anche il divario Nord-Sud deve essere tenuto in conto. Occorre nel contempo evitare ogni forma di eurocentrismo e rafforzare la responsabilità dell'Europa nei confronti dell'intera umanità, in particolare verso i poveri di tutto il mondo.

### **Ci impegniamo**

- ad intenderci tra noi sui contenuti e gli obiettivi della nostra responsabilità sociale ed a sostenere il più possibile insieme le istanze e la concezione delle Chiese di fronte alle istituzioni civili europee;
- - a difendere i valori fondamentali contro tutti gli attacchi;

- - a resistere ad ogni tentativo di strumentalizzare la religione e la Chiesa a fini etnici o nazionalistici.

### **8. Riconciliare popoli e culture**

Noi consideriamo come una ricchezza dell'Europa la molteplicità delle tradizioni regionali, nazionali, culturali e religiose. Di fronte ai numerosi conflitti è compito delle Chiese assumersi congiuntamente il servizio della riconciliazione anche per i popoli e le culture. Sappiamo che la pace tra le Chiese costituisce a tal fine un presupposto altrettanto importante.

I nostri sforzi comuni sono diretti alla valutazione ed alla risoluzione dei problemi politici e sociali nello spirito del Vangelo. Dal momento che noi valorizziamo la persona e la dignità di ognuno in quanto immagine di Dio, ci impegniamo per l'assoluta eguaglianza di valore di ogni essere umano.

In quanto Chiese vogliamo promuovere insieme il processo di democratizzazione in Europa. Ci impegniamo per un ordine pacifico, fondato sulla soluzione non violenta dei conflitti. Condanniamo pertanto ogni forma di violenza contro gli esseri umani, soprattutto contro le donne ed i bambini.

Riconciliazione significa promuovere la giustizia sociale all'interno di un popolo e tra tutti i popoli ed in particolare superare l'abisso che separa il ricco dal povero, come pure la disoccupazione. Vogliamo contribuire insieme affinché venga concessa una accoglienza umana e dignitosa a donne e uomini migranti, ai profughi ed a chi cerca asilo in Europa.

#### **Ci impegniamo**

- a contrastare ogni forma di nazionalismo che conduca all'oppressione di altri popoli e di minoranze nazionali ed a ricercare una soluzione non violenta dei conflitti.

- - a migliorare e a rafforzare la condizione e la parità di diritti delle donne in tutte le sfere della vita e a promuovere la giusta comunione tra donne e uomini in seno alla Chiesa e alla società.

### **9. Salvaguardare il creato**

Credendo all'amore di Dio creatore, riconosciamo con gratitudine il dono del creato, il valore e la bellezza della natura. Guardiamo tuttavia con apprensione al fatto che i beni della terra vengono sfruttati senza tener conto del loro valore intrinseco, senza considerazione per la loro limitatezza e senza riguardo per il bene delle generazioni future.

Vogliamo impegnarci insieme per realizzare condizioni sostenibili di vita per l'intero creato. Consapevoli della nostra responsabilità di fronte a Dio, dobbiamo far valere e sviluppare ulteriormente criteri comuni per determinare ciò che è illecito sul piano etico, anche se è realizzabile sotto il profilo scientifico e tecnologico. In ogni caso la dignità unica di ogni essere umano deve avere il primato nei confronti di ciò che è tecnicamente realizzabile.

Raccomandiamo l'istituzione da parte delle Chiese europee di una giornata ecumenica di preghiera per la salvaguardia del creato.

#### **Ci impegniamo**

- a sviluppare ulteriormente uno stile di vita nel quale, in contrapposizione al dominio della logica economica ed alla costrizione al consumo, accordiamo valore ad una qualità di vita responsabile e sostenibile;

- - a sostenere le organizzazioni ambientali delle Chiese e le reti ecumeniche che si assumono una responsabilità per la salvaguardia della creazione.

### ***10. Approfondire la comunione con l'Ebraismo***

Una speciale comunione ci lega al popolo d'Israele, con il quale Dio ha stipulato una eterna alleanza. Sappiamo nella fede che le nostre sorelle ed i nostri fratelli ebrei "sono amati (da Dio), a causa dei Padri, perché i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili!" (Rm 11,28-29). Essi posseggono "l'adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse, i patriarchi; da essi proviene Cristo secondo la carne..." ( Rm 9,4-5). Noi deploriamo e condanniamo tutte le manifestazioni di antisemitismo, i "pogrom", le persecuzioni. Per l'antigiudaismo in ambito cristiano chiediamo a Dio il perdono e alle nostre sorelle e ai nostri fratelli ebrei il dono della riconciliazione.

E' urgente e necessario far prendere coscienza, nell'annuncio e nell'insegnamento, nella dottrina e nella vita delle nostre Chiese, del profondo legame esistente tra la fede cristiana e l'ebraismo e sostenere la collaborazione tra cristiani ed ebrei.

#### **Ci impegniamo**

- a contrastare tutte le forme di antisemitismo ed antigiudaismo nella Chiesa e nella società;

- - a cercare ed intensificare a tutti i livelli il dialogo con le nostre sorelle e i nostri fratelli ebrei.

### ***11. Curare le relazioni con l'Islam***

Da secoli musulmani vivono in Europa. In alcuni paesi essi rappresentano forti minoranze. Per questo motivo ci sono stati e ci sono molti contatti positivi e buoni rapporti di vicinato tra musulmani e cristiani, ma anche, da entrambe le parti, grossolane riserve e pregiudizi, che risalgono a dolorose esperienze vissute nel corso della storia e nel recente passato.

Vogliamo intensificare a tutti i livelli l'incontro tra cristiani e musulmani ed il dialogo cristiano-islamico. Raccomandiamo in particolare di riflettere insieme sul tema della fede nel Dio unico e di chiarire la comprensione dei diritti umani.

#### **Ci impegniamo**

- ad incontrare i musulmani con un atteggiamento di stima;

- - ad operare insieme ai musulmani su temi di comune interesse.

### ***12. L'incontro con altre religioni e visioni del mondo***

La pluralità di convinzioni religiose, di visioni del mondo e di forme di vita è divenuta un tratto caratterizzante la cultura europea. Si diffondono religioni orientali e nuove comunità religiose, suscitando anche l'interesse di molti cristiani. Ci sono inoltre sempre più uomini e donne che rigettano la fede cristiana, si rapportano ad essa con indifferenza o seguono altre visioni del mondo.

Vogliamo prendere sul serio le questioni critiche che ci vengono rivolte, e sforzarci di instaurare un confronto leale. Occorre in proposito discernere le comunità con le quali si devono ricercare dialoghi ed incontri da quelle di fronte alle quali, in un'ottica cristiana, occorre invece cautelarsi.

### **Ci impegniamo**

- a riconoscere la libertà religiosa e di coscienza delle persone e delle comunità ed a fare in modo che esse, individualmente e comunitariamente, in privato ed in pubblico, possano praticare la propria religione o visione del mondo, nel rispetto del diritto vigente;
- - ad essere aperti al dialogo con tutte le persone di buona volontà, a perseguire con esse scopi comuni ed a testimoniare loro la fede cristiana.

Gesù Cristo, Signore della Chiesa “una”,

è la nostra più grande speranza di riconciliazione e di pace.

Nel suo nome vogliamo proseguire in Europa il nostro cammino insieme.

Dio ci assista con il suo Santo Spirito!

*“Il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e pace nella fede, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo” (Rm 15,13).*

In qualità di Presidenti della Conferenze delle Chiese europee (KEK) e del Consiglio delle Conferenze episcopali europee (CCEE) noi raccomandiamo questa Charta Oecumenica quale testo base per tutte le Chiese e Conferenze episcopali d'Europa affinché venga recepita ed adeguata allo specifico contesto di ciascuna di esse.

Con questa raccomandazione sottoscriviamo la Charta Oecumenica nel contesto dell'Incontro ecumenico europeo, che si svolge la prima domenica dopo la Pasqua comune dell'anno 2001.

Strasburgo, 22 aprile 2001

Metropolita JEREMIE, Presidente KEK (Conferenza delle Chiese d'Europa)

Card. MILOSLAV VLK, Presidente CCEE (Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa)

\* Alla Conferenza delle Chiese europee (KEK) appartengono la maggior parte delle Chiese ortodosse, riformate, anglicane, libere e vecchio-cattoliche d'Europa.

Nel Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (CCEE) sono incluse le Conferenze episcopali cattoliche romane d'Europa.

## Breve cronistoria del monastero di Volkenroda

Nel 1130/31 il movimento di rinnovamento dei Cistercensi di portata europea raggiunse Volkenroda in Turingia. I monaci si misero al lavoro: trasformarono il luogo selvaggio in terreno agricolo fertile e dalle macerie del castello dell'imperatore Enrico IV raso al suolo, eressero un monastero in stile romanico.

Presto furono fondati i monasteri di Waldsassen (1133), di Reiffenstein (1162) e di Dobrilugk (1165).

Nel 1150 la basilica romanica fu consacrata dall'arcivescovo di Magonza. Per molto tempo l'abbazia di Volkenroda fu un punto di riferimento come luogo di preghiera e di lavoro, di raccoglimento e di orientamento spirituale. Alla fine del Medioevo il monastero era divenuto ricco. La popolazione doveva versare denaro. La vita spirituale si deteriorò.

Nel 1525, nel corso della guerra dei contadini, sotto Thomas Müntzer il complesso fu saccheggiato e distrutto.

Nel 1540 il convento fu chiuso e trasformato in un "ufficio principesco" del ducato di Sachsen-Coburg-Gotha. I secoli seguenti portarono una decadenza costante: le navate della Chiesa, il chiostro e gli edifici di clausura furono smantellati, i resti del fabbricato furono destinati ad uso agricolo.

Nel 1839/40 ci fu un tentativo di restauro senza effetto duraturo.

Fino al 1968 la Chiesa venne ancora utilizzata per le messe. Da allora il complesso conventuale andò quasi completamente in rovina: la Chiesa minacciava di crollare. Il convento crollò.

Erano pronti progetti statali per la chiusura dell'intero villaggio (evacuazione), ma non furono attuati.

Nel 1990/91 i cittadini di Volkenroda e Körner presero l'iniziativa di salvare il convento di Volkenroda.

Nel 1991 con il sussidio della "Fondazione tedesca per la protezione dei monumenti", della "Lega degli imprenditori cattolici" e con l'aiuto di studenti della "Istituzione studentesca del popolo tedesco" si provvide a conservare la Chiesa del convento e a preservare i resti dell'edificio conventuale dall'ulteriore degrado.

Nel 1993 fu fondata l'associazione promotrice "Ricostruzione del monastero di Volkenroda associazione registrata".

Nel 1994, il 1° gennaio la confraternita di Gesù di Gnadenthal, associazione registrata, prese possesso del convento con l'obbligo di ricostruirlo e di utilizzarlo.

Famiglie e fratelli della confraternita di Gesù di Gnadenthal (Assia) e fratelli della confraternita di Cristo di Selbitz (Franconia) si spostano a Volkenroda e convivono con una famiglia del luogo per dare nuova vita al monastero di Volkenroda. Nasce l'azienda

agricola ecologica “Proprietà conventuale di Volkenroda”. Vengono offerti ritiri e periodi di raccoglimento. Con il sostegno del Ministero della gioventù, della famiglia e degli affari sociali della Turingia ha inizio la costruzione del “Centro europeo per la formazione dei giovani Monastero di Volkenroda”.

Nel 1995 il monastero ottenne da parte dell’UE il seguente riconoscimento: “Monumento culturale europeo di particolare rilievo”.

Nel 1996 conseguì il premio “Henry Ford European Conservation Award”, il primo premio nella categoria patrimonio culturale.

Nel 1997 entra in funzione il nuovo edificio conventuale come seminario del centro di formazione dei giovani. Iscrizione all’esposizione mondiale Expo 2000 di Hannover come “progetto di portata mondiale” del Land Turingia. “Ricostruire e dare nuova vita al monastero e al villaggio” diventa il progetto ufficiale dello stato libero della Turingia all’Expo 2000.

Nel 1998 il programma di rinnovamento del villaggio viene modificato. Il comune di Volkenroda come “villaggio 2000 – esempio di sviluppo regionale duraturo”, nell’ambito di un progetto di Länder è uno dei dodici villaggi della Germania scelti all’Expo 2000. Viene istituita la “Fondazione del Monastero di Volkenroda” per la realizzazione del progetto a lunga scadenza.

Nel 1999 viene ultimato il risanamento del complesso conventuale e viene inaugurato ufficialmente il centro europeo per la formazione dei giovani. Sono ora in preparazione con maggiore attenzione altri progetti di costruzione nel villaggio. Villaggio e monastero di Volkenroda si preparano insieme all’esposizione mondiale in Turingia.

Nel 2000, anno dell’Expo, circa 25.000 persone visitarono Volkenrode e, sull’esempio del luogo, trassero impulsi per risolvere diversamente i problemi nel proprio ambiente prendendo coraggio ad agire.

Dopo l’esposizione mondiale s’iniziò il trasferimento del padiglione di Cristo (progetto comune delle Chiese evangelica e cattolica all’Expo di Hannover) a Volkenroda.

Nel 2001 vengono realizzati altri progetti di costruzione. La costruzione del padiglione di Cristo e la strutturazione dell’ambiente proseguono con il completamento delle parti rimaste della struttura conventuale storica e con l’aggiunta delle navate e del chiostro. Questo luogo, in quanto luogo di silenzio e di raccoglimento vuole invitare gli uomini all’incontro con Dio, alla riconciliazione e alla comunità.

Il 18/08/2001 viene inaugurata solennemente la nuova Chiesa (il padiglione di Cristo).

## Il CEP verso il futuro

Non sono un indovino, ma mi piace guardare avanti. Sono figlio di una generazione che sognava un mondo, una società e anche una Chiesa nuova. Non ho perso il gusto di sognare, anche se l'età e l'esperienza mi tengono saldamente ancorato alla terra della realtà. Non riesco proprio a pensare ad un'esistenza senza prospettive, senza progetti. Noi cristiani, poi, il futuro ce lo portiamo dentro, nel DNA. Il mondo, la Chiesa, la nostra stessa vita non sono forse un cantiere sempre aperto? E non è stata affidata anche a noi la crescita del piccolo seme del Regno affinché fiorisca?

Il Colloquio, con il suo operare per l'Europa nelle comunità cristiane, vuole essere su questa linea e lavorare in questa direzione.

Alcune finestre sull'avvenire hanno già incominciato timidamente ad aprirsi talvolta sotto la spinta degli avvenimenti ma anche in seguito ad intuizioni del nostro Segretario Generale, dei Consigli e dei Delegati. Mi sembra che lo spartiacque storico e geografico sia dato dal Colloquio a Praga nel 1995. Un muro era caduto nel 1989: l'Europa orientale, fino ad allora preclusa, si apriva anche dal punto di vista ecclesiale ad accogliere, non senza fatica, i frutti della stagione del Concilio. L'Ovest secolarizzato rimaneva stupito nell'imparare a conoscere la fede antica e profonda dei popoli slavi. Anche il tema affrontato a Praga dal Colloquio prospettava cambiamenti ben più vasti che sarebbero stati ripresi poi nella riflessione di Woldingham (1999) e nell'imminente Colloquio ad Erfurt (2005).

I giovani sono sinonimo di futuro e la loro entrata negli ultimi Colloqui ha portato a tutti aria fresca, colori vivi, allegria e creatività. Che cosa mai potranno portare al Colloquio Europeo delle Parrocchie quando, da ospiti biennali troveranno spazio e rappresentatività nei luoghi decisionali? Già un passo in questa direzione è stato fatto con la nomina nel Consiglio Europeo di incaricati stabili per i giovani e nel prossimo Colloquio, accanto alle conclusioni generali degli esperti e dei gruppi vi sarà anche la sintesi dettata dai giovani.

Pur essendo nato in ambito cattolico, il nostro Colloquio non ha mancato di recepire l'istanza ecumenica, una direzione di marcia irrinunciabile per la Chiesa di oggi, anche per le sue piccole cellule parrocchiali. Le presenze anglicane, metodiste, ortodosse ed evangeliche finora ridotte credo vadano da qui in avanti maggiormente favorite ed incrementate per una comune crescita e per un cammino fraterno.

Le tendenze che ho esposto sopra (i mutamenti della società, l'Europa dell'est, i giovani, l'ecumenismo) già indicano una traccia possibile da seguire. Ma questi sono solo i fattori esterni all'organismo vivo che si chiama CEP. Esso, ne sono più che mai convinto, deve trovare al suo interno motivazioni ed energie per costruire il suo domani.

Più volte, per definire il CEP, è stata usata l'espressione "una cerchia di amici". Il Colloquio Europeo delle Parrocchie, infatti, non è una grande organizzazione con sostegni forti da parte della società o della Chiesa e possiede mezzi tecnici, economici ed umani ridotti. L'immensa mole di lavoro organizzativo, le sue ramificazioni crescenti in tante nazioni, il suo puntuale e atteso appuntamento biennale sono il frutto meraviglioso e sorprendente del lavoro e dell'impegno generoso e gratuito dei Delegati nazionali, dei loro gruppi e, soprattutto, in questi 22 anni, del nostro Segretario Generale Ottfried Selg, la cui passione (ci mostra spesso con giusto orgoglio l'anello blu del suo "matrimonio" col CEP!), esperienza, lungimiranza hanno saputo guidarci, tenere la rotta e superare anche i limiti della sua salute fisica in questi ultimi otto anni. A lui, senza retorica, credo

dobbiamo tutti moltissimo e questo libro che segna il termine del suo lungo servizio sia una memoria ma anche un sincero, cordialissimo ringraziamento.

Credo che quest'opera possa continuare coltivando tra noi con maggiore convinzione e continuità l'unico vero capitale: la conoscenza, la stima reciproca, l'amicizia, i rapporti interpersonali, intessendo anche l'intervallo tra i Colloqui di visite, scambi, gemellaggi tra comunità diverse. Una solida e sincera amicizia costituisce la base di ogni progetto e di ogni lavoro ed è la forza per superare ogni difficoltà. Ora che anche la struttura organizzativa del CEP sta cambiando volto, questi rapporti fraterni vanno tradotti in un maggiore impegno da parte di ciascuno, in condivisione e corresponsabilità. Forse la suddivisione dei ruoli ci farà perdere qualcosina a livello organizzativo. Ma non è un dogma! Se ne avvantaggerà certamente la partecipazione e la comunione.

C'è un ultimo aspetto essenziale per il futuro del nostro Colloquio ed è costituito dalla parrocchia e dalla cura e dalla passione che avremo per essa.

L'endemica mancanza di clero in Europa ha fatto, secondo me, chiudere troppo presto le porte di tante piccole comunità ricche di fede, di identità, di storia. Anche qui, sospinti dagli avvenimenti, si è privilegiata l'organizzazione e la centralità misconoscendo spesso le potenzialità reali della periferia, le forze dell'identità locale, il "sensus fidei" di molti battezzati.

Il CEP avrà un futuro se ci saranno ancora persone, donne e uomini, religiosi e preti che avranno fiducia nella parrocchia e nel binomio significativo che essa riassume nella sua vita e trasformazione lungo la storia: Vangelo e territorio. Una Parola che si incarna nella vita quotidiana e tra le case degli uomini, fratelli e sorelle che camminano a fianco di sorelle e fratelli (ricordi Emmaus?) condividendone "le gioie e le speranze, le angosce e le tristezze", non possono che rappresentare una ricchezza per la Chiesa ed una risorsa umana e morale per l'Europa.

Claudio COMO



# APPENDICE

---



## Relatori



**Marc Feix**



**Ottfried Selg**



**Heinrich Pompey**



**Franz-Georg Friemel**



**Josef Homeyer**



**Joachim Wanke**



**Claudio Como**



**Reinhard Hauke**

Foto di p. Domenico Locatelli



## Partecipanti italiani ad Erfurt

- |     |                          |                         |
|-----|--------------------------|-------------------------|
| 1.  | BELLINI don Giampietro   | TOLMEZZO (UD)           |
| 2.  | BERRETTA Ester           | BOCHUM (Germania)       |
| 3.  | CALLIGARO don Renzo      | LUSEVERA (UD)           |
| 4.  | CASACCIA Lucia           | UDINE                   |
| 5.  | CECONI Liliana           | TARCENTO (UD)           |
| 6.  | CERNO Igor               | LUSEVERA (UD)           |
| 7.  | CHER Luisa               | LUSEVERA (UD)           |
| 8.  | COMELLI Maria            | NIMIS (UD)              |
| 9.  | COMO don Claudio         | UDINE                   |
| 10. | CUPPINI don Francesco    | CALDERARA di RENO (BO)  |
| 11. | DANIELE suor Nunzia      | HANAU (Germania)        |
| 12. | DE TINA Mons. Rizzieri   | NIMIS (UD)              |
| 13. | DI GENNARO Rosanna       | UDINE                   |
| 14. | FABIANI Arrigo           | UDINE                   |
| 15. | FRISASSI Antonietta      | BOVISIO MASCIAGO (MI)   |
| 16. | LOCATELLI p. Domenico    | ROMA                    |
| 17. | MALAGNINI Luciano        | AMARO (UD)              |
| 18. | MARANGONE don Armando    | MORUZZO (UD)            |
| 19. | MATTEUZZI don Giulio     | ANZOLA dell'EMILIA (BO) |
| 20. | MONTI Sergio             | BOVISIO MASCIAGO (MI)   |
| 21. | MORETTI Maria Elena      | UDINE                   |
| 22. | PASSALENTI Beppino       | BASILIANO (UD)          |
| 23. | RIZZI FABIANI Livia      | UDINE                   |
| 24. | RIZZO Sergio             | MARANO LAGUNARE (UD)    |
| 25. | TONIZZO Mons. Aldo       | UDINE                   |
| 26. | TOTIS PASSALENTI Ornella | BASILIANO (UD)          |



Foto di p. Domenico Locatelli

## **Qualcosa sul C.E.P.** **(Colloquio Europeo delle Parrocchie)**

Il C.E.P. nacque all'università di Bonn da una cerchia di amici provenienti da vari Paesi europei, che allora si occupavano del rinnovamento della liturgia. In quel tempo, molto prima del Concilio, si studiava soprattutto la prassi degli Oratoriani tedeschi e delle altre parrocchie di lingua tedesca.

In quest'ambito nacquero anche le prime riflessioni per migliorare i contatti fra le parrocchie cattoliche in Europa. Dopo che alcuni membri della cerchia di amici, molti anni più tardi, erano diventati parroci di grandi parrocchie a Parigi, Colonia, Torino, Barcellona e Losanna, continuava ad impegnarli l'interrogativo di come le Chiese in Europa, accanto alle diversità particolari, potessero scambiare esperienze e sostenersi reciprocamente. Si scrisse a molti vescovi europei nei diversi Paesi. Solo un vescovo rispose a Francis Connan, allora parroco a Parigi, che fu invitato a Vienna per un colloquio.

Il Cardinal König di Vienna incoraggiò F. Connan a promuovere un contatto fra i parroci dell'Europa, poiché i vescovi, in quel tempo, non erano ancora in condizione di abbracciare l'iniziativa. Dopo alcuni preparativi, nel 1961 si incontrarono circa 60 parroci di città della Francia, Belgio, Germania, Austria, Italia, Spagna e della Svizzera, a Losanna per un primo colloquio.

Quella volta decisero di incontrarsi a livello europeo, ogni due anni, per scambiare esperienze ed idee e così collaborare alla costruzione di una comunità europea dei popoli. Dal 1973 i parroci delle città portarono al COLLOQUIO anche i loro collaboratori laici e da allora il numero dei partecipanti è costantemente cresciuto. Nell'anno 1991 la metà dei partecipanti erano laici, oggi circa il 60%.

Nel COLLOQUIO si rispecchia naturalmente anche lo sviluppo generale: dopo l'apertura della cortina di ferro cerchiamo di integrare anche parroci e laici dell'Europa centro-orientale.

Nell'archivio, frattanto, ci sono 1.000 partecipanti iscritti, che però vengono ai COLLOQUI in modo molto variabile, in parte anche soltanto ai COLLOQUI nazionali nel loro Paese.

Circa 650 parrocchie d'Europa sono, al momento, rappresentate al COLLOQUIO. A Praga erano presenti più di 400 persone, a Woldingham solo circa la metà.

Dal 1978, il C.E.P. è entrato a far parte delle Organizzazioni Non Governative, con lo status di consulenza, presso il Consiglio d'Europa e, negli ultimi anni, ha posto a Strasburgo anche il segretario del Comitato di Collegamento. Non siamo un'istituzione ecclesiale ufficiale, ma una libera Associazione di cristiani che sono interessati alla costruzione dell'Europa. Secondo il caso cerchiamo sempre la fiduciosa collaborazione con la gerarchia ecclesiastica. Nel frattempo prende parte ai COLLOQUI anche un membro della Conferenza Episcopale Europea.

La presidenza attuale consta di un parroco di Udine (Italia) e una donna, insegnante e madre di famiglia, di Barcellona (Spagna).

Il portavoce del gruppo fondatore (Francis Connan, Francia) fu Segretario Generale fino al 1983 ed ha consegnato poi il suo incarico al suo successore Ottfried Selg, Germania.

Tutti, nella Presidenza, lavorano a titolo gratuito e sostengono anche in proprio la maggior parte dei costi per il loro lavoro ed i loro viaggi.

In ogni Paese sono presenti un parroco ed un laico/a come responsabili nazionali con l'incarico di organizzare, in seno ai loro Paesi, le manifestazioni nazionali.

Accanto al coinvolgimento, a piccoli passi, dell'Est Europeo, nell'ultimo anno è iniziata "un'offensiva" di pubblicità per i giovani, che hanno corresponsabilità nelle loro parrocchie. In alcuni paesi saranno offerte anche delle vantaggiose occasioni di viaggio insieme, per raggiungere il luogo del COLLOQUIO. La Segreteria nazionale ne darà notizia.

Il C.E.P. si impegna a collaborare alla costruzione di una società in Europa, che è caratterizzata da ampio rispetto per il cambiamento, accettazione vicendevole ed universale apprendimento reciproco. Praticamente cerchiamo questo attraverso:

- conoscenza reciproca con visite di persone e gruppi verso e dai diversi Paesi;
- scambio di esperienze sulla vita ed il lavoro nelle parrocchie ed un cercare insieme risposte orientate al futuro nei COLLOQUI;
- collaborazione al Consiglio d'Europa nel quadro delle O.N.G. riconosciute (Organizzazioni Non Governative), attualmente più di 400 dai diversi Paesi e con obiettivi molto differenti.

I prossimi COLLOQUI sono previsti:

- nel 2007 a Porto (**P**).
- nel 2009 a Mons (**B**)

<b>Sessioni e temi dei Colloqui</b>
-------------------------------------

Losanna	<b>CH</b>	1961	Situazione della Parrocchia.
Vienna	<b>A</b>	1963	Parrocchia e missione.
Colonia	<b>D</b>	1965	La pastorale dei marginali.
Barcellona	<b>E</b>	1967	Il prete marginale?
Torino	<b>I</b>	1969	La Parrocchia in questione.
Strasburgo	<b>F</b>	1971	Plausibilità della parrocchia oggi.
Heerlen	<b>NL</b>	1973	Comunità in costruzione.
Lisbona	<b>P</b>	1975	I ministeri nuovi nella Chiesa.
Namur	<b>B</b>	1977	La Parrocchia in ascolto dei giovani.
Marsiglia	<b>F</b>	1979	Parrocchia luogo d'incontro.
Assisi	<b>I</b>	1981	La Parrocchia: diversità e compiti.
Ludwigshafen	<b>D</b>	1983	Parrocchia: segno e cammino di speranza.
Tarragona	<b>E</b>	1985	Corresponsabilità della Parrocchia.
Graz-Seggau	<b>A</b>	1987	Parrocchia ed evangelizzazione.
Fatima	<b>P</b>	1989	Parrocchia per l'uomo.
Lovanio	<b>B</b>	1991	Condivisione delle responsabilità a servizio degli uomini.
Besançon	<b>F</b>	1993	Domanda di valori e vita cristiana.
Praga	<b>CZ</b>	1995	Comunità cristiana e cambiamenti contemporanei.
Udine	<b>I</b>	1997	Sulla via di Emmaus. Come possiamo incontrare. Cristo con gli uomini del nostro tempo.
Woldingham	<b>UK</b>	1999	La Parrocchia in una società multiculturale.
Gerona	<b>E</b>	2001	Europa e solidarietà. La dimensione sociale della fede nelle comunità cristiane.
Fribourg	<b>CH</b>	2003	Parrocchie: esperienze di oggi e visioni di futuro.
Erfurt	<b>D</b>	2005	Con gioia e speranza verso un futuro pluralista.
Porto	<b>P</b>	2007	Abitare da cristiani il nostro tempo.
Mons	<b>B</b>	2009	

### *Ringraziamenti*

Alla fine di questo lungo lavoro, la Delegazione italiana del CEP desidera rivolgere il suo più vivo ringraziamento a coloro che hanno reso possibile la pubblicazione degli Atti del 23° Colloquio Europeo delle Parrocchie in lingua italiana: Maria Rosa Anzil, Ester De Toni Berretta, Maria Teresa De Michiel, Rosanna Di Gennaro, Carla Fumagalli, Andrea Mulloni, don Dino Pezzetta, Livia Rizzi Fabiani per le traduzioni; Gianni Pravisani per la composizione, don Claudio Como per il coordinamento. Ricordiamo gli amici del CEP - Deutschland Wolfgang Krzizanowski e Klaus Voelkner sempre disponibili ad inviarci con amichevole sollecitudine i testi mancanti.

La nostra riconoscenza profonda anche all'Arcidiocesi di Udine che, tramite il suo Economato, ci ha fornito i mezzi economici per la realizzazione di questa pubblicazione.

